

Cerchio Ifior

Morire e vivere

Cerchio Ifior
Morire e vivere



edizione privata

La crisalide

Cerchio Ifior

Cerchio Ifior
La crisalide



edizione privata

La farfalla

Cerchio Ifior

Cerchio Ifior

La farfalla

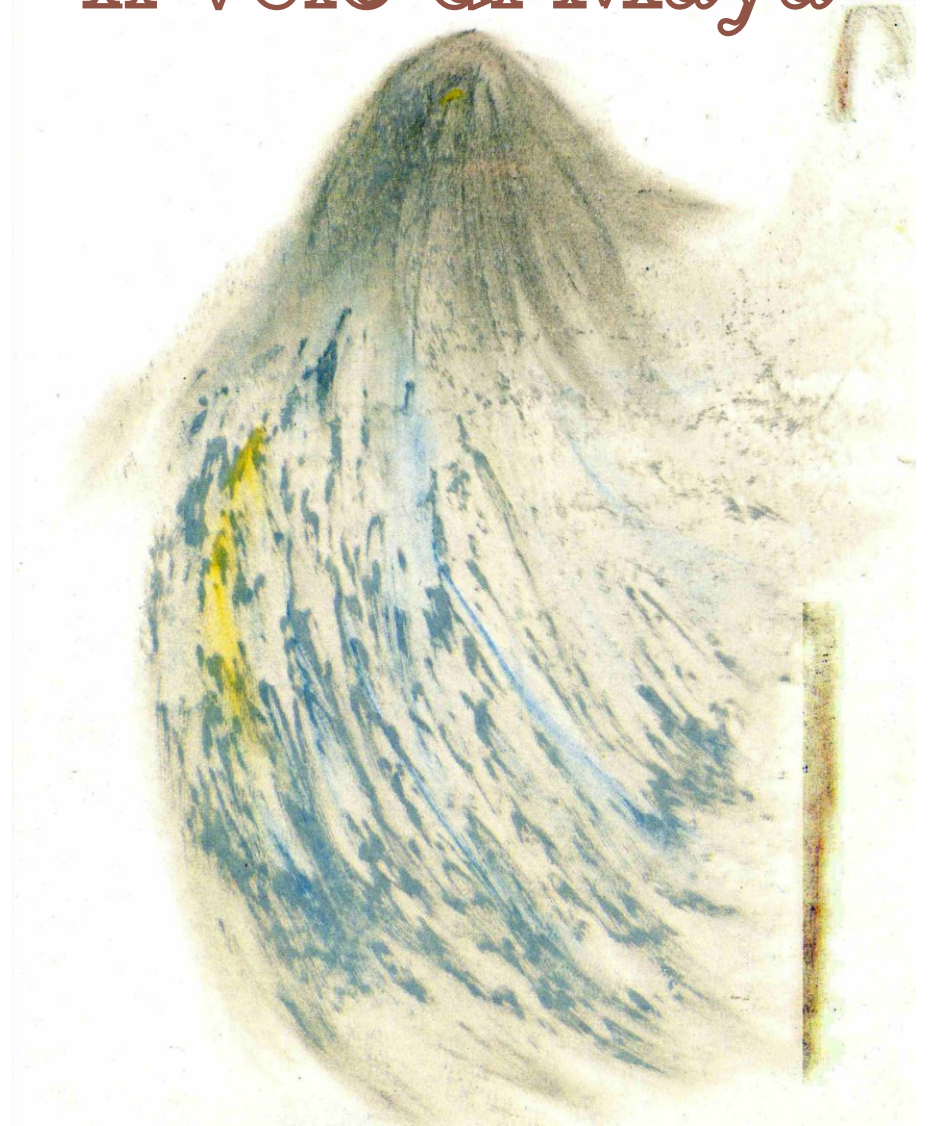


edizione privata

Cerchio Ifior

Il velo di Maya

Cerchio Ifior
Il velo di Maya



edizione privata

Vrso la metamorfosi

Cerchio Ifior

Cerchio Ifior

Verso la metamorfosi



edizione privata

Cerchio Ifior

Morire e vivere

edizione privata

Indice

Prefazione alla II edizione	5
1 – Introduzione	7
2 – La paura della morte	11
<i>(Favola di Abdus – Si muore e poi? – Preghiera Inca)</i>	
3 – La morte stimolo alla ricerca	23
<i>(La ricerca della prova della sopravvivenza – Vivere il presente)</i>	
4 – Il momento del passaggio	29
<i>(Domande e risposte – Impariamo a gioire la morte – La morte apparente – Il pianto di chi resta – Il problema del momento della morte)</i>	
5 – Il giudizio dopo la morte	45
<i>(Un esempio)</i>	
6 – Ricordi	59
7 – Il cammino dopo la morte	67
<i>(Distacco dai vari corpi – Morire sugli altri piani)</i>	
8 – Morire e nascere	73
9 – La nascita	79
10 – Il momento del passaggio	85
<i>(Ad una donna)</i>	
11 – Il corpo fisico	93
<i>(Il bambino – Il corpo fisico – Le menomazioni – L'importanza dell'ambiente)</i>	

12 – Nascere ogni giorno	103
13 – La salute	109
<i>(L'alimentazione, la salute)</i>	
14 – La stupidità	121
<i>(Virilità e femminilità – L'esteriorità – La laurea – La politica – La società e la rivoluzione)</i>	
15 – Il Natale	141
<i>(Favola del Natale – Il natale – Un triste Natale – 365 Natali)</i>	
16 – Conoscere se stessi	151
<i>(La volontà di volere – L'impulsività – Il dolore – La sessualità)</i>	
17 – Essere consapevoli	161
<i>(Il tempo delle metamorfosi – «Beati i poveri...» – L'umiltà – Ascoltare il silenzio – Vivere in semplicità – Vivere le proprie decisioni con serenità – Vivere inconsapevolmente)</i>	
18 – Il chicco d'uva	173
<i>(Favola del chicco d'uva)</i>	
19 – Amare se stessi e gli altri	179
<i>(Vivere amando se stessi – Andare oltre all'apparenza – Le difficoltà – Non fare agli altri – Vivere puri e semplici – Amare gli altri – Aiutare la coppia – L'ambivalenza dell'amore – L'amore universale – Conoscere l'amore)</i>	
20 – Spirito, fede e ragione	197
<i>(La spiritualità comprende tutto – La fede – Fede e razionalità – La via della spiritualità – Vivere la spiritualità – La coscienza di esistere – Sentire il Tutto – l'ostilità verso l'insegnamento spirituale – Le difficoltà dell'insegnamento)</i>	
21 – Un incontro con le Guide	217
<i>(Una seduta)</i>	
22 – Sopravvivere	225
23 – Commiato	229

Prefazione alla II edizione

«Sono passati cinque anni da quando questo volume è stato dato alle stampe. Da allora molte cose sono successe all'interno del Cerchio: tante persone si sono avvicinate, e fermate, tante si sono allontanate seguendo altri bisogni e tra le Guide stesse vi è stato qualche avvicendamento, legato per alcune a propri bisogni evolutivi, per altre alla necessità di rendere più adatto il loro lavoro al nuovo uditorio più ampio e diversificato.

Ciò che è rimasto inalterato sono la pazienza, la coerenza e l'Amore con cui l'insegnamento ha continuato ad essere donato a tutti noi nella forma semplice, immediata e dal fraseggio moderno tipico delle Guide di questo Cerchio.

La prima edizione è esaurita e si è resa necessaria una nuova edizione. Ecco così che, a distanza di cinque anni, il volume vede una nuova stampa in edizione completamente riveduta e in forma certamente meno artigianale della prima.

Riprendendo la vecchia edizione sono stati corretti gli errori (molti, purtroppo) presenti in essa, il testo è stato sfrondata delle ripetizioni che potevano appesantire la lettura, ed un capitolo (il 22: Sopravvivere) è stato aggiunto per rendere più completo il volume.

Quello che è stato sorprendente per noi che abbiamo effettuato la revisione è stato lo scoprire messaggi importanti che cinque anni fa erano passati quasi inosservati e il constatare che i semi di tutto ciò che nei cinque anni successivi sarebbe stato detto erano già sparsi a piene mani senza che noi ce ne rendessimo conto, tanto che la rilettura di oggi è stata una piacevole riscoperta che dava un senso nuovo e più completo alle parole delle Guide contenute in questo volume.

Siamo grati alle nostre pazienti Guide anche di questo, di averci dato tanto fin dall'inizio, malgrado la nostra incapacità di recepire totalmente la bellezza di quanto ci regalavano.

E confessiamo che ci accingiamo a preparare la nuova edizione anche di «Sussurri nel vento» e «Il canto dell'upupa» con un entusiasmo nuovo che renderà piacevole quello che invece, solitamente, dovrebbe risultare un lavoro noioso e poco attraente.

G. e T.

1- Introduzione

*Per colui che ha letto e capito,
affinché rinsaldi la sua comprensione,
per colui che ha letto e non ha capito,
affinché la possibilità di comprendere
possa ancora essere alla sua portata.*

Moti

Non v'è dubbio che molto è stato discusso e che molte, forse troppe, parole siano sempre state spese a proposito della morte; e proprio questo è uno dei motivi per il quale abbiamo desiderato che questo volume venisse dato alle stampe.

La società dell'uomo attuale, infatti, sembra vivere con l'idea della morte che incombe sulla vita al suo fianco, e ciò può essere ravvisato nella struttura stessa della società, dove i giorni dell'individuo sono vissuti in modo sempre più frenetico, senza attimi di respiro, di pausa, come se ogni minuto perso fosse un minuto che mai più potrà venire riacquistato.

In mezzo ai tanti poteri autorevoli di scienziati, letterati, psicologi e sociologi abbiamo quindi osato proporre anche la nostra visione di questo problema dell'uomo, sperando di arrivare a far comprendere anche solo a poche persone che, in realtà, si tratta di un falso problema o - quanto meno - di un problema che non è irrisolvibile e definitivo.

Se ciò venisse compreso, assimilato e sentito come vero dall'uomo, la sua vita e la società stessa che compone assieme agli altri suoi compagni di viaggio sarebbero certamente diverse. Infatti perderebbe valore la ricerca del potere, in quanto ne



verrebbe capita la transitorietà e l'infruttuosità; non avrebbe più senso affannarsi per tesaurizzare moneta e possedimenti, cosa chiaramente già insensata da farsi anche se non si crede alla sopravvivenza e ad un ritorno sul piano fisico. Lo stesso aggrapparsi ad una successione insoddisfacente di piaceri di vario genere, senza occuparsi e preoccuparsi degli altri, riceverebbe un colpo non indifferente perché, quanto meno, ci sarebbe sempre il pensiero che un piacere, non vissuto e ricercato immediatamente, potrà poi sempre essere soddisfatto in un altro tempo e con un altro corpo.

Assieme a quest'insieme di concetti abbiamo cercato di presentare una successione più logica e più vera - dal punto di vista, almeno, della nostra filosofia e del piccolo insegnamento che da otto anni andiamo porgendo a coloro che ci seguono - rispecchiata sinteticamente dalla successione delle parti in cui il volume è stato diviso: Morire, Nascere e Vivere, Sopravvivere.

Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare dal frutto di sedute spiritiche, la parte principale delle nostre parole non è quella dedicata alla morte. Questo sia perché riteniamo, come dicevo all'inizio, che la morte in fondo sia solo un mutamento che non ha poi veramente un'importanza preminente nel cammino evolutivo dell'essere umano, sia perché è nostra idea che sia la vita ad essere ciò che maggiormente deve interessare l'uomo, e che soltanto imparando a vivere nel modo migliore e più fruttuoso per se stesso e per gli altri le vicende dei suoi giorni egli potrà, un poco alla volta, sconfiggere definitivamente il timore dell'annullamento di se stesso, il timore della morte.

A coloro che fanno perso un affetto, a coloro che lo perderanno, a coloro che vedono avvicinarsi, a passi lenti o veloci, il momento di lasciare temporaneamente il mondo fisico, ci auguriamo di poter così porgere una piccola mano che lenisca i (dolore delle loro ferite, che sappia far sì che essi si diano ragione degli avvenimenti, che riesca a renderli convinti intimamente che ciò che fanno perduto o che perderanno verrà da essi ritrovato befo, intenso e dolce come mai era stato.

I vostri fratelli



2 – La paura della morte

*In una lunga e lenta notte di agonia
ho sentito un uomo piangere,
un uomo tormentarsi,
pentirsi, riflettere e credere,
credere nella Vera Vita.*

Fabius

Favola di Abdus

La notte del suo sessantesimo compleanno Abdus sognò suo padre che, avvolto in vesti bianche, così gli diceva:

«Abdus, figlio mio, io ti ho posto il nome «Servitore»¹, poiché speravo che tu riuscissi a fare qualcosa di utile per gli altri uomini, e invece io vedo che, fino ad ora – e mancano solo quattro giorni alla tua morte – sei stato soltanto servitore di te stesso».

Con il corpo che gli tremava ed il cuore gonfio di rimorso, pena e paura, Abdus si svegliò; agitato si alzò dal suo giaciglio ed uscì sul balcone, esaminando tra sé la sua vita, mentre i suoi occhi si posavano ora sul cielo stellato, ora sui tetti della città, ora sull'immagine della luna riflessa nello stagno, sotto di lui.

«Chi c'è lassù a quest'ora di notte?», gracidò la rana.

«E' Abdus il mercante» – rispose la cicala tintinnando – «e mi sembra che sia preoccupato».

Quando l'alba incominciò ad impallidire le stelle, Abdus non si era ancora calmato.

1. Abdus significa, appunto, Servitore.

«Cosa ho fatto per gli altri?» – continuava a chiedersi – «Ho passato la mia vita a comprare, vendere ed ammassare denaro che, alla mia morte, i miei eredi dilapideranno il più in fretta possibile. Ma che cosa posso fare adesso per rimediare a questa mia esistenza fatta di egoismo, ingordigia, indifferenza verso chi non mi tornava utile? Potrei dare tutte le mie ricchezze ai poveri ma, abituati come sono a non avere nulla, le sprecherebbero subito, e... se poi fosse stato solo un brutto sogno?».

Quando finalmente il sole entrò nella stanza, Abdus si chiese: «Ma perché devo morire, perché si muore?».

Meditò un po' ed infine prese una decisione: avrebbe cercato di lasciare agli altri uomini una risposta a quella domanda così angosciata.

Di buon'ora si recò dal più famoso medico del mondo e, dopo avere ben oliato con moneta sonante tutte le porte che portavano a lui, giunse al suo cospetto e gli chiese:

«Perché si muore?».

Il grande medico decise che una persona con le tasche così simpatamente gonfie non poteva essere un pazzo e si lanciò in una dotta esposizione sulla fisiologia della morte, al termine della quale Abdus se ne andò chiedendosi tra sé:

«Sì, d'accordo... ma perché?».

Il secondo giorno pensò che la persona che, forse, faceva al caso suo era un sacerdote. Grazie ad un congruo lascito, ottenne un'udienza con la massima autorità religiosa della Terra e chiese:

«Padre, perché si muore?».

«Figlio – rispose l'altro – »Polvere eri, polvere ritornerai; occhio per occhio, dente per dente; ama il prossimo tuo come te stesso e, a proposito, c'è una confraternita di missionari che...».

Abdus tornò a casa pesante nel morale, ma leggero nelle tasche!

Il terzo giorno pensò che nessun altro che un filosofo, da sempre abituato a ragionare, poteva avere la sua risposta. Così si mise in contatto con il più acclamato filosofo dell'umanità e, dopo aver contribuito in modo magnanimo a far sì che l'uomo non avesse altre preoccupazioni che le sue meditazioni, final-

mente poté chiedere:

«Perché si muore?».

Il filosofo roteò gli occhi, assunse un'aria pensosa, si titillò il mento, si succhiò le labbra, poi, dopo un silenzio che ad Abdus sembrò lunghissimo, mormorò:

«Perché si vive?» ripiombando subito nelle sue meditazioni.

Il quarto giorno ottenne un incontro con il re della logica.

L'uomo che – si diceva – era riuscito a dimostrare che il sole brucia partendo da un pelo della coda del suo cane.

Questi gli chiese un chilo e novecentonovantanove grammi d'oro purissimo e gli disse che gli serviva come punto di partenza per avviare il suo ragionamento logico alla ricerca della risposta desiderata da Abdus. Dopo sette ore e sette minuti, quando già Abdus tendeva le orecchie per sentire se udiva i primi passi della morte che si avvicinava, il grande logico fermò una mano a mezz'aria, lo fissò ed esclamò trionfante:

«Perché no?».

Abdus tornò a casa che già imbruniva e si sedette sul balcone con aria triste e con la pancia vuota perché non gli era rimasta neppure una moneta.

«Come sta Abdus?», chiese la rana alla zanzara che era subito accorsa, curiosa, presso di lui.

«Ha il sangue così denso che mi ha ostruito il pungiglione!».

«Si avvicina il momento, allora», esclamò la cicala un po' dispiaciuta.

«Eh sì, e non ha concluso nulla!» ridacchiò la zanzara svolazzando.

«Ridi, ridi» – mormorò il ragno – «anche la tua vita è appesa a un filo... il mio!», e pregustò il momento in cui la zanzara si fosse trovata nella sua tela.

A mezzanotte in punto Abdus vide accanto a sé una ragazza così meravigliosa che rimase senza parole.

«Chi sei?», riuscì infine a chiedere con un filo di voce.

«Io sono la morte», rispose la fanciulla con la voce che pareva miele.

«Se è vero – e ne dubito perché sei troppo bella – dai almeno tu una risposta alla mia domanda», implorò Abdus.

La morte si chinò su di lui e, dopo avergli toccato il petto, la bocca e la fronte con dita di ghiaccio, sussurrò:

«Per imparare a vivere!»

Ma Abdus avrebbe dovuto aspettare una nuova vita.

Ananda/O. Wilde²

Si muore e poi?

Creature, la serenità sia con voi.

«Già – direte voi – si fa presto ad augurare la serenità a chi non la può avere! Se è vero che esisti, tu hai raggiunto le tue certezze, sei dall'altra parte, sei sicuro che esiste quel qualcosa che da qui siamo abituati a chiamare aldilà.

Ma noi, poveracci, limitati da questi corpi simili a catene, tartassati dall'impatto delle nostre sensazioni e dei nostri desideri, tormentati di continuo dai pensieri subdoli della nostra mente, poco aiutati dalla nostra coscienza (sempre che esista qualcosa di definibile come 'coscienza') che evidentemente soffre di incapacità di dare veramente sollievo, per non parlare di Dio perché il discorso sarebbe troppo lungo e – alla fin fine – parlare di Dio è come cercare di convincere un esquimese dell'esistenza di un'orchidea, e poi...».

Basta creature care, basta! Se solo poteste ascoltare il coro pressoché unanime che si leva dagli uomini della Terra su questo argomento! Mai concetto nella storia dell'uomo fu più generalmente controverso e dibattuto: ora osteggiato, ora caldeggiato, ma quasi mai vissuto in serenità.

Il primo antropoide, un attimo prima di morire squarciato dai denti a sciabola della tigre sua contemporanea, ebbe un bagliore improvviso nella mente terrorizzata e si chiese atterrito:

«E poi?».

Già, creature, e poi?

Oltre la soglia della vita, così come la concepite voi, che cosa c'è?

E – cosa ancora più importante – ma c'è davvero qualcosa?

2. Questa favola ci è stato detto essere frutto della collaborazione tra Ananda e O. Wilde che, in quel periodo e per breve tempo, si era presentato nel Cerchio.

Certo voi vi aspettate che – quale presunto rappresentante di quell'universo incognito che è l'aldilà – io vi rassicuri su questo punto, vi faccia ragionare, vi dimostri in tutti i modi possibili e immaginabili che l'aldilà esiste...

Invece no, creature care! Io non farò niente di tutto questo!

Prima di tutto perché già altri lo faranno; secondariamente perché so bene che qualunque cosa io e gli altri vi possiamo dire (o far vedere) vi dona la certezza che, al massimo, dura tanto tempo quanto ne può impiegare a sciogliersi un cubetto di ghiaccio al sole; in terzo luogo perché non può esistere prova che non lasci aperta, in qualche modo, la via del dubbio all'interno di chi già non crede fermamente.

Intendo, invece, parlare della vostra paura della morte.

L'idea della morte, non potete negarlo, vi fa paura!

Anche l'uomo più coraggioso, più ardito, più sprezzante del pericolo – per quanto a mente fredda mostri coraggio ed affermi di non aver paura della morte – un momento prima di morire prova, inevitabilmente, un attimo di terrore assoluto, così intenso da essere un vero e proprio trauma.

Sfido chiunque tra voi, dall'ateo al moribondo, ad affermare, senza tema di smentita, di non aver paura di quell'ombra ineliminabile; sempre pronta a colpire, che è la più fedele compagna della vita, in qualunque luogo e in qualunque epoca il fenomeno vita si manifesti.

Cos'è che vi fa così paura, creature?

Non è certo la paura delle fiamme dell'inferno che ben intenzionati religiosi hanno tratto dalla loro fantasia per indurre i propri simili a seguire un certo codice di comportamento (possibilmente favorevole agli interessi della loro corporazione), altrimenti, intorno a voi, non si vedrebbero tanti disonesti, tanta malafede, tante brutture.

Forse è qualcosa di più elementare; forse è qualcosa che riguarda veramente il piano fisico, il corpo: forse è semplicemente paura del dolore come sensazione che può accompagnare la morte. Forse potrebbe anche essere questa la ragione, poiché il dolore fisico non fa piacere a nessuno... anzi, sono d'accordo con voi che, se solo è possibile, è meglio evitarlo in tutti i modi! Sono così d'accordo che, nel volgere lo sguardo all'indietro nei secoli dell'uomo, non posso fare a meno di sorridere con com-

passione per tutti coloro che, ad esempio, martoriavano il loro corpo con cilici, corde e arnesi di tortura di ogni genere, in nome del pentimento e dell'amore per Dio.

Se mi dovessi fare un'idea dell'esistenza di Dio da quei poveracci che gli dedicavano – in sacrificio – il proprio dolore fisico, non incontrato nel corso dell'esistenza ma da loro voluto e cercato, starei allegro! Inevitabilmente, creature care, preferirei credere che Dio non esiste, perché se esistesse ed accettasse offerte di quel tipo, dovrei accettare di vedere segnati sul calendario – e magari il primo gennaio, tanto per incominciare l'anno nel modo più vicino a Dio – Sant'Adolf o San Gengis e altri uomini meritevoli di essere scelti come rappresentanti di quello strano Dio.

Fortunatamente per me penso che se Dio ha dato un corpo fisico all'uomo, lo ha fatto affinché egli ne godesse, al di là delle motivazioni che religiosi – spesso sconfinanti nel masochismo e nella psicopatia – possono avergli attribuito.

Dunque: paura della morte in quanto paura del dolore?

Immaginatevi, creature, che la vostra morte avvenga questa notte, inavvertita, nel sonno, improvvisa ed immediata, quindi senza dolore. Immaginatela non come ipotesi mentale, ma calandovi così addentro nell'ipotesi da farla divenire certezza, per un attimo: domani non vi sveglierete dal sonno, ma sarete morti!

Cosa c'è? Vi sentite a disagio? Sentite forse un languorino fastidioso allo stomaco? No, creature, non cercate di convincervi che è appetito e guardate in faccia la vostra realtà! Avete ancora paura della morte pur essendo sicuri di non provare alcun dolore fisico!

«E' una reazione mentale, non c'è niente di strano! Malgrado tutto quello che voi o chiunque altro ci possiate dire, la morte è un'incognita e, come tale, la mente ne ha paura. Mi sembra normale e giusto! No?»

La mente... i pensieri...

Tra le cose strane che Dio si è divertito a creare ve ne sono poche strane come la mente! Ora razionalmente assurda, ora assurdamamente irrazionale!

Dunque voi affermate che la paura della morte deriva dalla paura che la mente prova di fronte all'incognito e allo sconosciuto. Bene, in parte può essere vero. Ma la mente – abbiamo detto –

è una cosa strana. Se infatti la mente avesse semplicemente paura di ciò che le è sconosciuto, voi dovrete vivere – in continuazione e senza sosta – nella paura.

Forse che sapete mai con sicurezza ciò che la vita vi riserva l'attimo successivo? Quale più grande incognita della vita stessa esiste? Inoltre, dopo la morte, potrebbe anche non esserci più niente del tutto, e quindi neanche qualcosa di sconosciuto e terribile per la sua alienità, mentre sapete che la vita ha una certa durata e che le incognite che dovete affrontare sono addirittura incalcolabili cosicché, alla mente, dovrebbe riuscire più difficile, in questa prospettiva, affrontare la vita che la morte. Invece accade il contrario e la mente teme la morte, ma si aggrappa alla vita come se costituisse la certezza stessa materializzata.

Cosa posso aggiungere a questo se non affermare ancora una volta, a coloro che chiedono, e colmo di stupore per la fantasia che compenetra l'intero creato: «Che cosa strana è la mente!»?

Ma chi ha paura della morte e di quell' «e poi?», intorno al quale sembra gravitare l'universo di ogni uomo? Come mai così tante persone si avvicinano a noi e a questa problematica? Cosa vanno ricercando? Forse gli affetti perduti? Forse la sicurezza di una vita dopo la morte? Forse l'esistenza di Dio?

No, creature, la ricerca, in fondo, è ben più egoistica e si riduce alla ricerca della risposta alla domanda: «Alla morte, io, come 'Io', come 'Tal dei tali', esisterò ancora o no?».

E' questa la domanda principale, ciò che fa tremare i polsi all'idea della morte: cioè la perdita della coscienza di esistere come «Io»; la paura che ha l'«Io» di non avere più la possibilità di autocrearsi per mancanza di sensazioni, di percezioni fisiche, di possesso, di affetti; la paura di non avere più un'identità separata dal mondo che lo circonda e che, proprio per questa sua caratteristica, lo dota di un'importanza straordinaria ai suoi stessi occhi.

E come possiamo noi aiutarvi a superare questa paura?

L'aldilà esiste e ogni uomo, oltre a ciò che il suo «Io» lo induce a pensare, ne ha una certezza profonda a tutti i livelli: da quello percettivo, a quello emotivo, a quello strettamente razionale. Se così non fosse, non sarebbero giustificabili le innumerevoli mitologie, teogonie, saghe, divinità religiose, riti funebri, e anche lo stesso dichiararsi atei diventerebbe un'assurdità.

Possiamo dirvi che esiste un poi, creature! farvelo comprendere attraverso le vie che vi sono accessibili: la ragione, la fede, la conoscenza e l'amore.

Possiamo farvi sentire l'amore che nutriamo per voi e aiutarvi a costruire su di esso la fiducia in noi e in ciò che vi diciamo. Ma non possiamo darvi la sicurezza che voi, proprio voi, «identità», non cessiate di esistere all'abbandono del corpo.

Non possiamo, creature care, perché non sarebbe giusto illudervi su di un argomento per voi così importante. Quello che possiamo fare è cercare di farvi capire che la meta dell'evoluzione è proprio quella di superare l' «Io» che, di volta in volta, di vita in vita, possedete; è farvi capire che, annullare l' «Io» non significa non esistere più ma che, anzi, l'esistenza al di là della separatività fra «Io» e «non-Io» è qualcosa di così bello che resta difficile, a noi, trovare le parole per spiegarvelo ed a voi trovare la giusta comprensione per accettarlo e farlo vostro.

Si muore creature, e ad ogni morte l' «Io» non si dissolve istantaneamente ma, ad ogni morte, gradualmente e spontaneamente l'individuo fa un piccolo passo in avanti verso l'identificazione, non con il suo «Io», ma con Dio. Quel Dio in cui gli affanni non affannano, le paure non spaventano, i dolori non fanno soffrire ma, semplicemente, esistono come parte necessaria all'equilibrio del Tutto, come fattori che l'Assoluto, nella sua bontà, vi ha donato per scuotervi dal torpore in cui, inevitabilmente, finireste con il lasciarvi scivolare.

«Si muore, e poi?» creature.

E poi quel fenomeno indescrivibile e incognito che è la vita non perde continuità, perché, come la vita è la morte – tanto che, ininterrottamente, una lunga teoria di voi stessi diversi cessano di esistere di attimo in attimo – così la morte è immediatamente rinascita a nuova vita. Creature, serenità a tutti voi.

Scifo

Preghiera Inca

Fratelli, sorelle.

Ho qui per voi una preghiera antica di un popolo antico, semplice e dolce. Ascoltate le sue parole e gioitene come io ne ho

gioito, trovando in essa la sicurezza che, in qualsiasi epoca e in qualsiasi luogo, l'uomo non può non essere parte di Dio, se le parole che a Lui rivolge sono sempre colme dello stesso anelito.

*Motore di ciò che è!
Dio presente in ogni dove!
Signore di ogni essere!
Dio che doni e che disponi!
Dio che per creare ti è bastato affermare:
«Sia l'uomo e sia la donna»!
Fa sì che chi hai creato e reso vivo
possa condurre la sua esistenza
sempre libero e sempre in pace!
Tu che sei dentro a ogni cosa!
Tu che sei fuori da ogni cosa!
Nelle nuvole e nella notte,
ascoltami:
fa sì che io viva i miei giorni,
fino a che avrò bianchi i capelli
e, quando le mie membra saranno stanche,
prendimi fra le Tue braccia
e aiutami a giungere fino a Te,
ovunque Tu sia!*

Fratelli, sorelle, siate sempre sereni.

*Viola*³

Siamo vicini a un giorno in cui buona parte del mondo si trova immersa nel dolore. E' infatti vicina la ricorrenza in cui vengono commemorati i propri cari scomparsi.

Certo non è piacevole pensare che vi debba essere un giorno prestabilito per ricordare gli affetti scomparsi, ma questa è solo la forma. In realtà, chi ha davvero degli affetti tra le persone che non sono più nel mondo concreto, continua a pensarli e a sentirli vicini, sempre.

Questa sera vorremmo fare qualcosa di contrario a quanto fate voi. Infatti, tra poco, si presenterà un'entità che rivolgerà alcune parole a coloro che, in questi giorni, pensano ai propri genitori o ai propri compagni o ai propri figli o ai propri amici

3. Questa è una preghiera Inca.

scomparsi.

Moti

Figlio, io vedo i tuoi dubbi e i tuoi dolori, e vorrei prenderti per mano e accompagnarti lungo la strada giusta e sicura che conduce a Dio.

Ma anche io ho i miei dubbi e i miei dolori, figlio, che mi portano lungo sentieri che si allontanano dai tuoi e si dipartono dalla via maestra.

Tuttavia io so, sento dentro di me, che ogni sentiero ,prima o poi, si ricongiunge alla strada principale.

E per questo combatto, lotto, cerco di dissipare i miei dubbi e i miei dolori.

E per questo so che, prima o poi, ci incontreremo ancora lungo quella strada diritta e sicura che porta a Dio.

Sarai tu a raggiungermi, o sarò io a raggiungere te?

Che importanza può avere?

Non vi è alcun merito in un procedere lento o in un procedere svelto.

Quando saremo riusciti entrambi a dissipare i nostri dubbi, a sciogliere i nostri dolori, ci ritroveremo fianco a fianco, e la strada sarà talmente ampia che una grande schiera si ritroverà accanto a noi, e non due, ma molte mani si potranno unire; così tutti insieme avanzaeremo, orgogliosi ma nel contempo umili, ricordando i piccoli e i grandi dubbi, i piccoli e i grandi dolori che abbiamo saputo sciogliere

Viola

Ti accendi, ti consumi goccia a goccia, ti spegni.

Ti riaccendi, ti riconsumi goccia a goccia,

ti spegni nuovamente.

Continui a sognare di accenderti,

di consumarti goccia a goccia, di spegnerti.

Ogni sogno ti sembra un sogno diverso

che incomincia,

si svolge,

finisce.

Fino a quando sentirai che è, invece,

un unico sogno

ed allora...

*finirai di sognare,
finirai di accenderti,
finirai di consumarti goccia a goccia,
finirai di spegnerti.
E incomincerai veramente a essere.*

Labrys



3 – La morte stimolo alla ricerca

*La morte fa paura,
la vita è amata,
ma per avere la vita
bisogna cercare,
conoscere e comprendere
la morte.*

Fabius

La ricerca della prova della sopravvivenza

Tra le ragioni che spingono le persone ad avvicinarsi a noi ve n'è una che sovrasta tutte le altre; questa ragione è la ricerca di un affetto, il desiderio di poter entrare in contatto con qualche persona che ha abbandonato, ormai, il mondo della materia.

Ebbene, figli, a queste persone che vengono a noi chiedendoci un contatto, spesso con dolore, con tristezza, con passione, ben poco, in realtà, noi abbiamo da offrire; infatti, fin dall'inizio del lavoro di questo Cerchio, abbiamo chiarito che ben raramente accadrà che persone conosciute dai presenti si manifestino.

Alcuni di voi potrebbero chiedersi il perché di queste decisioni, ed è proprio questo «perché» che io questa sera, per voi e in particolare per chi attraverso altri ascolterà le nostre parole, vorrei chiarire.

Se noi permettessimo, lasciassimo, facessimo in modo che i vostri cari si presentassero a voi attraverso questo canale medianico, faremmo certamente una cosa che non porterebbe a grandi frutti né per voi, né per loro.

Per loro stessi in quanto, avendo abbandonato da poco la materia, ne sono ancora in gran parte attratti, sentono ancora grande il distacco e la separazione dalle persone amate, e potersi trovare a contatto con queste persone significherebbe bloccare il loro cammino verso migliori mete, significherebbe fermare la

loro evoluzione ad uno stadio che, in fondo, non è altro che dolore e rimpianto.

In quanto a voi, figli, l'ascoltare i vostri cari attraverso gli strumenti, con molta probabilità vi porterebbe ad attendere questi nostri incontri soltanto per il piacere di questi contatti, vi porterebbe a vivere i vostri giorni, la vostra quotidianità, le esperienze che dovete affrontare soltanto in funzione di questo contatto con le persone che vi hanno abbandonato momentaneamente.

Noi non vogliamo essere per voi la fonte di un attaccamento che vi farebbe indugiare nell'affrontare la vita, ma vogliamo essere per voi la spinta ad andare avanti, a ricercare, a creare, a comprendere; vogliamo fornirvi la capacità di trovare consolazione al vostro dolore, ai vostri distacchi, alle vostre perdite attraverso voi stessi e non attraverso il «fenomeno».

Perché vedete, figli, nel momento stesso in cui voi veramente comprenderete a fondo ciò che noi vi diciamo della vita, della morte, dell'evoluzione, dei piani di esistenza e via dicendo, in quello stesso momento voi sarete consolati per qualsiasi affetto perduto e le persone che fino al momento prima avevate sentito lontane, perse e irraggiungibili le sentirete di nuovo al vostro fianco, più vicine, più vere, più affettuose che mai.

A quelle persone che, malgrado le nostre parole, insistono e persistono nel voler fare scopo della loro ricerca questo contatto con i loro cari scomparsi, io posso solamente dire di rivolgersi ad altri canali, e che esistono altri canali grazie ai quali questo può anche essere possibile.

E' da qualche anno, ad esempio, che è sempre più in voga ottenere contatti con i propri cari scomparsi attraverso quella che è stata chiamata psicofonia.

Ebbene, creature, se vi accontentate soltanto di una frase detta da una voce che sembra poter essere quella dei vostri cari scomparsi, allora abbandonate il canale puramente medianico e dedicatevi a questo tipo di sperimentazione. Tuttavia, nel contempo, io vi metto in guardia perché non è tutto oro quel che luce e il 90% di ciò che, attraverso ai nastri magnetizzati, perviene, è costituito da tutt'altro che da un intervento diretto di queste persone che voi aspettavate.

Al di là di errori di ascolto, vi può essere l'intervento di forme pensiero create dal grande desiderio di chi vuole comunicare

con i propri cari, vi può essere l'impressione sul nastro della voce desiderata a causa di capacità sconosciute in chi desiderava avere il contatto; vi possono essere, insomma, tantissimi fenomeni collaterali che possono non dare la certezza che ciò che si ode in quelle registrazioni sia veramente ciò che si ascolta, che si sente.

Ricordate che ognuno di voi ha una percezione soggettiva della realtà, e ciò è particolarmente importante e vero nel caso della psicofonia. Infatti accade molto spesso, ascoltando uno di quei nastri registrati, che più persone sentano frasi diverse pur ascoltando lo stesso pezzo; questo è un esempio immediato e lampante di percezione soggettiva della realtà.

E come potete essere sicuri, voi tutti che ascoltate queste registrazioni e ravvisate una voce nota, che questa voce sia davvero quella che pensate, che ritenete di percepire?

Figli che cercate i vostri cari e a loro vi rivolgete sperando di averli in qualche modo ancora con voi, sperando che la vostra possessività possa essere ancora accontentata, invece di turbarli con i vostri rimpianti, con le vostre tristezze, con i vostri dolori, cercate di pensarli sempre con felicità e con amore, ed essi saranno più felici e riceveranno molto di più di quanto voi possiate riuscire ad immaginare.

Moti

Vivere il presente

Se voi riandate con il pensiero ai tempi passati di questo Cerchio, potrete ritrovare un insegnamento sul quale si è basata una parte della nostra primissima produzione di messaggi di un livello un poco superiore ai precedenti.

Mi riferisco al concetto del vivere nel presente.

Può sembrare strano che in questa serie di messaggi dedicati all'argomento morte io vi venga a ricordare proprio questo insegnamento... in realtà il collegamento tra la vita e la morte è sempre molto stretto e, inoltre, quell'insegnamento ha un suo significato preciso proprio allorché venga contemplato nella prospettiva di ciò che sarà dopo l'abbandono del veicolo fisico.

Vivere nel presente, noi vi abbiamo detto, significa riuscire a

vivere attimo dopo attimo ogni esperienza di vita; significa non preoccuparsi troppo di quello che sarà, ma affrontare la vita costantemente, in ogni momento della giornata.

Ebbene, figli, quale collegamento vi può dunque essere tra questo insegnamento e le nostre parole sulla morte?

Il collegamento è fornito dall'evoluzione dell'individuo; colui, infatti, che riesce a vivere nel presente, che riesce ad affrontare e risolvere nel presente ogni difficoltà, ogni tensione, ogni problema, al momento della morte si troverà in una condizione particolare.

Si troverà, cioè, a non essere catapultato inconsapevole nel mondo delle passioni per cui dovrà necessariamente passare (ovvero sul piano astrale); si troverà, insomma, ad avere già fatto gran parte di quel lavoro che dovrà fare al momento della morte: quello di rivedere tutta la sua vita appena vissuta e di cercare di comprendere a fondo le esperienze fatte, di meditarne gli errori e di risolverli interiormente, portando parte della sua esperienza in quel corpo akasico, quel corpo della coscienza, che costituisce il corpo che forgia il suo destino futuro in seno all'evoluzione della materia.

Se, infatti, voi scoprite di essere oltremodo orgogliosi ed affrontate e riconoscete nel presente questo orgoglio a mano a mano che esso vi si presenta, appena abbandonato il piano fisico, sotto la spinta di ciò che sapete essere stati a causa di questo orgoglio non riconosciuto, non affrontato e non superato, non vi accadrà più di restare ancorati per lungo tempo a quella parte della materia che all'orgoglio ha fatto capo durante la vostra esistenza fisica; vi creereste altrimenti (grazie a questo vostro desiderio non superato e annullato) un vostro mondo personale fatto da voi stessi con la materia del piano astrale, in cui restereste per lungo tempo prima di riuscire a svincolarvi da esso.

Vivete quindi, figli — o cercate, almeno, di farlo — costantemente nel presente, preoccupandovi di ciò che succede sul momento senza darvi soverchio pensiero per ciò che il domani vi riserva, perché qualunque illazione possiate fare sul vostro domani, quasi sempre non riuscirete a percepire altro che la minima parte di ciò che per voi il domani veramente sarà.

La pace sia con voi.

4 – Il momento del passaggio

*Beato è l'uomo
che riesce a credere veramente
che la vita non finisce
nel momento in cui il petto
non si alza più
e non si abbassa più
sotto la spinta del respiro.*

Viola

Domande e risposte

D – Al momento della morte, proprio nel momento esatto di passaggio, che cosa si prova? Ci si rende conto che si sta morendo?

Diciamo che la domanda è interessante e anche importante.

Può essere osservata da due punti di vista diversi: dal punto di vista fisiologico e dal punto di vista, invece, del sentire della coscienza, cioè della percezione del passaggio.

Per quello che riguarda il punto di vista fisiologico, il discorso diverrebbe troppo complesso e non certamente di mia competenza.

Per quanto riguarda invece la coscienza, si può affermare che non esista una norma ben precisa e generalizzabile, nel senso che vi sono individui che si accorgono del momento e ve ne sono altri che non se ne accorgono.

E' importante, invece, come viene vissuto questo momento. Purtroppo, generalmente, si ha un'impressione sbagliata di come possa essere in realtà questo momento (parlo naturalmente di morti normali e non di morti per incidenti).



Diciamo che il momento finale non è assolutamente il momento di cui aver paura, perché, in realtà, il dolore fisico non si sente quasi per niente.

Tutt'al più vi può essere la paura nell'affrontare questa diversa condizione perché, quando si arriva proprio al momento del trapasso, si arriva alla soglia tra mondo fisico e mondo non più fisico e chi arriva a questo punto si rende conto che la soglia non è un muro sbarrato, ma una porta attraverso cui passare. Ecco, quindi, che gran parte della paura del nulla, dello scioglimento, della sparizione e via dicendo, a questo punto scompare, proprio perché l'individuo si rende conto che all'abbandono del corpo fisico non vi è la nullità completa, l'abbandono di tutto quanto e, al limite, vi è quindi anche la spinta della curiosità per cercare di capire questa nuova situazione.

Questo, per lo meno, accade nei casi in cui vi è un'evoluzione di tipo non modestissimo; nei casi invece in cui si ha un'evoluzione molto modesta, allora la cosa è molto diversa perché in questo caso chi passa «a miglior vita» trapassa praticamente senza rendersene neppure conto, tant'è vero che accade molto spesso che individui con questo tipo di evoluzione passino dal piano fisico al piano astrale (cioè al piano immediatamente successivo) senza neanche rendersene conto e continuino tranquillamente a vivere, per un certo periodo, senza aver capito che la loro vita fisica è stata interrotta; questo può accadere anche per individui che subiscono una morte, diciamo così, traumatica, improvvisa o inaspettata.

Diciamo che l'attaccamento a quella che è stata la loro vita, le sensazioni, le emozioni che stavano vivendo – magari con entusiasmo e partecipazione – è tale per cui nel passare da un'esperienza all'altra si portano dietro questo particolare attaccamento alla materia, si costruiscono immediatamente un mondo come quello in cui stavano vivendo e continuano, per un certo periodo di tempo, lo stesso tipo di vita che conducevano nel piano fisico all'interno del piano astrale, fino a quando, lentamente, prendono coscienza di questo passaggio.

Molte volte accade, però, che questa presa di coscienza debba essere aiutata o indotta da altri perché, altrimenti, continuerebbero per troppo tempo a crogiolarsi nel loro mondo personale. Ecco che allora, a questo punto, intervengono i cosiddetti aiutatori ovvero entità preposte proprio a questo tipo di compito

o, addirittura, parenti o amici o conoscenti di questi individui che, avendo un'evoluzione maggiore, possono aiutarli a superare questo momento di inconsapevolezza, direi quasi totale.

Boris

D – Sarebbe anche utile che le persone vive non piangessero e si facessero coraggio, in modo da aiutare la persona che non c'è più nella nuova vita che sta affrontando?

Certamente: una delle cose più brutte che hanno da affrontare coloro che lasciano il mondo fisico non è tanto il passaggio dalla vita alla morte, ma proprio il distacco dal dolore e dall'amore che sentono da coloro che circondano un corpo senza vita.

Boris

D – Mi sembra di aver capito che è meglio morire in pieni sensi?

Sarebbe molto meglio riuscire a essere consapevoli del momento della morte, del trapasso, perché vorrebbe dire portarsi dietro un filo logico a cui aggrapparsi per andare avanti anche nell'altro piano di esistenza.

Boris

D – Ho sentito dire che, anche dopo la morte, lo stesso corpo astrale continua a sentire dolore fisico e a soffrire interiormente. E' vero, oppure il corpo astrale non soffre?

Non è il corpo astrale che soffre.

No, no assolutamente: è, diciamo, una sofferenza interiore dell'entità, che lei immagina di tipo fisico proprio perché si costruisce un mondo di tipo fisico all'interno del quale si isola; in realtà il corpo fisico, come abbiamo detto, non c'entra, ma l'entità si è creata questa illusione intorno, che ricorda molto il mondo materiale con le sue sensazioni, le sue emozioni.

Ricordate che il piano astrale è proprio quello che governa le sensazioni e, quindi, costruirsi un mondo simile a quello fisico – fatto però di materia astrale – significa moltiplicare le sensazioni e renderle più accentuate, più vivide, perché non più frenate dal-

la materia fisica, cosicché le percezioni che l'entità vuole percepire come dolorose, le percepisce in modo molto più vivido che sul piano fisico.

Boris

D – Ho letto che in America ci sono delle persone, negli ospedali, che insegnano a morire. E' vero?

Direi che questa potrebbe essere presunzione.

Aiutare a morire non è tanto facile, bisognerebbe che queste persone si ricordassero di ciò che hanno vissuto, sofferto, patito, esperito al momento della morte, perché – se non lo ricordano – come possono insegnare una cosa di cui non sanno nulla?

Boris

D – Potrebbe essere un aiuto spiegare con una grande forza e una grande serenità ad una persona che sta per morire quello che voi ci state insegnando sul trapasso?

Oh certo! Potrebbe anche servire se la persona che dicesse queste cose riuscisse davvero a dirle con vera fede e riuscisse a comunicare questa sua fede e questa sua certezza, altrimenti sarebbe molto meglio fare questo lavoro molto prima, invece di aspettare il momento finale.

Boris

D – La persona che sta trapassando riesce ad ascoltare?

Certamente che ascolta, certamente.

Boris

D – Sono rimasta sbalordita nel vedere l'espressione negli occhi di mia madre: passare dalla paura alla meraviglia nel momento della morte; perché tutto questo?

Questo succede proprio nei momenti come quelli di cui abbiamo parlato prima, quando dicevamo che in certi casi è come se al momento della morte la porta si schiudesse completamen-

te invece di socchiudersi soltanto, cosicché fa certamente piacere o meraviglia il rendersi conto con certezza che non è la fine di tutto.

Boris

D – Coloro che muoiono nel sonno cosa provano?

Solitamente coloro che hanno quella che, saggiamente, si afferma essere «la morte dei giusti», in realtà muoiono con la consapevolezza ad un livello diverso da quello del piano fisico; diciamo che chi trapassa in quel modo quasi certamente dà segno di possedere un'evoluzione tale per cui il passaggio dal corpo fisico al corpo astrale avviene con fluidità, con tranquillità, senza tensioni, senza paura.

Boris

D – Sarebbe il miglior genere di morte?

Certo è un genere di morte che indica un buon grado di evoluzione da parte di chi muore.

Boris

D – Nel corso di sedute spiritiche capitano entità che non si rendono assolutamente conto di essere trapassate. Come mai?

Diciamo che più che non rendersene conto non vogliono rendersene conto.

Boris

D – Lo spirito Guida al momento del trapasso è visibile all'uomo che ha guidato nel corso dell'esistenza?

Non è che succeda proprio questo, è vero? Perché solitamente lo spirito Guida, a meno che non sia una persona che sia stata molto vicina in questa vita ¹, non tiene a mostrarsi e continua ad agire nell'ombra, se così si può dire, anche in seguito.

1. Boris non intende «vicina» nel senso di essere stata viva assieme alla persona guidata, ma «vicina» nel senso che le ha reso nota la sua presenza.

Anche perché, solitamente, lo spirito Guida è un'entità che ha un'evoluzione almeno un poco più elevata di colui che sta guidando, altrimenti sarebbe inutile che lo guidasse.

A questo punto sorge un problema che aspettavo di poter trattare, ovvero la comunicazione tra i vari piani di esistenza.

Voi sapete, per essere immersi nel mondo fisico, che non vi rendete conto se non attraverso questi incontri – e quindi difficilmente in modo diretto – dell'esistenza degli altri piani. Questa non è una caratteristica tipica del solo piano fisico, assolutamente; diciamo che così come per il piano fisico è un corpo eterico che impedisce solitamente, per lo meno entro certi limiti evolutivi, la visione di quello che succede negli altri piani ed addirittura la conoscenza di ciò che sono e della loro esistenza, allo stesso modo esiste un corpo appartenente all'astrale che impedisce la visione del piano successivo, cioè di quello mentale e via dicendo. E' come se ogni piano fosse staccato dagli altri, da quelli immediatamente successivi; esiste sempre una barriera tra un piano e l'altro.*

Boris

D – Insomma dall'alto si può vedere il basso, ma dal basso non si può vedere l'alto?

Esatto, tu hai sintetizzato molto meglio di quanto sia riuscito a farlo io!

Che cosa succede, dunque, a proposito di quello che chiedevi riguardo allo spirito Guida? Siccome lo spirito Guida molte volte ha un'evoluzione abbastanza superiore all'entità che guida, si trova logicamente su un altro piano di esistenza, superiore a quello dello spirito guidato; ecco perché, a meno che proprio non si voglia mostrare, è difficile che l'individuo riesca a vederlo spontaneamente.

Ricordate una cosa cari: per quello che riguarda queste cose, noi ve le proponiamo, diciamo così, «come verità», però, logicamente sono verità soggettive, relative alla vostra evoluzione ed alla nostra capacità di comprensione. Quello che vorrei che vi ricordaste – anche perché mi è stato detto di dirvelo – è che la verità non è necessariamente, anzi non può essere irrazionale e illogica; perché una cosa sia vera non c'è bisogno di tirare fuori dog-

mi o cose del genere: la verità ha sempre una sua logicità; quindi, se qualche volta incontrate qualcosa nel nostro dire che non va bene, proprio in termini di logica e di razionalità, allora sospettate di quanto vi viene detto, perché certamente non è una verità.

Boris

D – Per quanto riguarda la verità, si può vedere da diversi punti di vista, e quindi essere diversa?

Certamente questo è vero; diversa sì, ma contrastante ed assurda, come accade a volte in certe comunicazioni pseudo-spiritiche, assolutamente no!

Boris

D – Io ho l'impressione che, venendo nel vostro mondo, nessuno di noi vedrebbe le stesse cose.

Certo, ma da lì all'assurdità il passo è enorme.

Io parlo proprio delle comunicazioni che voi, eventualmente, potete sentire qua o in un altro cerchio o da altre persone; ricordate che ciò che vi viene detto deve essere, per lo meno, logico, deve avere una spiegazione che includa e che possa far quadrare tutto, perché se non fa quadrare tutto, se dice «questa cosa è così e dovete credere perché ve la dico io» allora rifiutatela perché assolutamente non c'è nessun motivo per accettare una cosa del genere.

Boris

D – Potresti brevemente riassumere che cosa succede nei vari piani al momento della morte?

Lasciamo perdere il momento del trapasso e vediamo il momento immediatamente successivo; prima di tutto la parte spirituale, non materiale, dell'individuo continua a restare vicina al corpo, vicina alla parte fisica per un certo periodo di tempo; ecco perché diciamo che sarebbe meglio non piangere, non disperarsi, e così via perché, essendo l'individualità della persona, la

personalità, l'io, se così possiamo dire, della persona morta, ancora presente, questa ne soffrirà e continuerà ad essere attaccata al mondo materiale.

Passato questo periodo, un poco alla volta i legami tra il corpo fisico e gli altri corpi si scioglieranno ed ecco allora che l'entità si troverà ad essere cosciente della nuova materia, quella immediatamente successiva come densità, che, come voi sapete, è quella del corpo astrale.

Qua si fermerà per un periodo di tempo molto indeterminato e variabile da individuo ad individuo, poiché si troverà a dover affrontare l'improvvisa marea di tutte le sue sensazioni, di tutti i suoi desideri, di tutte le sue passioni; oltre tutto, quando si renderà conto che questi suoi desideri, queste sue passioni potranno fornirgli temporaneamente tutto ciò che ha desiderato e tutte le sensazioni che ha sempre cercato di avere, si costruirà un suo mondo – appunto personale – fatto dalle sue passioni personali, a cui si attaccherà.

Ma un po' alla volta – se riuscirà a superare anche questo e continuerà a sciogliersi sempre più anche all'interno del piano astrale – continuerà a perdere strati su strati di materia astrale fino a quando arriverà sul piano mentale.

Arrivato al piano mentale che cosa succede?

Accadrà che non avrà più, praticamente, l'influenza diretta, immediata e subissante delle sensazioni e delle emozioni, ma avrà il suo pensiero lucido, ragionante, razionale e più libero dalle altre pastoie possibili; qua, come aveva fatto nel piano astrale, riesaminerà nuovamente la sua vita, questa volta sfronandola da tutta la parte emotiva e vedendola proprio razionalmente e lucidamente.

Se le conclusioni che aveva tratto quando era preda delle sensazioni, delle emozioni, erano state giuste allora si spoglierà gradatamente anche della materia mentale, fino ad arrivare finalmente sulla soglia del piano akasico.

Quando arriverà a questo punto, allora, la cosa diventerà diversa a seconda dell'evoluzione di questo individuo, di questa entità; se l'individuo aveva un'evoluzione, diciamo bassa, poco sviluppata, vuol dire che non aveva ancora una coscienza sviluppata nel piano akasico.

Non avendo una coscienza sviluppata nel piano akasico, non

avrà un corpo ben strutturato che gli permetterà di vivere e di essere cosciente in questo piano e allora cadrà in quella condizione che viene definita da più parti «il riposo dell'Ego», un sonno che durerà parecchio tempo, e cioè fino a quando non si ritroverà nuovamente incarnato.

Se l'evoluzione, invece sarà di livello già consistente, già migliore, allora riuscirà a percepire le nuove condizioni che vi sono sul piano akasico, cioè il riconoscersi parte del Tutto, il sentirsi in comunione con gli altri esseri pur – come era stato detto poco tempo fa – riconoscendosi ancora come un essere avente una certa sua individualità, pur non avendo più ego², fino a quando, infine, ci saranno di nuovo le condizioni per reincarnarsi nuovamente.

Sul piano akasico avrà il contatto con tutte le sue incarnazioni passate, avrà la conoscenza di tutto ciò che è stato di lui nelle varie fasi evolutive; sempre, ripeto, che abbia abbastanza coscienza per poter essere sveglio nel piano akasico. A questo punto poi ricostruirà di nuovo un ego attraverso varie spinte su cui è inutile soffermarsi ora, quindi scenderà negli altri piani e ritornerà sul piano fisico per verificare quello che dovrebbe avere imparato nell'incarnazione precedente.

Boris

D – Nel caso in cui il corpo fisico, per qualche motivo, si sia dissolto, che ne so, sia stato mangiato dai cannibali, nella fase iniziale dopo la morte, come fa l'entità a restargli vicino?

Questa è una domanda abbastanza interessante e, sinceramente, mi prende anche alla sprovvista.

In realtà non è che di solito questo corpo vada a finire in miliardi e miliardi di pezzi, tranne in casi molto particolari; certo che, quando succede come è successo durante le esplosioni della bomba atomica, io credo che accada proprio ciò che accade nei casi in cui si hanno entità che non hanno una coscienza molto sviluppata, che si trovano, così, catapultate comunque in un piano astrale in cui tanto non avrebbero avuto particolare consapevolezza.

2. Infatti l'Io è costituito dalla risultante dei corpi fisico, astrale e mentale che l'individualità non possiederà quando arriverà a questo punto.

Per quello che riguarda invece i casi di una scomposizione minore, ad esempio i casi di cannibalismo, resta nei dintorni della tribù, immagino... ma a parte gli scherzi, mi informerò meglio, perché non ne sono tanto sicuro.

Nei casi di cremazione, invece, il discorso è diverso, anche perché l'intenzione con cui viene fatta è diversa: solitamente chi sottopone alla cremazione un proprio caro lo fa pensando di fare qualcosa di utile per lui. Ora, a parte il fatto che nei casi di cremazione il corpo praticamente resta lo stesso anche se apparentemente solo in minima parte, l'intenzione con cui è stata fatta questa cosa lascia un'atmosfera tale per cui l'entità riesce a staccarsi con più tranquillità.

Bisogna tener conto anche del fatto che, comunque, la cremazione non è fatta subito dopo la morte, ma passa un certo intervallo di tempo e, quindi, in questo caso, il problema è relativo.

Boris

D – Come viene vissuto dall'entità che si stacca dal corpo il fatto di aver donato alcuni dei suoi organi? In che misura questo incide su di lei?

Qui si prospetta il problema dell'attaccamento al corpo fisico: è evidente che se nel momento in cui uno è vivo progetta di lasciare una parte del suo corpo a qualcun altro, vuol dire che ha già superato un certo tipo di attaccamento, altrimenti non gli verrebbe neppure in mente; quindi un desiderio del genere presuppone delle buone basi evolutive, sempre che sia fatto con intenzione sincera e non per moda. Parlare di moda in un caso del genere può sembrare assurdo, ma pure vi sono casi in cui la motivazione è proprio questa!

Boris

D – Potrebbe anche voler dire che uno odia talmente il proprio corpo che...

Oh, è difficile: solitamente chi odia il proprio corpo cerca di distruggerlo in altri modi più cattivi che facendo un'opera buona.

Boris

D – Una madre che perde il proprio figlio, alla sua morte può avere un ricongiungimento con lui nell'aldilà?

Certamente sì; perché, vedete, quando si tratta di persone così vicine temporalmente (perché la differenza di tempo tra la morte di una madre e del proprio figlio non è mai molto ampia, facciamo sessant'anni) e considerando che il tempo sul piano astrale, come successione, non è che si discosti poi molto da quello fisico, succede che con buona probabilità entrambi si trovino sul piano astrale; quindi nello stesso tipo di materia, anche se con una densità diversa. Vi è così la possibilità dell'incontro, se esiste il desiderio di incontrarsi. Ricordatevi però: «Se vi è veramente il desiderio» perché, ripeto, la materia del piano astrale è modellata dal desiderio, così se la madre, alla morte, avrà veramente il desiderio di incontrare il figlio, basterà questo desiderio per farglielo incontrare veramente.

Boris

D – L'età della persona che muore è importante?

Direi che per quello che riguarda la consapevolezza il fattore più importante è l'evoluzione che sta alle spalle: la consapevolezza non risiede sul piano astrale, sul piano mentale, o sul piano fisico, ma risiede sul piano akasico. Se vi è una certa consapevolezza su questo piano, di certo l'individuo vivrà la morte in modo molto più facile di chi non ha la consapevolezza, anche se, come «Io», può non rendersene conto. Ricordatevi, quando parliamo di piano fisico, astrale, mentale, che noi stiamo parlando di Io transitorio, non di quella somma di esperienze, di quella vera parte di individualità che è invece il corpo akasico.

Boris

D – Se io muoio e nel piano astrale desidero rivedere una persona è proprio quella persona che vedo o è la materializzazione del mio desiderio?

Questo dipende da due fattori: primo, se quella persona si trova nel tuo stesso piano o no e, secondo, se questa persona ha il tuo stesso desiderio.

Se il tuo desiderio è forte ma questa persona per qualche motivo non ha la possibilità di incontrarsi veramente con te, allora tu ti creerai una forma pensiero di questa persona e avrai l'incontro, ma per te sarà reale come se fosse davvero quella persona. Se invece la persona sarà disponibile a tutti i livelli, allora l'incontro avverrà direttamente.

E, in questo caso, l'incontro avrà valore reale per entrambe le persone.

Boris

Impariamo a gioire la morte

*Fratelli, sorelle,
si è soliti ringraziare Dio
per avere donato vita alle creature,
si è soliti sentire questa vita come una cosa utile,
come una cosa bella,
come una cosa che non si vuole abbandonare,
e si ringrazia Dio,
e si alzano a Lui pensieri per ringraziarlo
del grande dono che ha fatto alle sue creature.
Ma vedete, fratelli,
vedete, sorelle,
se davvero siete convinti
che Dio ama ogni Sua creatura
e che le ha donato la vita,
che è utile ed è una cosa bella,
allora perché, fratelli, come mai, sorelle,
non vi fermate anche soltanto un momento
ad immaginare che in realtà
anche la morte non può essere altro
che un dono di Dio,
e una cosa utile,
e una cosa bella?
E come mai, fratelli,
come mai, sorelle,
non alzate mai la voce a Dio
ringraziandolo non soltanto
per avervi donato la vita
ma anche per avervi donato la morte?*

Fratelli, sorelle, il mio amore vi accompagna sempre.

Viola

La morte apparente

D – In quella che i medici chiamano «morte apparente», rispetto all'entità, che cosa accade? Che cosa succede all'entità?

Si dovrebbe, ancora una volta, fare la distinzione tra il diverso tipo di evoluzione dell'individuo a cui succede questo accadimento: se l'evoluzione non è tale da potergli permettere di essere consapevole sugli altri piani di esistenza, per questa persona sarà come un sogno con sogni di provenienza, principalmente, astrale; se, invece, vi sarà una certa consapevolezza sugli altri piani, ecco che allora scatteranno in modo più completo quelle esperienze che oggi vanno tanto di moda tra i parapsicologi, di «ritorno indietro». Potrà accadere così di incontrare entità sconosciute, potrà capitare di incontrare parenti o amici trapassati, potrà capitare che egli percepisca di essere svincolato dal corpo e, quindi, cerchi di muoversi attraverso il piano in cui si troverà per andare a vedere cose che avrebbe desiderato vedere e via dicendo.

Quello che è interessante constatare dalle varie esperienze che vengono riportate è che, ben raramente, l'esperienza è vissuta paurosamente.

Sottolineo questo perché – se voi ben ricordate – noi abbiamo affermato che, in realtà, il momento della morte non è così spaventoso e doloroso come da vivi può sembrare, e queste esperienze sembrano proprio confermarlo, perché sono pochi che vivono questo finto passaggio nella morte con angoscia o con paura.

Boris

D – Ma che cos'è che determina questo ritorno indietro, al corpo, alla vita, dal momento che il corpo ha tutte le caratteristiche di un corpo morto: rigidità, freddezza etc...?

A parte il fatto che non vi è un «ritorno alla vita» perché in realtà non c'è stata interruzione della vita nel corpo, per quanto riguarda quelle caratteristiche direi che quelli sono soltanto aspetti esteriori e che da soli non bastano a definire la vita o la morte di un corpo; sono elementi che possono essere associati alla morte ma non sono la morte, non sono altro che sintomi che possono non voler significare che l'intero corpo non ha più vita, tant'è vero che, in questi casi, chiaramente, questi sintomi sono reversibili.

Come mai – penso che vorresti sapere – pur sembrando che l'individuo in questione debba morire, succede invece che non muoia? E' semplice, ciò avviene perché l'individuo non doveva morire: per quanto un corpo funzioni male, abbia delle gravi deficienze fisiche, sia allo stremo delle sue forze, nessuno può morire prima o dopo il momento preciso in cui ciò deve accadere.

D'altra parte, anche leggendo le cronache dei giornali si può incontrare casi di persone che hanno avuto brutte disavventure che avrebbero dovuto, sotto ogni punto di vista logico, costare loro la vita (che ne so, una caduta dal sesto piano di un palazzo) eppure non sono morte. Pensate che possa essere una coincidenza? A me sembra che non vi possa essere altra soluzione che pensare che non era giunto il momento.

Boris

D – Ma l'entità che fa l'esperienza, prova le stesse cose che proverà alla sua vera morte o no?

E' proprio come se l'individuo vivesse la morte, per lo meno a livello di esperienza, in quanto quando l'individuo muore succede la stessa esperienza, con la differenza che con la morte vera vi è davvero il distacco dal corpo fisico, mentre in queste altre esperienze il distacco, se viene avvertito, è soltanto immaginario, diciamo mentale.

Boris

Il pianto di chi resta

Fratello, sorella, che resti nel mondo fisico e guardi con occhi

stupiti coloro che se ne allontanano.

Io ti vedo, fratello, io ti vedo, sorella, piangere il tuo fratello o la tua sorella che si allontanano, ti vedo fratello, ti vedo sorella, pensare a tutto ciò che era e che non è più.

Oh, fratelli, oh sorelle, quante volte io vi vedo avvertire la mancanza di un vostro simile come se fosse una spina dentro il vostro cuore, e quante volte invece io desidererei sentire in voi la certezza che la persona per cui state soffrendo o per cui state versando una lacrima, in realtà, sta semplicemente attraversando un momento che porta ad una nuova maniera di essere e di vivere.

Oh, fratelli, oh sorelle, beato è l'uomo che riesce a credere veramente che la vita non finisce nel momento in cui il petto non si alza più, non si abbassa più sotto la spinta di un respiro!

Se voi riusciste anche solo per un attimo, fratelli, se voi riusciste anche per un attimo solo, sorelle, a sentire l'esistenza di Dio, allora vi chiederei perché piangete, perché invece non gioite per questa persona che sembra essersi allontanata, e in effetti si è allontanata, ma soltanto dalla separatività del mondo fisico per compiere un passo che l'avvicina invece alla totalità.

Fratelli e sorelle, ciò che voi piangete non è la persona che se n'è andata, non è ciò che è stata, non è ciò che avete vissuto con lei e che non vivrete più, ma sono le paure che avete dentro di voi! Fratelli, sorelle, siate sempre certi che non solo il mio amore vi accompagna, ma l'Amore infinito che governa ogni cosa è sempre con voi e dentro di voi.

Fratelli, sorelle, siate sempre sereni.

Viola

Il problema del momento della morte

Una domanda che si presenta spesso nel corso delle riunioni di carattere spiritico e spiritualistico è il problema della morte.

In particolare ci si chiede se la morte avviene in un momento determinato o se essa può essere spostata o anticipata a seconda dei determinati bisogni evolutivi dell'entità incarnata, ed è questo un problema che è stato affrontato da ogni circolo spiritico che si rispetti, spesso con risposte disperate e anche contradd-

dittorie.

Mi sembra quindi logico che anche Scifo voglia dire la sua in merito, cercando di parlarne brevemente e concisamente e al semplice lume della ragione; naturalmente, nel far questo, non posso prescindere dall'insegnamento il quale prevede (come d'altra parte, tutti gli insegnamenti di tipo spirituale) l'esistenza di un Dio Tutto Unico Assoluto.

Ora, la definizione di questo Dio, Tutto, Unico, Assoluto, è tale per cui Egli È, ovvero: tutto è in Lui, tutto è rappresentato in Lui, tutto fa parte di Lui, tutto è Immutabile, tutto è Eterno, tutto è Eterno Presente.

Postulare, allora, un momento della morte, variabile a seconda di circostanze esterne o interne da parte di chi deve abbandonare il veicolo fisico, diventa una questione assolutamente assurda: se tutto fa già parte di Dio, sia il passato che il presente che il futuro, tutto ciò che deve accadere, che è accaduto e che accadrà è, per forza, già scritto in Dio; e siccome Dio è infallibile, siccome Lui è perfetto in ogni Suo attributo, ciò vuol dire che non può esservi errore in quello che è scritto in Lui, e ciò significa anche che se in Lui è scritto che, ad un certo momento, un individuo deve abbandonare il veicolo fisico non vi sono esigenze che tengano, ma l'individuo in quel momento deve morire.

Ecco quindi che, almeno secondo il mio punto di vista (che come al solito affermo essere relativo poiché io non sono l'Assoluto e quindi ho sempre una concezione relativa di ciò che è la Realtà) il momento della morte è definito in modo preciso ed univoco, e non può essere né anticipato né spostato in alcun modo.

Questo risponde, quindi, indirettamente, ad una domanda che era stata posta qualche tempo fa, domanda in cui si affermava di aver letto da qualche parte che certe entità hanno la vita stroncata per qualche motivo prima del loro momento ed allora sono costrette ad incarnarsi per compiere il loro ciclo vitale.

In conseguenza di quanto ho appena affermato non posso dire altro che ciò non è possibile, ma che il ciclo vitale di ogni individuo termina precisamente nel momento in cui questo ciclo vitale non ha più ragione di continuare.

Ciò significa che non vi è alcuna necessità da parte dell'entità che abbandona il veicolo fisico di vivere ancora anche solo per

pochi anni, per continuare quel ciclo vitale «interrotto». Ciò significa, insomma, che la morte arriva in un momento preciso e che non vi è possibilità di sfuggire ad essa.

Scifo

5 - Il giudizio dopo la morte

*Ho amato gli altri; ho dato tutto di me,
ho creato cose belle, mi sono appassionato,
ho gioito, lavorato, riso, pianto...
E allora - io ti chiedo -
perché hai paura della morte?
Perché non chiudi serenamente gli occhi
e ti abbandoni
dolcemente ad essa?*

Fabius

D – Perché gli uomini hanno creato il paradiso, l'inferno e il purgatorio?

Perché hanno paura di loro stessi, principalmente, ma il fatto è che non esistono né paradiso, né purgatorio né inferno, ma sono creazioni fatte da uomini che avevano delle paure da esprimere, dei fini economici o di potere da raggiungere e, quindi, hanno strumentalizzato queste idee per poter governare le masse, per poter acquisire certi privilegi e via dicendo.

In realtà non vi è l'inferno, ma l'inferno esiste soltanto all'interno dell'individuo, quando egli vuole crearselo: in poche parole ogni uomo è arbitro di se stesso, di qual è il suo modo di essere, dei suoi rimproveri, è giudice di se stesso, persecutore di se stesso, carceriere di se stesso, e nessun altro può fare qualche cosa contro di lui a meno che lui non lo voglia.

Boris

D – Comunque, da morti, esistono degli stati d'animo che corrispondono al paradiso, all'inferno, al purgatorio?

Certamente, anche di più: certe entità, al momento della mor-



te, sono così convinte che esista l'inferno che si trovano veramente nell'inferno, dal momento che nell'astrale esiste la possibilità di costruire addirittura dei mondi con la forza del desiderio e delle emozioni. Ora, può accadere che una persona che si senta particolarmente in colpa e che abbia una particolare credenza nell'inferno, al momento della morte, inconsapevolmente, si costruisca un inferno vero e proprio, con tanto di diavoletti cornuti e armati di tridenti, con fiamme, olio bollente e torture varie. Questa situazione si risolve poi, quando l'entità, finalmente, riceve uno scossone di qualche tipo (ricordiamoci che questi sono casi limite, estreme conseguenze). In questi casi, molto spesso c'è bisogno di un intervento esterno per risolvere la situazione e vi sono delle entità particolari che espletano per propria scelta e propria adeguatezza evolutiva questo compito.

Boris

D – Come è stato il tuo post-mortem?

Io sono stato abbastanza fortunato, perché vi era una mia zia carissima che mi aveva molto amato in vita e che mi aspettava. Siccome io, a mia volta, le ero stato molto affezionato, al momento del mio trapasso avevo il pensiero fisso su di lei, così il contatto con lei è stato immediato e mi ha preso praticamente per mano, aiutandomi a superare il momento di sbandamento che si ha subito dopo la morte a causa delle diverse condizioni in cui ci si trova.

Boris

D – Per noi che sappiamo queste cose sarà più facile superare quel momento?

E' chiaro: proprio perché il conoscere, anche solo mentalmente, ciò che succederà al momento della morte può aiutare.

Boris

D – Una persona che pensa di aver fatto tutto il possibile in vita per avere una vita serena nell'aldilà si costruirà allora il «suo paradiso»?

No, purtroppo se è vero quanto ho detto per l'inferno non si può estendere lo stesso concetto al paradiso. Spiegherò il perché: se una persona ha veramente fatto con fede, con intenzione onesta e giusta, se ha teso veramente verso questo paradiso, al momento della morte non avrà bisogno di costruirsi niente, perché si troverà già, immediatamente, in un paradiso, cioè in uno stato di serenità e di tranquillità, di evoluzione tale per cui non avrà bisogno di alcun supporto. Quando questo accade, quando un'entità si crea un «proprio paradiso» è perché, molto probabilmente, in vita non ha avuto una fede sicura, e quello che ha creato corrisponde sempre all'appagamento di un suo desiderio. D'altra parte, ricordate sempre che è molto difficile fare un discorso generale su queste cose: non è molto facile, perché ogni caso è diverso dall'altro e bisognerebbe fare molti esempi.

Boris

Un esempio

Questa sera vorremmo interessarci al problema della morte, di quel fenomeno strano che viene definito morte e che, in realtà, non è che un passaggio da uno stato di esistenza ad un altro. Per fare questo abbiamo cercato di fare qualcosa di particolare che avrà bisogno di tutta la vostra attenzione. Cercheremo, cioè, di fornirvi quello che viene definito «il giudizio dopo la morte», ovvero il modo di giudicarsi di un individuo subito dopo il trapasso. Voi sapete che alla morte ogni individuo ha praticamente l'obbligo di rivedere tutte le azioni compiute in vita, e di trarne un giudizio sul suo comportamento; il giudizio che trarrà dall'esame della sua vita avrà molta importanza sia per l'incarnazione successiva sia per il periodo tra un'incarnazione e l'altra, perché potrà provocargli dolore, sensazioni ed emozioni da cui, magari, farà anche fatica a tirarsi fuori per un certo periodo.

Questo si inserisce ancora nel discorso che riguarda, ad esempio, «i diavoli»: noi abbiamo affermato che i diavoli non esistono, ma che sono entità che continuano a tormentarsi per azioni sbagliate commesse. Bene, questi tormenti nascono proprio nel momento preciso in cui l'individuo riesamina la propria vita e si rende conto degli errori che ha fatto.

Quello a cui assisterete sarà un fenomeno un po' particolare: il medium parlerà con la sua voce, senza inflessioni dialettali particolari. L'importante, ripeto, è che tutti riusciate a restare concentrati e attenti a quello che succede. Dopo vi verrà spiegato il meccanismo affinché comprendiate meglio quello che è successo.

Boris

... Salve buon uomo!... Sapete dirmi quant'è lontano il paese più vicino? ...Capperi... la strada è tutta così?... Ti dico io! ... Va bene, grazie, ho capito... sì, Roccaciglié... ma, così: sapete, io vado in giro così, non ho una meta precisa. Sono partito qualche giorno fa da Cuneo e ho girato tutti i dintorni... No, non ho parenti a Roccaciglié... così: mi incuriosisce il nome, e poi, per strada mi hanno detto che è un bel posto, che è sul fiume su una specie di promontorio e a me i fiumi piacciono, sono tranquilli. Comunque grazie e scusate ma incomincia a farsi abbastanza tardi ed è meglio che io prosegua per il mio cammino. Salve.

... Che fame! Speriamo che trovi qualche anima buona in quel paese: sono tre giorni che non mangio. Ma cosa mi sarà girato! Ero in una città, c'era di tutto, al limite bastava allungare una mano e qualche cosa si trovava. No, devo andare a cercare i paesini! Eccolo, eccolo lì. Bello, però! Sì, sarà bello, d'accordo, però che fame! Va beh, va Filippo, va avanti, vedrai che la Provvidenza ci penserà!

... Signora, scusate, quanto costa questo pane? Ah... no, non ho una lira, guardi, è inutile che stia a farmi tutti quei sorrisetti, non ho una lira. Però, se proprio volesse darmi un panino... un panino non è poi che costi molto per lei.

... Eh, si calmi, si calmi! Sì, lavora, lei lavora, non è una perditempo come me, d'accordo! ... Sì, sì stia tranquilla che me ne vado ... Ma vado via, va bene, va bene... Accidenti che gente! E poi dicono che nei paesi sono ospitali!... per un panino! Ah, ma Filippo non dimentica, cara mia, ah no... e neanche il mio stomaco dimentica! Che fame! Quasi quasi provo un po' qua, da

questa casa... Persenda... che nome buffo! Proviamo, non costa niente! Più che un'altra brutta figura non rimedio, e per quello che me ne frega delle brutte figure: non ho certo una rispettabilità da mantenere. Ma sì, ci provo!

... Buongiorno signora, buongiorno. Mi scusi... questa qua mi sa che... Oh, mi sento male, signora abbia pazienza, ho suonato... oh, mi sento male, mi sento svenire, sì mi appoggio a lei... sa: sono tre giorni che non mangio, ah, mi sento svenire, ah, come sto male, come sto male! Oh, sì grazie, sì, mi siedo... grazie, signora anche solo un panino, non ha importanza, sono tre giorni che cammino per i boschi e proprio... sono debolissimo... oh, grazie, hum, che buono questo, grazie, signora, com'è gentile! Hum, grazie, lei è un angelo signora, guardi, lei è veramente un angelo, che donna, che donna! Ah, fa anche bene da mangiare! Questa marmellata l'ha fatta lei? Hum, buona, veramente buona. Ah, ora sto un po' meglio. ... Ma mi scusi signora, l'ho disturbata: vedo che stava mettendo a posto le fotografie. Posso dare un'occhiata, sì? Sa, sono sempre interessanti questi vecchi ricordi di famiglia, queste cose che parlano di tempi e di luoghi sconosciuti, sono sempre stato un tipo curioso insomma! ... Questo qua, Antonio è suo marito? ... Ah, no: suo marito si chiama Costantino, ho capito, questo qua è suo suocero. Bel tipo, imponente, e assomiglia a suo marito? Ah, è morto... mi scusi, non sapevo ma sa, a volte capita, basta un momento! ... Allora è questo suo marito? No, questo è Antonio... un altro Antonio?... tutti Antonii in famiglia! E' un cugino questo... un nipote di suo marito... nipote o cugino, scusi?... ah, nipote, nipote di suo marito. Ha una faccia simpatica, mi assomiglia, magari un po' più azzimato, scommetto che fa un lavoro... ah, allora gira, sì, un lavoro interessante, sì, sì, ma si vede, ha l'aria... senz'altro. Più o meno avrà la mia età immagino, eh, guardi io ho 22 anni, sono del '6, quindi... beh, c'è poca differenza ... Comunque, signora, guardi, la ringrazio moltissimo, lei è stata veramente gentile. Potrei sapere almeno il suo nome?... oh, ma questa qua è lei, ma questa... ah, è la Francia, sì... una bella ragazza direi... scusi, come si chiama? Clementina. Che bel nome, che nome dolce. Comunque le stavo dicendo, mi scusi,

che adesso devo ripartire sa, devo ritornare a Cuneo, la distanza è tanta, mi ci vorranno... poi, ho anche preso una storta alla caviglia che mi ci vorrà più tempo per arrivare, ha mica qualcosa da darmi da portarmi dietro: un paio di panini, così... oh come è gentile, signora: guardi, lei è veramente, veramente gentile, la ringrazio e a buon rendere, la ringrazio tanto, lei e quella cara persona di suo marito: anche se non lo conosco senz'altro deve essere una cara persona. Arrivederci signora, grazie, grazie ancora. Ah, se il mondo fosse pieno di persone come lei, il mondo sarebbe certamente diverso!

...Però, mica è andata male! Ora vorrei... va beh, lasciamo stare... ma no, ci vado!

... Sì, signora, sono di nuovo qua. ... No, sono semplicemente venuto ad ammirare la bella roba che lei ha nel suo negozio. Belle queste «michette», sì, sì, fate del bel pane, delle belle cose. ... No, guardi, ho provveduto. ... Ma sa, io a queste cose non ci faccio caso, sono un signore anche se non sembra. Ma serva pure, non vorrei farle perdere del tempo, ci sono delle persone, serva pure. «Ah, te la faccio, te la faccio proprio sotto il naso... ecco fatto» ... Oh, arrivederci signora, buongiorno, e complimenti per il pane, veramente bello... oh, adesso riprendiamo la nostra strada. Filippo, ancora un giorno è tirato avanti e sei più vecchio di un giorno. Mah, chissà quanti giorni avrò ancora!

Ora vorrei spiegare brevemente quella che qualcuno di voi ha appena definito una «sceneggiata». Effettivamente la definizione data può essere accettata, in quanto non vi era il diretto intervento dell'entità, ma era una drammatizzazione da parte dello strumento.

Questo perché l'entità, in questo momento, sta facendo la sua revisione, sta continuando a riesaminare le sue intenzioni e vi faremo sentire in seguito i termini in cui ha esaminato e giudicato questo episodio così banale e semplice, in apparenza privo di

importanza, tanto che ognuno di voi lo giudicherebbe senza particolare costrutto, come tipo di esperienza.

Come abbiamo agito per ottenere questo? Voi sapete che, oltre al piano fisico in cui ora vivete, esistono altri piani di esistenza: il piano astrale che governa le emozioni, il piano mentale che è quello che governa i pensieri e il piano della coscienza in cui si trascrivono e restano impresse tutte le esperienze. Bene, noi non abbiamo fatto altro che collegare l'inconscio, dello strumento con il piano della coscienza, facendo in modo che quest'inconscio riuscisse a captare l'esperienza vissuta da questo Filippo e la presentasse attraverso il suo modo di recepire e di esprimere la cosa.

Boris

D – Lo strumento si è accorto di questa manipolazione?

No, certamente no. Vorrei dire ancora un'altra cosa: questo è un fenomeno che è piuttosto raro perché non sono molte le entità in grado di stabilire questi collegamenti diretti con il piano akasico, eppure è un fenomeno al quale è stata data molto poca importanza anche se è un fenomeno che, specialmente all'inizio, ha avuto una grossa rilevanza in quello che succedeva.

Se voi meditaste attentamente sulle possibilità che questo implica, restereste strabiliati all'idea di tutto ciò che si potrebbe ottenere, ed è stato invece trascurato perché non dava, magari, qualcosa di sensazionale.

Boris

D – Chi è che compie questo collegamento tra i piani: l'entità stessa o la Guida dello strumento?

Diciamo che questo lavoro è attuato grazie al lavoro delle entità più evolute per quanto riguarda il piano akasico e, per quello che riguarda il passaggio delle informazioni attraverso gli altri piani, il lavoro maggiore è fatto da Andrea, nel nostro Cerchio, che di queste cose se ne intende abbastanza.

Boris

D – E l'entità che viene rappresentata?

Praticamente non si accorge di nulla. Dovete sapere che questa persona, di cui questa sera vi abbiamo fatto sentire degli stralci di esistenza, è morta da pochissimo tempo, quattro giorni soltanto, e neanche in Italia, fra l'altro, ed è proprio nel periodo in cui incomincia a fare la revisione della sua vita. Naturalmente vi sarebbero molte cose da dire su tutto questo, ma sarebbe molto meglio rimandare il completamento del discorso ad un'occasione successiva per limiti ovvii di tempo e di affaticamento. Quando l'entità si rivolge indietro a guardare tutta la sua vita passata, ogni volta in cui si trova in un punto in cui ha commesso qualche cosa di sbagliato come intenzionalità, si ferma ad esaminare quelle sue intenzioni. Se non è contento di ciò che vede, allora vi è un fermarsi per cercare di capire a fondo l'errore, tempo che può diventare più o meno lungo a seconda dell'errore fatto. Diciamo che, attualmente, questa persona è bloccata proprio dall'episodio che vi abbiamo fatto ascoltare, e che appariva così insignificante.

Boris

Il giudizio dopo la morte

Da quando il fascino delle dottrine orientali ha invaso il mondo occidentale, si fa un gran parlare di karma e questo termine, codesta parola, viene il più delle volte usata veramente a sproposito, anche perché il più delle volte le persone che usano codesta parola non sono a conoscenza del reale significato del termine. In realtà il termine karma significa semplicemente «azione»; quindi, con karma si dovrebbe indicare tutto ciò che fa parte dell'attività, del movimento, dell'azione, della vita stessa.

Ma più che analizzare il karma sotto questo punto di vista, vorremmo questa sera addentrarci in un altro argomento inerente sempre il karma e cioè: in quale modo il karma può influire sulle valutazioni che l'individuo fa sulla propria esistenza, allorché si ritrova nel mondo «spirituale»?

Mi spiegherò meglio: l'individuo, dopo la morte, come ben sapete, si trova, prima o poi, a dover fare un'analisi della propria

esistenza. In che modo, quindi, la conoscenza di queste dottrine della teoria karmica, può influire, può facilitare la comprensione, può aiutare l'individuo nella valutazione di se stesso e della propria esistenza? E ancora, una volta lasciato il mondo fisico l'individuo risente ancora di questa legge, è sottoposto ai suoi effetti, subisce insomma ancora l'influenza della legge karmica?

Vito

Nel corso della serata ho sentito parlare di percezione soggettiva della realtà, quindi di mondo dell'illusione, di illusorietà percepita da ogni individuo.

Normalmente – leggendo il nostro o l'altrui insegnamento – si arriva a concepire che in effetti l'individuo incarnato, all'interno quindi, del mondo fisico, ha la una percezione largamente illusoria di ciò che vive e di ciò che lo circonda; però, raramente le persone si pongono il problema di quanto sia illusoria la percezione dell'individuo allorché abbandona il veicolo fisico, tant'è vero che, specialmente in ambiente «spiritico», si tende a considerare ogni comunicazione (vera o presunta spiritica) come detentrica di Verità.

Bene, creature, è ovvio che non è vero: ciò è una conseguenza logica di tutto l'insegnamento che in questi anni io o altri abbiamo svolto.

Infatti, l'individuo che abbandona il veicolo fisico, come voi sapete, si trova subito dopo ad esser vivo all'interno del piano astrale, ma il fatto che egli sia vivo su un altro piano di esistenza non significa assolutamente che egli sia migliore, che egli sappia di più, che abbracci maggiori Verità. In realtà l'individuo che entra nel piano astrale, allorché lascia il piano fisico, porta con sé tutte le idee, i preconcetti, la conoscenza, i pregiudizi, i condizionamenti che possedeva da incarnato; si porta con sé, quindi, tutto ciò che era suo come modo d'essere nel piano fisico.

Ecco perciò che ha le stesse idee, gli stessi giudizi o pregiudizi, gli stessi errori concettuali, le stesse conoscenze e, naturalmente, anche la propria tendenza a percepire illusoriamente la realtà che vive, ed il fatto che questa realtà faccia parte del piano astrale e non più del piano fisico non cambia per nulla la situazione.

Se, come è stato detto prima, il termine karma significa azio-

ne e quindi abbraccia tutto ciò che l'individuo compie, ecco che l'individuo che lascia il piano fisico, assieme alle sue illusioni porta con sé anche quello che è il suo karma.

Con questo non intendo affatto dire che l'individuo, all'interno degli altri piani di esistenza, tra un'incarnazione e l'altra, può assolvere il karma che ha accumulato (questo è un discorso che affronteremo un'altra volta), ma intendo dire che gli effetti karmici che hanno strutturato il suo modo di essere nella vita che ha appena abbandonato si fanno risentire ancora, come effetto, in ciò che egli si trova ad essere all'interno del piano astrale.

Ecco, quindi, che la sua attenzione nel momento in cui giudica la propria vita sarà puntata su particolari aspetti che sono quelli che l'individuo – per rispettare il suo karma – dovrà attentamente osservare, riconoscere e comprendere, in modo da prepararsi al passo successivo, costituito dall'incarnazione seguente.

Voi, quindi, potete immaginare che l'individuo, allorché si troverà ad osservare, a giudicare la propria vita, non osserva fin nei minimi particolari ciò che ha vissuto, ma compie inconsapevolmente una sorta di selezione tra le azioni che ha compiuto, scegliendo quelle che in realtà può arrivare a comprendere.

Certo, le azioni che ha compiuto in vita si rifletteranno poi nelle vite successive come karma, però di quelle non si renderà conto fino a quando la reazione che ha mosso non gli si presenterà in un momento in cui sarà in grado di comprenderla.

Quando, qualche tempo addietro, all'interno del Cerchio capitava abbastanza sovente (con gioia di alcuni e meno gioia di altri) di presentare a mo' di esempio dell'insegnamento, delle identificazioni, vi è stato il caso di un'entità che era stata fatta intervenire a sua insaputa, facendo presentare, tramite lo strumento, una parte, dei brandelli, delle briciole di quello che era il giudizio che egli stava compiendo sulle proprie azioni commesse in vita, e vi è stata più di una persona che è rimasta sorpresa nel sapere (perché noi l'avevamo detto) che questa entità era da qualche tempo ferma ad osservare quell'episodio particolare che avevamo fatto arrivare alla percezione nel tempo fisico attraverso lo strumento, episodio che consisteva principalmente nel furto di un panino in un panificio.

Certo: il furto di un panino, considerando tutti i furti che vengono commessi nella vostra società, non è poi una gran cosa e in

apparenza sembra che non debba possedere seri motivi per soffermarsi più che tanto in un'analisi di vita, tanto più che, sicuramente, in una vita un individuo ha certo compiuto qualcosa di ben più grave di quello che può essere il furto di un panino.

Invece, ripeto, da quei dialoghi risultava evidente che quel tale Filippo (come lo avevamo chiamato per convenzione) si era soffermato in particolare proprio su quell'episodio e che su quell'episodio tendeva ancora a soffermarsi. Cosa v'era, dunque, di così grave nel furto di quel panino?

Il fatto era che quel tal Filippo non possedeva una grande evoluzione, era quindi in una fase di incarnazione in cui aveva bisogno di comprendere i fattori basilari dell'evoluzione, i fattori basilari della consapevolezza: ecco, quindi, che aveva compiuto una cernita tra le varie azioni compiute in vita e, tra queste, vi era quel piccolo furto che gli poteva offrire – attraverso l'analisi dell'episodio – la comprensione di alcuni aspetti che non aveva ancora compreso.

L'amico Filippo, infatti, si era soffermato sul furto di quel panino ed era giunto poi a delle conclusioni che erano semplicemente queste: egli aveva rubato quel panino non per bisogno, non perché aveva fame, ma semplicemente per fare un dispetto, una malignità e questo, al suo livello evolutivo, costituiva veramente un grosso ostacolo, un grosso blocco, un grosso nodo da sciogliere. Certo, nella sua vita successiva, avendo compreso l'episodio di cui parlavamo, non gli capiterà più di compiere un tal tipo di azione, perché da quella piccola azione ha già tratto i frutti che poteva trarre. Ecco così che anche quella piccola azione ha fatto sì che egli potrà, nella sua vita successiva, compiere un piccolo salto di qualità ed affrontare poi nuove analisi di se stesso più complicate, più ampie, più difficili.

Tutto questo discorso, creature, per farvi comprendere quanto complessa e difficile è la teoria che noi andiamo enunciando: se per un piccolo episodio (apparentemente insignificante) come quello di cui parlavamo è stato necessario ritornare per più volte, pensate voi a quanto si potrebbe parlare, e per quanto tempo, a proposito di omicidio o di altro ben più grave del semplice furto di un panino!

D'altra parte, nell'analisi che l'individuo compie dopo la morte, l'omicidio – in realtà – è quasi sempre uno dei fattori che ven-

gono esaminati fin dalle prime incarnazioni; questo perché il togliere la vita ad altre persone è il fattore che più immediatamente bisogna comprendere e che più immediatamente l'individuo deve cercare di risolvere, tant'è vero che, col passare del tempo – se voi notate – (anche se l'apparenza può sembrare diversa a causa del diffondersi delle notizie) gli omicidi non sono più frequenti come erano in passato.

Certo, la nuova razza che è incarnata assieme alla vecchia razza ha ancora bisogno di fare l'esperienza dell'omicidio; tuttavia, invece, la vecchia razza ben difficilmente commetterà un omicidio, ben difficilmente toglierà la vita ad altri esseri umani e vi garantisco che, se anche lo facesse, certamente vi potrebbero essere buone possibilità che alla base vi sia una motivazione, un'intenzione altruistica... anche se facente parte di un altruismo non proprio ben compreso!

Potrebbe trattarsi, ad esempio, di omicidio compiuto per non vedere soffrire un'altra persona a causa di una malattia inguaribile, o per salvare un innocente e via e via e via.

Ma non vorrei dilungarmi troppo, quindi vi lascio con tutte queste nozioni affinché pensiate ad ognuno di questi argomenti e, in seguito, come nostro solito, vi si possa ritornare chiarendo, ampliando, specificando.

Scifo

*Io ti guardo, ti vedo, ti scopro,
minuto dopo minuto, giorno dopo giorno,
anno dopo anno, mese dopo mese e mi chiedo:*

«Chi sei? Cosa vuoi? Perché sei?»

*Poi passano i minuti, passano i giorni,
passano i mesi, passano gli anni
e tu sei sempre lì, davanti a me
e io ti guardo, ti vedo, e ti scopro
ed io mi chiedo:*

«Chi sei? Cosa vuoi? Perché sei?».

*Adesso il tempo non passa più,
non esistono più i minuti, i giorni, i mesi e gli anni,
ma io continuo a vederti, a guardarti, a scoprirti,
ed ancora non mi so rispondere.*

Fabius



6 - Ricordi

*Per quanta fantasia
tu possa possedere, figlio mio,
non eguaglierai mai la fantasia
di chi ha saputo creare
miliardi di storie tutte
diverse l'una dall'altra.*

René

Ho sentito parlare di molte cose, ho sentito parlare di amore, ho sentito parlare di sincerità, ho sentito parlare di odio. Quante cose turbano le vostre esistenze, in continuazione, quante volte vi lasciate sopraffare da esse, quante volte dimenticate di ricercare dentro di voi il Dio che è in tutti.

Vedete, fratelli, io sono morta a un'età non proprio vecchia, e sono morta di una malattia di cui sapevo bene il decorso. Non è stata una cosa facile tirare avanti tutti quei mesi, sapendo che la mia vita si stava spegnendo come un lumino, lentamente. Ma è successo qualche cosa, un giorno, mentre guardavo fuori dalla finestra; guardavo il cielo, guardavo le fronde che si muovevano, guardavo i raggi del sole che passavano attraverso le tende e, all'improvviso, ho scoperto che Dio esisteva.

E' stato un momento: la certezza di un momento, ma quella certezza è bastata perché allora non ho più voluto sentire dolore, non ho più voluto trovare lacrime, non ho più voluto trovare lamenti, non ho più voluto trovare niente che mi facesse dimenticare l'esistenza di Dio, perché quando si scopre la Sua esistenza, fratelli e sorelle, allora si capisce senza timore di errore che tutto quanto si vive in realtà è bello, è necessario, è giusto, per

quanto doloroso e triste possa apparire.

Tutto quanto si vive è vissuto per il bene nostro, cari, questo ricordatelo sempre, anche nei momenti di maggior disperazione, di maggior tristezza, anche nei momenti in cui tutto ciò in cui credete sembra che si allontani, tutto ciò in cui credete sembra non esistere, più come spinto lontano da una bufera fatta di dolore, di tormento, di tristezza. Ricordate, oh cari, e in quei momenti siate tranquilli, sappiate essere tranquilli per trovare in voi la certezza che tutto ciò che esiste, tutto ciò che vivete, esiste e lo vivete per il vostro maggiore bene.

Viola

Il mio nome è stato Hiawatha, e ho condotto la mia vita alcuni secoli fa nella regione dei Grandi Laghi, quando la terra dei miei padri era ancora incontaminata, quando la nazione degli Irochesi era fatta dalle più potenti tribù del territorio.

A quell'epoca io ho vissuto una parte importante nella storia del mio popolo, perché è grazie a me ed al grande Deganawida che è stata costituita quella che da voi è conosciuta come la Lega degli Irochesi; vedete, fratelli, fino a quell'epoca le tribù, le nazioni vivevano separate tra di loro, pur essendo unite da costumi, usanze e tradizioni, e spesso erano anche in lotta; ma un giorno a Hiawatha, «Colui che taglia i capelli», accadde di avere una visione: già altre volte mi erano successi fatti analoghi ed ora so che ciò faceva parte di una mia capacità medianica.

Mi venne dunque incontro un grande capo del passato il quale mi disse che presto sarebbero venuti uomini bianchi che avrebbero sottomesso le nazioni, che avrebbero preso loro i territori, la cacciagione, che li avrebbero scacciati dalle terre dei loro avi. Intanto piangeva e le sue lacrime rigavano il suo volto coperto con i colori del lutto; quando la visione fu finita, sentii dentro di me una grande forza, non ebbi un attimo di dubbio che ciò che avevo vissuto fosse vero, e questo mi portò a muovermi e ad andare a parlare a tutte le tribù degli Irochesi.

Non fu quindi mio, in realtà, il merito di quell'unione delle cinque tribù, ma fu soltanto una spinta ricevuta medianicamente. L'entità che mi ha preceduto ha parlato di verità presenti in tutte le culture e non appannaggio soltanto di una cultura, e voi sape-

te (perché le vostre Guide ve lo hanno accennato) che il cammino evolutivo dell'essere umano si svolge attraverso ai vari regni della natura: il minerale, il vegetale, l'animale e l'essere umano; bene, vi assicuro che, anche se non più compresa, questa nozione era presente anche tra la mia gente.

Gli studiosi di oggi osservano i pali totemici e gli animali che raffigurano e giungono, logicamente, alla conclusione che si tratta di idee primitive nate dal contatto del selvaggio con la natura; in realtà quel fattore è un elemento che proviene da un'avanzatissima cultura che aveva le sue più lontane propaggini nel continente americano, e che aveva portato in questo continente anche la concezione dell'evoluzione dell'individuo attraverso i regni della natura.

Questa razza, da voi conosciuta come atlantidea, ormai è scomparsa; anche il ricordo di questi contatti all'interno delle tribù è sparito; restano soltanto leggende che parlano della grande catastrofe, del grande diluvio in cui scomparve quella grande e avanzata civiltà, e restano qua e là alcuni brandelli della conoscenza e delle verità di questa civiltà, sommersi e mascherati dalle concezioni primitive dei popoli che le hanno fatte loro. Ecco così nascere la credenza di avere particolari animali protettori di una certa famiglia; questo deriva appunto dalla concezione che ogni individuo, nel corso del suo cammino evolutivo, ha attraversato anche la forma animale.

Tante altre cose, tanti altri piccoli particolari potrebbero essere scoperti a questo proposito, ma non vorrei, fratelli, annoiare alcuni di voi.

Io guardo la Terra in cui voi adesso vivete, adesso che posso osservarla nella sua totalità, e mi chiedo: se pur così lacerata, se pur così manomessa, mutata e vilipesa, calpestata, maltrattata, se malgrado tutto ciò che l'uomo ha compiuto su di essa, la Terra è ancora così bella, mi chiedo, fratelli, come doveva essere bella nella sua totalità, allorché io, nella mia limitata visione umana, potevo conoscerne soltanto una piccola porzione.

E una grande tristezza, per tutto questo, sconvolge il mio cuore.

Hiawatha

Io ero una ragazza inglese che ha commesso un po' un «pa-

sticciaccio» come direste voi, e si è trovata a scappare dalla famiglia assieme ad un artista "del raggio", e che poi è stata abbandonata in un paese francese assieme..., diciamo, alla conferenza che stava crescendo.

A quel punto mi sono trovata in una situazione difficile perché non è che fossi molto ricca; ma, fortunatamente, ho trovato una famiglia che mi ha ospitata e che ha avuto molta pazienza con me, costretta a letto per sei mesi perché la mia era una gravidanza veramente difficile.

In quei sei mesi ho pensato molto a Jean Baptiste e a quello che mi aveva fatto e dentro di me si era maturata la decisione di uccidere quest'uomo tanto che, ad un certo punto, quando il mio bimbo è venuto alla luce, l'ho lasciato a balia da questa famiglia e sono andata in cerca di Jean Baptiste con una pistola a portata di mano.

Come vedete affrontavo la situazione (bene o male che fosse), non la lasciavo alle spalle. Solamente che poi a un certo punto, mentre lo cercavo a Parigi nei vari localini allora alla moda in cui andavano i pittori, ho trovato quella che era sua moglie, che io non sapevo che avesse e che non sapeva, naturalmente, niente di me.

Questa donna mi parlava della vita di Jean Baptiste, mi diceva che lazzarone era (e io, forse, lo sapevo meglio di lei) e quanto la sfruttava e quanto s'appropriava di lei e via dicendo... ma mi diceva anche quanto l'amava e quanto non poteva vivere senza di lui... bien, ho buttato la pistola nel fiume, e poi ho continuato la mia vita in un altro modo. Non l'ho più rivisto nel corso della vita, ma l'ho rivisto in seguito e, anzi, è una delle entità che, sotto un altro nome viene a comunicare in questo Cerchio. Certamente quello che ha fatto nei miei confronti, non avendolo compreso nel corso della vita, ha stabilito con me un debito karmico che, naturalmente, prima o poi dovrà assolvere.

Naturalmente il debito karmico viene sempre pagato nel corso dell'incarnazione perché, da disincarnati, è molto più facile avere chiaro quello che si è fatto e allora sarebbe troppo comodo aspettare di essere disincarnati per risolvere le cose! E' più giusto affrontare la cosa inconsapevolmente, perché allora sì che si può capire bene se la comprensione è davvero acquisita.

Margeri

Io ho lasciato il mondo fisico da pochi anni, ed ancora non ho ben chiare le motivazioni per cui vengo a parlare tra di voi, tuttavia dal momento che sono qua, voglio anch'io dire qualche cosa riguardante la mia vita.

Ho trascorso una vita tranquilla, affettivamente calma e regolare, soddisfacente sotto ogni punto di vista, senza troppi guai o traumi emotivi, fino più o meno verso i 27 anni, quando mi è accaduto qualcosa che ha rivoluzionato totalmente la mia vita.

Durante l'attesa della nascita del mio secondo figlio, preoccupato perché il parto si presentava piuttosto difficile e pericoloso, sentii una voce che cercò di tranquillizzarmi dicendomi che, se anche avrei dovuto aspettare alcune ore, il tutto si sarebbe risolto per il meglio.

Episodio insignificante preso di per se stesso, psicologicamente giustificabile, ma le conseguenze non furono invece così semplici anzi, diedero una svolta imprevista a tutto il resto della mia vita.

Infatti fu proprio da quella prima volta che «quella voce» continuò a parlarmi, per lo più dandomi consigli che si rivelarono alla fin fine utili, ma io non riuscii ad accettarla mai; questo mi portò ad avere interiormente delle grosse tensioni, delle crisi depressive al punto da venire addirittura ricoverato in una clinica per malattie mentali.

Il ricovero segnò anche la fine del mio matrimonio; logicamente, sia mia moglie che i miei figli incominciarono ad avere paura di me e delle mie reazioni, tanto che la soluzione più logica, presa per il bene di tutti, fu quella della separazione.

Continuai così a vivere da solo, anche se quella «voce» continuò fino alla fine a parlarmi, gratificato soltanto dalla mia attività lavorativa, per la quale il mio «disturbo» non aveva creato problemi; ma soffrii molto quella solitudine, e neppure volevo pesare sui miei genitori che, ormai stanchi e vecchi, avevano tutto il diritto di vivere in pace; la soffrii tanto che, arrivato al massimo dell'exasperazione, preferii - sempre per il bene di tutti - abbandonare il mondo fisico e i suoi abitanti.

Federico

Buonasera, fratelli, io sono Serena; non ho grossi discorsi da

farvi, però volevo raccontarvi un poco la mia esperienza, cercando di riallacciarmi al discorso sulla paura della morte; volevo raccontarvi la mia esperienza anche perché io ho avuto una morte un po' particolare.

La mia vita è stata piuttosto breve, ho vissuto soltanto una trentina di anni, ed in questi trent'anni ho cercato disperatamente l'affetto di un compagno, di un uomo ma, soprattutto, ho cercato disperatamente un figlio.

Le circostanze della vita non mi hanno permesso di avere questo subito, e così sono arrivata al matrimonio, e – di conseguenza – alla gravidanza, in età piuttosto tarda.

Durante la mia gravidanza, avevo sentore che al momento della nascita di questo figlio tanto desiderato, tanto agognato, non avrei avuto la possibilità di vederlo, sentirlo, curarlo, di fare tutto quello, insomma, che desideravo fare; ed ho vissuto tutti quei mesi nella paura di lasciare il mondo fisico, nella paura di lasciare quelle cose tanto desiderate che ero finalmente riuscita a raggiungere.

E così è stato: al momento del parto, nel momento in cui mio figlio vedeva la luce, io non l'avrei vista più.

Ho sofferto tantissimo nel mondo spirituale per questa mia esperienza, e solo di recente ho compreso che tutta quella paura, tutto quel terrore nasceva da un terribile bisogno dell'io. Bisogno di dimostrare di essere donna, di avere un figlio, di riuscire a fare la madre.

La mia paura della morte, quindi, nasceva soltanto dal mio io, dai miei bisogni egoistici di dimostrare, forse anche a me stessa, che anch'io, Serena, non ero diversa da tutte le altre donne, ma che anch'io ero in grado di fare tutto quello che la donna ha sempre fatto da quando è apparsa sulla Terra.

Soltanto di recente, dicevo, ho compreso che le mie paure erano sciocche, assurde, perché ho sperimentato personalmente, direttamente (certo questo non servirà da consolazione per chi potrà trovarsi in situazioni come queste), perché io ho potuto vedere, seguire, curare il mio figliolo, che attualmente è ancora vivo, con lo stesso affetto, con lo stesso amore e con la stessa partecipazione che senz'altro avrei messo se avessi potuto seguirlo da viva.

Quello che vi ho detto non è granché, ma ho voluto significar-

velo ugualmente per dimostrare come noi, piccole entità che siamo sul cammino dell'evoluzione, procediamo lentamente nella comprensione dei nostri errori.

Serena

Buonasera, io sono stato noto come il conte di Saint-Germain. Quante favole sono state intessute intorno alla mia figura: io possedevo, dicevano, il dono dell'ubiquità e quel che più affascinava era il fatto che sembrava possedessi anche il segreto dell'immortalità e dell'eterna giovinezza.

In realtà, benché sia stato iniziato ai grandi misteri sia in ambito massonico che in ambito rosacruciano, le mie facoltà, i miei segreti erano tutti riposti nella mia conoscenza del regno vegetale.

Ero infatti molto attento ai segreti delle erbe medicinali ed in particolare di quelle cosmetiche, ed è proprio grazie alle particolari formule che io possedevo che ho potuto per lungo tempo portare avanti l'interesse non soltanto del popolo ma anche dei potenti, ammantando la mia figura con l'ipotesi della mia immortalità. Certo non fu una condotta irreprensibile; infatti avevo conosciuto nel corso di uno dei viaggi che ho compiuto nella mia prima giovinezza, un ragazzo di parecchi anni più giovane di me, il quale aveva una certa rassomiglianza fisica con me. Io presi questo giovane al mio servizio perché di umile estrazione. Mentre il tempo passava il suo aspetto fisico manteneva le somiglianze con il mio tanto che, mentre io maturavo fisicamente, egli sembrava una più giovane copia di me stesso.

Su questa somiglianza giocai per lungo tempo, aiutandomi con i miei cosmetici sia per ringiovanire me stesso – quando era il caso – sia per rendere la somiglianza più forte allorché mi serviva di comparire in posti diversi.

Allorché, come sempre accade, la mia vita ebbe termine, io comparii ancora in più posti, e molte persone erano sicure di avermi visto e di avermi riconosciuto; in realtà era quel ragazzo che per qualche tempo ha continuato nel gioco per ottenere altri vantaggi personali, riuscendovi abbastanza facilmente sia perché ormai si era reso esperto nella mia arte del trucco, sia perché ormai conosceva, inevitabilmente, i segreti principali della mia

vita.

Infine il Conte di Saint-Germain sparì e mai più ricomparve e questo accadde allorché la riserva dei miei cosmetici, le cui formule erano morte con me, finì ed il mio complice non ebbe più la possibilità di portare avanti l'inganno.

Finì così una leggenda, finì così, con una certa tristezza, in fondo, la storia di un avventuriero che visse oltre quella che fu la sua vita.

Saint Germain

7 - Il cammino dopo la morte

*Veramente stanco
e appagato dalla vita,
posso fermarmi a riposare per sempre.
Non è così, fratello,
il tuo cammino
incomincia soltanto adesso.*

Fabius

Distacco dai vari corpi

Vi è stato spiegato di recente, in modo più o meno chiaro e semplice, come avviene il trapasso da un piano all'altro. E' mia intenzione adesso, invece, fornirvi qualche piccolo elemento per quello che riguarda il distacco del corpo astrale dal corpo fisico al momento della morte.

Voglio dire, innanzi tutto, che non ho intenzione di dilungarmi molto, di fare un discorso molto confuso; dirò quindi soltanto alcune cose allo scopo di fornirvi qualche altro elemento interessante, qualche altro spunto su cui discutere tra di voi e con noi.

Certamente, coloro che hanno già letto i nostri messaggi ne ricorderanno uno in cui veniva parlato dei nadis ed io vi dico che ciò che allora era stato detto ha un collegamento non indifferente con il distacco del corpo astrale dal corpo fisico al momento della morte.

Avevamo infatti affermato che in tutto il corpo fisico di ogni individuo vi sono migliaia e migliaia di punti piccolissimi, i quali sono preposti a ricevere e a trasmettere le vibrazioni tra il piano



fisico e gli altri piani di esistenza.

Queste vibrazioni si diversificano poi in varie forme, ma le forme che ci interessano principalmente questa sera sono quelle di tipo elettromagnetico.

Bene, da questi nadis vengono emesse delle vibrazioni che sono quelle che tengono il corpo astrale e gli altri corpi legati al corpo fisico; praticamente fungono da punto di contatto tra il corpo fisico e gli altri piani di esistenza. Ora, accade che, al momento della morte, un poco alla volta tutti questi nadis smettano di funzionare ed ecco così che, gradatamente, il corpo astrale si trova ad essere sciolto dal corpo fisico; ecco perché il corpo fisico, solitamente, resta legato al corpo astrale ancora per 36 ore circa dal momento in cui, solitamente, viene riconosciuta la morte ufficiale.

Occorre, infatti, questo lasso di tempo (che io esprimo in una cifra, ma che, in realtà è variabile da caso a caso, anche se in limiti alquanto angusti) perché il corpo astrale si possa svincolare definitivamente dal corpo fisico. Questa può sembrare un'affermazione posta per dogma, ma non è così: come prima è stato detto, quanto noi diciamo deve avere; per essere accettabile, una sua logica interna; così se per il momento io non posso fornirvi una logica migliore, mi limiterò a ricordarvi che proprio negli ultimi tempi dagli scienziati del vostro mondo fisico è stato riconosciuto che l'attività elettromagnetica (non soltanto del cervello ma di tutto il corpo) continua anche parecchie ore dopo che viene riconosciuta la morte clinica.

Ecco, creature care: io affermo che questa attività, riscontrata nel corpo umano allorché in apparenza esso non possiede più vita, è dovuta proprio al funzionamento di questi nadis i quali, poco alla volta, si stanno «spegnendo», ma che continuano per qualche tempo ancora a funzionare; e continuano a funzionare fino a quando tutto il corpo astrale non è completamente-staccato dal corpo fisico.

Scifo

Morire sugli altri piani

Fino a questo momento abbiamo parlato di quello che succe-

de al momento della morte ed è stato detto che, al momento della morte, il corpo fisico rimane inanimato, mentre quei punti particolari che si trovano sulla superficie del corpo fisico e che da alcune correnti vengono chiamati nadis, smettono di funzionare cosicché il corpo astrale si può staccare dal corpo fisico.

A questo punto l'individuo, l'ego che era principalmente cosciente nel corpo fisico, si trova ora cosciente principalmente sul piano astrale, quello che, come abbiamo più volte detto, è governato dalle sensazioni, dalle emozioni, dalle passioni.

In questo piano l'individuo si ferma a riesaminare tutta la sua vita e, attraverso la materia del piano astrale (che è completamente diversa da quella del piano fisico), crea dei mondi fittizi in cui l'individuo si trova a vivere ancora le proprie emozioni amplificate sensorialmente, cercando di comprendere a fondo le proprie esperienze. Un po' alla volta la comprensione si fa strada in lui ed incomincia allora a spogliarsi della materia astrale e a superare, quindi, la parte più strettamente emotiva della sua vita. Quando si sarà spogliato di tutta la materia astrale, si troverà sulla soglia del piano mentale.

Da questo momento la sua principale caratteristica sarà quella di avere un ragionamento molto lucido, molto coerente, molto razionale e potrà riesaminare ancora una volta la sua vita, questa volta razionalmente, cercando di vedere quali erano le sue vere motivazioni, le sue intenzioni. A livello razionale non potrà nascondersi assolutamente nulla di ciò che lo ha spinto ad agire durante la sua vita. Anche in questo piano, questa volta tramite la forza del suo pensiero, potrà vivere situazioni particolari, situazioni - logicamente - non di tipo sensoriale ma strettamente di tipo mentale, fino a riuscire, poco alla volta, a superare anche questa fase e con essa il piano mentale, fino a trovarsi sul piano akasico.

Il piano akasico, come avevamo detto, è il piano della coscienza, nel quale risiede tutta l'esperienza che l'individuo ha compiuto durante le sue vite; giunto a questo piano l'individuo si troverà in una situazione diversa a seconda del suo grado di evoluzione.

Se la sua evoluzione è alquanto limitata, allora si addormenterà (e diciamo «addormentarsi» solo per esprimere una condizione, uno stato, perché, pur continuando ad avere una sua certa

vita interiore, non riuscirà ad essere influenzato da quello che succede intorno a lui nel piano akasico; così come un sordo non può reagire ai rumori che sono attorno a lui nel piano fisico): Se, invece, la sua evoluzione era già ad un buon punto, cosicché i suoi sensi akasici sono ben sviluppati, avrà la possibilità di contattare gli altri fratelli che sono all'interno del piano akasico.

Arrivato a questo punto, quando l'entità sarà nel piano akasico, un po' alla volta riceverà particolari spinte per cui, ad un certo momento, si troverà ad incarnarsi nuovamente.

Boris

Come ha appena spiegato, nel suo modo confuso, il nostro caro amico Boris, ad un certo punto, dopo aver abbandonato del tutto l'Io della vita precedente, l'entità si ritrova con la consapevolezza ritirata nel piano akasico..

Il piano akasico... akasico... termine alquanto strano, alquanto inconsueto; cercherò di spendere qualche parola per inquadrare questo piano. -

Chi di voi si è interessato di esoterismo, non limitandosi ad una sola corrente ma facendosene un'idea generale, avrà incontrato, citato in più correnti esoteriche, questo piano akasico. E se non lo avrà incontrato direttamente gli sarà capitato di leggere termini quali «I libri del karma», oppure «Cronache dell'akasa» oppure, per chi conosce in qualche modo le teorie Rosacroce, «La biblioteca dei Maestri invisibili».

Bene tutti questi termini non sono altro che una diversa interpretazione della stessa cosa, ovvero del primo sottopiano del piano akasico.

«Già - direte voi - sottopiano... fino a questo momento nessuno aveva parlato di sottopiano!» Certo, avete ragione, fino a questo momento, proprio al fine di non confondere le idee, visto che l'argomento era già alquanto confuso, non ci era sembrato il caso di parlare di sottopiani; non c'era, cioè, sembrato il caso di dire ancora che ogni piano, dal fisico all'astrale, al mentale, all'akasico e via e via, a sua volta è diviso, schematicamente¹, in sette strati diversi che noi preferiamo chiamare, per semplicità, sotto-

1. Naturalmente la schematizzazione in piani e sottopiani è solo un artificio mentale per poter spiegare concetti di difficile comprensione.

piani.

Che caratteristiche hanno questi sottopiani? Sono semplicemente sette livelli diversi di densità, sono quei famosi strati che dicevamo vengono abbandonati via via che l'entità passa da un piano all'altro; intendiamo cioè dire che ogni entità che passa attraverso ad un piano, per potersi muovere da questo piano attraverso al successivo, deve gradatamente abbandonare delle densità di materia, da noi chiamate strati; ecco, quindi, che da questo scaturisce la definizione di «strato» che ultimamente ci era stata richiesta e che era stata interpretata da alcuni - spero in senso ironico - come fette di prosciutto!

Ritornando dunque al piano akasico, in questo suo primo sottopiano si ha una caratteristica particolare: in esso, infatti, esiste la cronaca di tutto ciò che accade: nella parte a voi manifesta della creazione; esiste cioè già tutto quello che è accaduto che accade e che accadrà nel piano fisico. Ecco perché questo piano viene definito biblioteca o archivio o cronaca: perché chiunque riesca ad arrivare con una certa coscienza a questo piano ha la possibilità di consultare tutte le immagini presenti in questa densità di materia, ed è propria da questa densità di materia che sono provenuti, diciamo «casualmente», i dialoghi di «Filippo» (*ndr*: vedi il capitolo 5 di questo stesso volume).

Naturalmente ora il discorso si farebbe piuttosto complicato ed immagino che molte domande potrebbero sorgere ad ognuno di voi, ma lasciamo il tempo, creature care, di far riposare un po' i concetti in modo da abituare la mente a queste cose diverse e inusuali per tutti voi.

Scifo

8 – Morire e nascere

*L'albero perde le foglie,
le foglie muoiono,
ma l'albero resta vivo
e pronto a dare la vita
a nuove foglie.*

Saint Germain

Padre, Padre mio, io a volte guardo ciò che sono e non mi riconosco; io a volte, Padre, mi chiedo se vivo o se muoio ogni giorno.

Padre, cosa mi puoi dire, cosa puoi dirmi per rendere la mia vita più semplice?

Per farmi capire se quello che vivo è vivere oppure è morire?
Quand'è, Padre, che io sono nato?

Viola

*Figlio mio, non è come tu credi:
tu hai l'illusione, l'impressione
di essere nato nel momento in cui,
per la prima volta, hai aperto gli occhi al mondo,
ma non è così, figlio.
Se il tuo nascere fosse limitato soltanto al breve volgere
di un'esistenza
la tua vita non avrebbe, in realtà, alcun senso,
perché quale uomo, per quanto evoluto egli possa essere,
riesce davvero, e soltanto nel breve volgere di un'esistenza,
a cambiare il suo intimo, fino a riunirsi a me?*



*Nessun uomo, figlio mio, può riuscire a tanto,
e perché tu vi riesca è necessario e indispensabile
che tu muoia ad ogni momento.
Ma fermati un attimo a guardare questo tuo morire.
Certamente: da un momento all'altro tu muori
e non sei più lo stesso.
Certamente: tra un intervallo e l'altro tra le tue vite
tu muori e cambi.
Ebbene, figlio mio, non fermarti soltanto ad osservare
quest'aspetto negativo della tua evoluzione
perché – se è vero che tu muori in continuazione -
è altrettanto vero che io ti ho dato la possibilità
di rinascere continuamente,
e se esiste in te un dolore che ti fa sentire la morte
vicina,
che ti fa sentire il tuo essere impotente,
indeciso e fragile,
è anche vero che l'attimo dopo, inevitabilmente,
io metterò in te la speranza
che ti farà sentire nuova vita
crescere dentro di te e rinascere,
ti farà sentire dentro di te il desiderio di dare agli altri,
di creare, di costruire, di fare,
perché soltanto in quel modo, figlio mio,
tu puoi continuare a sentire d'essere,
puoi continuare a sentire che vivi e che la tua vita
non è limitata soltanto a portare avanti i tuoi giorni
nel modo meno peggiore possibile,
a sentire che tu vivi per creare,
per creare in te e al di fuori di te
ciò che io sono,
per tirare a galla dal tuo intimo essere
ogni anelito che da me ti proviene,
figlio mio;
perché tu, figlio, non soltanto vivi,
non soltanto continui a nascere,
a morire, a rinascere e a rimorire
tra una vita e l'altra,
tra un secondo e l'altro della tua esistenza,
ma anche, continuamente,
fai morire e fai vivere
tutto ciò che ti circonda,*

*contribuendo con la tua morte e con la tua vita
non soltanto alla tua evoluzione,
non soltanto alla tua spinta verso di me,
ma all'evoluzione di tutto il Creato.
Figlio mio, nascere non vuol dire gioire sempre,
morire non vuol dire soffrire sempre,
ma nascere e morire
sono due estremi che in realtà combaciano
e che sono una cosa sola,
e chi ha la fortuna di far nascere
qualche cosa, molte volte
deve avere il coraggio
di far morire qualche cosa in sé,
per poter controbilanciare ciò che crea.
Figlio mio, per nascere in me,
devi morire in te.*

Scifo

Non è trascorso molto tempo da quando ci è stato chiesto se i testi sacri delle varie religioni contengono tutti la Verità.

Noi avevamo risposto che ogni testo sacro di ogni religione contiene una porzione di verità, ma che questa verità, col passare del tempo, è stata trasformata, modificata, elaborata da chi ha posto la sua opera per tramandare questi testi sacri.

Prendendo ad esempio, figli, l'Antico Testamento, quel volume così ponderoso che soltanto pochi di voi hanno accostato, quest'insieme di insegnamenti è stato manipolato nel corso dei secoli a più riprese.

Il «corpo» primitivo infatti era addirittura in aramaico e a questo, un po' alla volta, è stata aggiunta una parte del testo successivo nella lingua ebraica tradizionale.

Tuttavia di questa parte originale al momento attuale è rimasto ben poco, ma tutta questa massa di insegnamenti, di notizie è stata portata fino ai vostri giorni attraverso a delle traduzioni successive che, un po' alla volta, passando attraverso all'interiorità dei suoi traduttori, hanno apportato delle modifiche anche non indifferenti ai testi.

Voi pensate, ad esempio, che il Nuovo Testamento che generalmente è conosciuto oggi deriva da trascrizioni greche, da trascrizioni ebee, ed è passato attraverso innumerevoli mani.

Questo ha portato a delle modificazioni sostanziali, ed ha portato anche a tante altre piccole modifiche all'interno del testo originario, tanto che l'Antico Testamento attuale è qualcosa di quasi completamente diverso da quello che era nella sua primitiva stesura.

Nel libro del profeta Isaia potete trovare ad esempio una scrittura che dice all'incirca: «La morte è stata inghiottita dalla vittoria».

Bene creature, ovviamente questa frase non ha significato reale, certo può esservi trovato un significato simbolico, ma d'altra parte voi sapete benissimo che qualsiasi frase che si voglia esaminare simbolicamente può essere adattata ad un significato simbolico qualsivoglia; in realtà, questa frase deriva da un errore di traduzione: infatti il traduttore, che ha tradotto il testo ebraico in quello greco, ha tradotto una parola ebraica col termine «nichè», col termine vittoria, mentre nel testo ebraico originale veniva usata una parola che sì aveva il significato di «vittoria» ma che possedeva anche un secondo significato che era «verità»; tanto che la frase originaria significava: «La morte è stata vinta dalla verità».

Bene figli, mi sembra che non sia necessario usare molte parole per farvi notare quale immensa differenza di concetto vi sia tra la frase originale e la frase che è poi giunta fino a voi: «La morte è stata vinta dalla verità» è una frase piena di significato che – specialmente per coloro che si avvicinano all'insegnamento, al vero insegnamento – può sintetizzare molto chiaramente tutto l'insieme di piccole verità che noi da lungo tempo vi andiamo proponendo; infatti conoscere la verità, sapere che il corpo fisico non è l'ultima tappa per l'individuo, sapere che il mondo fisico non è l'ultima dimora che l'individuo abita, conoscere questa verità, comprenderla, farla propria, non può fare altro che portare l'individuo a sconfiggere la morte.

Conoscere che la fine della vita non è la fine di tutto, ma che vi è un'altra possibilità, infinite possibilità di vita, significa fare della morte non più qualcosa da sconfiggere ma qualcosa che è già sconfitto in partenza, perché non ha nessuna possibilità di far timore o paura.

Sapere che la vita non finisce mai e che ciò che viene chiamata morte è soltanto un cambiamento di stato, porta necessaria-

mente l'individuo a comprendere mentalmente che la morte non esiste e che tutto, in realtà, è più vivo che mai.

Auguro singolarmente a ognuno di voi di riuscire ad arrivare a queste certezze, di riuscire ad acquisire veramente queste verità. Perché certamente, se riuscite in questo, se riuscite a vincere la morte, allora perderete il dolore per i vostri cari scomparsi, perderete la paura per un vostro ipotetico abbandono del mondo fisico, perderete l'ansia, la disperazione, il senso di impotenza, il senso di non essere riusciti a capire nulla della vita, vivrete molto più serenamente, tranquillamente, equilibratamente l'esperienza che nel mondo fisico adesso ognuno di voi sta compiendo.

Vi abbraccio e vi saluto con affetto, figli nostri, e che la pace sia con tutti voi.

Moti

9 – La nascita

*Gli occhi, il naso, la bocca,
le mani, un corpo...
e poi ancora gli occhi, il naso,
la bocca, le mani, un corpo...
Padre mio,
quanti occhi, quante bocche,
quanti nasi, quante mani, quanti corpi
dovrò ancora avere
prima di sentirmi veramente in Te?.*

Fabius

Di recente qualcuno tra voi voleva sapere se le incarnazioni precedenti influenzano l'ultima incarnazione ed eventualmente quali tracce lasciano sull'ultima vita di un individuo, come possono condizionarlo e via dicendo.

Ad ognuno di voi può essere capitato di sentire un'attrazione particolare per qualche paese, di sentire quasi il bisogno fisico di recarsi a visitare certi posti, o di avvertire internamente una repulsione per certi luoghi o per determinate epoche del passato. Questi, spesso, sono segni che quei luoghi o quelle epoche sono stati teatro di un'incarnazione di quell'individuo nel corso della sua evoluzione, incarnazione vissuta felicemente o infelicemente.

Accade che quando l'ultima incarnazione ha dei punti di contatto, come carattere, con quelle vite trascorse in altri luoghi e altre epoche, è facile che avvengano dei passaggi di emozioni, di sensazioni, di ricordi provenienti da quella vita del passato; è più facile, cioè, che vi sia un passaggio di vibrazioni fra quello che è rimasto di quella vita e ciò che quella vita, in qualche modo, ha posto in essere con la vita appena vissuta.

Questo sta a significare che le vite passate pongono le basi di



quella che è ora la vita, e le pongono in modo così complesso che è molto difficile poter dire ad ognuno di voi quale vita attualmente stia influenzando ciò che vivete. Tutto questo in qualche modo coinvolge, ricorda, quella che viene generalmente definita come legge del karma, ovvero la famosa legge di causa ed effetto, per la quale un'azione compiuta in una vita passata porta a una reazione nella vita successiva. Attraverso queste reazioni, sia piccole sia grandi (non pensate, infatti, che il karma sia solo fatto di grosse malattie, di grosse influenze), si può affermare che ogni giorno che vivete, ogni attimo che vivete, è nato dall'effetto di tutto ciò che avete subito, positivamente o negativamente, giustamente o sbagliando, nelle vostre passate esperienze.

Naturalmente adesso mi sto riferendo soltanto alle vite umane, ma per farvi comprendere che la cosa è molto più complessa, vi ricordo che non soltanto le vostre precedenti vite umane hanno posto in essere ciò che ora voi siete, ma anche tutte le altre incarnazioni vissute come animali, come piante, addirittura come minerali. Perché dovete considerare tutte le vostre incarnazioni, tutte le incarnazioni di un individuo, non come ognuna a sé stante, ma come una catena che lega molti anelli l'uno all'altro e che non può essere rotta, altrimenti la catena non avrebbe più significato.

Moti

Se voi osservate un bambino nei suoi primi mesi di vita, per non dire addirittura nei suoi primi anni di vita, potete vedere che questo piccolo essere ha bisogno di attraversare determinate esperienze al fine di imparare a non commettere più certi errori. Infatti il bambino, solitamente (e direi addirittura sempre) nei suoi primi mesi di vita, ha la tendenza – per esempio – a cadere. Se voi osservaste quante volte nel corso del suo primo anno un bambino cade, vi spaventereste al pensiero di quante volte è stato vicino a morire, di quante volte i genitori si sono spaventati o preoccupati inutilmente per queste cadute; ma in realtà è sempre ben difficile che accada qualche cosa di grave, tranne casi limite. Queste cadute potrebbero sembrare degli errori, errori di comportamento dovuti all'inesperienza del bambino, errori di attenzione dovuta all'inefficienza di genitori disattenti, ma in re-

altà hanno una loro funzione ben precisa, ovvero quella di far imparare al bambino che non è ancora padrone del suo corpo, del senso dell'equilibrio, delle distanze, delle proporzioni, affinché in seguito – allorché le sue capacità percettive e reattive si sono sviluppate maggiormente – non commetta più quel tipo di errori e passi ad altre esperienze.

L'esempio del bambino è molto significativo per spiegare e per dare un'idea un po' più aderente alla realtà del cammino evolutivo che un individuo compie nel corso di varie e varie incarnazioni.

Il cammino di un'individualità, il cammino di un'anima – come molto spesso si è soliti dire – comporta una specie di evoluzione da uno stadio infantile ad uno stadio più maturo; e i passaggi da uno stadio di «sentire» e di evoluzione sempre più grandi sono molto simili al percorso compiuto da una persona dal momento in cui nasce al momento in cui muore.

Cioè vi è la necessità di compiere determinate esperienze al fine di prendere le misure dell'esistenza, prendere le misure del suo sentire, affinare i suoi strumenti, ed ottenere un'evoluzione maggiore. Ecco quindi che, per imparare – ad esempio – a non uccidere, è necessario sempre, e dico sempre, passare attraverso all'omicidio, perché soltanto dopo aver fatto un'esperienza di quel tipo in prima persona (e molto spesso dopo averla ricevuta da altri, sempre in prima persona) si arriva alla fine a comprendere che quel tipo di azione, quel tipo di esperienza, non bisogna più compierla.

Può colpire il fatto che stiamo parlando di omicidio, ma questo in realtà è valido per qualunque altro aspetto dell'evoluzione dell'individuo, da quello più grande come può essere appunto l'omicidio, a quello più semplice come può essere ad esempio quello di portare via una penna lasciata incustodita in un ufficio postale, atto che sembra insignificante: anche la morale comune, in fondo, non è certo pronta a stigmatizzare un comportamento del genere!

Ma, d'altra parte, ricordate anche che la morale comune non è la morale dello spirito, e che l'individuo che alla sua morte osserva poi le sue azioni è sempre un giudice molto severo ed osserva non soltanto le azioni gravi, molto gravi, che ha fatto, ma anche quelle piccole.

E questo perché, in realtà, per poter procedere non basta superare le azioni gravi, ma bisogna, un po' per volta, superare tutte le proprie percezioni, affinare tutti i propri aspetti del sentire, fino ad arrivare ad un sentire più completo, un sentire che – ripetuto – non è fatto soltanto dalla comprensione dei grossi errori fatti, ma anche di quei tanti piccoli errori che, molte volte, son di più difficile soluzione degli errori grossi, perché sfuggono facilmente all'attenzione ed è più facile ignorarli, cercando di dimenticarsene.

Scifo

Nascere significa semplicemente ritrovarsi nuovamente nel mondo fisico per proseguire il proprio cammino spirituale. La nascita nel mondo della materia significa, quindi, riprendere un qualcosa che era stato interrotto, riprendere un qualcosa di incompiuto; non incompiuto per cattiva volontà, ma soltanto e semplicemente per avere il tempo necessario di meditare e ripensare a tutto quello che si era fatto fino a quel momento.

Così, se un individuo vede interrotta la propria vita in un momento culminante, in un momento importante per la sua esistenza, non si rammarichi di quella morte improvvisa (almeno tale, apparentemente, può sembrare) poiché ciò che ha lasciato, verrà presto ripreso, proseguito, portato a termine.

Il vero senso della nascita sta dunque in questa possibilità di continuare le proprie esperienze, di poter giungere, gradatamente, lentamente (d'altra parte per comprendere un concetto, una realtà, è sempre necessario procedere con una certa calma, una certa cautela) alla comprensione della Realtà, di quella Realtà che, una volta compresa e assimilata, non richiederà più all'individuo di rivestirsi di nuova materia e di ritornare nel mondo degli uomini. La nascita e tutte le conseguenze che essa comporta, è ancora una volta il segno della continua presenza di quell'Amore che sempre e ovunque ci segue.

Fabius

Che cosa accade allorché l'entità nel piano akasico deve incarnarsi? Allorché l'entità nel piano akasico deve incarnarsi succede che la sua coscienza cade totalmente in uno stato di torpo-

re; figurativamente – e in modo tale che la similitudine possa tornare utile nel prosiegua – si potrebbe dire che l'entità si avvolge in se stessa chiudendosi come in un guscio, e in questo guscio si addormenta aspettando, poi, di risvegliarsi in un nuovo corpo.

Com'è che avviene la discesa all'interno del nuovo corpo?

Ritornando alla nostra similitudine, l'entità incomincia a sprofondarsi verso i piani inferiori, e via via che sprofonda in questi piani attraversa i vari sottopiani di ogni piano e, ad ogni sottopiano che attraversa, riunisce attorno a sé una certa quantità di materia di quel sottopiano, ricoprendosi di involucri su involucri di materia e, naturalmente, la materia che raccoglie non è raccolta a caso.

Arrivato al piano fisico, questo guscio incomincia a mettersi in contatto – a stringere gli allacciamenti, se così si può dire – con quella prima piccola parte del suo corpo che si va gradatamente ingrandendo.

Non si può affermare, infatti, che fin dall'inizio l'entità sia completamente presente ed identificata con il corpo di cui usufruirà, ma questo contatto si farà via via più stretto, non soltanto durante i primi nove mesi di esistenza (ché, anzi, quelli sono quasi una cosa a sé) ma dal momento della nascita in poi, perché è da quel momento che tutti i vari corpi incominceranno ad avere contatti sempre più complessi con il corpo fisico fino ad arrivare, finalmente, al momento in cui l'individuo con tutte le sue possibilità fisiche, astrali, mentali, sarà sostanzialmente completo e avrà, quindi, la possibilità di capire tutto ciò che vorrà capire di se stesso e dell'esistenza che condurrà.

Incomincerà, cioè, a rendere veramente utili le sue sofferenze, le sue gioie, le sue ricerche, i suoi dispiaceri, la sua solitudine, i suoi rapporti, e incomincerà quindi a trarre veramente dalla sua vita ciò che più gli serve, ovvero l'esperienza e la conoscenza di se stesso.

Scifo

10 - Il momento del passaggio

*Ti stai sacrificando per me,
stai creando dentro di te
quello che sarà il mio nuovo corpo
e io mi sto preparando, grazie a te,
per calarmi in quel meraviglioso fenomeno
che si chiama VITA.*

Francesco

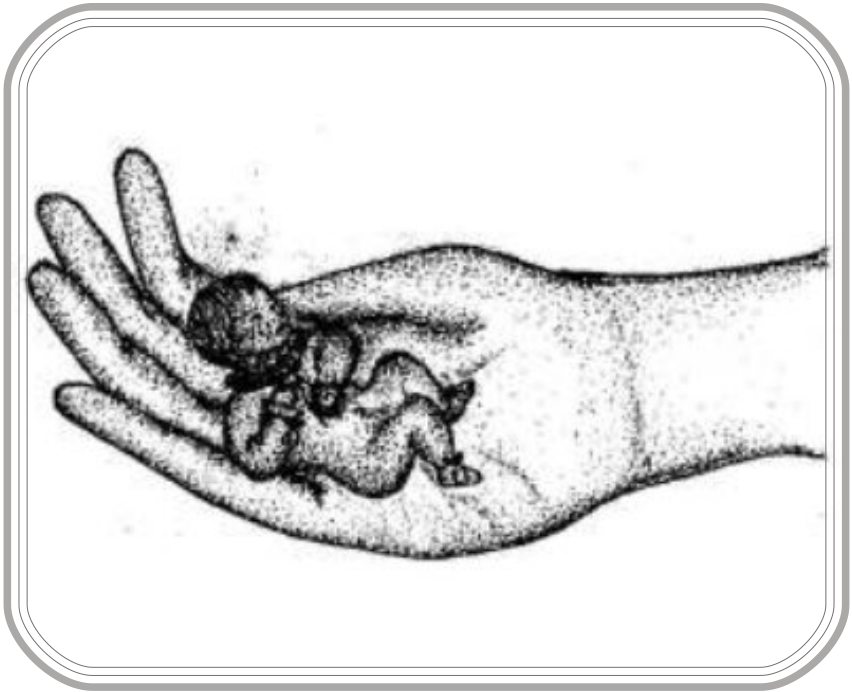
Ad una donna

«Sono incinta, aspetto un bambino!»

Così, ogni tanto, si sente dire da qualche giovane (o meno giovane) donna, con un tono di voce che maschera la felicità, l'imbarazzo e la paura.

Il dire di questa donna potrebbe essere così tradotto: «Sono felice perché aspetto un figlio, felice perché la nascita di un bambino, il vedere sorgere una nuova vita è sempre un dono divino, perché tutto questo comporta un cambiamento, un rinnovarsi; felice perché dimostro d'essere donna biologicamente 'normale' con tutte le proprie funzioni fisiologiche a posto».

«Sono imbarazzata perché aspetto un figlio, imbarazzata perché non conosco (questo accade soprattutto alle donne che si trovano per la prima volta di fronte a questa esperienza) le conseguenze fisiche, pratiche e morali che ciò comporterà, imbarazzata perché non conosco le mie 'capacità' di genitore, di madre. Imbarazzata anche perché il fatto d'essere incinta implica direttamente l'avere avuto una certa attività sessuale, e che tutti ce l'abbiano è risaputo, ma mostrarlo a tutti in modo così sfac-



ciato (ed il ventre che lievita ne è una evidentissima prova) non fa molto piacere!”

«Ho paura perché aspetto un figlio, paura poiché il parto, meta ultima e inevitabile di questa esperienza, mi intimorisce; non tanto per il dolore (raccontato da altre donne che l'hanno provato prima di me), quanto per il fatto che `vada tutto bene'; paura perché non so – e non posso sapere – se il bambino che sta crescendo dentro di me sarà normale, sano, bello e vispo come quelli delle altre.»

Oh povera donna mia che affronti la gravidanza, l'esperienza di divenire madre, turbata, sconvolta e al contempo felice!

Se tu sapessi quanto è grande quello che stai compiendo, molto probabilmente i tuoi sentimenti sarebbero ancora più confusi, ti sentiresti ancora più turbata, ancora più sconvolta ma terribilmente felice. Io voglio dirti alcune cose su questo «miracolo» che sta avvenendo dentro di te, poiché il mio intento è quello di aiutarti, di renderti consapevole dell'importanza e della grandezza di questo fenomeno, sia che lo si guardi da un punto di vista strettamente materiale, sia che lo si cerchi di vedere anche nelle sue connotazioni e implicazioni spirituali.

Se lo guardiamo da un punto di vista materiale, all'interno cioè del mondo fisico, osservandolo soltanto nelle sue implicazioni fisiche, non si può non restare meravigliati, affascinati nel seguire tutto lo sviluppo materiale che porterà la vita ad una nuova creatura.

Vediamo cosa accade da quando l'ovulo viene fecondato dallo spermatozoo, senza soffermarci sul processo del concepimento anche se già di per se stesso è un miracolo per la perfezione e la precisione con cui si verifica. Dopo essere stato fecondato, l'ovulo – già portatore di una vita – cercherà l'ambiente più adatto per «annidarsi» (ambiente che, tra l'altro, è già pronto per riceverlo); ecco che da questo momento si ha l'immediata sospensione di particolari sostanze nell'organismo (dannose per la nuova vita) a favore di altre necessarie per favorire la crescita di questa nuova creatura.

E tutto quello che avviene all'esterno: le modificazioni del corpo fisico, il tuo cara donna mia, il prepararsi graduale e lento del seno da cui uscirà la linfa vitale per questo nuovo essere, il meticoloso meccanismo fisiologico, le difese immunologiche, il

tutto a protezione dell'ambiente in cui questa nuova creatura possa svilupparsi, crescere, raggiungere quella maturità necessaria alla propria «sopravvivenza» nel mondo fisico.

Non ha tutto questo del meraviglioso, non ti sembra sbalorditivo, cara donna mia?

E il momento del parto? Non ti pare che anch'esso sia qualcosa di non attribuibile al caso, per la perfezione con cui esso è strutturato (ti basti pensare alla dilatazione dell'orifizio attraverso il quale il nuovo essere deve passare, e il contemporaneo e momentaneo sovrapporsi delle tenere ossa craniche, le famose «fontanelle», affinché il passaggio possa avvenire nel migliore dei modi), per la scelta del momento più adatto in cui quel delicato equilibrio che teneva legata la madre al figlio viene delicatamente, gradualmente, lentamente a spezzarsi per far sì che la nuova creatura, pur passando attraverso un'esperienza dolorosa da un punto di vista materiale, fisico, possa vedere finalmente la luce?

Se tu sapessi, mia cara, dolce, piccola e paziente madre, quale meraviglioso meccanismo hai messo in moto dentro di te, e se potessi assaporare le meraviglie che avvengono al tuo interno, sta' certa che le tue paure e il tuo imbarazzo scomparirebbero! Com'è possibile pensare, infatti, che con tutto quello che sei stata in grado di fare in quei lunghi, faticosi e, infine, estenuanti nove mesi di gravidanza, tu non sia in grado di essere una «vera» madre?

Ciò che è avvenuto dentro di te, e che tu hai vissuto con trepidazione, paura, come lo si può chiamare se non amore? E se l'amore ti è rimasto accanto per tutto quel tempo, come puoi anche solo dubitare che, una volta che tuo figlio vedrà la luce, quello stesso amore ti possa abbandonare? Ed il tuo stesso timore che «vada tutto bene» altro non è che una diversa sfaccettatura di quell'amore che ti ha permesso di attendere pazientemente il passare di quei lunghi mesi affinché l'opera venisse compiuta.

E come puoi, infine, pensare che altri possano giudicare il tuo comportamento sessuale quando, grazie a quello, sei stata sublime protagonista di un evento sempre nuovo, anche se vecchio quanto l'uomo, e meraviglioso?

Impara, cara donna mia, a osservare con l'ingenuità di un bambino, con lo stesso stupore e la stessa meraviglia, il fenome-

no "gravidanza", il fenomeno "nascita", fin dal suo sorgere; osservalo non soltanto su di te ma anche in tutte quelle donne che decidono ed accettano di darsi totalmente a questa "missione", e capirai da sola che non vi può essere nulla di casuale, perché tutto è troppo ordinato e perfetto, curato nei minimi particolari, seguito dal primo momento, protetto per tutto il periodo di tempo necessario, e questo può essere soltanto il frutto di una Mente perfetta che ci trascende e che scopre migliaia di modi differenti per insegnarci a riconoscere il Suo Amore.

Abbiamo, a grandi linee, osservato quello che accade nel mondo fisico allorché sta per nascere un nuovo essere; cerchiamo quindi, adesso, di vedere qualcosa di quello che accade nel mondo spirituale, quando una nuova individualità sta per continuare la sua evoluzione attraverso un nuovo corpo fisico.

Quello che accade nel mondo spirituale non ha nulla da invidiare al mondo fisico, al mondo della materia; infatti, pur non essendo così visibile e percepibile, è altrettanto meraviglioso.

Quelle due persone hanno deciso di avere un figlio: quel figlio avrà un corpo fisico, con particolari caratteristiche; quel corpo fisico apparterrà ad una entità, ad uno «spirito», sarà il suo veicolo fisico per proseguire il suo cammino evolutivo, sarà suo e di nessun altro.

Ecco che un altro meraviglioso meccanismo viene messo in moto, quella entità (la quale, te lo voglio ricordare, avrà bisogno, per la sua comprensione, di determinate esperienze che soltanto nascendo tramite te e in quelle condizioni potrà avere) sarà l'unica ed assoluta «proprietaria» di quel corpo fisico che tu stai creando.

Essa si trova, nel momento in cui tu decidi di avere un figlio, nel piano akasico, per lo più inconsapevole di quanto le sta per accadere, ed ecco che, stimolata da qualcosa di inconoscibile, comincia ad attirare intorno a sé materia del piano precedente (il piano mentale), diversi tipi di materia mentale, dalla più sottile alla più densa, sette strati di materia che formeranno i sette strati del suo corpo mentale.

Compiuto questo, dopo aver cioè raccolto tutta la materia del piano «mentale» necessaria per la costituzione del proprio nuovo corpo mentale, inizierà a raccogliere materia del piano «astrale», dalla più sottile alla densa, sette strati per formare i

sette strati del proprio nuovo corpo astrale. Così sarà per la materia fisica.

Ed ecco il «primo vagito», ed ecco il primo contatto dell'entità con il proprio veicolo fisico (in realtà quello che tu nel corso della gravidanza hai preparato è soltanto la parte più densa della materia fisica), e l'individualità è adesso pronta a fare le esperienze necessarie per proseguire nel proprio cammino evolutivo.

Pensa quindi, cara donna mia, a quanto lavoro sta dietro ad un atto sessuale, a quante aspettative viene risposto, a quante attese, a quanti bisogni, a quante necessità si fa fronte in ogni momento in cui un ovulo viene fecondato, a quanto bene porta il tuo «sacrificio»!

Certo il tuo «divenire madre» comporta non pochi sacrifici, non solo fisici ma anche morali, tuttavia questi sacrifici valgono la pena di essere accettati, vissuti coscientemente poiché il significato della «nascita», al di là di ogni materialismo, al di là dei luoghi comuni, al di là dei condizionamenti culturali, rappresenta sempre e comunque il «miracolo», se non altro quello della stretta comunione di due mondi: quello materiale e quello spirituale.

E sebbene essi siano sempre intercomunicanti, inscindibili, mai come in questa occasione particolare collaborano in perfetta armonia, col massimo sincronismo, mossi dalla Mano Invisibile di quel grande Regista che mai dimentica di curare anche il più apparentemente insignificante particolare delle sue opere.

E così, cara, piccola, dolce e paziente madre, sei «incinta», «aspetti un bambino», tutto il mondo si muove attorno a te ed alla creatura che sta crescendo nel tuo ventre, e tu e la tua creatura, dal vostro mondo fisico, vi muovete attorno al mondo dello spirito, in un eterno giuoco, in un cerchio senza fine, affinché un nuovo essere possa aggiungere un passo al suo cammino verso Dio.

Non versare lacrime ma gioisci, sempre, poiché anche se l'esito di tanta lunga attesa non sarà quello da te sperato, sappi, con certezza, che il «miracolo» s'è compiuto ugualmente, e prima o poi anche tu potrai comprenderlo.

Gioisci sempre e comunque, cara, piccola, dolce e paziente madre mia, perché Lui, sempre e comunque, ti ha voluto fare un grande dono, un dono che non riuscirai mai a dimenticare.

Cara donna mia che affronti la maternità, per la prima, per la seconda, per la decima volta, io ti ringrazio anche a nome di coloro che, per merito tuo e di tante altre donne come te, hanno una nuova possibilità di andare avanti, di maturare, di imparare, di conoscere, di incontrare il Dio Buono e Misericordioso di tutti i nostri sogni.

Francesco

*Sorella che porti dentro di te una nuova creatura:
se tu potessi vedere, se tu potessi sentire
quanto grande è stata ed è la tua opera d'amore,
avresti soltanto lacrime di gioia.
Tu, fratello, che dall'esterno guardi,
stupito e incredulo:
sapessi quanto grande è l'amore
che giace dentro di te; non manifesto,
nascosto da un'indifferenza
che non traspare, però, dai tuoi occhi.
Io vorrei, sorella, io desidererei, fratello,
vedervi per sempre uniti da questo grande amore,
un amore che adesso vi può apparire materializzato
in qualcosa di reale, di tangibile,
di concreto: voi vi dimenticate sempre
che esso è presente in ogni momento,
in ogni circostanza,
in ogni attimo delle vostre vite.
Sorella, tu affronterai un momento di dolore,
ma ricorda che è soltanto un momento,
e che da quel dolore nascerà una gioia immensa,
e soprattutto ricorda che il nostro Amore,
che sempre ti accompagna,
ti sarà vicino anche in quell'attimo di dolore.
Sorella, fratello, amatevi
come io vi amo e come tutti noi vi amiamo.*

Viola



11 - Il corpo fisico

*Curate, rispettate, amate
quel povero corpo,
ringraziate il cielo di possederlo,
affinché, quando lo abbandonerete,
non abbiate a guardarlo soltanto
come un vecchio abito sdrucito e smesso,
ma come un abito vecchio e smesso
che ha saputo donarvi tanta ricchezza!*

Vito

Il bambino

«Ma guarda, ma guarda com'è carino, me lo fai un sorrisetto? E su, dai, fammi un sorrisetto, ma che carino che sei! Ma che cosa mi dici, ma fammi un bel discorsetto, dai! Sei proprio una meraviglia, ma come fai ad essere così bello?».

E lui vi guarda.

Se voi poteste soltanto immaginare che cosa sta passando per la sua mente, restereste stupiti! Già, dietro a quegli occhi innocenti, così chiari, così limpidi e puliti, si nasconde qualcosa che non possiede tutta la purezza che l'uomo adulto crede. Già, nella mente del piccolo, nato da poco tempo, potrebbero passare e formarsi pensieri molto diversi da quelli che uno si immagina, ad esempio pensieri di questo tipo: «Ma in fondo, tutto sommato, mi conviene persino fare il sorrisetto adesso, perché poi, quando avrò cinque o sei anni, nessuno più mi chiederà di sorridere, nessuno più mi dirà di fare un bel discorsetto, nessuno più mi dirà che sono così bello, anzi i miei discorsetti saranno poco graditi e noiosi, e la mia 11 presenza, soprattutto in un gruppo di adulti riuniti per parlare tra di loro, non sarà poi troppo gradita,

anche se non manifestamente!».

La mente di quel piccolo, incapace ancora di parlare e capace soltanto di articolare suoni sconnessi potrebbe anche pensare: «Tu guarda questi sciocchi che cosa stanno facendo, come si comportano, ma è mai possibile che degli adulti, da cui io in seguito dovrei prendere l'esempio, si comportino in modo così banale? E poi perché si comportano così proprio e solo con me? Certo, le mie dimensioni sono molto ridotte rispetto a loro, le mie mani sono piccole, così pure i miei occhi, il mio naso, la mia bocca, tutto insomma, ma, in realtà, a ben guardare, io sono come loro, identico a loro; e, allora, perché solo con me si comportano in modo così strano, mentre con tutte le altre persone no?».

Il piccolo non si ferma solo a farsi delle domande, saggiamente cerca anche di darsi delle risposte, poiché sa molte più cose di quanto voi possiate immaginare, anche se all'apparenza ciò non sembra possibile e, sempre molto saggiamente, arriva alla conclusione che gli conviene accettare questo ruolo di creatura indifesa e gustosa alla vista, in previsione proprio di quella che sarà la sua posizione e situazione futura.

Già, fratelli cari, -perché un adulto si comporta in modo così «strano» (a giudizio del piccolo) quando si trova di fronte ad un lattante? Forse per dimostrargli il suo amore, il suo affetto? Ma l'amore non ha bisogno di essere dimostrato - questo ormai dovrete averlo imparato - facendo sforzi, talvolta quasi sovrumani, per raccogliere tutta la dolcezza di cui siete capaci (e a volte anche di più) e che pensate di possedere.

O forse proiettate in quel piccolo, proprio per il fatto che esso si mostra a voi indifeso e arrendevole, le vostre delusioni, le vostre amarezze, le aspirazioni, le frustrazioni, le paure, le ansie, i timori, i desideri, i contrasti, le lotte interiori... e se vi viene in mente qualcosa di altro aggiungetecelo pure: la lista può essere infinita!

Non avete mai pensato che, forse, quella creatura, può avere paura nel sentirsi toccare, palpare, prendere tra le braccia da tutte quelle mani diverse tra di loro? Non avete mai pensato che la creatura possa spaventarsi nel vedere tutti quei volti (anche perché, in genere, quando si parla al lattante si tende a mettere, incomprensibilmente, il proprio volto a 10-20 centimetri dal

suo) che fanno smorfie, sorrisi, mugolii, che corruciano la fronte per risultare più simpatici e che a lui appaiono mostruosamente grandi? E poi, magari, vi stupite se in un'età successiva, improvvisamente, il piccolo comincia *ad avere paure notturne con tanto di incubi in cui gli appaiono creature mostruose!

Forse, non lo sapete, ma se voi lasciate il piccolo in pace, lontano dalle vostre proiezioni, tranquillamente legato ai suoi ritmi biologici, se voi lo lasciate vivere nel suo spazio denso di serenità (perché il piccolo sta bene quando ha accanto i suoi genitori - o chi per loro - che nel primo periodo dell'infanzia sono gli unici in grado di sopperire a tutte le sue esigenze e ai suoi bisogni, non solo materiali ma anche spirituali) allora sì che dimostrereste a lui tutto il vostro affetto ed il vostro amore!

Ma la cosa più assurda, in tutto questo assurdo discorso, quella che più dovrebbe farvi meditare sul perché del vostro comportamento, è il fatto che tutto questo invece non accade con un bimbo, 'che so, di cinque o sei anni, un bimbo che incomincia proprio a quell'età ad aver bisogno di rapporti interpersonali con gli adulti, che incomincia a vivere gli «adulti» come strettamente necessari (al di là sempre dei genitori che, inevitabilmente, restano sempre una cosa diversa e dei quali parleremo in un'altra occasione) per la propria maturazione, ma soprattutto per la propria socializzazione.

No, quelli no, in realtà sono molto meno gratificanti, e non danno la stessa risposta che il lattante sembra dare a tutti in egual misura, stabilire un rapporto col fanciullo è decisamente molto più difficile e impegnativo: capisce quando siete spazientiti per la sua presenza e, a volte, quasi per mettervi alla prova o per esasperarvi, persiste in quel suo comportamento così irritante, almeno per voi. A volte siete tentati di dirglielo, e lo fate, naturalmente con la massima dolcezza, per non ferirlo! E non vi rendete conto che, invece, in questo modo lo ferite di più, perché gli insegnate la falsità, l'inganno e l'ipocrisia, che se pure oggi sembrano essere le virtù dominanti, non sono certo tra le più nobili!

Non sto certo dicendovi che dovete scaricare sul fanciullo tutta la vostra aggressività, me ne guardo bene dall'affermare una cosa simile; voglio semplicemente dire che è inutile che mascheriate dietro ad una falsa dolcezza, finta in quel momento

particolare, recitata perché legata a preconcetti mentali, il vostro stato d'animo che non è certo tra i migliori in quel momento, perché anche se la vostra voce suona soave, melliflua, carina, i vostri occhi non esprimono la stessa cosa ed il fanciullo se ne accorge e ne resta ferito.

Sincerità quindi, apertura senza aver paura di mostrarvi quali veramente siete anche agli occhi del fanciullo che tanto vi irrita, che colpisce in qualche modo il vostro Io, quasi in una gara a dimostrazione di chi dei due ha l'Io più forte. Cosa fare, quindi, per dimostrare il proprio affetto, il proprio amore al fanciullo? Parlargli, considerandolo alla pari, interessarsi ai suoi problemi, sciocchi per voi, importanti per lui, discutere con lui magari anche soltanto dei suoi giochi preferiti, non ignorarlo, lasciandolo da solo e possibilmente in un'altra stanza!

Certo che stabilire un rapporto con i bambini, quando questi sembrano già avere una personalità propria, un carattere costituito, non è cosa facile, proprio perché quell'Io che vi trovate davanti e con il quale cercate timidamente di trovare un punto di contatto, altro non è che l'exasperazione del vostro Io, cosa che invece non accade quando vi trovate di fronte ad un lattante, il quale, ancora, non vi fa da specchio. Cosa scoprite dunque in quello specchio che vi fa tanta paura, che vi irrita, che vi manda in crisi, che vi inibisce, che vi fa abbassare gli occhi, e che - nei casi più disperati - vi fa venire voglia di scappare?

Non ha forse, quell'Io, tutti i vostri bisogni, portati, appunto, all'eccesso? Non è, forse, il fanciullo un essere egocentrico, desideroso di attenzioni, poco umile, anzi per niente, in qualche caso subdolo e falso pur di raggiungere i propri scopi, mosso nelle sue azioni da secondi fini che lo gratificano o lo possono gratificare, incapace di perdere e di ammettere i propri errori, un individuo che vuole a tutti i costi avere ragione, un essere che si ostina e non si piega neppure di fronte all'evidenza...? Mi fermo qua per non infierire troppo su quella creatura che in realtà poi, rispetto per lo meno all'uomo adulto, porta con sé altrettante qualità (la spontaneità, solo per citarne una) che l'uomo adulto, al contrario, sembra aver dimenticato con la sua crescita.

«Ma guarda, ma guarda com'è carino, me lo fai un sorrisetto? E su dai, fammi un sorrisetto, ma che carino che sei....».

E voi sorridete, e voi parlate, e voi nascondete dietro al vostro

comportamento, la paura di quel mondo inesplorabile e da voi dimenticato che è il mondo dell'infanzia.

Francesco

Il corpo fisico

Le scienze mediche e genetiche si soffermano spesso e volentieri ad osservare la realtà di un corpo fisico nuovo, parlando di caratteristiche genetiche e psicologiche ereditate dai genitori; questo sembra essere apparentemente in leggero contrasto con quanto noi andiamo affermando, e cioè che alla nascita, l'individuo che si incarna, avrà un nuovo corpo mentale, astrale e, ovviamente, un nuovo corpo fisico. Come si conciliano questi dettami della scienza ufficiale con ciò che noi abbiamo affermato?

A1 di là del fatto che la vostra scienza è ancora molto lontana dall'aver una visione unitaria di quella che è la realtà ma tende, ora come ora, a vedere la realtà frazionata, a seconda dei campi di cui si interessa, direi che ciò che noi andiamo dicendo si inserisce perfettamente nel discorso scientifico, anche se forse - e più giustamente - ciò che dice la scienza umana si incastra e collima con ciò che noi andiamo insegnando da più tempo.

L'apparente contrasto, l'apparente dicotomia che si può scorgere, consta soltanto nel fatto che la scienza si ferma ad osservare, ad esempio, la costituzione dell'individuo pensando che tutto ciò che costituisce l'individuo avvenga attraverso ferree leggi la cui causa principale è una causa fisica. In realtà ciò che costituisce l'individuo è sì creato da leggi ben precise e non casuali, tuttavia la causa non nasce dal piano fisico, bensì dagli altri piani di esistenza.

Per quello che riguarda la costituzione del corpo fisico, la causa principale viene dal corpo akasico dell'individuo: infatti è il corpo akasico che invia gli impulsi verso la famiglia in cui

l'individuo deve nascere, che fa sì che determinati fattori genetici combacino, affinché l'individuo che deve nascere abbia quel determinato corpo e non un altro; è il corpo akasico che «crea», scegliendolo, il posto adatto, l'ambiente psicologicamente adatto all'individuo che deve nascere, psicologicamente

adatto in funzione di ragioni evolutive.

Anche in questo caso il discorso sarebbe molto lungo: il punto principale sta, comunque, nel fatto che il corpo dell'individuo - così come la sua psicologia - sono governati da leggi che non sono leggi fisiche, ma leggi evolutive, alle quali la scienza preferisce - per il momento, almeno - non fare riferimento.

Scifo

Le menomazioni

Può sorgere - nell'affrontare il discorso riguardante la nascita, e con una certa facilità - un pensiero, un dubbio, una domanda riguardante le ragioni per cui alcune persone nascono con degli handicap piuttosto gravi.

Io capisco che il fatto di dire che una persona si ritrova il corpo fisico che merita per una ragione karmica, è dare una risposta vaga ad una domanda così importante; una risposta data così alla spicciolata, anche perché, per quanto questa affermazione sia giusta e veritiera, è molto imprecisa e non spiega nei dettagli il vero meccanismo del tutto.

Tuttavia, il discorso diventerebbe veramente molto complesso, e sono certo che il dire che l'avere un corpo fisico non perfettamente sano è causato dalla legge del karma, può essere per il momento sufficiente; ognuno di voi sa che il karma (in senso generico) altro non è che l'affermazione della legge di causa ed effetto, per cui le cause mosse in un'esistenza precedente possono dare il loro effetto in un'esistenza successiva.

Cosicché l'handicappato, colui cioè che si trova a vivere in un corpo fisico con alcune anomalie, può trovarsi in tali condizioni per effetto karmico e, di conseguenza, per ragioni evolutive, perché, anche se agli occhi delle altre persone - fisicamente e psichicamente sane - sembra che la vita dell'handicappato grave sia perfettamente inutile, in realtà, per l'evoluzione spirituale dell'individuo che in quel momento è incarnato in quel corpo, non è così poiché gli stimoli, le esperienze che quella persona handicappata compie e riceve nel corso di quell'esistenza, si trasmettono automaticamente, come in tutti gli altri casi, sui vari piani di esistenza e una volta-lasciato il corpo fisico l'indi-

duo si troverà ad analizzare, a spiegarsi azioni, che in vita non poteva comprendere e di cui non conosceva l'importanza. Quindi, vedete da voi che non si può affermare che quella vita sia inutile, perché l'entità ne trarrà sempre una preziosa esperienza.

Era stato chiesto se una delle cause potesse essere la brevità di tempo tra un'incarnazione e l'altra: nego assolutamente questo; l'incarnarsi dopo un brevissimo periodo di tempo dall'incarnazione precedente non incide minimamente sulla conformazione del nuovo corpo fisico, anche perché quella stessa brevità tra una vita e l'altra è mossa da esigenze evolutive; quindi ogni tipo di menomazione fisica o psichica è sempre legata a ragioni evolutive, ad effetti karmici.

La struttura del corpo fisico, le capacità intellettive e intellettuali del corpo fisico vengono costruite direi, quasi meccanicamente, e quando qualche cosa nasce con delle alterazioni di qualsiasi tipo, questo non dipende assolutamente da cause fisiche, ma sempre e comunque da cause spirituali, da necessità spirituali per qualsiasi individuo.

Vito

L'importanza dell'ambiente

Le ragioni per cui si nasce in una determinata famiglia sono sempre molteplici. In primo luogo, perché in quella data famiglia si sono venute a creare le condizioni ambientali adatte ai bisogni evolutivi dell'individuo che si deve incarnare. Ma un altro motivo (importante, e non secondario rispetto a quello che ho appena citato) risiede in quelli che sono i legami karmici.

Voi sapete che, in ogni vita, l'individuo conduce, compie azioni e ha reazioni dagli altri individui; questo provoca un continuo scambio di quelle che vengono chiamate azioni karmiche da individuo a individuo, le quali hanno bisogno di essere equilibrate, compensate, risolte dall'individuo stesso per la sua comprensione. E' così che l'individuo che si incarna nasce in un determinato ambiente, con certi genitori, con certi fratelli, con certi amici: proprio per aver modo anche di compensare questi debiti o questi crediti karmici, accumulati nel corso di vite precedenti.

Questo non significa che tutti i membri di una stessa famiglia,

per esempio, abbiano la stessa evoluzione; non è necessario che l'evoluzione dei vari membri sia sempre più o meno la stessa: questo dipende da molti fattori diversi.

Non pensate comunque, relativamente a voi stessi per esempio, di poter giudicare se vi è o meno questa differenza, perché ricordate che quello che voi vedete di un individuo, è l'Io di quell'individuo in quella vita, e non è l'immagine del suo sentire reale, quindi il suo sentire non può essere giudicato da quello che compare esaminando l'immagine di una vita sola.

Andrea

Capita molto spesso di chiedersi, nell'osservare per esempio creature che nascono in ambienti non adatti a loro, quanto questo ambiente possa-influire nel futuro della vita di quell'individuo, quanto influisca sulla sua spiritualità, sulla sua evoluzione.

Certamente l'ambiente influirà, anche se, però, in minima parte; infatti, l'ambiente esterno ha un'importanza, perché influisce sulle energie che questa creatura incomincia a trattenere e a mettersi intorno. Dipende anche da quanto tempo la creatura in formazione si trova in quell'ambiente (che abbiamo definito poco adeguato), poiché, ovviamente, una lunga permanenza non le darà la possibilità di usare materia tanto elevata e spirituale.

Se si guarda il problema da un altro punto di vista, come può essere quello degli insegnamenti spirituali, si può arrivare a comprendere che il fatto che questa nuova creatura nasca in quell'ambiente fosse già scritto prima che si incarnasse e che, quindi, il suo ritrovarsi in un ambiente non troppo adatto non sia casuale. Infatti è proprio così, perché, come le Guide hanno

sempre detto, non esiste il caso, e il tutto è preparato per la sua evoluzione spirituale. D'altra parte come si può pensare che esista il caso? Infatti in ogni circostanza vi è sempre un numero troppo alto di possibilità, di probabilità, di coincidenze che dovrebbero verificarsi, per essere solo un caso.

Ma cerchiamo di guardare il problema ancora da un altro punto di vista; certamente i genitori di questa creatura in qualche modo hanno creato l'ambiente in cui la creatura sta crescendo, ed è logico chiedersi come questi si debbano sentire, se crearsi cioè dei sensi di colpa oppure no, dal momento che tutto era già previsto.

Certamente crearsi dei sensi di colpa è illogico, mentre non è illogico cercare di agire, di fare qualcosa per modificare la situazione. Questo può essere un esempio del problema per quello che riguarda la conoscenza dei karma individuali; infatti sapere che un karma esiste, non vuol dire, per questo, che il karma debba essere accettato senza cercare di modificarlo; anzi proprio il tentativo, spesso (anzi, quasi sempre) infruttuoso, di modificarlo porta quasi sempre a un'evoluzione spirituale dell'individuo e, quindi, lo porterà a superare il karma stesso.

Tuttavia, è bene che i genitori cerchino sempre in qualche modo di migliorare le condizioni ambientali in cui la nuova creatura si troverà a crescere: questo per il proprio bene e per il bene della creatura stessa.

Boris



12 - Nascere ogni giorno

*Se il vostro nascere nel mondo fisico
è qualcosa di meraviglioso, sublime
e supremo, figli cari,
ricordate che il nascere spiritualmente
è qualcosa di altrettanto
meraviglioso, sublime e supremo.
E il fatto che ve lo
vogliamo ricordare è
affinché voi, attimo dopo attimo,
riusciate a tessere le vostre esperienze
per giungere a questa nuova
e più vera nascita.*

Moti

Nascere ogni giorno

Quante volte, figli amatissimi, nel corso dei nostri incontri vi abbiamo detto di nascere ogni giorno; e quante volte queste parole vi sono passate sopra senza lasciarvi il minimo segno; e quante volte ancora ci avete mostrato di non comprendere il senso delle nostre parole!

Nascere, figli miei, nascere ogni giorno comporta ed implica molta buona volontà, un grande desiderio di cambiare, d'essere diversi, di rinnovarsi, di apparire al nuovo giorno modificati interiormente.

E per meglio comprendere il senso delle nostre parole, cercate di vedere che cosa rappresenta la nascita di una nuova, dolcissima creatura, e che cosa implica - direttamente e indirettamente - il suo venire al mondo; e, ancora, quali conseguenze porta a tutte le altre persone che le sono accanto.

Osservando la nascita di un bimbo, potreste arrivare a comprendere che nascere significa essere nuovi, proiettarsi all'esterno, desiderare nuove esperienze, arricchirsi scontrandosi e comunicando con gli altri, aprirsi alla vita nella certezza che

questa riserverà gioia, felicità, amore.

Quel piccolo essere appena nato, infatti, porta con sé tutti questi attributi, tutte queste qualità, ed è proprio da lui che dovete prendere l'esempio per far sì che anche voi, ogni giorno, non appena riaprite gli occhi da un giusto sonno, vi ritroviate in quella condizione interiore che già in altri tempi vi è appartenu- ta. Ma nascere ogni giorno non significa - e ci tengo a sottolinea- re quanto sto per dire - dimenticare le proprie responsabilità, non significa cancellare «con un colpo di spugna» quanto si è mosso nei precedenti giorni.

Siate, dunque, sempre consapevoli del vostro ruolo, del compito che siete stati chiamati a svolgere nel mondo della ma- teria. Ma non lasciatevi sopraffare da queste vostre responsabili- tà: siate consapevoli della loro presenza ma non fate che esse di- ventino per voi pesanti catene che vi avviliscono, vi intristiscono, vi rendono simili a maschere greche immortalate nelle loro smorfie di dolore e paura; agite in modo che esse diventino ogni giorno degli stimoli nuovi che vi vivificano, che vi rendono attivi, vivaci, allegri, proiettati con piacere verso l'azione.

Nascere ogni giorno significa lasciare dietro alle vostre spalle l'amarrezza, la delusione, la rabbia, il contrasto, l'odio, l'infelici- tà, la tristezza, la stanchezza, l'invidia, la gelosia, il dolore, ma soltanto in quegli aspetti che sortiscono su di voi e in voi un ef- fetto negativo quando vi rendono apatici, inattivi, chiusi; mante- netene, invece, vivo il ricordo, perché in questo modo vi facilite- rete il compito arduo di non muovere più quelle cause che li han- no scatenati.

Nascere ogni giorno, amatissimi figli miei, significa aprire gli occhi alla nuova luce, al nuovo giorno, ricordando quello che è stato il passato e ricominciare tutto in modo nuovo, diverso, fino a quando, giunti ad un buon punto del vostro cammino, non ne avrete più bisogno, perché il vostro essere sarà vivo.

Ci chiedevamo, all'inizio di questo discorso, che cosa rap- presenta la nascita di un bimbo. Bene, voi lo sapete meglio di me: una nascita porta sempre con sé - tranne rari e tristissimi casi - felicità e gioia di vivere ma, soprattutto, stimoli nuovi a proseguire; così la vostra giornaliera rinascita spirituale vi deve modificare interiormente, come abbiamo già detto.

Se poi analizziamo tutti gli effetti collaterali che questa vostra

rinascita può avere sugli altri, sulle persone che in qualche modo vivono accanto a voi, scopriamo che come minimo la vostra gioia, la vostra serenità, la vostra capacità di sorridere servirà da esempio agli altri e, in alcuni casi, potrà anche riuscire a coinvolgere totalmente gli altri attraverso una sorta di contagio psichico.

Ci rendiamo conto, figli cari, quando veniamo a parlarvi, delle difficoltà che incontrate nel mettere in pratica le cose che vi diciamo; già in altre occasioni ci eravamo soffermati ad analizzare queste vostre difficoltà; pur tuttavia abbiamo continuato a parlare, a impartirvi insegnamenti, ripetendo in alcune occasioni anche le stesse cose, a rischio di diventare monotoni e noiosi. Se, abbiamo ripetuto sempre le stesse cose non è perché non avevamo altro da dirvi, ma perché siamo sicuri - ricordate che noi crediamo nell'uomo e nelle sue capacità - che il nostro ripeterci vi sarà utile per mettere in pratica l'insegnamento astratto. E così, se da sette anni vi abbiamo detto «nascete nuovi ogni giorno», è perché speriamo che in almeno uno dei giorni della vostra intera esistenza voi riusciate veramente a farlo.

«E che importanza può avere se è soltanto uno in mezzo a centinaia?» Sento che vi chiedete.

Quando noi vi parliamo, figli cari, quando noi vi porgiamo degli insegnamenti, non pretendiamo che li mettiate subito in atto e nel modo migliore, ma speriamo e ci auguriamo soltanto che in un unico giorno della vostra vita riusciate ad essere così quali noi vi prospettiamo in tutto il nostro disquisire.

Quindi basta un giorno, uno soltanto, e se ognuno di voi che ci ascolta, che ci parla, che ci chiede e che si getta tra le nostre braccia, riesce soltanto a risvegliarsi un mattino rinnovato, vivo e vero, significa che le nostre parole non sono state vane, ma anche che quell'individuo ha raggiunto uno dei suoi tanti traguardi.

Io vi auguro, figli amatissimi, di raggiungere quotidianamente tanti di questi traguardi, fino ad arrivare a poter dire assieme alle Guide che vengono a parlarvi, che la vita è degna d'essere vissuta ed assaporata in ogni suo aspetto, sia esso

anche il dolore, e che là vostra presenza nel mondo fisico è un diritto-dovere che avete nei confronti di voi stessi e delle altre creature che sono con voi nel mondo fisico; e, infine, che la luce

che vi richiama alla vita ogni giorno ha sempre colori nuovi, diversi, e più luminosi.

Imparate a nascere nuovi ogni giorno, dimenticando ciò che vi ha tenuti fermi, bloccati, ricominciando tutto in maniera sempre nuova e diversa per poter raggiungere la pace interiore e la serenità tanto desiderate.

La luce sia sempre con tutti voi, figli carissimi.

FaGius

Padre mio, questa tua misera creatura ancora una volta è qui davanti a Te e chiede il Tuo aiuto.

Padre mio, aiutami a non seguire, a non continuare a seguire i fantasmi che la mia mente in continuazione crea.

Eppure io conosco la Tua Realtà, sono a conoscenza della Tua infinita Bontà, del Tuo Affetto e di quale conforto le Tue parole e la Tua presenza possono portarmi.

Eppure da più parti io vedo la Tua presenza; da più parti io Ti sento vicino, ma essi, quei fantasmi che la mia mente continua a creare, mi avvolgono, oscurando la mia visione di Te.

Aiutami, Padre mio, ad abbandonarli, aiutami a trovare la forza per farlo, Ti prego, Padre mio, fallo, affinché essi non possano più farmi sentire sola, pur sapendo che sola non sono.

Aiutami, Padre mio, Ti prego aiutami.

Viola

Figlio mio, ti ho sentito invocare il mio aiuto e chiedermi come fare per riuscire ad allontanare definitivamente da te i fantasmi che affollano in continuazione la tua mente, quasi come se io non avessi fatto già per te tutto il possibile affinché tu riuscissi da solo a fare ciò.

Figlio mio, se io, ti ho fatto nascere più e più volte, questo nascere è stato affinché tu, ad ogni nuova nascita, avessi all'interno un bagaglio rii esperienze più ampio, una maggiore conoscenza della realtà e, quindi, una maggiore possibilità di comprendere te stesso.

E non mi sono accontentato di farti nascere periodicamente, ma ho fatto sì da strutturare te stesso, quello che ti circonda, il mondo e la stessa evoluzione in modo tale che il nascere

diventasse una tua dote che ti accompagna in ogni momento.

Infatti, figlio mio, se tu ti osservi con attenzione - non solo all'esterno ma principalmente all'interno - ti puoi rendere conto che nasci ad ogni istante.-

Nel momento in cui versi una lacrima, figlio mio, in quel momento tu nasci, perché quella lacrima versata sinceramente trasforma il tuo essere, rendendoti diverso.

Nel momento in cui doni un sorriso in una situazione disperata, figlio mio, in quel momento tu nasci, perché con quel sorriso vuol dire che sei riuscito a raggiungere ciò che altrimenti, chissà quando, saresti riuscito a raggiungere.

Nel momento in cui tendi la mano a un tuo fratello, figlio mio, in quel momento tu nasci, perché significa che sei diventato diverso, avendo compreso che non esisti tu soltanto ma anche le altre persone che ti circondano e che non sono altro che dei riflessi di te stesso e che, come tali, meritano la stessa attenzione che tu, solitamente, invece poni solamente a ciò che tu fai, che tu vuoi, che tu desideri. ,

Figlio mio, i fantasmi della mente spariscono allorché si alza il sole nel cielo: non allorché tu non soffri più, ma allorché fu possiedi tutto ciò che desideri; non allorché tu sei soddisfatto del tuo lavoro, ma allorché sei davvero, fino in fondo e completamente sincero con te stesso.

Scifo



13 - La salute

*Cominciare da poco e da vicino
cominciare ad amare
prima di tutto se stessi,
cominciare ad amare
il proprio corpo,
averne cura, e mantenerlo in salute
è il primo vero passo
verso la comprensione
del vero Amore.*

Michel

L'alimentazione

Il corpo umano è certamente il meccanismo più complesso e straordinario che voi possiate conoscere, tanto che la sua straordinarietà appare evidente malgrado, in fondo, la conoscenza totale del suo funzionamento e delle complesse dinamiche tra i vari organi che lo compongono vi sia ancora per larga parte ignota.

E' un fatto evidente che l'uomo comune ha la tendenza ad immaginare il vestito fisico che costituisce il perno della sua esistenza all'interno della materia come un tutt'unico nel quale vi siano, al massimo, alcuni organi particolarmente degni di attenzione e di cure specifiche.

Questi organi (cosiddetti «vitali») assumono importanza, di solito, agli occhi dell'uomo quasi sempre e solamente nel momento in cui provocano degli intoppi nell'esplicazione delle sue attività quotidiane. Ecco così che l'uomo sofferente di asma, per

fare un esempio, si accorge di possedere dei bronchi e dei polmoni ogni volta che viene colto da un accesso asmatico ed al-

lora reagisce, imponendosi grosse privazioni sotto la spinta della paura, dell'ansietà e del malessere fisico. Ma basta che l'attacco cessi per un tempo abbastanza rassicurante perché l'individuo, solitamente, si dimentichi degli organi di cui tanto si era preoccupato, riprendendo la sua vita usuale e, con essa, le abitudini malsane che lo avevano condotto a quella situazione di sforzo bronchiale e polmonare che gli aveva procurato l'intenso malessere fisico.

Se voi riuscite a rendervi conto davvero di quale meccanismo complesso costituisce ognuno di voi, certamente riuscireste a porre una maggiore attenzione a quello che fate, agli sforzi a cui vi sottoponete, agli squilibri in cui vi crogiolate e agli scompensi alimentari, in modo particolare, a cui siete soliti indulgere. .

Naturalmente, nel fare questo mio semplice discorso, parlerò solamente dell'aspetto fisiologico della questione, perché se dovessi parlare-Anche di quello psicologico (e che in fondo è il principale, perché è quello che spinge ad attuare comportamenti sbagliati) certamente non basterebbero ore ed ore di discorsi. Quello che, a mio parere, è assurdo ed anche grave è il fatto che, molto spesso, nella vostra epoca l'alimentazione viene strumentalizzata a fini economici per favorire certi prodotti industriali, più che venire usata, invece, come strumento ottimale per contribuire al benessere fisico dell'individuo attraverso la divulgazione e, quindi, la prevenzione di errori comuni.

E' invalsa da non molto tempo la moda di abbondare con pasti sintetici in sostituzione dei pasti normali, al fine di ottenere un veloce dimagrimento del corpo. Vi raccomando, fratelli miei: non lasciatevi suggestionare da slogans pubblicitari o da miraggi di corpi snelli e ben fatti, perché vi assicuro che tutti questi alimenti - cosiddetti «ipocalorici» - sono veramente più dannosi che altro. Certamente il dimagrimento può venire ottenuto: ma a quale prezzo!

Lo stomaco e l'intestino subiscono un contraccolpo non indifferente; specialmente per quanto riguarda la flora batterica, il fegato, la milza ed il pancreas si trovano improvvisamente a dover lavorare su sostanze inusuali (perché in gran parte sintetiche) senza l'ausilio dei consueti microrganismi presenti nel cibo naturale; la muscolatura è in continua tensione e il dispendio di

energie, non compensato adeguatamente, va a incidere in modo negativo sull'equilibrio nervoso dell'individuo, riflettendosi poi in vari modi - a seconda della predisposizione di base - sulla salute della persona.

Chiaramente, come dicevo prima, il dimagrimento viene ottenuto. Ma è veramente un dimagrimento dei grassi e, in particolare, della cellulite, oppure il dimagrimento avviene a spese di altre sostanze non inutili e in sovrappiù, bensì insostituibili e necessarie? Vi posso garantire che è vero il secondo caso e che, alla fin fine, con queste diete la persona grassa ha perso il grasso solo in minima parte mentre ha, invece, eliminato principalmente proprio altre sostanze (ad esempio degli azotati) la cui carenza si farà certamente sentire successivamente.

Non è certo conoscere e curare il proprio corpo questo, fratelli, così come non è operare secondo coscienza - bensì mettere in atto un vero e proprio crimine - il comportamento degli industriali che vendono questi prodotti e quello dei governi che, invece di tutelare la salute pubblica, autorizzano il commercio di tali prodotti pur sapendone i pericoli, preoccupati solo di mantenere intatti gli equilibri di potere e i propri conti in banca.

Naturalmente vi sono casi particolari in cui queste diete possono essere indicate e sortire effetti, ma generalizzarle a chiunque voglia usarne o abbia dei problemi di peso (spesso più immaginari che reali) sarebbe come proporre la lavanda gastrica quale norma quotidiana e salutare, basandosi sul presupposto che, in casi di intossicazione, la lavanda gastrica ha benefici risultati.

Qualcuno tra voi potrebbe obiettare che quanto ho detto fino a questo punto, anche se giusto, serve a ben poco, perché dice che cosa non fare ma non dice che cosa fare.

Il fatto è, fratelli miei, che ogni uomo - per quanto fisiologicamente simile ad un altro possa sembrare - in realtà è a sé stante. O meglio: ha di certo dei parametri fisiologici simili a quelli posseduti dagli altri ma, all'interno del proprio corpo, ha degli equilibri tutti suoi, delle proporzioni ormonali personali, dei rapporti tra le comunicazioni nervose praticamente unici, cosicché non sono poi molti i consigli che si possono dare e che possono venire applicati universalmente e in modo salutare da chiunque.

E questa considerazione la porgo - lo ripeto ancora -

solamente osservando la fisiologia umana pura e semplice, quale effetto di rapporti ed equilibri fisiologici; immaginate, quindi,

come si frazioni ancora di più la diversità di equilibrio fisiologico tra uomo e uomo considerando l'influenza della psiche su questi equilibri e le variazioni che essa apporta alle basi su cui essi si poggiano. E pensate che il frazionamento diviene inimmaginabile se si ricorda l'influenza che ha la parte spirituale e i vari corpi dei piani diversi da quello fisico, sul corpo materiale di ogni incarnato.

Senza dubbio ricorderete che una volta, parlando del corpo dell'uomo, avevo affermato che anch'esso - e non solo l'ambiente societario e familiare - non viene acquisito casualmente al momento dell'incarnazione, ma risponde a determinate esigenze dell'esperienza da farsi da parte di chi in quel corpo si trova a dover vivere sul piano fisico.

Pensate (per ritornare all'esempio delle persone in sovrappeso) ai casi in cui non è possibile, se noti tutt'al più per breve tempo, ridurre a valori normali l'obesità: questo accade perché quelle persone hanno bisogno - per ragioni evolutive - di comprendere qualche cosa attraverso quel tipo di esperienza, cosicché niente e nessuna cura avrà su di esse un effetto dimagrante duraturo... almeno fino a quando le persone in questione non avranno raggiunto quella comprensione che l'esperienza che stavano vivendo tendeva a far loro comprendere.

Ritornando a cosa fare di concreto per il proprio corpo, io direi che vi è una prima regola importantissima che, se venisse sempre seguita, porterebbe a notevoli benefici fisici o al miglioramento delle funzioni fisiologiche: bandire l'eccesso. E non mi riferisco solamente all'eccesso alimentare, ma all'eccesso in generale, come il dormire troppo o il dormire troppo poco, oppure fare anni e anni di inattività atletica e poi gettarsi improvvisamente in un periodo di super attività.

E' certo che il fisico umano possiede delle grandi doti di adattamento alle situazioni più stressanti, ma un eccesso di qualsiasi tipo - specie se attuato in modo brusco - anche se può venire assorbito e compensato in qualche modo abbastanza velocemente, tuttavia sovraffatica e logora gli organi sottoposti a sforzo, usurandoli prima del tempo e facendo insorgere, spesso, reazioni organiche apparentemente non in relazione con gli sforzi fatti

ma, in realtà, da essi strettamente dipendenti.

Avevamo già visto che il corpo umano si sta adattando alle condizioni ambientali attuali in cui l'inquinamento è sempre più rilevante, in modo tale da limitarne e - quasi - annullarne tutti gli effetti nocivi. Ma pensate voi che ciò sarebbe stato possibile, e senza conseguenze drammatiche, se l'inquinamento del pianeta, invece di avvenire in modo lento e graduale, fosse stato improvviso e brusco? Certamente no. Ricordate che è possibile immunizzarsi anche al più potente dei veleni (cosa risaputa ed attuata nelle epoche precedenti), assumendo giornalmente ed in modo graduale delle piccole dosi del veleno in questione, dando così al corpo la possibilità di crearsi un nuovo equilibrio che tenga conto di questa sostanza che non era compresa nell'equilibrio precedente.

Bandire gli eccessi dunque, fratelli cari, è il primo passo da compiere, un passo che è universalmente applicabile con effetti salutari.

Direi che l'alimentazione dell'essere umano che vive questo periodo storico dell'umanità è in gran parte errata, perché non è adeguata al tipo di vita che conduce.

Tuttavia, secondo il mio punto di vista, è difficile fare un discorso generale con delle regole precise che possa abbracciare il bisogno alimentare di tutti gli individui: dovete tener conto, fratelli miei, che ogni individuo (anche fisicamente e non soltanto spiritualmente) ha dei bisogni particolari che competono soltanto a lui e che soltanto in minima parte combaciano con i bisogni delle altre persone.

Quindi sarebbe più giusto, allora, seguire quella via che certe correnti hanno cercato di seguire con una dieta «personalizzata» da individuo a individuo.

Molti, di questi tempi, per un certo disgusto dovuto a scandali legati proprio all'alimentazione, hanno la tendenza al giorno d'oggi a rivolgersi ad alimentazioni provenienti da altri Paesi e, in particolare, provenienti da Paesi orientali. Qua il discorso si fa molto complesso: vi sarebbero molte cose da dire e, in realtà, quasi tutte a sfavore di queste alimentazioni esotiche.

Vorrei quindi portare soltanto alcuni punti che mi sembra importante considerare, prima di rivolgersi a queste diete non del proprio Paese.

Voi tenete conto che queste diete sono state create per popolazioni che vivono in un ambiente, non soltanto culturale ma anche fisiologico, in gran parte diverso da quello occidentale; tenete presente che, ad esempio, la fisiologia del popolo cinese, dopo secoli di alimentazione particolare dovuta a sostanze precise che si trovano negli alimenti di quelle terre, ha delle diversità rispetto alla popolazione occidentale, cosicché uri alimentazione che può andare bene per quei popoli, in realtà, portata in Occidente, può non andare bene ma, anzi, può urtare contro particolari bisogni alimentari tipici degli occidentali.

Tenete poi presente anche un altro fattore: molto spesso, alla base di queste diete «esotiche» vi è una teoria «spirituale» piuttosto profonda che nasce da ragioni culturali del popolo in questione, risalenti magari a millenni fa. Considerate allora che queste popolazioni hanno vissuto una storia particolare che non è per niente simile a quella della popolazione occidentale: sono popolazioni, di solito, vissute in territori non molto ricchi (né come produttività agricola né come produttività, in particolare, faunistica) ed ecco quindi che i saggi che hanno cercato di migliorare le condizioni di quelle popolazioni, hanno indirizzato queste genti verso diete particolari povere di proteine animali, anche e proprio perché l'allevamento o la caccia non era tale da poter garantire il fabbisogno alimentare di queste persone. Questo fattore non è riscontrabile nel popolo occidentale, in cui vi è un alto uso di proteine animali data la felice situazione faunistica di queste terre.

D'altra parte, per vedere quanto queste diete possano essere buone ed efficaci, considerate un attimo la situazione fisica delle popolazioni da cui provengono. Molte volte voi - sentendo parlare, ad esempio, di «macrobiotica» o di altre diete del genere - siete portati a ritenere, soltanto perché vengono dall'Oriente, che debbano essere portatrici di toccasana, equilibrate e via dicendo; ma questo non è affatto vero, tant'è vero che la medicina sa benissimo che il corpo umano ha bisogno anche di determinate proteine animali, ed eliminare del tutto o in gran parte le proteine animali secondo certe idee spirituali (in certi punti anche discutibili, tutto sommato) provoca degli squilibri organici piuttosto evidenti che si ripercuotono in particolare maniera nei giovani, nei bambini, cioè in coloro che in modo particolare han-

no bisogno proprio delle energie che può procurare la proteina animale.

Ritornando un attimo alle concezioni filosofiche sbagliate che si possono incontrare alla base di certe diete, vi sono molti elementi che appaiono chiaramente assurdi, a chi ben sappia osservare.

Vi sono, per esempio, delle concezioni dietetiche orientali che rifiutano completamente la carne, il latte, le uova e qualsiasi prodotto proveniente da un essere vivente, perché ritengono che lo spirito, in questo modo, non nutrendosi di prodotto... «vivo» possa diventare più leggero, più spirituale.

Guardate, fratelli miei, questa è una concezione completamente assurda e, per capire questo, basta pensare che ogni individuo, ogni persona, in realtà assorbe di continuo migliaia e migliaia di esseri viventi attraverso l'atmosfera e, quindi, non basterebbe certamente rinunciare alla carne per rinunciare all'assunzione di materia animale e dovrebbe almeno, come minimo, anche rinunciare a respirare. D'altra parte che cos'è la materia viva? Fare una distinzione tra materia viva animale e altra materia viva in fondo è abbastanza assurdo, ed è ancora più assurdo in queste dottrine che considerano come certa la teoria dell'unicità del Tutto: se il Tutto è un insieme omogeneo allora, come affermano le Guide, la vita è riscontrabile non soltanto nella materia animale, ma anche in quella vegetale, anche nell'aria che si respira, nell'acqua che si beve e via dicendo; e allora bisognerebbe rifiutare di mangiare tutto per non «appesantirsi» di questo tipo di energie «materiali».

Questi sono molti dei punti assurdi che si possono trovare nelle filosofie di queste alimentazioni (accanto, naturalmente, a cose)giustissime, le quali possono andare bene in determinati casi quando vi sono particolari situazioni fisiologiche, particolari appesantimenti degli organi che devono subire, per un certo periodo, un alleggerimento delle loro funzioni.

Quindi, d'accordo: si può fare, per un certo periodo, alcuni mesi magari, una dieta, ad esempio, macrobiotica, però - a lungo andare - una dieta del genere, portata agli eccessi, in continuazione, porta alla costituzione di inevitabili squilibri all'interno del fisico, cosicché sarebbe meglio alternare con altrettanti mesi in cui la dieta comporta l'assunzione delle sostanze non

presenti nell'alimentazione dei mesi precedenti.

Questo perché, ricordatelo sempre, la salute e la malattia, in realtà, non sono altro che equilibrio e disequilibrio dell'organismo. Quindi, quando questo equilibrio in qualche modo viene turbato, inevitabilmente l'organismo ne risente; se il corpo ha bisogno di determinate sostanze bisogna dargliele, non negargliele, perché altrimenti il corpo reagisce e nascono così i sintomi e le malattie.

Andrea

La salute

Recentemente è stato chiesto se esistono l'ormone della felicità e l'ormone della salute: per quello che riguarda l'ormone della felicità non è molto che la vostra scienza ha isolato questa produzione ormonale, comunque chiamarlo «ormone della felicità» è un termine ad uso di massa (dei mass-media, come è in uso dire da qualche tempo), perché non è proprio che questo ormone abbia la facoltà di donare la felicità: semplicemente riesce a influenzare il tono generale dell'umore fisico di una persona, in modo tale che questa finisce con il sentirsi euforica. E' un po' come una sorta di droga, quindi, è una cosa artificiale e non spontanea e naturale, ed ha proprio in questo fatto i suoi limiti evidenti.

Questo prodotto che, se non vado errato è stato chiamato ufficialmente «serotonina», diciamo che potrebbe venire utile, anche se certamente non per venire inoculato a quei poveracci che non hanno dentro di sé abbastanza difese psichiche per cui ad uno stato depressivo il loro cervello, automaticamente, tenta di riequilibrare la situazione interna producendo questo ormone, in modo da mutare l'umore dell'organismo e, quindi, della persona.

Per quanto riguarda l'ormone della salute il problema è piuttosto complesso da affrontare in quanto implica anche considerazioni di tipo filosofico non semplici: capite bene, ad esempio, che avere la possibilità di isolare e riprodurre artificialmente un ormone che garantisca la salute vorrebbe dire far «sballare» un po' tutto quello che viene detto o pensato riguardo a discorsi

quali l'evoluzione, la reincarnazione e via dicendo.

Quello che io posso dire a proposito è che un ormone della salute vero e proprio non esiste, perché, lo ripeto, avere la possibilità di sintetizzare un tale ormone, che potesse ripristinare immediatamente qualunque tipo di cellula, vorrebbe dire in pratica non morire mai. Guardando ciò in prospettiva nel discorso evolutivo e reincarnazionistico è chiaro che una tale possibilità porterebbe ad un blocco dell'evoluzione per l'intero pianeta per cui, se nessuno morisse mai, nessuno lascerebbe mai il posto a qualcun altro e la Terra diverrebbe una bella palla di corpi aggrovigliati e immortali... ma qui entriamo nella fantascienza, quindi lasciamo perdere questo discorso.

D'altra parte la salute è fatta di parecchi elementi e non di uno solo e quindi è difficile pensare che vi possa essere un ormone che dia indifferentemente la salute a tutti gli organi. Questo - al limite - potrebbe anche risultare possibile ma dovrebbero verificarsi delle condizioni straordinarie tali per cui la possibilità è come se non esistesse; così come è ancora più impossibile che un tale tipo di ormone possa venire eventualmente sintetizzato dalla scienza moderna, attuale o futura.

Diciamo anche che, spiritualmente, la salute è uno specchio perché vi è sempre uno stretto legame tra le condizioni fisiche dell'individuo ed il suo stato spirituale.

Certamente, se si ha alle spalle una spiritualità abbastanza equilibrata e serena, essa, inevitabilmente, influisce sul corpo di chi la possiede, anche perché ha contribuito già all'inizio a formare quel tipo di persona la quale non può avere, in genere, grossi scompensi al suo interno.

Rifacendoci ai nostri amici latini, il fatto di dire «mens sana in corpore sano», pur con certi ampliamenti che si possono indurre nella frase, costituisce un'intuizione abbastanza importante anche se, ripeto, non si deve intendere la frase come strettamente legata alla sola mente.

Quindi quando lo spirito è in equilibrio, nel corpo si ha uno stato di salute. Lo stato perfetto di ogni cosa nel creato, secondo me, è proprio quello che è definibile come equilibrio: quando qualcosa arriva all'equilibrio vuol dire che ha raggiunto il suo stato ottimale per cui tutto gli è possibile.

La tendenza di ogni spiritualità equilibrata è quella di dare al

corpo equilibrio in modo da creare anche equilibrio tra corpo e spirito, equilibrio il quale dà poi una possibilità di sensazioni, di esperienze, di aiuto e che fornisca gli stimoli per andare avanti nel modo migliore, senza incappare in vicoli ciechi; capita, infatti, di imboccare strade sbagliate proprio per la mancanza di quest'equilibrio, per le spinte interne ed esterne non equilibrate che possono spingere in direzioni che non sono proprio quelle desiderate.

Tra i problemi che si pongono nella vostra odierna società vi è quello pressante di comprendere se è possibile, e in che modo, combattere l'ansia. Certamente il rimedio c'è e non è un rimedio di tipo chimico: quello può essere soltanto il palliativo di un momento ma, finito l'effetto della sostanza, si ritorna alle stesse possibilità di ricadere nell'ansia che si aveva prima. Il metodo migliore resta sempre-quello introspettivo, cioè quello di riuscire a scoprire all'interno di se stessi quali sono i reali motivi che provocano l'ansia. Perché, vedete, molto spesso si ha la tendenza ad attribuire all'esterno tutto ciò che succede, tutti i motivi di dispiacere, di disaccordo, di negatività e allora si parla di sfortuna, di jella, di malocchio; si cerca, insomma, di scaricare la responsabilità di ciò che accade sul mondo esterno, mentre per il 99% dei casi la responsabilità risiede proprio nell'individuo che lo vive; ecco perché dicevo che il modo migliore è quello di arrivare alle radici dell'ansia, di capire cos'è che la provoca davvero, di comprenderla e, quindi, di superarla proprio per il fatto di averla compresa. Qualcosa di molto simile (attenzione ho detto molto simile e non uguale) ad un processo psicoanalitico.

Faccio questa distinzione perché, per quanto riguarda la psicoanalisi, abbiamo una certa quantità di riserve: ci sembra, ad esempio, che lo psicoanalista si metta in una posizione tale da finire col proiettare ciò che ha in se stesso sopra il paziente, il più delle volte, senza riuscire poi a districare quali sono le cose che lui nota in particolare sotto la spinta delle sue personali pulsioni e le cose che, effettivamente, spingono il paziente.

A volte capita che egli incappi in una causa comune e, allora, risolve o aiuta a risolvere questo punto comune, divenendo così il metodo psicoanalitico utile sia a lui che al paziente; altre volte invece scopre nel paziente solo cose che lui riesce a vedere sotto la spinta delle sue motivazioni interiori ed allora il processo, se

non diventa dannoso per il paziente, per lo meno non gli è di utilità per risolvere i suoi problemi psichici.

E' stato infine chiesto a quale stadio vi è il passaggio, la trasformazione da uno stato di salute a uno di malattia: quando, per qualche motivo, l'equilibrio tra le varie componenti del corpo viene in qualche modo a spezzarsi; però, guardate bene, questa rottura dell'equilibrio apparentemente, secondo la medicina ufficiale, sembrerebbe che venga causata da questioni puramente fisiologiche, invece la realtà è diversa. Ad esempio, lo stesso inquinamento atmosferico che oggi viene usato ed abusato per spiegare certe malattie, in realtà, non è poi così importante, e viene trascurata l'enorme capacità di adattamento che ha l'uomo alle diverse condizioni ambientali.

Dicevo, dunque, che la causa principale non è tanto fisiologica quanto invece psicologica: allorché l'individuo è equilibrato psicologicamente e, quindi, in una condizione di equilibrio (non nel senso di stasi, di cristallizzazione, bensì nel senso di equilibrio attivo di crescita delle varie componenti) allora, in questo caso, è difficile che vi sia una malattia grave e che un agente, anche esterno, possa intervenire ad alterare anche l'equilibrio fisiologico.

In poche parole diciamo che il 99% del nascere e dell'evolversi di una malattia è aiutato da questioni puramente psicosomatiche. Naturalmente quando vi è poi l'insorgenza della malattia, vi sono dei modi per poter supplire in qualche maniera al proliferare della malattia attraverso a diete, medicine, erbe. Però questo è solo uno stadio di cura, mentre per la prevenzione è molto importante l'igiene mentale.

Boris



14 - La stupidità

*... e infine creò la mente.
La mente, eccellente, grandioso, potente artificio
divino;
misera, meschina, squallida arma umana;
oggi alle stelle domani alle stalle
Che fare per combatterti?
per affrontarti per farti tacere?
La mente, potente artificio divino,
meschina arma umana,
in te risiede la ragione
della mia stupidità!*

Scifo

Virilità e femminilità

Io avrei dovuto cominciare un discorso comprensivo di una serie di messaggi riguardanti la stupidità umana. Un argomento molto ampio, decisamente molto vasto e ricco; un argomento che si può analizzare sotto diverse prospettive, sotto vari punti di vista e ci si può anche sbizzarire nel dire le cose più divertenti e, forse, anche un po' tristi.

Lo incominceremo brevemente analizzando soltanto un piccolo aspetto che sta a cuore a molte donne in questo momento e cioè cos'è che costituisce la differenza tra il maschio e la femmina, soprattutto dal punto di vista sociale.

Ora, che esistano delle differenze fisiche, fisiologiche e biologiche è indubbio e nessuno può contestare questo fatto. Che esistano delle differenze «spirituali» legate più che altro ad un diverso tipo di sensibilità, questo potrebbe anche essere vero (badate bene, ho detto «potrebbe»), ma che esista una superiorità maschile rispetto alla femmina, questo non è assolutamente vero e fa parte senza dubbio di quella «stupidità» umana, di cui vogliamo parlare.

Un uomo adultero, ad esempio, un uomo infedele pur avendo giurato alla compagna fedeltà, nella maggior parte dei casi viene ampiamente giustificato; e non solo viene ampiamente giustificato, ma a volte addirittura la colpa viene data alla sua compagna, la quale non è stata in grado di «tenersi» il proprio uomo. Una donna adultera - nella migliore delle ipotesi - viene considerata una donna «poco seria».

Un padre che culla il proprio piccolo, che gli cambia anche i «patelli», che lo imbecca e gli dà il biberon è un padre eccezionale e additato da tutti quale esempio di «evoluzione». Una donna che compie tutto questo (e ricordate che sono migliaia di anni che la donna compie tutto questo) non fa altro, a detta di molti, che adempiere al proprio dovere e a quella che è la sua funzione biologica. Ma la sua funzione biologica è quella di partorire i figli e non sarebbe obbligata, in teoria, a tirarli su, sacrificando magari in alcune occasioni, se stessa, i propri bisogni e i propri desideri!.

Un uomo, un maschio che dice la più assurda «stupidaggine» di questo mondo, viene tenuto in considerazione; una donna, una femmina, che dice la cosa più saggia che qualcuno abbia mai detto, solo per il fatto di essere una donna, è capace d'essere derisa... e se questa non è stupidità, ditemi voi come la possiamo chiamare!

«D'accordo, - voi potrete dire - ma migliaia di anni di condizionamento, di educazione, migliaia di anni di vita di questo tipo hanno portato l'uomo a considerarsi sotto certi punti di vista superiore alla donna.»

Tutto questo poteva essere vero fino a quando il livello evolutivo delle persone era ancora basso e non credete che le cose che ho appena detto facciano parte di un remoto passato perché, purtroppo, le possiamo incontrare ancora ai giorni nostri e magari anche in ambienti come questo, di persone, cioè, che si dedicano alla spiritualità.

Ma persone che hanno raggiunto un certo grado evolutivo (e voi stessi lo potete accertare in modo chiaro data la sensibilità per certe cose, per la natura, ad esempio, la musica o l'arte) perché continuano intimamente a fare questa distinzione tra maschio e femmina? Io direi (e non esito a dirlo) che questa non può essere altro che stupidità! E' ovvio quindi, a questo punto, che

qualcosa non procede per il giusto verso e che; se ancora esistono queste differenze, queste «preferenze» potremmo anche chiamarle, è perché l'individuo ha ancora qualcosa da comprendere; tanto più che oggi è opinione comune che certe differenze «sociali» tra maschio e femmina siano frutto di anni e anni di condizionamento.

Ragione in più, dico io, per far cadere queste barriere! Cerchiamo quindi di capire da dove nasce questa «superiorità maschile».

Come ho detto prima, vi è certamente una differenza a livello fisico, fisiologico, per cui il maschio (avendo - che so io - la muscolatura più sviluppata o una struttura scheletrica in genere più robusta) è più portato per un certo tipo di attività. Ma questo non può bastare, da solo, a giustificare la supremazia maschile.

A livello intellettuale differenze non ne esistono e se vogliamo parlare di intelligenza possiamo affermare tranquillamente che, stimolati allo stesso modo, il maschio e la femmina arrivano ad avere lo stesso quoziente intellettuale, il famoso Q.I.

A livello spirituale il problema non si può neppure porre perché è totalmente assurdo. Qualcuno potrebbe chiedere come mai allora i più grandi Maestri spirituali sono sempre stati uomini... e io vi rispondo: vi immaginate che «figura» avrebbe fatto un Cristo «in gonnella»? Degna del peggiore degli attori o del cantautore con tanto di pomodori e impropri vari! Se voi, però, aveste un po' di conoscenza della vita dei Santi e delle loro opere, potreste scorgere tra le tantissime Sante qualcuna veramente degna di essere una Maestra spirituale. Ma, perché più umili del maschio, fors'anche mortificate dalla supremazia fallocratica, il loro dire si è praticamente perduto, tanto che si parla di Padri della Chiesa e mai di Madri.

Questo significa soltanto che, nei vari millenni passati, non è stata offerta alla donna la possibilità di mostrare le sue capacità spirituali... se solo pensate che S. Agostino, uno dei Padri della Chiesa, affermò che l'anima del maschio prende contatto subito col corpo mentre quello della femmina lo fa dopo...!

A livello emotivo è risaputo che la femmina ha una maggiore predisposizione alla sensibilità, alla dolcezza, conseguenza della sua capacità di essere madre, cosa che il maschio, non potendo assumersi totalmente l'esperienza e vivendola solo di ri-

flesso, non può avere. Ma anche questo non può giustificare tali differenze.

Non esito a dirlo, ma il vero motivo sta a livello sessuale, e tutto ciò che abbiamo finora visto ne è una conseguenza. Forse questa affermazione vi lascerà un po' perplessi, ma - in realtà - non vi può essere altra spiegazione logica, anche se, per la verità, è tanto logica quanto stupida; ma non si deve mai perdere di vista il fatto che l'Io, ambivalente, presuntuoso e accecato dal bisogno più che dal desiderio della propria affermazione, tende - in alcuni casi - a comportarsi in modo, a dir poco, stupido.

Cosicché quando, per la prima volta, l'uomo e la donna si sono ritrovati di fronte alla loro attività sessuale, il maschio si è reso conto d'avere un ruolo attivo, di supremazia nei confronti della femmina che, svolgendo il suo ruolo passivo, sottostava al maschio. L'Io del maschio, a questo punto, ne è uscito gratificato, fortificato, direi quasi esaltato ad un punto tale da creare il malinteso che ha condotto la donna per millenni a sottostare alla volontà di colui che si riteneva il più potente, proprio grazie alla propria virilità e sessualità.

La ragione di tanta supremazia, di tanta superiorità, è sorta appunto da questo originario malinteso, malinteso che ancor oggi, come dicevo prima, si può trovare, e che ha portato la donna ad accettare, per secoli e secoli, di restare nell'ombra prima di iniziare a prendere coscienza della propria uguaglianza, sotto tutti i punti di vista (tranne ovviamente l'aspetto fisico e biologico), nei confronti del maschio.

Perché vedete, figli cari, il fatto che nel corso di un rapporto sessuale, il maschio abbia apparentemente (ho detto apparentemente, poiché sarebbe da dimostrare) un ruolo attivo, non significa proprio nulla; semplicemente, essendo il maschio e la femmina complementari al fine di espletare un'attività sessuale, era logico, e non poteva essere altrimenti, che uno dei due avesse un ruolo più attivo rispetto all'altro, ma questo non può significare che colui che ha un ruolo più attivo sia anche superiore. Nulla di più: se la scelta è caduta sul maschio, si può proprio dire che è avvenuta per caso, poteva essere il contrario, ed allora sarebbe stato il maschio ad essere «inferiore» rispetto alla femmina!

Così ritorniamo all'Io, a quell'Io che, povera creatura della

mente senza pace, annaspa per valorizzarsi, per mettersi in mostra il più possibile, per sentirsi esaltare, stimare, apprezzare dagli altri, attaccandosi anche alle cose più sciocche come questa che abbiamo appena visto, nella speranza di poter continuare ancora a lungo a vivere nell'illusione; inconsapevole, forse, che qualcosa, prima o poi dovrà cambiare, e che, o con serenità o con dolore, prima o poi comprenderà che Tutto è veramente Uno.

E se Tutto è veramente Uno, è assurdo anche il solo pensare che possano esistere delle differenze morali, spirituali, intellettuali, e via e via, tra compagni di viaggio.

Vito

L'esteriorità

Non è passato poi molto tempo da quando io venni tra voi incominciando a parlare di quella che è la realtà.

Mi sono soffermato in particolare a parlare dell'uniformità della materia del piano fisico affermando - certamente ve lo ricorderete bene - che tutta la materia del piano fisico è costituita dalla stessa unità elementare, cosicché non vi è alcuna differenza tra cosa e cosa, se non per quanto riguarda la densità delle unità elementari presenti.

E, anche se molti di voi non ricorderanno a puntino o non avranno compreso quanto io posso aver detto all'epoca, è facile che qualcuno si ricordi una frase buttata lì, a caso, e poi, chissà perché, trascurata e dimenticata. Io avevo affermato, infatti, alla fine di un mio messaggio, che dovette stare ben attenti alle conclusioni che avreste tratto dall'affermare che non vi era differenza tra, che so io, una pietra preziosa e un oggetto finito nella spazzatura... anche se gli esempi, naturalmente, non erano proprio gli stessi.

Ma chi è che si è posto la domanda del perché di questa mia affermazione? Nessuno.

Tuttavia voglio cogliere la palla al balzo per riprendere un momento quell'argomento per arrivare a qualcos'altro, seguendo la mia solita logica che, a volte, può apparire contorta e difficile da seguire.

Se veramente credete che vi sia uniformità di composizione in tutta la materia del piano fisico questo, come logica, sta a significare che è insensato, in fondo, dare un'attribuzione di maggiore o minor valore ad un determinato oggetto.

Su questo penso che nessuno possa dire il contrario, perché si tratta semplicemente di un'affermazione logica.

«Bene - direte voi - e allora?».

E allora passiamo da un'affermazione logica riguardante qualcosa di pratico, di materiale, a delle conseguenze riguardanti invece l'aspetto teorico, intellettuale o, addirittura, spirituale; passiamo cioè ad applicare al «conosci te stesso» un'affermazione rientrante in una concatenazione logica ma di tipo materiale.

Se effettivamente è un non senso dare un diverso valore (materiale, naturalmente, non certamente 'morale o affettivo) a due oggetti, a due cose diverse - apparentemente - come forma e come qualità, perché in realtà, sono costituite dalla stessa materia di base e quindi non vi è nulla di reale che le renda l'una più preziosa dell'altra, come mai la vita di ognuno di voi, invece, è incentrata proprio sulla conquista delle cose che più valore sembra che abbiano?

Come mai ognuno di voi tiene enormemente, ad esempio, a portare «un capo firmato» invece di una qualunque maglia, un qualunque vestito?

«Forse - potreste dire voi - la differenza sta nel fatto che il capo firmato nasce da una mente intelligente che, quindi, ha dato un'impronta particolare all'oggetto che si indossa».

Bene, potrebbe -anche essere, prendiamola per vera!

Ma allora, creature, è mai possibile che questo capo firmato, quest'oggetto a cui la mente intelligente ha dato un'impronta particolare che l'ha reso più di valore rispetto agli altri capi, nel

breve volgere di una stagione venga chiuso in un armadio e non più usato?

Possibile mai che, come succede per gli esseri umani che un po' alla volta invecchiano e muoiono fino ad abbandonare il corpo fisico, anche i capi firmati e, quindi, le idee che li hanno generati, in realtà, invecchino, muoiano e non abbiano più alcuna importanza e alcun valore?

Se l'importante è l'idea del capo firmato, questa idea è sempre presente nel capo, non è che possa decadere con il pas-

sare del tempo! Se è la mente intelligente che ha ideato il disegno - disegno apprezzato per la sua bellezza, tant'è vero che viene firmato - è mai possibile che quest'idea, di punto in bianco, perda bellezza ed il capo non abbia più alcun valore?

Scusatemi, creature, ma questo mi sembra completamente illogico.

Il che sta a significare che la ricerca del capo firmato non è tanto per la bellezza del capo stesso quanto per la ricerca dell'esteriorità.

Il che sta a significare, ancora, che se ricercate l'esteriorità vuol dire che ben poco avete compreso di qual è la Realtà.

Il che sta a significare ancora che se ben poco avete compreso di qual è la realtà, io, creature, ho parlato per degli anni al vento. Il che sta a significare che, per questa sera, è veramente meglio che io mi taccia! Creature, serenità a tutti voi.

Scifo

La laurea

Nel vivere umano, nel corso della vita di tutti i giorni, l'uomo è abituato a dare importanza a cose che, in realtà, poi non rivestono una così grande importanza.

Questo attaccamento alle cose, che sotto alcuni punti di vista, possiamo definire inutili, è un atteggiamento tipico dell'individuo di media evoluzione.

Infatti l'uomo di media evoluzione tende a dare importanza alle cose che appartengono all'esteriorità, all'apparenza, all'illusione.

Se voi vi guardate attorno, se guardate i vostri fratelli, cercando di andare un momento oltre all'apparenza, vi renderete conto che molte delle loro azioni sono mosse dal desiderio di «fare bella figura» nei confronti degli altri.

Non si rende conto, l'uomo di media evoluzione, che se proprio vuole fare bella figura la deve fare con se stesso, essendo sincero con se stesso, anche perché l'eventuale giudizio che gli altri possono formulare è un giudizio temporaneo, legato alla contingenza dei fatti e, in realtà, non ha alcun valore perché soggettivo; e non ricorda che il vero giudizio, quello cioè che «con-

ta» qualcosa è il proprio, l'unico infatti che ha il potere di portare a una maggiore conoscenza di se stessi.

Ma vorrei compendiare quanto ho appena detto con un esempio. Prendiamo quindi, come esempio, tutta quella folla di persone che in questi anni hanno riempito le aule delle università alla ricerca e alla conquista di una «laurea».

Osservando scrupolosamente queste persone, mi sono ritrovato molto spesso a chiedermi quante di esse si siano trovate a varcare la soglia delle aule universitarie perché spinte veramente dal desiderio di imparare, conoscere, approfondire, esercitare una professione di importanza sociale che soltanto attraverso la laurea è possibile esercitare; e quante, invece, si sono trovate in quei lidi soltanto, perché pensavano che il possedere una laurea fosse anche qualcosa che ispirasse fiducia e, soprattutto, reverenza da parte degli altri.

Mi sono divertito in questo periodo ad osservare nell'intimo di tutte queste persone ed ho visto che (nonostante tutte le mie speranze) purtroppo il numero di coloro che intraprendevano questa via, mossi dal desiderio di adoperarsi nello studio per il bene degli altri, per il bene della società stessa, era esiguo.

Infatti ho potuto notare, in questi anni di osservazione (e, credetemi, sono stati tanti!) come la corsa all'università sia stata dettata per un buon numero di persone dal desiderio di avere un certo prestigio, reverenza, rispetto e l'onore di essere chiamato «dottore».

Già... l'onore di essere chiamato «dottore», al di là delle proprie reali capacità intellettive, al di là delle proprie possibilità di attuazione pratica degli studi compiuti.

Perché tutto questo?

I motivi che hanno spinto e, forse per molto tempo ancora, spingeranno questi poveri ragazzi, sono molti, ma io ne vorrei prendere in considerazione soltanto uno: quello per cui una buona parte della gente comune ritiene che avere una «laurea» significhi, necessariamente, essere persone intelligenti.

Eh no, cari miei! Se così fosse, considerando il numero dei laureati, le cose nel vostro mondo andrebbero senz'altro molto meglio. Eh no, cari miei! Perché in tutti questi anni di osservazione posso dire che ho notato più «stupidità» tra i laureati che non tra le persone poco colte.

Già un tempo avevo affermato che cultura non è uguale a intelligenza, e sottoscrivo ora quanto avevo detto allora, dicendo che «laurea' non è uguale a »intelligenza».

Non staremo certo ad analizzare che cosa significhi intelligenza, anche perché definire in breve tempo l'intelligenza è un compito molto difficile; cercheremo, piuttosto, di analizzare come mai ad un certo punto dell'evoluzione, l'uomo comune tende a confondere l'intelligenza con la cultura e con la laurea. Non entreremo senz'altro in polemica con l'attuale sistema di insegnamento universitario e con la struttura stessa dell'attuale università perché, in realtà, il problema non ci riguarda da vicino, almeno per quello che vogliamo adesso dimostrare; caso mai quello è un problema sociale che potremmo analizzare in un'altra occasione.

La laurea non è sinonimo di intelligenza, a mio avviso, per diverse ragioni, non ultima quella per cui la laurea altro non è che un attestato di preparazione (per lo più) culturale di una persona in una determinata disciplina; che poi questa persona dimostri di aver compreso quanto ha studiato e riesca a metterlo in pratica (dimostrando così in questo modo di avere una certa intelligenza) è tutto da verificare, da sperimentare. Se la laurea, dunque, dà soltanto la conoscenza, la preparazione teorica, un bagaglio culturale non indifferente, non è detto che dia anche la certezza che quella persona sia in grado di mettere in pratica quanto conosce teoricamente (unico indice, a parer mio, di intelligenza).

Ve lo ripeto: se il numero dei laureati aumenta, aumenta di conseguenza il livello culturale (questo è un dato di fatto di una certa importanza), ma non aumenta senz'altro il livello intellettuale.

L'intelligenza non si misura con la preparazione culturale (altrimenti pensate a come dovrebbero essere considerati coloro che di lauree ne hanno due: dei geni!... eppure, molto spesso, la realtà dimostra esattamente il contrario), ma è qualcosa che si misura nelle azioni di tutti i giorni, anche in quelle in cui non è necessaria una preparazione culturale.

Gettate via, quindi, quella sudditanza psicologica che a volte vi fa avvicinare i laureati come se fossero «Colui che Tutto sa», é che vi fa dire: «Se l'ha detto anche lui che è dottore...».

Non me ne vogliano per queste parole i sostenitori della cultura in genere e della laurea: il mio non vuole essere un inno all'ignoranza, il mio vuole essere semplicemente un discorso che vi aiuti a cacciare certi preconcetti, certi fantasmi della mente, e che vi dia una mano a considerare ogni cosa che fa parte del vostro mondo fisico nella sua giusta luce.

Lo studio, la conoscenza, la cultura, sono senz'altro elementi positivi nel cammino dell'individuo (fosse anche solo per il fatto che aiutano l'individuo stesso, se li vive nella giusta misura, a mantenersi attivo, elastico, aperto mentalmente); anche la laurea, considerata sotto questo punto di vista quindi, è senz'altro uno stimolo in più-per la mente. E perbacco, se questo non è un aspetto positivo!.

Ma, e qui mi ripeto, l'intelligenza è qualcosa di pratico, di immediato, di intuitivo, qualcosa che si verifica nelle azioni di tutti i giorni, oserei dire in ogni momento della vita individuale, e che nessuna università può certificare, nessun test psicologico può valutare, ma ogni uomo può scoprire, relativamente a se stesso, in ogni istante della sua vita, grazie alle esperienze cui l'Esistente lo sottopone.

Ma, come mio solito, mi sono perso un po' per strada; lo scopo di questo discorso era quello di dimostrare che identificare l'intelligenza con la laurea è tipico dell'uomo di media evoluzione.

L'individuo di media evoluzione è quello che vive in un modo raffinatamente egoista, non è quello che è terribilmente egoista e non si cura degli altri né positivamente né negativamente; è quello che maschera il suo forte egoismo, il suo Io al culmine della maturità, in azioni apparentemente altruistiche. Ma quest'uomo comincia a sentire dentro di sé il desiderio di fare qualche cosa per vincere quell'egoismo di cui, almeno in parte - soprattutto nelle azioni che hanno del macroscopico - si rende conto; è quello, quindi, che si sforza di limitare la spinta egoistica che, purtroppo, è ancora dentro di lui.

Da questa premessa l'esempio: ecco che l'uomo di media evoluzione dice: «Studio ingegneria per aiutare la mia società», oppure ancora: «Divento chirurgo per dare una mano ai miei fratelli», oppure ancora: «C'è tanta gente che soffre di solitudine ed ha bisogno di comunicare, parlare... mi laureo in sociologia»,

e così via.

E voi credete che tutti, tutti coloro che diventano medici, ingegneri, architetti, fisici, psicologi, sociologi, etc., etc., lo abbiano fatto perché veramente mossi da intenzioni altruistiche? Se rispondete di sì non continuate a leggere questo messaggio, perché io vi dirò che non è così (naturalmente non in tutti i casi: noi ci occupiamo di casi limite, anche se abbastanza frequenti).

Quell'uomo, ragazzo prima, che si è trovato nelle aule universitarie è stato mosso da bisogni egoistici che così riassumo: il bisogno di avere importanza (e la laurea ne dà), il desiderio di fagocitare conoscenza («Per essere più preparato» dice lui «Ma per poter in futuro far mostra di sé» dico io), in taluni casi - i più disperati - il piacere di indurre sudditanza psicologica negli altri perché - anche se i tempi sono veramente un po' cambiati, ma non abbastanza - la laurea continua ad esercitare un certo fascino.

Non entriamo in particolare analizzando poi coloro che fanno sforzi - a volte sovrumani - per raggiungere la laurea a pieni voti: è un problema secondario e una logica conseguenza di tutto questo.

La laurea soddisfa quindi i propri bisogni egoistici e li soddisfa abbastanza pienamente, anche se non a livello pratico - infatti non tutti i laureati riescono, malgrado i loro sforzi, ad esercitare un'attività degna della loro preparazione - per lo meno a livello psicologico e, credetemi, è più gratificante la soddisfazione morale (questo per l'Io) di quella materiale.

Però la laurea riesce sempre a dare l'impressione, almeno all'esterno, di generosità, di altruismo, di apertura verso gli altri, insomma dà tutta l'impressione che colui che l'ha raggiunta, toccata, sia un uomo che è votato alla causa degli altri.

Ecco il motivo di tanta corsa: se considerate, infatti, che coloro che sono attualmente i vostri fratelli incarnati sono tutti più o meno al vostro stesso livello evolutivo, capirete il perché di tanta folla nelle università.

Non siamo pessimisti, quello che sta accadendo non è un cattivo segno, credetemi; anzi, al contrario è proprio un buon segno perché, anche se mosso ancora dall'impulso di soddisfare i propri bisogni quest'uomo, in un modo o nell'altro, sta facendo veramente qualcosa per gli altri (e qualcuno ci riesce anche ab-

bastanza bene), si adopera per i suoi fratelli, tende quindi ad agire verso l'esterno, verso il non-Io.

Quindi, anche se alla base vi sta sempre la propria gratificazione personale per colui che riceve - come vi hanno insegnato le Guide - non ha importanza la quantità di egoismo contenuta in quell'azione ma ha importanza invece il fatto che quella stessa azione sortisca degli effetti per lui positivi.

Forse - a questo punto - vi ho confuso le idee; vi chiederete che senso ha questo messaggio, vi starete dicendo che siamo dei nihilisti. No, se avete pensato queste cose significa che non avete capito nulla del nostro gran parlare.

E' chiaro che tutto ciò che vi circonda, che ogni azione umana ha un duplice aspetto, la una sua importanza soggettiva ed una oggettiva. Guardate quindi ogni vostro movimento, ogni vostra azione alla luce di questa dualità, sempre presente e, forse, riuscirete a capire qualche cosa di più di voi stessi.

Allora, per concludere: ci si deve laureare oppure no? Certamente, se un individuo sente il desiderio di farlo lo faccia, non c'è problema; ma cerchi anche di comprendere quali sono le vere motivazioni del suo agire, e si guardi davanti allo specchio, e se le dica con la massima sincerità.

D'altra parte considerate che se uno è egoista, è egoista sia che sia un perfetto ignorante sia che sia un emerito laureato, e che l'egoismo non si supera non facendo ciò che ha tutta l'aria di essere un'azione «ioistica»; fatelo pure! Fate tutto ciò che sentite di fare purché riusciate sempre a vedere dentro di voi la vera motivazione; poi, a poco a poco, a forza di guardarvi, di criticarvi, di scoprirvi, l'egoismo stesso si attenuerà da solo, senza bisogno di compiere sforzi che attualmente non siete in grado di fare.

Anche per quello che riguarda il vostro attaccamento all'esteriorità (e la laurea rientra anche in questo aspetto), è valido lo stesso discorso: siatene consapevoli e cercate di scoprirne i motivi, le cause: il resto verrà in seguito da solo, automaticamente.

Non c'è nulla che voi possiate fare per diventare dall'oggi al domani puramente altruisti, semplici, umili, veri: sono qualità, queste, che si conquistano a poco a poco, molto spesso attraverso la sofferenza (cercate di essere consapevoli anche di questo) e senz'altro fra centinaia di vite (adesso esagero un po'!) anche voi potrete dire:

Fratello mio, se vuoi raggiungere la pace in te stesso, se vuoi essere degno di Colui che tutti ama, se vuoi trovare la felicità, non lasciarti ingannare dalla bellezza delle cose materiali, non lasciarti fuorviare dal lustro dei beni del mondo fisico, non lasciare che la vita ti domini con i suoi spauracchi di felicità, ma cerca Colui che tutti ama, là, dove Egli veramente è: nell'amore per i tuoi figli, per i tuoi fratelli, per tutte le creature che Lui ha posto a fianco a te; sii sempre responsabile nei loro confronti, sempre, aiutali in ogni occasione, dà loro la mano in ogni momento, senza mai chiedere nulla in cambio, tieni sempre vivo in te il desiderio di fare qualche cosa, di adoperarti per loro, anche nel momento in cui ti accorgessi di non avere più compagni di viaggio da aiutare. Solo così, fratello mio, Lui ti verrà incontro. E questa volta per sempre.

Francesco

L'ipocrisia

V'era stato promesso che si sarebbe parlato della stupidità umana nei suoi vari aspetti; bene, tra tutti questi vari aspetti della stupidità umana potremmo collocare tranquillamente l'ipocrisia.

Che cosa si intende per ipocrisia? A1 di là del suo significato originario che in greco significava far l'attore, il termine indica colui che recita una parte, quindi che finge determinate sensazioni, emozioni e via e via.

In tempi più recenti, il termine ha assunto un significato particolare, che non si allontana poi di molto dall'originale ma che tende ad indicare tutte le persone, tutti coloro che fingono buoni propositi, onestà, buone intenzioni e via dicendo.

Ma chi è mai l'ipocrita, quali sono i tratti che lo contraddistinguono?

Ipocrita è colui o colei che lancia il classico sasso nascondendo, poi, l'altrettanto classica mano.

Ipocrita è colui o colei che, rispondendo «sì, sì» maschera nel

modo più evidente e sicuro i suoi veri sentimenti, i suoi veri pensieri.

Ipocrita è colui o colei che si definisce pronto e disponibile ad aiutare gli altri in qualsiasi momento, andando magari contro se stesso e il proprio interesse, dimostrando poi, all'occasione, che aveva ben sottinteso che prima di fare questo c'era la necessità di soddisfare i propri bisogni egoistici.

Ipocrita è colui o colei che, non accettando se stesso, mostra agli altri ciò che vorrebbe essere e, suo malgrado, non è. Ipocrita è colui o colei che, nascondendo a se stesso le proprie responsabilità, attribuisce le proprie colpe, le proprie mancanze agli altri.

Ipocrita è colui o colei che pretende dagli altri amicizia e sincerità quando non sa essere né amico di se stesso, né sincero con se stesso...

Potrei andare avanti, continuare la lista e fornirvi un vasto campionario di esempi. Sarebbe però un ben misero campionario della stupidità umana ma, forse, non avrebbe poi un gran senso, poiché chiunque voglia conoscere la lista al completo nelle sue varie sfumature, basta che stia a guardare se stesso in una qualunque delle ore che compongono le sue giornate. Provate, amici miei, provate e la stima che siete soliti dar mostra di avere di voi stessi, forse perderà una buona parte del suo smalto lucente.

Vito

La politica, la società e la rivoluzione

Anche pensando ai problemi spirituali, è molto importante che nessuno di voi si dimentichi di non essere avulso dalla realtà; è molto importante, cioè, che ognuno di voi sia sempre presente a se stesso e alla vita che sta conducendo, rendendosi conto di vivere in una società formata da altri individui.

Ma ahimè, nella società in cui voi vivete - sia_ in questo Paese che in altri Paesi - non appare certamente la bellezza che l'individuo tende a sognare! Basta guardarsi in giro, basta osservare la classe dirigente per vedere quanto queste società - apparentemente anche floride - sotto sotto siano bacate pur mostrando all'esterno, magari, un viso imbellettato con colori che

non sono i suoi.

Se voi poteste ascoltare i colloqui più segreti che avvengono a livello di partiti, o di partiti e sindacati, o di partiti e sindacati e industriali, e via dicendo, avreste l'impressione di assistere ad una partita a dama in cui tutti effettivamente si divertono, in cui tutti non fanno altro che cercare di 'mangiare' il più possibile.

Ecco uno che dice: «Tu dai una cosa a me e io do una cosa a te... e a quell'altro, che diamo?» e questo, creature, a prescindere, in fondo, da qualsiasi barriera, da qualsivoglia ideologia politica che vi possa essere alla base.

Certamente ognuno di voi avrà una sua propria idea personale in merito alla governabilità o meno di un Paese, in merito all'ideologia che dovrebbe essere seguita per costruire la società migliore.

Chi penserà ad una società di tipo socialista, chi penserà ad una società di tipo democratico, chi penserà ad un'anarchia e via e via e via: mille sfaccettature, mille teorie diverse e tutte poi, a ben guardare (a livello, almeno, di teoria) giuste e valide. Purtroppo (ahimè, mi tocca ripetere) tutte queste belle teorie di base quando arrivano al momento di essere messe in pratica crollano miseramente sotto la spinta degli interessi personali di coloro che, partiti magari puri come intenti, arrivano alla fine a soggiacere ai propri desideri, ai propri bisogni o anche ai ricatti altrui; ecco così che qualsiasi ideologia politica - in partenza diversa l'una dall'altra - quando arriva al tetto della società, quando arriva a livello dirigenziale, finisce per uniformarsi, pur mantenendo denominazioni diverse.

E succedono le cose più assurde.

E' proprio di questi giorni la notizia che i dirigenti del vostro Stato, per ovviare alla disoccupazione - problema molto difficile e che tormenta il vostro Paese - hanno avuto la bellissima idea di usare un artificio veramente ideale: quello cioè di innalzare l'età pensionabile....

Non si sa bene a chi possa essere venuta in mente questa idea - alquanto balzana, in verità - perché qualunque persona di buon senso e che possa ragionare per un momento si renderebbe conto che aumentare, l'età pensionabile non significa certamente procurare nuovi posti di lavoro, ma significa toglierne, facendo il contrario di quello che, invece, si sta cercando di fare in

altri Paesi del mondo che, magari, sono ritenuti «fascisti» (per usare un vostro termine) o «dittatoriali» e via dicendo.

Sotto questa idea, creature, non pensate che vi sia veramente il progetto di attuare qualcosa in favore del problema della disoccupazione, non è così! In realtà ciò che alimenta queste idee è sempre il solito «interesse», ovvero il denaro... perché non è la classe dirigente che dirige, ma è il denaro che circola quello che induce la classe dirigente a dirigere la politica verso le direzioni che più si confanno ad un maggiore approvvigionamento di vil moneta.

Cosa fare? Cosa fare a questo punto?

C'è chi pensa alla rivoluzione; c'è chi pensa alla catastrofe ecologica; c'è chi arriva addirittura a pensare ad una collisione tra la Terra e la Luna che ponga fine ad un tal scempio. In realtà le vie da seguire sono ben poche: l'unica via da seguire per poter ottenere un mutamento della società (è già stato detto e ridetto, ma vale sempre la pena rammentarlo ancora) è quella di cominciare non a livello dirigenziale, ma alla base della società, ovvero dagli individui anonimi che le società compongono.

Voi potreste pensare: «Il nostro amico Scifo sta caldeggiando una società democratica».-

Certo, ripeto: in teoria anche la democrazia ha i suoi meriti e la sua buona idea di base, ma pensateci bene un attimo: è veramente possibile, allo stato attuale dell'evoluzione dell'uomo, attuare un governo democratico?

Democrazia significa dare potere al popolo; lo Stato italiano, infatti, è una democrazia... almeno così viene affermato.

Ma dov'è questo potere che ha il popolo? Forse esiste nel fatto che, in teoria, è il popolo che elegge i deputati, i senatori, i ministri? Ma questo sarebbe vero se, prima di tutto, ogni cittadino italiano, prima delle elezioni, sapesse perché vota!

Questo sarebbe vero se non vi fossero strumenti psicologici usati durante le campagne elettorali per indurre in un modo o nell'altro (dalle parole ai balletti) a votare per una persona o per un partito.

In realtà il cittadino democratico non sceglie, ma è indotto a scegliere, il che fa una differenza molto sottile, ma anche molto grande perché ciò significa che al potere, nella classe dirigente, non ci va chi vorrebbe il cittadino (se soltanto questi avesse un

minimo di autocoscienza) ma ci va chi lo sta manovrando.

«Potrebbe, forse, anche esserci un metodo per rendere veramente democratico quello che succede in un Paese». Qualcuno infatti potrebbe pensare che la strada migliore potrebbe essere, in fondo, quella usata da certi partiti che vorrebbero fare dei «referendum» per qualsiasi cosa. Effettivamente tramite un referendum si potrebbe avere l'espressione della volontà di un popolo, sempre prescindendo dal fatto che questa volontà possa essere indirizzata senza che il popolo se ne renda conto.

Ma ahimè - e lo dico per la terza volta, creature - anche questo è soltanto un ipotetico metodo di democrazia perché, se fosse attuabile, lo Stato che usasse i referendum per tutto ciò che dovrebbe essere democraticamente deciso andrebbe, inevitabilmente, in fallimento economico nel giro di pochi anni. Ecco quindi che anche questo strumento - teoricamente possibile ed adatto per esprimere la volontà del popolo - resta adatto, appunto, soltanto a livello teorico.

Ci sarebbero tante cose da dire su questo argomento... si potrebbe parlare, tanto per restare nel vostro Paese, di quell'amata figura che è il Presidente del vostro Stato, amato da tutti i cittadini per l'immagine che dà dell'Italia... scusate se sorrido per questo ma, a volte, osservando quel povero vecchietto sballottato nei flutti italiani mi viene quasi da chiedermi: «Ma chi glielo fa fare?».

E' mai possibile che non soltanto lui ma anche gli italiani stessi non si rendano conto che, al di là dell'immagine di uomo bonario, in realtà, la sua presenza come capo di Stato non è poi così positiva se si guarda dal punto di vista di dover fornire un'immagine del popolo italiano?

Certamente qualcuno di voi resterà scandalizzato da quanto sto dicendo, ma osservate le cose dall'esterno: se voi vedeste una persona, che è simbolo di un Paese, fare fuoco e fiamme affinché un giocatore di calcio possa venire a giocare nel suo Paese quando vi sono problemi molto gravi da risolvere, quale immagine trarreste del Paese di cui questa persona è a capo? Forse potreste trovarlo simpatico, potreste trovarlo una macchietta, ma certamente non potreste non essere scettici sulle possibilità che quel Paese che egli rappresenta può offrire come serietà e garanzia; per non parlare poi di quello che non si sa, ovvero dei

rapporti tra questa persona e i vari organi dello Stato o, addirittura, gli organi ecclesiastici.

Purtroppo essere il capo di uno Stato come l'Italia (ma come, in fondo, anche gli altri Paesi) significa doversi barcamenare, dover fare delle concessioni, dover venire per forza a dei compromessi per non finire male.

Ecco quindi un privilegio al Papa, un colpo al cerchio e uno alla botte, in modo da tener a galla in qualche modo una classe dirigente che, altrimenti, finirebbe col tirarsi le freccette e gli ae-roplanini di carta durante le assemblee!

Tutto questo mio discorso, creature, è per farvi comprendere che le ideologie che voi incontrate restano sempre disquisizioni teoriche che con la pratica hanno ben pochi punti di contatto; serve per farvi comprendere che, se davvero tenete a creare e a costruire qualcosa, non dovete costruire ciò che dicono gli altri, ma dovete seguire ciò che sentite voi che sia giusto, perché soltanto in questo modo voi potrete dare il vostro contributo - piccolo, certamente, ma utile - per creare una società diversa. Perché se anche ognuno di voi, di per se stesso, non è che una briciola della società, è unito a tutte le altre briciole, e tutte le briciole, insieme, costituiscono la società. Quindi se ogni briciola non marcisce ma si conserva buona, si-conserva pronta ad essere usata nel modo migliore, la società non sarà mai ammuffita ma, un po' alla volta, riuscirà ad uscire anche dalle situazioni più difficili.

Osservate, quindi, le teorie, consideratele, meditatele, discutetele, ma ricordate che soltanto in voi stessi potrete trovare il germe per costruire una società che valga la pena di essere vissuta ed alla quale valga la pena di sentirsi affiliati.

E' da che mondo è mondo che il mutamento della società viene visto come una rivoluzione, è da che mondo è mondo che ad ogni periodo storico si accompagna una rivoluzione di qualche tipo e, inevitabilmente, ad una rivoluzione viene associata l'idea di un mutamento radicale della società.

Senza andare poi tanto lontano nel tempo, basta pensare alla Rivoluzione Francese, o alla Rivoluzione -Russa o, per restare a tempi più recenti, alla Rivoluzione Giovanile di qualche anno fa. Senza dubbio, quei fermenti rivoluzionari sono andati fallendo nel loro intento.

Strano...!

Eppure, se voi analizzaste attentamente, una per una, le dottrine che stanno alla base di quelle «rivoluzioni», vi accorgereste che - una per una - hanno una notevole parte di verità: lo stesso materialismo storico - che può essere considerato una forma di rivoluzione - sfrondata di alcune parti eccessive, in realtà ha una grande parte di giustezza.

Malgrado ciò, anche il materialismo storico - come sta dimostrando - finisce con l'essere, a livello di mutamento della società, un fallimento.

Se, quindi, i presupposti da cui parte ogni rivoluzione per mutare la società sono in gran parte validi, com'è possibile che i risultati, alla fine, non siano validi?

Tutte queste rivoluzioni - più o meno armate, più o meno combattute - si sono dimostrate dei fallimenti, alla resa dei conti, semplicemente perché pensavano di agire solamente su fattori inerenti la società nel suo complesso o l'economia in generale, mentre l'unica rivoluzione vera che può ottenere il risultato di cambiare davvero qualche cosa all'interno dell'umanità è quella che agisce non su fattori interni o esterni alla collettività nel suo complesso, bensì quella che il singolo compie su se stesso perché, per quanto un'organizzazione «rivoluzionaria» possa avere una teoria di base ottima su cui portare avanti il proprio lavoro, se le cellule che la compongono non sono adeguate interiormente a questa teoria, non sono già operative al loro interno nei sensi della teoria, la rivoluzione resterà soltanto un atto esteriore e nulla muterà, finendo con l'essere assorbita in un modo o nell'altro dal normale svolgersi della società e dei suoi avvenimenti; mentre soltanto se l'individuo sarà cambiato, il suo immergersi all'interno della società finirà col mutare la società stessa.

Questo - lo ripeto, creature - è l'unico modo per poter fattivamente, compiutamente, mutare l'andamento della società umana.

Alla luce di questo ragionamento ecco perché ritorna così attuale l'insegnamento del «conosci te stesso» che abbiamo affrontato più di una volta nel corso di questi anni, insegnamento che risale ad epoche remote e che tutti, ormai, conoscono ma che ben pochi riescono ancora a mettere in pratica.

Il «conosci te stesso» è la base teorica - e successivamente pratica - che deve mettere in atto l'individuo per mutare se stesso, se davvero ha intenzione di mutare. Poi, tramite se stesso, muterà la società dal suo interno.

Non vi è un'altra possibilità: non la rivoluzione armata, non la rivoluzione economica o altro del genere, ma conoscere' se stessi, mutare se stessi ed apportare alla società il contributo di questa modificazione.

Se ogni uomo riuscisse a fare questo, automaticamente la società cambierebbe e sarebbe diversa.

Quante volte è stato detto da più parti che le guerre avrebbero potuto essere evitate se ogni individuo si fosse rifiutato di andare a combattere!

Quant'è vero questo, creature, anche se sembra una verità lapalissiana, tanto che sembra quasi un gioco di parole affermare una cosa del genere.

Eppure l'unico modo per evitare una guerra è davvero che ogni soldato abbia una coscienza tale da portarlo al rifiuto di combattere; cosa che, purtroppo, non è ancora alla portata di tutta l'umanità.

Ma la speranza che ciò accada non è lontana, è dietro l'angolo, e tra i giovani di oggi vi può essere l'uomo maturo di domani che si rifiuterà senza avere paura di rifiutarsi, che saprà col suo esempio far fare la stessa cosa ad altre creature che hanno già al loro interno il seme di questa ribellione pacifica, che sa già che lui - unito a queste altre creature - è la forza che può creare il tanto aspettato mondo nuovo.

Scifo

15 - Il Natale

*Gioite, figli,
questo è solo un pallido riflesso
di quella che è la comunione
spirituale.
Gioite, figli
e l'Amore vi resterà
accanto...*

Moti

Favola del Natale

C'era una volta un uomo che leggeva i Vangeli. Quest'uomo era colpito profondamente dalla figura del Cristo e sentiva un profondo affetto e una grande reverenza per questo grande uomo, questa grande anima che aveva portato il suo insegnamento d'amore all'umanità. Per sua fortuna quest'uomo era in una situazione sociale e familiare alquanto invidiabile: era infatti agiato, indipendente, con una buona disponibilità di capitale e non aveva, quindi, grosse preoccupazioni di ordine materiale... il che voleva dire che poteva dedicarsi alla sua ricerca spirituale in modo continuo e appassionato, anche per compensare quelle mancanze che la sua situazione di vita tranquilla poteva procurargli come affettività, come amicizie sincere e come stimoli ad essere sempre diverso e migliore.

Affascinato, dunque, dalla figura del Cristo e sostenuto dalle sue possibilità economiche decise di vedere se veramente il Cristo era nato nella data che tradizionalmente veniva affermata essere la data di nascita di quel Maestro. Questo perché l'uo-



mo pensava che la celebrazione della nascita di Cristo avrebbe perso una parte del suo significato più profondo se fosse stata fatta - per cattiva interpretazione, o per notizie errate,- in una data non coincidente con quella della nascita effettiva.

Fu così che si diede alla ricerca di questa vera data.

Non fu una ricerca facile, perché tutto il materiale riguardante il Cristo nel corso dei secoli dalla sua venuta sulla Terra era già stato ampiamente esaminato dagli studiosi di teologia e dagli appassionati di questa figura spirituale. Infatti per molti anni la sua ricerca risultò infruttuosa, ma non desistette, come spinto da una voce interiore che gli sussurrava, nel silenzio del suo intimo: «Vedrai, vedrai che la tua costanza sarà alla fine premiata!».

Grazie alle sue amicizie influenti, riuscì ad ottenere il permesso dal Vaticano di accedere alle sale della Biblioteca degli Archivi Vaticani in cui si conservavano antichi documenti che non erano stati - vuoi per incuria, vuoi per mancanza di tempo e di persone adatte - classificati.

Si trovò così, per parecchi mesi, in questi ambienti pieni di carte di tutti i tipi, e, finalmente, la sua costanza venne veramente premiata perché rinvenne un rotolo scritto in antico aramaico. Naturalmente non è che quest'uomo conoscesse l'antico aramaico in modo tale da poter tradurre immediatamente ciò che stava scritto nel rotolo e, d'altra parte, non gli sarebbe stato permesso di prendere quel rotolo e di portarlo al di fuori della Biblioteca Vaticana, ragion per cui, si trascrisse a mano quello che stava scritto in quel rotolo e lo portò con sé. Si recò quindi da un esperto di quell'antica lingua e si fece tradurre ciò che aveva trascritto.

Quale non fu la sua sorpresa nel constatare che in quel rotolo - contemporaneo, almeno a detta di quanto vi stava scritto del Cristo-, v(era la data della visita che colui che scriveva aveva fatto al piccolo bimbo nato da poco, e venivano anche fatti precisi riferimenti astrologici del tempo, in modo tale che - dopo accurati studi con l'aiuto di esperti - l'uomo riuscì a stabilire con certezza quella che, secondo il rotolo, sarebbe stata la vera data di nascita del Cristo. Questa data corrispondeva al 15 ago-

sto. L'uomo attese parecchio tempo prima di rendere manifesta la sua scoperta, e attese perché prima preferì far controllare e ricontrollare ancora da altri esperti lo 'scritto, per vedere se vi era stata la possibilità di-un errore... ma alla fine i pareri di tutti coloro che avevano esaminato il rotolo si rivelarono unanimi: non vi era alcun dubbio che la data riportata dal. rotolo corrispondesse al 15 agosto! Soddisfatto, l'uomo decise infine di rendere pubblica la sua scoperta e, com'è naturale e logico, per prima cosa si recò proprio al centro principale del culto del Cristo, ovvero al Vaticano, e riuscì ad ottenere un'udienza col Sommo Pontefice. Gli spiegò la scoperta e ricevette grandi lodi e, di fronte all'incontrovertibilità del risultati, il Papa stesso si dichiarò convinto e soddisfatto della ricerca compiuta e gli assicurò che avrebbe dato il suo appoggio per cambiare, anche all'interno delle stesse festività della Chiesa, la data in cui doveva venire festeggiata la nascita del Cristo.

Così fu intatti, e da quel giorno la data di nascita del Cristo venne riconosciuta come il 15 agosto in tutto il mondo cristiano. Tuttavia quello che successe dopo non fu esattamente quello che sperava l'uomo; infatti la conseguenza della sua ricerca e dei risultati che egli aveva conseguito fu che un poco alla volta, la Natività non venne più festeggiata, e tutti si dimenticarono di quella dolce ricorrenza... perché che senso aveva festeggiare ancora qualcosa quando il 15 agosto era già una data festiva e tutti erano già in montagna, o al mare, o a divertirsi?

L'uomo finì la sua vita nella più triste disperazione.

Billy

Il Natale

Visto che ci stiamo avvicinando a quella festività, a quella ricorrenza che siete usi chiamare Natale, vorrei questa sera spendere alcune parole su quest'argomento.

Certamente non dubito del fatto che tutti voi sappiate che cosa sia il Natale e perché venga festeggiato. Lasciamo stare il fatto che, in realtà, la data in cui dovrebbe essere festeggiato

non ha niente a che fare con la reale data di nascita del Cristo; lasciamo stare che l'ambientazione in cui la festa viene ricordata tutti gli anni non è certo quella che circondava il Cristo al momento della nascita; lasciamo stare il fatto che uno dei simboli del Natale, l'albero, in realtà, non ha proprio nulla a che fare con le terre in cui il Cristo è nato, con l'epoca in cui è nato, ma viene, invece, dal nord; lasciamo ancora stare anche il fatto che l'altro simbolo con cui il Natale viene ricordato, ovvero il presepe, è di una data molto posteriore, fatta risalire da alcuni a San Francesco; lasciamo quindi stare tutte queste immagini che fanno da supporto alla festività natalizia e vediamo di ricordare un attimo il significato simbolico e tradizionale della festa di Natale.

Il Natale celebra la venuta nel mondo fisico di un Maestro che ha predicato l'uguaglianza, l'umiltà, la fratellanza universale. Quindi, celebrare -il Natale, dovrebbe voler dire celebrare con gioia, con umiltà, con amore, la fratellanza con tutti gli altri simili.

«Un bel significato», penserà certamente ognuno di voi e non v'è dubbio su questo, ma guardatevi attorno, creature: questo significato dov'è finito?

Quanti aspettano il Natale per sentirsi più vicini agli altri, per amarli di più, almeno per un solo giorno, dopo averli calpestati, magari, per tutto il resto dell'anno (però, in fondo, un giorno solo è sempre meglio di niente!)? Quanti ritrovano l'umiltà, quanti si rivolgono agli altri, in quel giorno e li sentono vicini, amici, fratelli, simili?

Guardatevi intorno, io vi dico, creature: la maggioranza degli uomini aspetta il Natale per avere finalmente dei giorni in più di festa, per potersi recare alla «settimana bianca», per potersi divertire, per allontanarsi dalle famiglie, per rifugiarsi presso gente sconosciuta a far baldoria, per mangiare, per bere, per divertirsi, per pensare, insomma, soltanto a se stesso!

Voi invece, figli, voi che dovrete ormai avere incominciato ad acquistare una visione del mondo e della realtà diverse, una visione della vita e di voi stessi inseriti in questa vita diversa,

almeno voi cercate di ricordare in quel giorno che gli altri esistono, che siete fratelli e che, così come voi da soli sareste nulla e vi sentireste tristi e abbandonati e inutili, così gli altri hanno bisogno di voi per non sentirsi tristi, abbandonati e inutili.

Fate quindi di questo giorno, almeno di questo giorno, figli nostri, un momento per scoprire gli altri, per abbandonarvi a quei sentimenti che così spesso soffocate sotto la spinta dei vostri bisogni. Non è poi molto un giorno, ma può significare molto per chiunque riesca a viverlo in quel modo.

Scifo

Un triste Natale

Buonasera fratelli, è Francesco che viene a parlarvi in questa triste vigilia natalizia. Se fossi dalla vostra parte, se fossi nel mondo fisico, cioè, mi sentirei estremamente addolorato per quanto è accaduto!¹. Ma sono dall'altra parte, confortato dal fatto che posso fare qualcosa per aiutare questi nuovi fratelli giunti nel mondo dello spirito.

Com'è strano il «nostro mondo», e com'è difficile poi spiegarvelo, cercare di farvi comprendere quel che facciamo, quel che viviamo, quel che proviamo! Probabilmente, molte persone tra voi sono convinte esista una struttura di vita molto simile alla vostra, molto vicina a quella del piano fisico. Io vorrei dirvi che non è così: la nostra vita, il nostro vivere è totalmente diverso dal vostro, non fosse altro per il fatto che qua si vive affratellati, accomunati, ad un punto tale che non esistono gli emarginati, che non esistono i sovversivi, che non esistono i disturbatori della quiete pubblica, ma soltanto individui mossi dal desiderio di trovare e comprendere Dio.

Ma ritorniamo a quanto è accaduto tra voi, alla strage che ha strappato la vita a «vittime innocenti», e cerchiamo di vedere come è possibile che accadano episodi come questi, e come essi possano rientrare nella logica dell'Esistente e della Verità.

Comprendo benissimo come, di fronte a tali avvenimenti, la fede riesca a vacillare, e come la mente umana si affanni per trovare conforto, soluzioni, per far rimarginare ferite, che ogni tanto, inaspettatamente, riprendono a sanguinare. Non è certo rimettendo in discussione la propria fede, o lasciandosi vincere dal dolore, o cercando disperatamente soluzioni più o meno

1. L'entità comunicante si riferisce alla strage avvenuta a Bologna il 23/12/1984

drastiche, che si può far fronte a tali situazioni.

Lasciate dunque che le lacrime vengano versate, che il dolore raggiunga e tocchi l'apice e poi, ritrovato l'equilibrio emotivo - alterato logicamente da tanta sofferenza - ritornate alla vecchia logica, la sola che possa aiutarvi in tali casi, la sola che può sorreggervi, la sola che potrà condurvi alle soglie della Verità.

Ricordatevi quindi, anche in tali occasioni, che nulla succede a caso e che, seppure episodi come questo potrebbero essere la solita eccezione che conferma la regola, tutto quello che è accaduto rientrava nel piano meticoloso e, perfetto che la Realtà, l'Assoluto, ha ideato per ognuno di noi.

Per quelle creature che hanno perduto la vita, non dovete piangere: evidentemente la loro comparsa ed il loro compito nel piano fisico erano terminati; per coloro che sono rimasti impotenti ad osservare, non dovete piangere: l'esperienza, certamente porterà loro risultati positivi (ricordate sempre che una maggiore comprensione, molto di frequente, ha le sue radici in una profonda sofferenza). Piangete, purtroppo, per quelle persone che, con mano invisibile, non solo si sono macchiate di un delitto «infame», ma hanno segnato il loro destino futuro che sarà turbato da altrettanta sofferenza, per quella misericordiosa legge karmica alla quale nessuno può sfuggire.

E chi non vi dice, poi, che coloro che sono giunti a noi non abbiano a loro volta, in altri momenti e in altre forme, mosso degli effetti tali per cui la loro prematura morte - sempre per il trionfo della legge karmica - non poteva avvenire diversamente?

Non vi si invita con queste parole, fratelli, all'indifferenza di fronte a un sì misero spettacolo; non cadete in questo errore anche perché, purtroppo, di indifferenza nel vostro piano di esistenza ve n'è fin troppa; se ce ne fosse un tantino meno, forse tante lacrime sarebbero risparmiate.

Considerate piuttosto l'avvenimento come un richiamo, un invito alla non indifferenza nei confronti dei vostri fratelli.

Se poi volete andare ancora oltre - sempre seguendo la logica per meglio individuare l'estremo finalismo di tali azioni - cercate di pensare in che momento il fatto è avvenuto: quasi alla vigilia delle feste natalizie, in un momento, cioè, in cui le persone tendono a riunirsi in famiglia, lasciando dietro alla propria porta di casa la sofferenza altrui; e se questo non lo vedete come un mo-

nito alla vostra indifferenza, trovatemi voi un modo migliore con cui chiamarlo.

Non vi si chiede certo di andare in silenziosa processione dai familiari degli scomparsi per far sentire la vostra presenza, la vostra partecipazione al loro dolore; non vi si chiede di sprofondare nella sofferenza, non vi si chiede di partecipare - con gusto quasi masochistico in taluni casi - minuto per minuto, alla descrizione o ricostruzione della strage; vi si chiede soltanto di rendervi consapevoli della vostra responsabilità, del vostro ruolo, di quello che avreste potuto o che potreste fare e che, invece, non avete mai fatto. Vi si chiede, insomma, di scuotervi dal «torpore egoistico», di far fluire il vostro vero Essere, di far venire alla luce quella parte di voi stessi che, nonostante la tristezza di questi momenti, spera e confida in un futuro migliore per l'umanità intera, perché sente che il suo essere vivo e presente non è fine a se stesso, ma fa parte di un'opera ideata dalla mente del Grande Architetto.

Sembra retorica la mia, ma io vi dico - e spero solo che mi crediate - che se così non fosse, se intimamente gli uomini non sentissero il seme della consapevolezza germogliare, sarebbero ormai tutti sprofondati nella più cupa disperazione e nella più inattiva tristezza; invece non è così, voi continuate (e vi assicuro che continuerete) ad andare avanti: ricostruite, giudicate, valutate, insomma vivete, e questo può essere mosso soltanto dalla speranza che la Scintilla Divina che è dentro di noi, continua, nonostante tutto, a infondervi.

Francesco

365 Natali

Fra alcuni giorni festeggerete la festa del Santo Natale, la festa che fa sentire tutti più buoni, la festa che unisce grandi e piccini, la festa che porta amore, amicizia, affetto, anche là dove amore, amicizia, affetto sono carenti... ma perché, figli cari, si deve ricorrere ad un giorno particolare per sentirsi uniti, per sentire il proprio compagno, il proprio vicino, veramente come un fratello? Perché, figli, non lasciate fluire in ogni attimo, in ogni momento della vostra vita, questi sentimenti che già sono

dentro di voi?

Liberatevi da quelle catene che vi impediscono di essere uomini veri, fratelli, figli di quel Dio che tanto ha fatto e ancora continuerà a fare per ogni Sua creatura.

Lasciate, figli, che le vostre vite fluiscano ogni giorno, in nome di quell'Amore che non deve più restare una parola scritta su un foglio di carta, di quell'Amore che veramente fa muovere ogni cosa, di quell'Amore che, se volete, potete riconoscere ovunque, quell'Amore che nulla impedisce e che tutto permette, che tutto fa vibrare, di quell'Amore che fa confondere la goccia con l'oceano e che non fa altro che ricordarvi che anche ognuno di voi, prima o poi, diventerà quell'oceano.

Godete questi giorni di festività, offrendo quel piccolo vostro «sentire», quel piccolo vostro sentimento à Colui che tutto può, nella speranza che prima o poi, ogni giorno, per voi, sia sempre Natale.

Michel

Fratelli, sorelle, quante volte nel corso di questi incontri, nel corso di questi anni, siamo venuti a parlare del Santo Natale prendendo uno spunto in più per farvi pensare, per farvi riflettere su certi vostri atteggiamenti che noi abbiamo definito errati, egoisti, limitati.

Fratelli, sorelle, quanto spesso abbiamo affermato, con quei discorsi, di non limitare a questi pochi giorni e a quelle poche persone che avete_ accanto, quel desiderio di amare, quel desiderio di fare del bene, quel desiderio di cullare le persone che avete a fianco.

Ma io questa sera voglio dirvi: gioite, fratelli, siate felici, sorelle, del fatto che anche soltanto amare per un solo giorno una sola persona, ma interamente, veramente, sentitamente, credetemi, figli miei, è già tanto! E se solo voi riusciste a fare questo piccolo passo, a donarvi totalmente, completamente, anche solo a vostro figlio, io vi dico che avreste raggiunto veramente un buon punto della vostra strada:

Gioite, quindi, se questa sera vi sentite uniti, prendetevi per mano, abbracciatevi, amatevi figli miei, perché solo così potremo continuare a venire a parlare con voi.

Vi amo, fratelli, e ho voluto portarvi, sorelle mie, questa mia piccola parola, nella speranza che vi possa essere utile.

Viola

Chiudiamo questo incontro alla vigilia del Santo Natale, dove ancora una volta il mondo visibile si è incontrato con il mondo invisibile, dando la possibilità di espletare quel grande miracolo. Forse potremmo apparire monotoni ed anche noiosi nel ripetere sempre le stesse cose, nel citare, ad esempio, l'importanza di questo grande miracolo, ma se lo ripetiamo così spesso è al solo scopo di rendere ben saldo in voi questo concetto, poiché non vorremmo mai che accadesse che questi incontri diventassero per voi qualcosa di abitudinario, un modo per passare una serata «diversa», un modo, per fare «salotto» ed incontrarsi con amici, un modo per cacciare, anche se solo momentaneamente, la solitudine, un modo per ampliare soltanto la vostra conoscenza.

Non fate mai, figli, di questi incontri, nulla di tutto questo, non lasciate che l'abitudine corroda questi nostri contatti, immaginate che essi siano qualcosa di sempre nuovo, diverso e meraviglioso. Non accada, quindi, che questi incontri - come è accaduto per il Santo Natale - diventino un diversivo dalla vita di tutti i giorni, una tradizione da rispettare, un'abitudine di fare festa in famiglia e basta; viveteli invece ogni volta come se fosse l'ultima, o meglio ancora, la prima volta; giungete, quindi, a noi, ogni volta con rinnovato entusiasmo, con l'entusiasmo «della prima volta».

Vi saluto, figli, vi porgo la mia benedizione e che la luce sia sempre con voi.

Fabius

16 - Conoscere se stessi

*C'è dentro di voi
dentro ad ogni uomo,
un sorriso;
un sorriso dolce,
sereno e pacato,
che vi accompagna
lungo la strada
che avete scelto.*

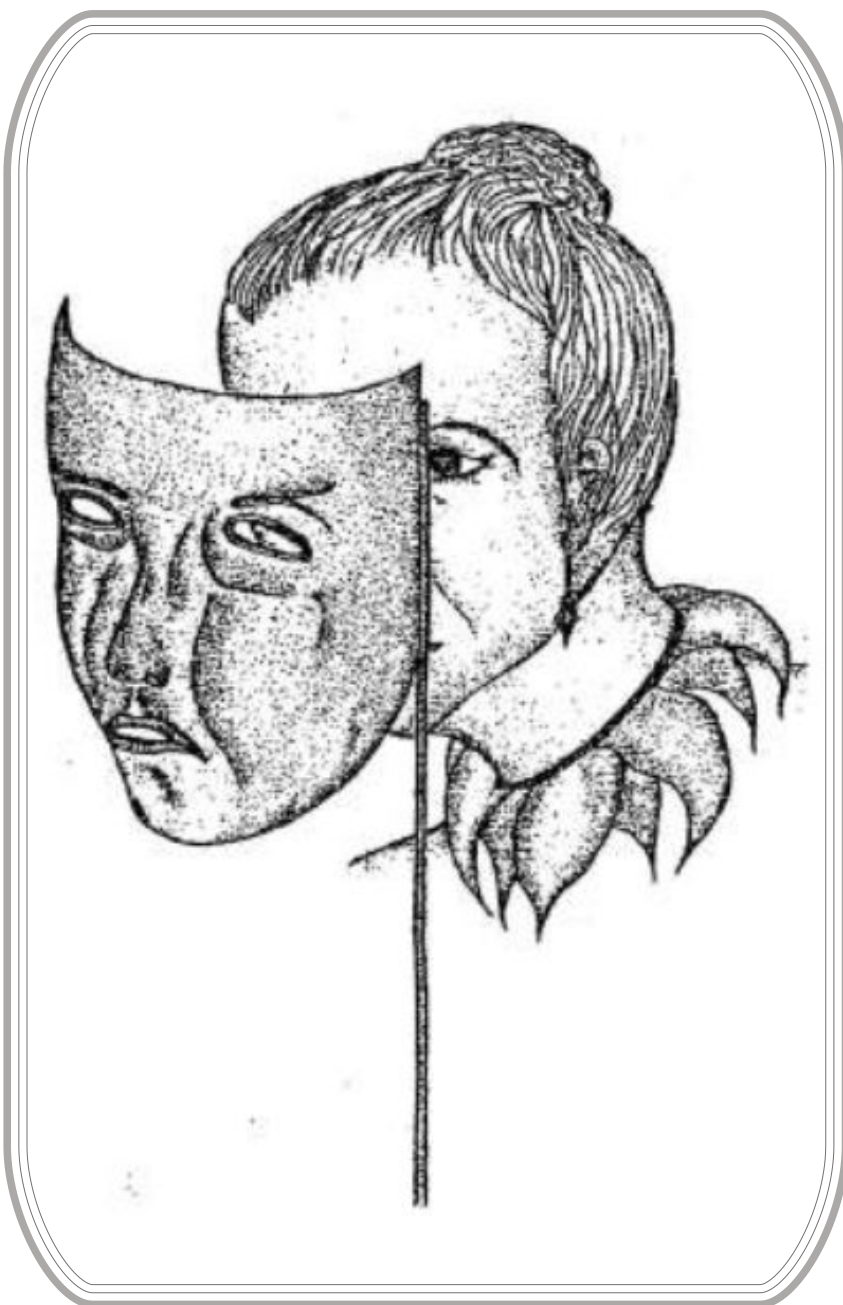
Fabius

La volontà di volere

Pace a te, figlia e sorella, che cerchi la via della tua interiorità. Tu vuoi comprendere te stessa, tu vuoi vivere in un modo migliore, più fruttuoso per entrambi, il rapporto che ti unisce al tuo compagno, per una vera soddisfazione; tu vuoi fare, vuoi agire, vuoi leggere, vuoi comprendere, vuoi sentire.

Impara, prima di tutto, figlia e sorella, ad avere la volontà di volere. Quando vengono i momenti peggiori tu ti senti indifesa più che forte, tu ti senti disinteressata alla vita seguendo il modo che ti può impedire di pensare e di soffrire; in quei momenti, figlia e sorella, chiediti: ma io voglio davvero restare in questo limbo? Io so per certo che la tua risposta non può essere positiva, altrimenti, figlia e sorella, tu questa sera non saresti qua, e da quegli occhi non uscirebbe questo fiume di lacrime.

E allora se la tua risposta sarà: «Voglio essere diversa, io voglio che non sia così!» e se scoprirai veramente la ragione di tutto questo, allora io ti assicuro, figlia e sorella, che riuscirai a fare ciò che vuoi, per quanto faticoso, difficile e impossibile, figlia e sorella, possa apparirti.



Perché non vi è nulla nel tuo cuore, nella tua gola, nella tua mente che ti possa impedire di fare ciò che tu veramente vuoi...

Ananda

Migliorare se stessi

Non è giusto ritenersi una piccola cosa bensì ritenersi una cosa piccola ma necessaria, ugualmente indispensabile per il grande quadro che l'Assoluto sta creando per voi: anche un solo puntino è necessario e utile per rendere la magnificenza del disegno.

Io credo quindi, che ogni uomo, ogni creatura, dovrebbe - in qualsiasi momento della propria vita - essere consapevole dell'importanza che ha, e consapevole, quindi, della responsabilità che tale importanza porta con sé. Importanza e responsabilità non vanno mai dimenticate: ogni passo, ogni miglioramento, ogni piccola crescita, ogni nuova percezione di sé si riflettono, inevitabilmente, anche su tutti gli altri fratelli.

Non pensate quindi, mai, di migliorare voi stessi soltanto per voi stessi, ma considerate ogni vostro miglioramento come un piccolo dono da offrire agli altri vostri fratelli che sono con voi nel mondo fisico.

La vita che voi vivete quotidianamente, in ogni suo momento, deve essere da voi vista, vissuta e sentita come una perla, come una piccola tessera, come una pietra necessaria al compimento del grande mosaico che esiste soltanto nella Mente Universale. E se credete in noi, se pensate di avere bisogno del nostro costante aiuto, della nostra continua presenza, allora continuate a chiamarci, continuate ad ascoltarci, imparate a sentire la: _nostra presenza; oppure imprecate contro di noi, malediteci, rifiutateci, lottate contro di noi, ma non siate mai indifferenti, freddi o; peggio ancora, tiepidi.

Agite, muovetevi, andate avanti e tornate indietro, ma comunque muovetevi, se veramente credete e volete che tutto questo possa avere un senso ed il Suo disegno possa essere compiuto.

Michel

Se la verità è davanti a voi, sforzatevi per cercare di raggiungerla, se essa, invece, è dietro di voi, abbiate la forza, la volontà e il coraggio di voltarvi indietro per ritrovarla.

Le paure, i dubbi, i timori, le ansie, non vi siano di ostacolo, ma viveteli, assaporateli, considerateli come stimoli nuovi per raggiungere «quella verità».

La gioia, la felicità che potete provare nell'ascoltarci, e solo nel ricordo di averci ascoltati, non tenetela soltanto per voi, ma dividetela con gli altri: con i vostri cari, con i bambini, con gli adulti, con gli amici, con gli estranei, con qualsiasi persona possiate incontrare, così non vi sentirete mai soli, così capirete e sentirete veramente di poter far parte anche voi del Grande Disegno.

Per poterlo fare basta semplicemente riuscire a trasmettere non solo attraverso le parole, ma anche attraverso il comportamento e le vostre emozioni, quello che avete provato nel corso dei nostri incontri.

Fabius

L'impulsività

E' più giusto per l'individuo agire impulsivamente oppure fermarsi a ragionare, a pensare, a valutare le azioni che deve compiere e poi in base ai suoi pensieri, ai suoi ragionamenti, alle sue valutazioni, decidere se fare o non fare qualcosa?

Bisogna osservare, prima di tutto, che la domanda posta in questi termini, in realtà, non è che possa avere molto senso: se fossi stato al posto di chi mi ha ascoltato quella sera, per prima cosa avrei detto che la domanda poteva avere risposte diverse a seconda delle diverse situazioni in cui essa poteva venire applicata. Questo è certamente vero, tuttavia, noi siamo qua per fare un discorso che possa avere una validità generale di qualche tipo, altrimenti faremmo delle sedute personalizzate per ognuno di voi, per ognuno degli uomini che esistono sulla Terra.

Vediamo di trarre qualcosa di generale, di valido universalmente da questa domanda, che in realtà ha una sua validità totale soltanto se fatta di caso in caso, e da persona a persona.

Generalmente, io direi che la cosa migliore da farsi sarebbe

quella di agire impulsivamente; questo perché? Perché l'azione impulsiva, il più delle volte, tradisce chi commette l'azione: attraverso la propria azione impulsiva riesce non tanto a comprendere o a fare qualcosa di giusto o di sbagliato verso l'esterno, ma a comprendere - quindi a fare qualche cosa di giusto o di sbagliato per se stesso - perché tramite l'azione si comporta senza meditare, reagisce così come veramente sente, ed analizzando quindi la propria azione, il proprio comportamento, può comprendere il proprio sentire del momento, le proprie motivazioni, e quindi superarle.,

Questo potrebbe essere un ottimo metodo per raggiungere punti evolutivi migliori. Ma attenzione: ricordatevi che nel vostro agire nel mondo non siete soli e, quindi, un'azione impulsiva non si riflette soltanto su voi stessi; se si riflettesse soltanto su voi stessi allora sarebbe giustissimo che ognuno di voi, ad ogni minima occasione, reagisse impulsivamente, che so io: dando pugni, o sparando, e via e via e via. Allora, quanto detto si può modificare dicendo che l'azione impulsiva è l'azione migliore, sempre che si tenga conto degli altri.

«Alto là - direte voi - qua il signor Scifo, a questo punto, sta rendendo la cosa completamente irrazionale, poiché commettere un'azione impulsiva tenendo conto degli altri, presuppone che chi commette l'azione impulsiva abbia ragionato su quello che fa!». Questo è completamente esatto.

Come risolvere allora questo giro che porta sempre allo stesso punto, senza trovare una giusta soluzione?

Vi è un solo modo: quello di cercare di comportarsi nel modo più naturale possibile, agendo impulsivamente, se proprio non se ne può fare a meno e, dopo, osservare se stessi in modo da modificare, nel modo migliore, eventuali errori, oppure osservare la propria impulsività prima di metterla in atto, in modo tale che, allorché essa viene messa in atto, non vada a nocuimento di qualcun altro.

Questo presuppone però che ogni persona che si trovi davanti al bisogno di agire o non agire impulsivamente, abbia sempre presenti i bisogni degli altri e la presenza degli altri, cosa certamente non facile da farsi, al vostro livello evolutivo, così come dimostrate in continuazione anche nelle più piccole cose.

Per il momento, creature, direi di lasciarvi a meditare sulla so-

luzione di questo problema apparentemente irrisolvibile.

Scifo

Il dolore

Fratelli, sorelle, quante volte vi sento affermare, vi sento vivere la vostra disperazione di fronte ad un dolore: ma il dolore, fratelli, la sofferenza, sorelle, è un aiuto che Dio vi porge, è un aiuto che l'Altissimo, nella sua infinita bontà, vi mette nelle mani affinché voi possiate capire, affinché voi possiate comprendere la Sua realtà.

E non dovete versare lacrime per questo dolore, fratelli, non dovete lasciarvi coinvolgere del tutto da questa sofferenza, sorelle, perché a parte quello che può essere il primo momento, a parte quelle che sono le prime reazioni, figli nostri, di fronte a tanto dolore, dovete imparare a superarlo, ma vivendolo e non rassegnandovi, perché la rassegnazione, fratelli e sorelle nostre, è passività, e noi non vogliamo vedervi divenire passivi, ma vogliamo che voi attivamente viviate le vostre giornate.

Il dolore va vissuto intensamente, va capito, va amato allo stesso modo di come si amano le cose belle e meravigliose che l'Assoluto ci manda. Dal dolore si comprende, figli nostri, dal dolore si rinasce, dal dolore si crea, dal dolore... dal dolore si possono far rifiorire tante nuove cose; ma se voi non accettate tutto questo, se voi, figli nostri, rifiutate questa realtà, se voi vi mettete di fronte al dolore con passività e rassegnazione, a nulla tutto questo vi potrà servire, e non solo: altri dolori si aggiungeranno fino al momento in cui non capirete che è Lui, che nella Sua misericordia, in questo modo invita ogni Sua creatura a comprendere, a vivere, a procedere in avanti.

Viola

Come si fa a comprendere quando vi è un disequilibrio fra razionalità e sentire?

Quando nell'osservare, ad esempio, un'altra persona, la si osserva soltanto con la mente senza l'ausilio e la cooperazione del sentire.

L'unico modo per scoprirlo è quello di verificare in continuazione le cose che si crede di aver acquisito, di verificarle, non soltanto attraverso la mente, ma anche attraverso lo scontro diretto con l'esperienza. Ecco perché noi diciamo così spesso che la migliore maestra all'interno della vita umana è la vita stessa: perché soltanto vivendo la propria vita da uomo, soltanto affrontando in continuazione l'esperienza, senza ritirarsi in preda ai dubbi ed alle paure, si può arrivare a conoscere non soltanto il mondo esteriore, ma principalmente se stessi, principalmente le proprie idee e il proprio sentire.

Certo, fare questo comporta molte volte scontrarsi e trovarsi faccia a faccia con la sofferenza, perché non è facile ammettere di sbagliare, non è facile ammettere di aver giudicato in modo sbagliato un fatto o, addirittura, una persona, cosicché la sofferenza diventa quasi inevitabile. Ma anche la sofferenza, figli, è una maestra, anche la sofferenza rientra nella logica della necessità dell'esistenza, perché (come diciamo spesso e lo ripeto ancora) è l'ultima arma che l'esistenza ha a sua disposizione per indurre a comprendere l'individuo che non vuole comprendere.

Vi è quindi una ragione logica della presenza della sofferenza all'interno dell'umanità, che non va ricercata solamente in una natura umana, in certi comportamenti umani, in un istinto umano, che sembrano tendere a prevaricare gli altri uomini, a comportarsi egoisticamente, a sopraffare gli altri, ad arraffare, ma va ricercata anche nell'intenzione di Colui che tutto muove e che, proprio grazie alla sofferenza, tende ancora una volta la mano all'individuo che non riesce a capire da solo.

Quindi, figli, anche se soffrire non è facile e anche se la sofferenza - quasi sempre - sembra un'ingiustizia, cercate di rendervi conto che qualunque cosa vi accade, in realtà, è sempre e solo per il vostro bene, perché non accade mai, nel corso di qualunque vita, che una sofferenza - per quanto forte e grave essa sia - alla fine non porti al raggiungimento di qualcosa di utile e di positivo.

Chiunque tra voi ha avuto una forte sofferenza e la ricorda a distanza di parecchi anni, quando il coinvolgimento emotivo è ormai superato, può rendersi conto che da quella sofferenza, che allora era sembrata insopportabile e insormontabile, gli son

venute molte cose buone che l'hanno reso migliore, che gli hanno fatto comprendere i suoi comportamenti errati, le sue manchevolezze, che l'hanno fatto, insomma, avanzare di un passo sulla scala della comprensione di se stesso.

Moti

La sessualità

Fratelli, sorelle, fra i grandi problemi che l'umanità ha nel suo intimo vi è il problema della sessualità. L'umanità intera sembra sempre essere posta davanti a questo aspetto della sua esistenza e sembra volerlo accettare o rifiutare in continuazione, come se la sessualità fosse la cosa più importante, la componente più importante dell'uomo.

Ma state attenti, fratelli, guardate bene, sorelle, queste spinte sessuali che sentite agire dentro di voi, sia che voi le accettiate, sia che voi le rifiutate: esse non sono poi così importanti come appaiono, esse in realtà sono il germe, la base di ben altre cose che hanno una funzione più grande, un compito più elevato all'interno dell'uomo.

Perché la sessualità non può essere solamente limitata ad un istinto di procreazione, la sessualità non può voler dire soltanto un semplice rapporto carnale, sessualità è ben altro, fratelli, sessualità è una cosa ben diversa, sorelle, dal semplice accarezzarsi, baciarsi e fare all'amore; la sessualità è qualche cosa che coinvolge tutto l'essere di una persona, non soltanto a livello fisico, non soltanto a livello mentale, non soltanto a livello eterico, ma anche a livello spirituale, poiché se l'atto sessuale viene compiuto appoggiandosi all'Amore, esso diventa qualcosa di così vicino al Tutto che è difficile riuscire a separare chi ama da chi è amato.

Molte persone hanno paura dell'amore, fratelli, ancora più persone hanno paura della sessualità, sorelle, e quanti la rifiutano, quanti non l'accettano, quanti vivono la loro vita in funzione di essa o nel rimpianto di ciò che da essa non riescono a trarre o rinnegando totalmente ciò che essa porta con sé.

Ma se l'uomo ha la sessualità, fratelli, se l'uomo ha questa possibilità, sorelle, com'è possibile pensare che questa possi-

bilità sia una cosa negativa: l'uomo è fatto di tante componenti, miei cari, ed ognuna di queste componenti va accettata e compresa, va accettata e capita, perché soltanto allorché l'uomo riuscirà a trovare l'equilibrio stabile tra le sue varie componenti, soltanto allora non sarà più un individuo, ma sarà l'essere che abbraccia l'intero universo.

Fratelli, sorelle, la sessualità non è una cosa indegna, la sessualità non è una cosa da ricercare con foga, la sessualità è un modo come un altro per avvicinarsi al Tutto, non meno degno di una preghiera, non meno degno di una poesia, poiché ogni strada, qualunque essa sia, finisce sempre per condurre all'infinità del Tutto.

Viola

Sia benedetta l'umiltà, sia benedetta la sincerità, sia benedetta la spontaneità, sia benedetta la voglia di dare, sia benedetta la semplicità sia benedetta la tenerezza,

la capacità di offrire un sorriso,

la capacità di sentire l'amore degli altri,

anche nei momenti in cui ci si sente soli e tristi.

Sia benedetta la forza

che a volte si è capaci di trovare,

per reagire, per combattere, per lottare, per sperare, per amare, per vincere, non contro gli altri,

ma contro il proprio egoismo.

Sia benedetta la capacità di sentire gli altri, fratelli siano essi simpatici, poco simpatici;

loquaci, silenziosi, duri, dolci, teneri, scostanti, ricchi o senza quattrini.

Sia benedetto l'amore che ogni creatura riesce ad accomunare, tal di là dell'attimo, al di là del tempo, rendendo tutto veramente e fino in fondo Uno.

Moti

Fratello caro, sorella cara,

fate che le vostre vite e il vostro essere riescano a fluire dentro di voi con la tranquillità di un fiume che sa di poter trovare sempre il mare, in qualunque modo esso scorra.

Non rendete forzatamente agitate le acque del vostro fiume,

ma lasciate che esse scorrano libere senza trovare ostacoli e dighe al loro fluire poiché solo così, fratello, solo così, sorella, riuscirete veramente a..trovare l'immensità del mare che è celata dentro di voi; e che voi andate cercando con così tanto pericolo.

Viola

Dai corpo alle ombre per poterle dissolvere: vi farò male, a volte, vi irriterò, a volte,

mi esecrerete, spesso, ma resterò dentro di voi, perché sono dentro di voi:

vostra coscienza trascendente, vostra luce di ombre,

vostra coraggiosa rifiutata vostra sfida mai accettata, vostra verità così spesso occultata.

Io vi parlerò con voce di Verità se voi vorrete ascoltare,

se voi saprete riconoscere ciò che io potrò dire se non di fronte agli altri

almeno di fronte a voi stessi.

Menphes

17 - Essere consapevoli

*Venite a noi, cercateci, amateci
siateci vicini con il pensiero
non dimenticatevi di noi:
siate pur certi
che in ogni momento vi seguiamo,
anche quando voi sottostate
ai colpi dell'esistenza;
però principalmente vivete la vostra vita,
perché essa è l'unica vera Maestra
che presiede alla vostra evoluzione.*

Moti

Il tempo delle metamorfosi

Pace a voi, figli e fratelli, che questa sera siete qui riuniti e uniti da una comune ricerca della spiritualità.

Il tempo sta arrivando delle metamorfosi, dei cambiamenti; il mondo si sta avvicinando a grandi passi ad una svolta importante: l'anno che verrà, non soltanto per voi, per la vostra nazione, ma per l'umanità intera segnerà proprio il principale momento di transizione da uno stadio ed un altro¹.

Sarà un anno in cui ogni uomo verrà chiamato a guardare ai più solidi principi che trova dentro di sé, affinché possa essere da esempio alla grande massa che si lascerà trascinare verso atteggiamenti e comportamenti che non saranno certamente encomiabili. Pur tuttavia, pur essendo la situazione dell'umanità difficile per il prossimo anno, anche l'anno passerà e nulla avverrà in fondo di veramente catastrofico.

Quello che io posso dirvi, figli e fratelli, è che vi sarà una grande difficoltà per coloro che non avranno saputo sempre accon-

1. Il messaggio è arrivato nel dicembre 1983, ed il riferimento fatto dall'entità comunicante è relativo all'anno seguente.



tentarsi del poco, ma avranno mirato a possedere e ad avere, a fare delle loro vite l'occasione per soddisfare capricci per cose inutili. Sarà il momento in cui soltanto coloro che sapranno rinunciare al superfluo riusciranno ancora ad essere veramente felici. Sarà l'anno e l'epoca degli umili, perché saranno gli umili che costruiranno le basi per quella che sarà l'umanità vera del domani.

Siate, quindi, semplici dentro di voi ed accontentatevi - in preparazione di ciò che verrà - di quello che ora possedete, cercando di ricordare che, anche se poco a voi sembra ciò che avete, in realtà molto possedete; e se anche vi venisse a mancare tre quarti di ciò che è vostro, basterebbe il quarto che avreste per rendere felici milioni di persone che neppure lo possiedono.

Non sia la ricchezza il vostro fine, non sia il divertimento la meta ultima che vi proponete, ma sia il condurre le vostre vite nel modo più sereno, dignitoso, umano e spirituale possibile, non disdegnando il denaro ma accettando quello che avete, non disdegnando il divertimento ma non disperando se i vostri divertimenti dovranno essere semplici.

Siate comunque sereni e contenti di ciò che avete e l'anno che verrà per voi non sarà fonte di tristezza, ma sarà la fonte di continuità con il vostro modo d'essere, preparandovi a ciò che dovrete compiere nel futuro.

Figli e fratelli la pace sia con tutti voi.

Ananda

«Beati i poveri...»

Fratelli, sorelle, la vita che state vivendo quotidianamente è già irta di difficoltà e di ostacoli ma, malgrado questo, che cosa fate, voi, in verità, per impedire che essa si inasprisca ancora di più, per aiutarla a fluire in modo più pacato e, per questo, più facile da affrontare? Creature mie, se voi davvero riusciste ad apprezzare quello che possedete - non solo a parole ma proprio per intima convinzione - riuscireste ad essere molto più felici e ad affrontare con serenità molto maggiore ciò che, inevitabilmente, le esigenze della vostra vita evolutiva vi conducono a sperimentare.

Fra i molti insegnamenti che provengono dalle culture orientali più avanzate ve n'è uno che è perfettamente attuabile e comprensibile a qualsiasi uomo di qualsiasi tempo, luogo ed estrazione sociale. Esso dice: «Sappiate essere semplici, perché è solo riuscendo in questo che riuscirete a rendere semplici le difficoltà che vi verranno incontro, e sappiate anche essere umili, perché all'umile nulla è impossibile ottenere».

Voi sapete, figli miei, che io non sono solita fare discorsi molto complicati, tanto che spesso essi vengono giudicati anche troppo semplici, tuttavia questa volta vorrei parlarvi, attraverso la mia analisi non dotta, ma sentita, di una frase del Maestro Gesù la quale, cos? spesso citata, non è quasi mai, altrettanto spesso, compresa e messa in atto.. «Beati i poveri, perché loro è il Regno dei cieli!».

Quante volte, fratelli, quante volte, sorelle, avete sentito questa frase, ma quante volte avete veramente cercato di capirla fino in fondo? Vi prego miei cari, non rispondete che la frase è semplice da comprendere e che, infatti, voi la comprendete perfettamente! Vi prego col cuore di non dirlo, perché sarebbe troppo facile per chiunque - e quindi anche per me - dimostrarvi che non state dicendo la verità né a me, né a voi stessi! Se, infatti, voi avete compreso davvero quelle parole, come mai vi ascolto così spesso, nel corso delle vostre giornate, fare conti su conti, tormentarvi per cose che dovete pagare e comperare, criticare più o meno velatamente chi già possiede queste cose senza, magari, avere fatto nulla di evidente per meritarsele?

Fratelli, sorelle, beato il povero che riesce a non desiderare più del poco che possiede perché davvero, allora, il regno dei cieli sta per essere suo! E voi - che, pure, poveri non siete - quante cose desiderate ottenere, cose che, quasi sempre, una volta ottenute non diventano altro che trampolini di lancio per altri desideri più o meno irraggiungibili?

Fratelli, sorelle, beato è il povero che riesce a non provare invidia per ciò che gli altri posseggono perché, davvero allora, le porte del regno dei cieli sono spalancate davanti a lui! Ma come non desiderare, come riuscire a non restare condizionati da ciò che, in continuazione, la cultura in cui vivete vi pone come mete desiderabili da conquistare a qualunque prezzo? Sarebbe così semplice, miei cari, riuscire in ciò, se voi solo voleste farla: ba-

sterebbe che ogni giorno guardaste ciò che già possedete e cercaste di gustarlo fino all'ultima goccia.

Purtroppo, invece, vi lasciate sovrastare dai vostri affanni e non ponete soverchia attenzione a ciò che avete e che, dentro di voi, deprezzate, sotto la spinta del vostro egoismo che vi vuole vedere in competizione con i vostri fratelli, in continua, silenziosa lotta per cercare di avere quello che loro hanno e, possibilmente, anche qualcosa in più, in modo da valorizzare voi stessi.

«Beati i poveri, perché loro è il regno dei cieli!» disse Gesù, ed è stato facile a chi ne aveva l'interesse, usare questa frase a scopi politici o propagandistici, ben lontani da ciò che il Cristo intendeva dire, perché egli non intendeva esaltare la miseria, non intendeva dire ai suoi fratelli di diventare come San Francesco che tutto si levò per seguire il suo ideale di povertà: egli intendeva dire, miei cari, che il regno dei cieli, il culmine dell'evoluzione spirituale dell'uomo, sta nella comprensione che la felicità non risiede nel possedere beni materiali, nel guadagnare, nell'essere avidi. Egli intendeva dire che proprio chi meno possiede, se semplice e umile nel suo poco possedere, più ha la possibilità di accorgersi di quanto, in realtà, possiede; più ha la possibilità di accorgersi che non solo lui, ma tutti gli uomini possiedono immensi patrimoni ed immense ricchezze che non usano e non sanno sfruttare nel modo più utile, perché neppure si accorgono di possederli.

Se credete in Dio, figli nostri, ed io non ne dubito perché, altrimenti, non stareste ad ascoltare i discorsi di chi, come noi, non cessa mai di parlare di Lui e di dichiararsi una Sua creatura, se percepite il nostro amore per voi e ricordate che - essendo noi Suoi figli - non possediamo che un atomo di quello che è il Suo amore, allora non potete non comprendere che in Lui non vi può essere ingiustizia, che Lui ha dato ad ognuno di voi tutto ciò di cui=avete bisogno veramente e che, se sentite la mancanza di qualche cosa, ciò accade solamente perché vi siete posti delle mete e dei traguardi che non sono vere mete e veri traguardi, ma solo pretesti per non osservare voi stessi con animo critico ed attento!

Alcuni di voi potranno affermare di avere molto poco, di non togliersi nessuna soddisfazione, di dover lottare in continuazione con i conti per far quadrare il bilancio della famiglia e con-

durre un'esistenza decente, arrivando al punta.di giustificarsi con la responsabilità che dà loro l'avere dei figli.

Certo, miei cari, proprio noi abbiamo sempre affermato che i figli hanno il diritto di avere dai genitori tutto ciò che questi possono loro dare, ma noi parlavamo dell'affetto, della comprensione, dell'educazione, dell'insegnamento, del rispetto degli altri, oltre che di se stessi. Quante volte, invece, sento qualcuno affermare: «I miei figli devono avere tutto quello che io non ho mai avuto!» e, quasi sempre, questa frase riguarda un vestito in più, un divertimento in più, quel sovrappiù del sovrappiù che la maggior parte di voi considera essere sinonimo di felicità. Fratelli miei, sorelle mie, considerate le vostre giornate spassionatamente! Ognuno di voi provi a guardarsi attorno e ad elencare su di un pezzo di carta tutte le cose che lo circondano e di cui, in realtà, potrebbe tranquillamente e senza alcun danno fare a meno! Fatelo, e poi vedremo se avrete ancora l'animo di lamentarvi per qualcosa che-non avete o per i «quattrini» che, temporaneamente, vi difettano: Considerate che, per quante cose voi abbiate segnate in sovrappiù sul vostro foglio di carta, con tutta certezza ve ne sono altrettante che non avete segnate, e che pure sono parimenti in sovrabbondanza.

Quanti di voi, fratelli e sorelle, hanno, non dico una, ma due televisioni, o registratori in casa? Quanti di voi non hanno da parte parecchie paia di scarpe che, il più delle volte, restano negli scaffali perché soppiantate per le esigenze del vostro io - per il quale essere alla moda significa valorizzarsi - da altre scarpe? Quanti di voi hanno in casa libri che non leggeranno mai, acquistati sotto l'impulso di un momento e poi trascurati? Quanti di voi non mangiano il cibo essenziale al buon mantenimento del corpo, oppure si nutrono con foga e ingordigia di cibi notoriamente dannosi alla salute e, forse proprio per questo, più costosi degli altri?

Compilate la lista che vi ho suggerito, miei cari, e resterete voi stessi meravigliati di quante cose inutili e superflue possedete, e capirete da voi stessi quanto la vostra mancanza di soldi,

così spesso lamentata e causa di affanni, sia dovuta in gran parte anche a queste cose; e capirete che i vostri pensieri, le vostre preoccupazioni, i vostri dolori, così come le vostre effimere gioie, sono dovute in massima parte proprio a queste cose in più

che avete desiderato possedere, e che quindi non dovete maledire il destino o la vita o Dio stesso per tutto, ma capire che voi stessi, con quanto volete e desiderate, siete gli artefici della vostra vita.

Essere semplici e umili, essere poveri nel senso cristiano, equivale - figli nostri - a saper godere ciò che si possiede. E voi, fratelli e sorelle, riuscite a farlo?

Riuscite a godere della vostra buona salute, o vi accorgete di averla avuta solo allorché una malattia vi fa constatare la differenza?

Riuscite ad assaporare un bicchiere d'acqua apparentemente insapore, o avete bisogno che manchino altre bevande e che la vostra gola sia riarsa dalla sete per riuscire a farlo? Riuscite a soffermare i vostri occhi su una scheggia di pietra e ad osservarne con meraviglia la forma e ogni sua caratteristica, o i vostri occhi si fermano soltanto se colpiti dalle pietre colorate che altre persone ostentano sul loro corpo e che voi non possedete?

Beati i poveri che riescono a scoprire le ricchezze contenute nella loro povertà, senza lasciarsi distrarre ed attrarre dalle false ricchezze che altri esseri possiedono, perché loro è il regno dei cieli!

Fratelli, sorelle, essere poveri, semplici e umili non significa non possedere niente, ma significa scorgere la ricchezza di quanto già si possiede, molto o poco che esso appaia agli occhi degli altri uomini.

Viola

E' tipico dell'essere umano non rendersi conto di ciò che possiede. E' tipico di ogni individuo non apprezzare ciò che ha, non sentirsi fortunato, felice, per le cose belle che lo circondano e che rendono vive -e vivibili le sue giornate. Ed è altrettanto tipico dell'essere umano il rendersi conto di tutto ciò che di buono possedeva, aveva e usufruiva soltanto allorché queste cose, per un motivo e per l'altro, gli vengono tolte.

Accade cioè che egli si renda conto di aver amato davvero una persona, soltanto il giorno in cui questa persona lo abbandona; oppure capita che l'individuo si accorga di aver avuto una vita materialmente soddisfacente, soltanto allorché l'esistenza lo

scaraventa in una vita più misera; oppure accade che si accorga di aver ricevuto molto, soltanto allorché ciò che riceveva gli viene tolto ed egli più non riceve.

Io vi auguro, figli, che tutti voi, uno per uno, riusciate a rendervi consapevoli di quante cose possedete, di quanta fortuna vi accompagna, di quanta gioia potreste godere, di quanto amore vi viene dato, senza aver bisogno di venir privati per potervene accorgere in modo più completo.

Moti

L'umiltà

Padre mio, io sono soltanto una piccola creatura, spesso sperduta nel mondo, triste, desolata, incapace di comunicare con gli altri, incapace di manifestare amore, di porgere una mano, di fare anche solamente un sorriso a coloro che mi stanno attorno.

Padre mio, non è falsa umiltà la mia, ma ogni giorno che trascorro mi rendo conto di quale sia, in fondo - la mia pochezza, di quanti difetti io possieda, di quante volte so che io dovrei fare e non ho il coraggio o, forse, la voglia di mettere in atto quello che so essere il mio dovere.

Eppure, Padre mio, malgrado questo, io so, io sento, io sono sicuro, certo in tutto il mio essere che Tu mi ami; sento questo Tuo amore che mi circonda, che è presente ovunque intorno a me, che fa parte di me come ogni altra creatura, dalla più grande alla più piccola; sento che tutto ciò che io vivo, tutto ciò per cui io soffro, per cui gioisco, per cui trascorro i miei giorni è costruito sul Tuo amore, su quell'amore che Tu. Padre mio, malgrado tutto, malgrado ciò che io, in realtà, sono, non Ti stanchi mai di inviarmi.

E allora mi chiedo, Padre mio: ma com'è possibile questo?

Com'è possibile che, malgrado tutto, Tu mi ami in questo grande modo?

Moti

*Figlio mio,
 io ti amo perché in te io sono rinchiuso,
 io ti amo perché sei una creatura molto spesso abbandonata,
 molto spesso desolata,
 io ti amo perché riesci ad essere egoista
 anche quando dentro di te sapresti donare agli altri,
 io ti amo perché in te sai trovare le qualità ingannevoli e più
 misere,
 mentre in te, se tu volessi, vi è la mia grandezza, io ti amo
 perché soffri, perché lotti, perché gioisci, perché vivi in difficol-
 tà, perché non sai aiutare, perché sei triste, perché ti senti ab-
 bandonato, deriso, solo, scostante,
 io ti amo perché, malgrado tutto questo figlio mio, malgrado
 tu - con grande fatica a volte - cerchi di non ascoltare la mia
 voce,
 io ti amo, figlio mio, perché tu sempre e comunque mi vai
 cercando.
 Mi vai cercando inforno a te per le strade del `mondo, mi sco-
 pri negli occhi di coloro che ti guardano,
 nei loro brevi attimi d'amore, mi scopri in una fo~glia che
 cade, in una goccia di rugiada,
 mi scopri nelle tue mani, che a volte si stringono a pugno pur
 di non fendersi verso i tuoi fratelli,
 mi scopri in te stesso anche se fai degli sforzi grandi per non
 volertene accorgere,
 mi scopri in un incontro al buio con delle voci di cui non co-
 nosci la provenienza,
 mi scopri in un libro antico e polveroso
 il cui linguaggio, a volte, neppure riesci a comprendere ap-
 pieno, mi scopri in una dottrina orientale,
 mi scopri in una preghiera, in una parola,
 in un silenzio.
 Figlio mio, per tutto questo io ti amo.
 Figlio mio, ti amo perché sei una mia creatura.*

Scifo

Ascoltare il silenzio

Quante volte nel corso di questi incontri avete cercato, ognuno di voi figli, di trovare una soluzione al vostro problema

più impellente; e quante volte ne siete usciti delusi, amareggiati, turbati perché nulla di quanto vi aspettavate è successo. Vi siete chiesti spesso perché non accadeva, e continuate a chiedervi perché non accade. Sappiate che quello che voi desiderate e aspettate, e forse volete, non può accadere nel corso di un ' incontro o di una serata, poiché le nostre parole a nulla servono se non v'è la vostra buona volontà, la vostra partecipazione.

Più di una volta, figli cari, vi siete sentiti dire che noi nulla possiamo per voi, se voi non volete aiutarvi, e questa verità l'avete accettata ma, chiaramente, non l'avete compresa, poiché, molto spesso, nel corso delle vostre giornate vi sentiamo: ci chiamate, ci pregate di fare qualcosa per voi, per togliervi, possibilmente, da una particolare situazione... ma noi non possiamo fare nulla per voi se voi questo non lo volete.

In realtà non c'è alcun problema che non possa essere risolto con le vostre forze; voi tutti - nessuno escluso: tutti gli uomini - avete dentro di voi questa possibilità di rendere migliore la vostra esistenza; anche di fronte ad un male inguaribile ed incurabile per la scienza, un uomo è in grado di farsene una ragione, un uomo è in grado di proseguire i suoi giorni ascoltando quella voce interiore che parla dentro di lui.

Di fronte a questo, figli, a voi che avete soltanto dei problemi (anche se apparentemente sembrano grandi, enormi e, direi, quasi insuperabili), a voi che avete questi piccoli problemi io voglio chiedere: perché volete fermarvi di fronte ad un ostacolo che, in realtà, è inesistente? Perché fermarsi, figli?

Perché non cercare di superarlo, pensando magari soltanto al bene che potrebbe venirne fuori, non solo per se stessi ma anche per tutti gli altri?

Perché lasciare che gli altri possano mal comprendere quanto non viene espresso?

A cosa serve tutto questo, figli, quando, in realtà, con un piccolo sforzo, il minimo che si possa fare, le cose potrebbero cambiare senza un intervento esterno, senza che altre parole si aggiungano a quelle che già sono dentro di voi?

Ma se proprio, figli, non potete fare a meno di queste nostre parole, se proprio pensate che vi siano così necessarie per darvi almeno una prima spinta, se proprio credete di non poterne fare a meno, allora, imparate ad ascoltarci in ogni momento e non

soltanto quando le circostanze ci permettono di comunicare verbalmente e direttamente con voi. Imparate ad ascoltarci anche quando tacciamo, anche quando non possiamo comunicare con voi.

Se imparate questo, figli, se riuscirete a sentirci sempre veramente vicini e non solo per averlo compreso mentalmente, ma a sentirci veramente, in ogni circostanza, in ogni occasione, allora, figli, ognuno di -noi potrà dire di essere riuscito a fare veramente qualcosa per ciascuno di voi.

Io vorrei che in ogni luogo ogni figlio riuscisse a trovare la strada della propria serenità e della propria felicità, ma non posso far altro che augurare a ciascun figlio di ritrovare dentro di sé la forza che l'aiuti e che lo spinga ad intraprendere quella via. Ed è per tale ragione che questa sera sono tra voi: non per fare discorsi, ma semplicemente per far sentire la mia presenza, sono tra voi per cercare di farvi comprendere che molte volte, quando noi interveniamo, agiamo non soltanto a livello di parole e di conoscenza, e che ci basta una semplice carezza per comunicare molte cose: Eppure è molto difficile per ogni essere umano riuscire a percepire qualche cosa che vada al di là delle parole, al di là di un linguaggio parlato, riuscire ad abbandonarsi e a sentire le parole che esistono all'interno. di una carezza.

Chiudere gli occhi, abbandonarsi al buio, sentire le parole e la voce lontana, senza cercare di comprendere il loro significato... osservatevi mentre io sto parlando e vi sto accarezzando: quanto riuscite a percepire di ciò che proviene dalle mie mani?

E quanto la vostra mente, invece, vi induce a cercare di comprendere con più attenzione quello che la mia voce sta dicendo? Il silenzio è una delle principali tecniche usate dai grandi Maestri per far comprendere, eppure è una tecnica tra le più difficili, perché molto pochi sono gli uomini che riescono a vivere e a sentire veramente il silenzio, che riescono a percepire le emozioni, le sensazioni, le comunioni che soltanto all'interno di un silenzio. si riescono a sentire. E voi, figli, cercate nel corso delle vostre vite così spesso affannose, così spesso combattute, così spesso piene di lotte alla ricerca di nuove esperienze, di nuove avventure, di nuove emozioni, cercate di trovare nelle vostre giornate anche solo pochi attimi di silenzio e vi renderanno molto più di mille tecniche, perché riuscire a restare soli con se stes-

si nel silenzio, vuol dire riuscire ad arrivare a toccare il nucleo più intimo del proprio sentire.

Moti

Vivere in semplicità

Fratelli, sorelle, io vi vedo nel corso delle vostre giornate affaticarvi a pensare a come meglio condurre la vostra vita. Se vi rendeste conto, fratelli, se solo voleste prenderne coscienza, sorelle, capireste molto facilmente quanto è inutile pensare a quello che sarà o che potrebbe essere nel vostro immediato futuro. Se voi lasciaste fluire, se voi lasciaste che le cose andassero seguendo il loro corso naturale, ben presto, vi rendereste conto di quanto sia semplice, bello e sereno vivere. La vita, fratelli, le vostre giornate, sorelle, non devono essere programmate seguendo schemi che voi stessi vi siete prefissati. No, non è così: essa, la vita, ha un corso tutto suo, naturale e spontaneo, che nessuno di voi riesce solo minimamente ad immaginare.

Ma perché non accettate la sua presenza così come ora è, perché volete a tutti i costi interferire, perché razionalizzarla, perché continuate a pretendere che essa si adegui ai vostri sogni?

Fratelli, sorelle, la vita è difficile e dura in certi momenti e molto spesso sento il vostro rifiuto, e molto spesso vivo la vostra paura, ma se solo sapeste quanta importanza hanno le vostre paure e i vostri rifiuti per quel cammino che tutti ci unirà! Se solo sapeste questo, se solo riusciste ad immaginarlo non vedrei più volti corruciati, infelici, impauriti, ma vedrei volti sorridenti e fiduciosi, anche se addolorati.

Fratelli, sorelle, ricordate sempre che quello che vi accade - anche ciò che costituisce per voi fonte di dolore, di amarezza e di infelicità - non vi è dato soltanto per farvi soffrire, ma per farvi comprendere, crescere, capire, maturare proprio attraverso quella sofferenza, e dovrete essere contenti per questo, dimostrando di aver capito che tutto ha uno scopo, che tutto è utile per una maggiore comprensione, che nulla e nessuno esiste o è esistito per danneggiarvi, ma che tutto è mosso, governato e animato, fratelli e sorelle, da un grande Amore.

Accettate, pur reagendo ai dolori che la vita vi presenta in

ogni momento, la vita, grande Maestra, figlia di quell'indispensabile dono che è l'Amore.

Fratelli, sorelle, amatevi sempre come io vi amo.

Viola

Vivere le proprie decisioni con serenità

La pace sia con voi, con voi che vivete le vostre vite fra dolori, tormenti, rimpianti, incertezze e paure; con voi che, in certi momenti, avete paura della vita e non vi rendete conto di quanto grande sia il bene che possedete; con voi che fate dei vostri giorni una palestra di tristezza e di dolore, facendo delle incertezze e dei timori gli strumenti per il vostro allenamento alla vita e non vi soffermate neppure un attimo a pensare a quale grande mistero si cela dietro al fenomeno vita, a quel dono che voi, più volte, avete sfruttato nel corso della vostra evoluzione, e che assieme a voi tanti altri fratelli sfruttano e sfrutteranno fino a quando abbandoneranno la catena delle rinascite; con voi, figli, che vivete inconsapevoli di ciò che io vi dico: osservate voi stessi, osservate i vostri giorni, anche quando i vostri giorni sembrano essere i più terribili e i più tristi delle vostre vite, e scorgete in ognuno di questi giorni qualcosa che vi potrà far dire che era un giorno che meritava di essere vissuto, perché non è stato un giorno perso.

Certamente: le decisioni, a volte, sono difficili da prendere. Certamente: molte volte ci si sente impreparati, non pronti, indecisi, timorosi e più portati a guardare «ciò che sarà di me», più che «ciò che sarà di noi»; eppure, se esiste una Maestra, questa Maestra è l'esistenza e per quanta sofferenza sembra che l'esistenza - con cattiveria e crudeltà - vi porti ogni giorno, in realtà, tutto ciò che porta è frutto d'amore ed è soltanto per la vostra crescita interiore.

Vivere, figli, è così difficile, ma è anche così semplice!

Moti

Vivere consapevolmente

Uno dei simboli più usati nella storia dell'uomo dai grandi Ma-

estri, è il simbolo dell'acqua che, ad esempio, La o Tsu usava molto spesso. Io vorrei questa sera citarvi appunto una frase del Maestro Lao Tsu.

Questa frase diceva: «L'acqua che scorre nelle viscere della Terra arriva al mare come quella che scorre in superficie».

Questo sta a significare, tra le tante interpretazioni possibili, che in qualsiasi modo voi agiate, in realtà - alla fine - arriverete sempre in fondo alla strada. Quindi non vi state molto a preoccupare di ciò che fate, ma semplicemente fate, essendo tranquilli che il vostro agire, bene o male, attraverso la serenità o la sofferenza, attraverso la gioia o la tristezza, sempre in avanti vi porta e mai vi potrà far regredire da uno stadio di sentire ormai raggiunto.

Vivete, quindi, le vostre vite cercando di assaporare ogni attimo e di viverlo intensamente, e stando ben attenti alle esperienze che vivete e a come le introiettate al vostro interno; in questo modo qualunque esperienza, positiva o negativa, qualunque azione fatta sia per amore che-per disamore, porta un qualche cosa di utile nel bagaglio delle vostre esperienze e vi fa avanzare di un passo, piccolo o grande a seconda delle circostanze, lungo la via dell'evoluzione, lungo la via che Lao Tsu, simboleggiava con l'acqua.

Ananda

*Come fa candela non si accende
se ad essa non viene accostata una fiamma,
così la consapevolezza non si allarga
se l'individuo non riesce
a mettere a frutto l'esperienza.*

Labrys

18 - Il chicco d'uva

*Sono le piccole cose,
i piccoli gesti,
gli atti che passano
anche inosservati
che rendono grande
un Amore.*

Fabius

Favola del chicco d'uva

Om Tat Sat.

Un giorno Krsna suonò lo zufolo per chiamare i suoi servitori affinché gli eseguissero un compito particolare, ma il suono restò senza risposta perché tutti i suoi servitori erano già lontani per agire secondo i suoi desideri.

Ritenne allora che era giunto il momento di ammettere un altro essere umano tra i suoi deva e s'informò, su quali fossero le persone più piene d'amore sulla Terra. Gli vennero consigliati un fratello ed una sorella che vivevano assieme al vecchissimo padre ed alla madre, bisbetica e gravemente malata di stomaco, i quali, tuttavia, mostravano sempre a tutti la loro pazienza ed il loro grande amore nei confronti dei genitori.

Sorridendo Krsna suonò tre volte lo zufolo ed al terzo suono egli ebbe l'aspetto di un ricco zio dei due fratelli, che viveva in terre lontane e che da molti anni non vedevano.

Suonò lo zufolo ancora tre volte e al terzo suono fu davanti all'uscio della casa dei due fratelli, a cui bussò.



Il fratello maschio venne ad aprire e, riconoscitolo, gli fece grandi feste, facendolo entrare nella casa e chiamando a gran voce la sorella.

Finito il momento delle reciproche felicitazioni, si sedettero a parlare nella stessa stanza dove il vecchio padre stava seduto quieto, su di una seggiola, accanto al letto dove la madre giaceva.

Krsna incominciò a raccontare delle terre che aveva, dei suoi possedimenti, delle sue mandrie ed i due fratelli ascoltavano rapiti dalla descrizione di quelle meraviglie.

«Ho sete, figli miei, ho sete... oh, quanta sete che ho, datemi un bicchiere d'acqua - incominciò a lamentarsi la vecchia in modo petulante - non ne posso più. Ah, che sete!»

Krsna intanto spiegava le stoffe meravigliose che le sue lavoranti producevano intessendo le fibre più pregiate e dai colori più delicati.

«Quanta sete che ho - continuava Intanto la vecchia - datemi un bicchiere d'acqua, prima che lo muoia, un po' d'acqua, un po' d'acqua...»

Il figlio prese la caraffa posata sul tavolo, riempì un bicchiere e, attento a quanto continuava a raccontare Krsna, diede il bicchiere alla vecchia madre.

«Figlio mio, ho detto acqua, non vino, dammi l'acqua, il vino non posso berlo» si lamentò la vecchia e continuò su quel tono fino a quando non ebbe ottenuto il bicchiere d'acqua.

Krsna descrisse la sua casa dalle mille meraviglie, dal grande parco fiorito e dalle mille fontane lucenti.

«Un chicco d'uva - riprese la vecchia - prima di morire vorrei un chicco d'uva, un bel chicco d'uva dolce!» e intanto Krsna descriveva le fontane aggraziate e le vesti eleganti delle sue figlie, e le statue e...

«Non chiedo altro che un chicco d'uva, figli miei - strepitava la vecchia - non è poi molto, solo un chicco d'uva!» La figlia prese il cesto dell'uva che era sul tavolo e lo appoggiò ai piedi della vecchia, sul letto, ritornando poi accanto a Krsna che continuava a raccontare.

«Ma è lontana - si lamentò la vecchia - non ci arrivo, il

chicco d'uva dolce è troppo lontano...» insisteva con voce robusta e capricciosa.

«Insomma, basta che allunghi una mano e la puoi prendere!» esclamò la figlia, senza distogliere lo sguardo e l'ascolto dallo zio affascinante.

Il vecchio padre, lento e tremolante, si alzò dalla sua sedia e, piano piano, si avvicinò al cesto d'uva. Da un grappolo staccò un chicco ed allungò la mano tremante verso il viso della moglie; poi la sua mano esitò, si fermò e ritornò indietro.

Con dita malsicure e incespicanti il vecchio tolse la buccia al chicco d'uva, gli tolse i semi e poi lo mise tra le labbra della donna.

Krsna suonò lo zufolo ed il tempo si fermò.

Guardò i quattro esseri umani immobili nella stanza, maliziosamente.

Suonò una prima volta lo zufolo ed il figlio divenne cieco da entrambi gli occhi.

Suonò una seconda volta lo zufolo e la figlia ebbe le mani rattappate per sempre.

Suonò una terza volta lo zufolo e la vecchia, pur restando gravemente malata, ebbe altri trent'anni di vita.

Suonò una quarta volta lo zufolo e il vecchio ritornò giovane ed ebbe l'immortalità.

Poi Krsna lo prese per mano e lo condusse con sé, beneamato tra i suoi servitori.

Om Tat Sat.

Ananda

Forse l'operato di Krsna può sembrare incomprensibile, figli cari, ma egli conosceva l'amore e, come avviene sempre a chi conosce l'amore perché lo possiede lui stesso, sapeva anche riconoscere il vero amore quando si manifesta negli altri, senza lasciarsi ingannare dalle ricche vesti del falso amore.

Come si riconosce l'amore, il vero Amore, figli? Contrariamente a quanto può accadere di pensare, il vero amore non è quello fatto di grandi azioni (il più delle volte compiute per far mostra d'amare agli occhi degli altri o per ingannare se stessi)

ma è quello che si riconosce nelle piccole cose, nelle cose che non fanno clamore, che non cercano plauso, che passano inosservate, che non si attendono di essere contraccambiate, riconosciute, ringraziate, notate; è quello che traspare in un atto di discreta cortesia, nel togliere una piccola fatica ad un'altra persona, nell'accettare umilmente uno sgarbo, nel giustificare un errore altrui, nello sbucciare un chicco d'uva ad una persona sofferente di stomaco, senza che ne sia stata fatta richiesta.

Imparate ad osservare le piccole cose, figli nostri, se volete riconoscere, incontrare e comprendere l'amore, ed anche voi, un poco alla volta, vi mostrerete innamorati veramente degli altri.

Moti

Krsna, come qualsiasi altra divinità della tradizione, ama profondamente le sue creature, e cerca nel suo infinito Amore e nella sua infinita Bontà di aiutarle per far raggiungere loro la comprensione.

Cosa avrebbe quindi potuto fare di diverso, per aiutare la povera madre ammalata di stomaco che si crogiolava nel più egoistico vittimismo, che approfittava della situazione per usa

re gli altri, per farsi servire dai figli, che usava la sua malattia per scaricare agli altri le proprie responsabilità, se non darle altri trent'anni di vita, altro tempo quindi per comprendere?

E non solo, ma, per aiutarla maggiormente, Krsna ha cambiato qualcosa, ha apportato delle modifiche all'ambiente esterno, perché i figli, cieco l'uno e paralizzato l'altra, non avrebbero più potuto fare per lei tutto quello che fino a quel momento avevano fatto.

Soltanto in questo modo, la vecchia madre avrà davanti a sé una nuova possibilità per comprendere, avrà l'opportunità di fare tutto quello che la malattia le aveva fatto dimenticare di fare, il suo dovere di madre, solo per fare un esempio.

Adesso, infatti, con la situazione ribaltata cioè con i figli più bisognosi di lei, sarà costretta a superare il proprio egoismo, a dare in qualsiasi momento, riuscendo a comprendere quant'è difficile e dura la strada che insegna a dare in ogni momento, senza che l'altro ne faccia espressa richiesta, come invece aveva fatto il vecchio marito che non solo aveva offerto, dato il chicco

d'uva, ma, nel timore che la buccia potesse nuocere allo stomaco malato della sua amata compagna, lo aveva sbucciato e offerto alla moglie.

Questo era l'insegnamento che Krsna voleva dare alla povera vecchia malata, fiducioso e sicuro che quegli altri trent'anni di vita le potessero essere utili per arrivare alla comprensione; e non ha agito soltanto per la vecchia madre, ma la sua decisione ha contemplato anche un aiuto per i due figli, affinché anch'essi avessero ancora del tempo a disposizione per incontrare e riconoscere il Vero Amore.

Fabius

19 - Amare se stessi e gli altri

*A te che cerchi la via dell'Amore,
a te che vuoi scoprire l'altruismo,
a te che lotti per darti agli altri,
figlio e fratello,
io dico:
tu sei centro di coscienza
e di esistenza nell'universo,
un centro di sensibilità,
un centro di affetto,
ma, soprattutto , un centro d'Amore.*

Ananda

Vivere amando se stessi

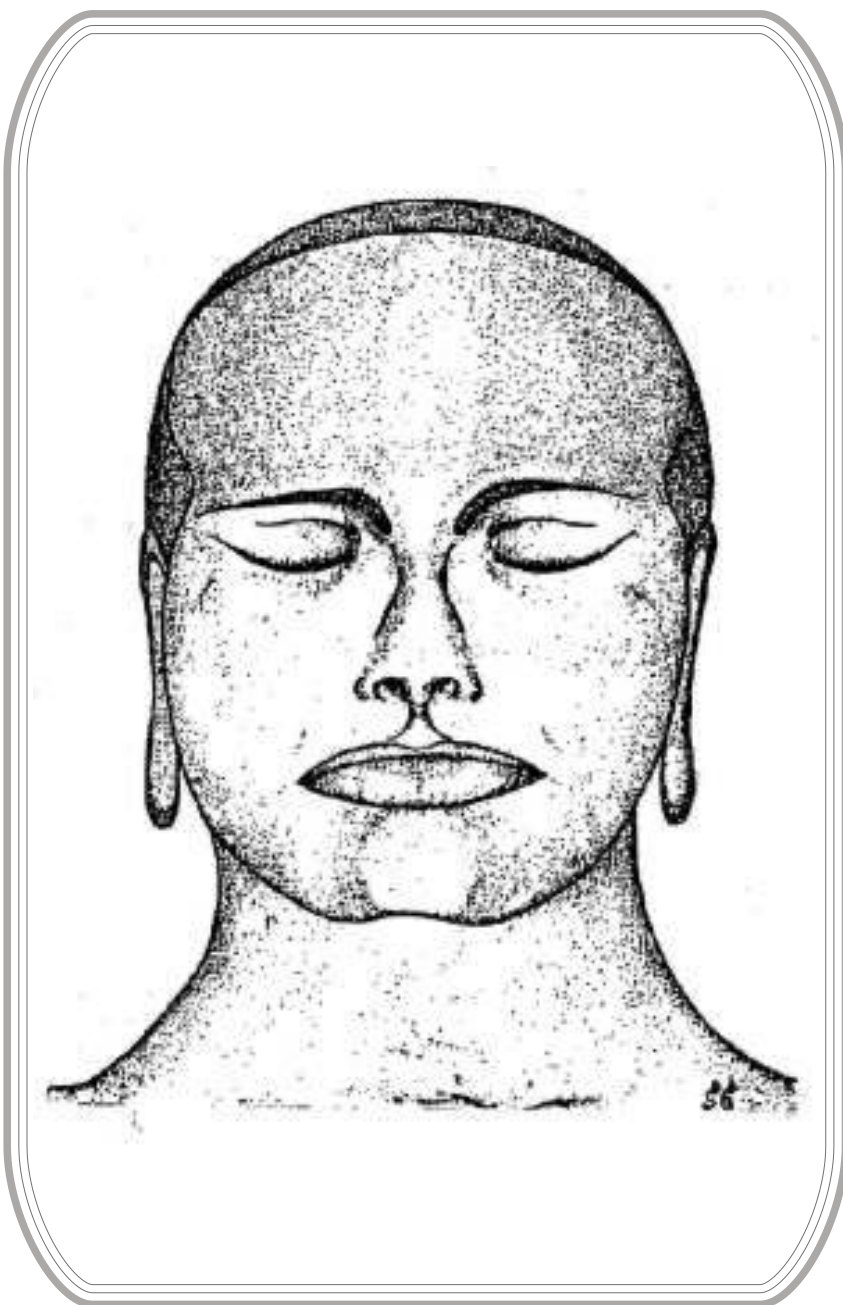
Padre mio, io sorrido, io vivo, io scherzo, io trascorro i miei giorni col sorriso dipinto sul volto, eppure, Padre, quando mi guardo allo specchio mi sembra di vedere una maschera tragica che, dietro ad un sorriso dipinto e immobile sui lineamenti, nasconde, invece, una grande pena e una grande tristezza.

Sì, Padre mio, al di là di ciò che la mia bocca tende a mostrare agli altri, al di là di ciò che le mie parole cercano di far credere a coloro che mi circondano, al di là dell'immagine che io costruisco per gli altri, se soltanto mi fermo un attimo ad osservare me stesso, la maschera cade e trovo al mio interno tristezza e solitudine.

Padre, Padre mio, eppure io sono sicura che Tu mi ami, e che usi mille modi diversi per venirmi incontro e per aiutarmi nel mio cammino verso di Te.

Ed io, Padre mio, che cosa faccio?

Lo so, lo so, Padre mio, che non faccio tutto quello che potrei fare, ma sono fragile all'interno, ed è proprio questa la mia sofferenza principale: il rendermi conto di non riuscire a fare ciò che



vorrei e che saprei fare.

Anche quando, Padre, io ho l'immensa fortuna, la grande gioia, la felicità di poter sentire coloro che Tu mi mandi, messaggeri delle Tue parole, io mi rendo conto che molte volte non riesco a seguire ciò che dicono e mi comporto in modo diverso da ciò che loro mi mostrano.

Dimmi, Padre, dimmi Tu, che cosa posso fare per essere diversa, per essere davvero degna di chiamarmi una Tua creatura, felice di ascoltare le mille voci che mi parlano di Te?

Viola

Figlio mio, anche se tu non parli, non v'è bisogno di parole affinché ciò che tu senti e provi riesca a raggiungermi: le tue preghiere, per quanto mute e silenziose, arrivano a me con il fragore di un tuono, ed io non resto indifferente, figlio, come a te può sembrare, ma rispondo sempre; e se soltanto tu ti fermassi un attimo a cercare di udire, grande consolazione potresti trovare da ciò che io t'invio.

Figlio mio, tu che hai la possibilità di essermi apparentemente più vicino degli altri - anche se per brevi momenti - attraverso il contatto diretto con coloro che io ti invio per farti sentire in un modo ancora diverso e forse, sotto certi aspetti, più completo, la mia presenza e il mio Amore, a te, figlio, io dico di cercare di rendere veramente fruttuoso ciò che queste creature ti dicono, perché è in questo modo che potrai arrivare non soltanto a conoscere me, ma principalmente a conoscere te stesso e quindi anche me. Perché, non dimenticarlo mai, figlio mio, tu ed io non siamo disgiunti, ma siamo un unico essere.

Ma che fare, se le lusinghe del mondo sembrano distrarti, renderti indifferente, apatico, sembrano farti partecipare alla comunione soltanto come un individuo che ha intenzione di prendere senza cercare mai di dare?

Figlio mio, certamente ti sarà capitato di avere perso una persona cara, di cercare di ricordare anche il più piccolo respiro di quegli attimi da te vissuti, con passione, con rimpianto, con dolore, con attaccamento, perché sapevi che erano gli ultimi e che poi li avresti persi, forse, per sempre.

Figlio mio, se ti ho parlato di quest'esperienza, non è per suscitare ancora in te il rimpianto o il dolore, ma è per dirti che il modo migliore per ascoltare le voci che io a te mando affinché ti

parlino di me, direttamente o indirettamente di me, è quello di ascoltare ogni volta come se per te dovesse essere l'ultima volta che le potrai ascoltare.

In questa ottica, figlio, assaporerai ogni respiro, ogni frase, ogni emanazione, e la comunione ogni volta sarà da te vissuta nel modo migliore, indipendentemente da coloro con cui la starai vivendo, poiché vivrai l'esperienza che io ti mando, fino all'ultima goccia.

Figlio mio, cerca di amare sempre te stesso e tutto-, ciò che ti succede, perché ciò che ti succede non ti succede a caso, ma 'ti succede mosso dall'Amore che io provo per te..

moti

Andare oltre l'apparenza

Fratelli, sorelle, quando vi ascolto parlare dell'amore che non sentite e che non ricevete dagli altri, sento una grande pena dentro di me, e non perché quanto voi state dicendo non sia reale, ma perché mi rendo conto, fratelli, capisco, sorelle, che ancora lunga è per voi la via di una certa comprensione.

Se voi poteste ascoltare con quanta aggressività e con quanto rancore certe parole escono dalle vostre labbra, capireste da soli quant'è lunga quella via.

Ma ciò che mi fa gioire, ciò che mi fa sperare fratelli, ciò che mi dà la forza e il coraggio di continuare a parlare tra voi, sorelle, è il fatto stesso che voi facciate tutti questi discorsi, è il fatto che voi vi rendiate conto di poter dare, e di poter dare anche molto di più di quanto siete in grado di fare: è la cosa più bella e più grande che vi possa capitare.

Forse voi non ve ne accorgete, ma anche in quell'aggressività, in quel rancore, in quel rammarico, c'è quella scintilla, c'è quella goccia d'Amore, che giustamente è in grado di muovere tutto; ma non fermatevi a questo, non fermatevi all'aggressività, al rimpianto, al rancore, fratelli, non lasciatevi fermare dagli altri, sorelle: andate avanti; non fermatevi alle critiche, ma andate avanti! E cercate di mettere nelle cose che escono dalle vostre labbra tutto quello che sentite dentro, perché soltanto così, fratelli, perché soltanto in questo modo, sorelle, potrete veramente operare qualcosa di utile per voi stessi, ma soprattutto per gli altri.

Amatevi, fratelli e sorelle, amatevi sempre come noi vi amiamo.

Viola

Le difficoltà

Ognuno di voi vive la sua vita, e ognuno di voi si accorge, attim dopo attimo, giorno dopo giorno, di quanto la vita e l'esistenza possono sorprendere offrendo in continuazione nuove esperienze, nuove difficoltà.

E ascolto un coro di voci che si leva dal mondo fisico, un coro di voci, molto spesso, soltanto mentali.

Cosa dicono queste voci?

Cosa chiedono a se stesse, alla vita, a Dio?

Di cosa si lamentano, cosa vorrebbero, cosa esprimono, cosa le accomuna?

Le accomuna il fatto che la vita di ognuno di voi è imperniata principalmente non soltanto su voi stessi, ma sulla vostra capacità di agire, di interagire con le altre persone che vi stanno accanto; è imperniata, cioè, sulla vostra capacità di convivere con gli altri.

Quant'è difficile questa convivenza, quant'è difficile incontrarsi e non scontrarsi con gli altri, quant'è difficile fare per gli altri e non aspettarsi che gli altri facciano!

Da queste difficoltà nascono molto spesso i turbamenti quotidiani che voi avete, turbamenti che investono le vostre famiglie, che si manifestano nella vostra incapacità di comunicare con gli altri, di creare dei rapporti solidi e sinceri, di trovare quell'affetto che a volte vi manca, di riuscire a collaborare con gli altri, di lavorare con gli altri; di costruire con gli altri, di creare con gli altri, di vivere, insomma, con gli altri.

Qual è il modo, figli, per uscire indenni da questi scontri, e non soltanto indenni, ma addirittura fortificati? Qual è il modo migliore per far sì che questo convivere diventi fruttuoso?

Qual è il modo migliore per non commettere errori, per non fare del male agli altri, per non nuocere, per creare armonia, pace, serenità, equilibrio, per diventare insomma, voi per gli altri, una fonte d'amore, di amicizia, di serenità?

Il modo migliore, figli, è ricordare sempre una frase detta molti secoli fa da un Maestro del passato che pure è sempre vivo e attuale e che continuerà a restare vivo e attuale fintanto che l'interiorità dell'uomo avrà bisogno di un insegnamento etico e morale.

Queste parole davano come norma di vita il non fare agli altri ciò che non si vorrebbe fosse fatto a se stessi.

Sembra così facile quest'insegnamento, sembra una frase, ormai, quasi scontata. Eppure, figli, voi tutti uno per uno, che ogni giorno vi lamentate di ciò che gli altri vi hanno fatto, o di ciò che gli altri non fanno per voi, o di come gli altri non vi gratificano o non rispondono al vostro sorriso, voi tutti, in realtà, non vi accorgete che state facendo sempre agli altri proprio ciò che imputate agli altri di fare a voi.

Se voi stessi, quindi, troverete sempre in voi un sorriso per gli altri, se voi stessi sarete pronti a riconoscere il valore degli altri, se voi tutti sarete pronti ad accettare il consiglio degli altri, se voi tutti sarete pronti a dire «Io ho sbagliato» e non «Tu hai torto», se voi tutti riuscirete, insomma, a fare spazio anche agli altri e non soltanto a voi stessi, state pur certi, figli, che il convivere con gli altri diventerà una cosa semplice e facile; e non perché vi sarete sacrificati per gli altri, ma semplicemente perché avrete fatto sì che nel mondo in cui vivete ci sia posto non solo per voi, ma per tutti; non soltanto per i vostri bisogni, ma per quelli di tutti coloro che vi circondano, che stanno assieme a voi nel mondo e che lottano, vivono, soffrono, piangono e gioiscono così come voi fate; tutti coloro, insomma, che non sono altro che delle variazioni di voi stessi.

Con queste parole, figli nostri, e con l'augurio che fin da domani voi riusciate a comprenderle - e non soltanto mentalmente, ma anche a metterle in atto, giorno dopo giorno, a partire da chi più vi è vicino, allargando poi sempre di più queste vostre azioni - io vi saluto, vi lascio la mia benedizione e mi allontano.

Moti

Non fare agli altri

Ciao a tutti, Zifed la pazza vi saluta! Ora vi racconto una cosa.

Ultimamente c'è stato un messaggio in cui veniva spiegato come si vivono i rapporti con le altre persone e diceva che il modo migliore per costruire dei rapporti con gli altri è quello di seguire l'insegnamento del Cristo, quello che dice: «non fare agli altri quello che vorresti non fosse fatto a te».

Io stavo a sentire come tutti e mi dicevo: io non riesco a capire perché questo pessimismo del Cristo! Perché dare un insegnamento in quella forma? Perché dire «Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te»?

Dire così, secondo me, vuol dire partire dal concetto che gli altri sono lì, pronti a farti di tutto... mi sembra... se capite quello che voglio dire.

Allora sono andata da papà Scifo e mi sono fatta spiegare il perché, e Scifo mi ha detto quello che si deve ricordare quando si leggono gli insegnamenti dell'antichità: gli insegnamenti dell'antichità erano rivolti all'umanità di quell'epoca, e l'umanità di quell'epoca era chiaramente un'umanità che aveva un'evoluzione molto diversa da quella di questa (a parte certi individui, questo è chiaro), ed era un'umanità che aveva proprio bisogno dell'indicazione di che cosa non doveva fare, non di che cosa doveva fare, perché doveva ancora capire che cosa non doveva fare. Capite la sottigliezza?

Così, per esempio, non poteva essere detto: «Rispettate la vita», ma doveva venir detto «Non uccidete». La prima fase è quella dell'imposizione per abituare; poi, quando la cosa diventa naturale, allora si passa alla seconda fase.

Infatti se si dovesse dare l'insegnamento del Cristo all'umanità attuale (alla maggior parte, almeno, di quest'umanità), invece di: «Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te», si dovrebbe dire: «Fa' agli altri ciò che vorresti che gli altri ti facessero!».

Sarebbe ottimista, a questo modo, l'insegnamento: i concetti sarebbero sempre gli stessi, ma la prospettiva è diversa, perché presuppone che la persona a cui stai parlando tenda a fare del bene invece che del male.

E con questo bell'esempio della mia evoluzione io vi saluto tutti quanti.

Zifed

Vivere puri e semplici

Fratello, sorella, che timidamente, quasi in punta di piedi, siete giunti ad ascoltare le parole che Lui ha voluto che venissero dette, andate incontro al vostro domani col cuore pieno di speranza, di fiducia, amore e felicità.

Fratello mio, sorella mia, quando vi si chiede e vi si dice di essere puri, semplici e puliti come fanciulli, vi si dice anche di ritrovare la stessa gioia, lo stesso entusiasmo, la stessa volontà di vivere e di fare che voi potete ogni giorno scoprire e vedere negli occhi di un bimbo.

Ebbene sì, cos'è che manca a tanti fratelli, cos'è che difetta in tante sorelle, se non proprio quella volontà di andare avanti, quella volontà di riscoprire anche nelle più piccole cose l'amore che Lui, continuamente e indipendentemente da quello che voi potete pensare e fare, vi dispensa?

Fratello mio, sorella mia, abbandonate quella timidezza, abbandonate il vostro andare in punta di piedi, ascoltate la voce del vostro cuore che suggerisce amore, gioia, felicità; andate incontro al domani, «ai vostri fratelli, alle vostre sorelle, offrendo quello che dentro di voi freme, preme; che vuole uscire, che vuole liberarsi come una splendida farfalla, una volta per tutte.

Aggiungete a tutto questo l'entusiasmo, riscopritelo, ritrovalolo: in questo modo troverete veramente il sentiero che vi condurrà felici, in un prossimo domani, alla Vera Vita.

Viola

Amare gli altri

Quando rivolgete con amore i vostri pensieri ad una creatura che soffre, figli, quando pensate intensamente a questa persona, quando dimenticate le vostre miserie, quando dimenticate il vostro Io rivolgendovi e dedicandovi totalmente a questa persona, fino a fondervi con essa, voi, figli nostri, state compiendo in quel momento un'opera grande, poiché in tal modo date mostra, soprattutto a voi stessi, di aver compreso almeno in par-

te ciò che noi intendiamo dire quando vi diciamo di amarvi gli uni con gli altri, quando vi parliamo di amicizia, di fratellanza, di comunione spirituale.

Figli, se veramente sarete in grado di comprendere questo miracolo, se veramente - anche solo per un breve istante - riuscirete a sentirvi vicino ad una persona che è apparentemente lontana, offrirete a noi la prova che il nostro dire fino ad oggi non è stato vano.

Moti

Fratelli, sorelle, sono felice di essere ancora una volta tra di voi; non immaginate quanto piacere mi fa vedere ogni giorno i passi che riuscite a compiere; fratelli, sorelle, se voi soltanto riuscite ad immaginare ciò che avete dentro di voi, se voi soltanto riuscite veramente ad entrare in contatto con ciò che è nella vostra interiorità, restereste meravigliati, restereste sconvolti da quanta dolcezza e da quanto amore sono dentro di voi.

Fratelli, sorelle, a voi che siete accanto a noi a volte, a voi che siete accanto a noi per sempre, io dico: guardate i vostri vicini, guardate coloro che vi stanno accanto nel corso delle vostre giornate, ma non guardateli soltanto per trovare in loro nuovi difetti, non guardateli soltanto per criticare ciò che loro fanno, e sappiate sempre scorgere in essi la parte migliore, quella stessa parte che, siatene certi fratelli, siatene certe sorelle, è anche dentro di voi, anche se non sempre riuscite a essere quali realmente siete, anche se molte volte vi trincerate dietro ai silenzi quando avreste tante cose da dire, tante cose da fare, sia per voi stessi che per tutti gli altri vostri fratelli.

Fratelli, sorelle, sappiate amare gli altri, sappiate amare voi stessi, come noi vi amiamo.

Viola

Padre mio, quando mi accorgo che le altre Tue creature non mi offrono e non mi danno quel dono che Tu generosamente hai dato a ognuno di _noi, io mi sento una creatura infelice, Padre, e sento un nodo nella mia gola, perché credo e sono convinta che basterebbe solo un loro cenno, una loro parola, un loro sorriso perché io riesca a dare di più.

Eppure io, Padre, mi rendo conto del bene che Tu mi hai dato, mi rendo conto di poter amare, ma non voglio farlo, non mi accontento delle cose che ho intorno a me e che Tu, nel Tuo immenso amore, Padre, mi hai fatto arrivare, magari anche in un momento in cui io non aspettavo questo.

Ma dimmi, Padre: cosa devo fare per capire, per sbloccarmi da questa situazione che mi fa tanto male?

Perché, Padre mio, non riesco ad accettare quelle cose che Tu, per il mio bene, questo lo so, mi hai mandato?

E non mi basta, e mi rendo conto che non mi basta amare soltanto poche creature, vorrei poter amare tutti i Tuoi figli, e vorrei poter dare loro tutto quello che posso dare, ma non ci riesco, Padre mio.

Ti prego, dimmi Tu cosa è giusto che io faccia...

Viola

*Figlio mio,
se quanto io ti ho dato non ti basta e non è sufficiente per te
affinché tu ti senta una creatura felice e paga di sé,
come puoi soltanto minimamente immaginare di poter dare
quell'amore.. che senti presente in te, dentro di te,
agli altri? Figlio mio, io non ho dimenticato di donarti, di
mettere anche dentro di te quell'Amore che muove il mondo, ma
se tu non lo cerchi,
se tu lo sfuggi, e non lo vuoi riconoscere
nelle cose che in questa tua vita ti appartengono, allora, fi-
glio mio, io non posso far altro
che aspettare, aspettare che tu comprenda, veramente e to-
talmente,
il significato dell'esistenza
che in questo momento stai vivendo,
esistenza che io faccio procedere nel modo migliore per te,
per aiutarti nella comprensione. Impara, figlio mio, prima di
tutto ad amare le piccole cose che hai accontentandoti di ciò
che possiedi, a rispettarle,
a difenderle da qualsiasi attacco, interno od esterno che sia,
impara, figlio mio, ad amare intensamente anche la più pic-
cola parte del tuo stesso corpo, e soltanto quando avrai imparato
questo, figlio mio,
potrai essere sicuro di poter tentare di amare anche gli altri.*

*E quando darai loro amore
senza aspettarti mai nulla in cambio, quando riuscirai a do-
narti loro intensamente, spassionatamente, senza riserve, pau-
re o timori,
sta' certo, figlio mio, che essi ti risponderanno...
e potrai scorgere in ogni loro risposta la mia presenza.*

Fabius

Essere se stessi

Fratelli, sorelle, quante volte sento, nel corso delle vostre giornate, che siete accanto a persone che soffrono, e quante volte vi vedo che sentite la sofferenza degli altri e lottate per non lasciarvi sopraffare da essa, ed a questo modo non riuscite a fare niente per questi altri che soffrono e così soffrite ancora di più.

Quante volte, fratelli, quante volte, sorelle, vi vedo leggere le nostre parole ed assentire. Ah, come sarebbe bello se, oltre ad assentire, riusciste a mettere in pratica, anche per un solo momento in più, ciò che io o altri vi andiamo dicendo! Come sarebbe bello che voi riusciste a comunicare agli altri ciò che avete dentro, invece 'di tenerlo chiuso dentro di voi!

Quante volte, fratelli, quante volte, sorelle, noi vorremmo vedervi più'-sicuri, più forti, più decisi nell'essere voi stessi e nell'uscire dal vostro guscio, guscio che vi fabbricate con pazienza e tenacia mentre sarebbe molto meglio che cercaste di abbatterlo per mostrarvi veramente nella vostra vera luce che non è fatta di rigidità, non è fatta di schematismo, non è fatta di interessi materiali, ma è fatta di ben altre cose che sono ferme lì, appena sotto il muro della vostra fronte e che, pure, non riuscite ad esternare, continuando a trastullarvi con i piccoli giochi materiali della vostra vita.

Oh, fratelli, oh, sorelle, se voi sapeste quante volte vi vediamo nella vostra solitudine e vi siamo accanto, e piangiamo con voi, non di dolore ma di partecipazione, e siamo accanto a voi quando ci chiamate, e siamo accanto a voi, quando voi ci pensate e ci sognate!

Quante volte fratelli, quante volte, sorelle, questa solitudine pesa, e sembra una via senza sbocco da cui non riuscite a tirarvi

fuori!

Non rimanete chiusi dentro di voi, apritevi agli altri, perché solo in questo modo, fratelli, solo in questo modo, sorelle, la vostra vita avrà significato, solo in questo- . modo troverete ciò che andate cercando e che non conoscete e che vi lascia in sospeso tra la Terra e il cielo.

Oh, fratelli, oh, sorelle, se riusciste almeno ad amare davvero voi stessi, come sarebbe diverso il mondo, come sareste tutti diversi, uno per uno!

Fratelli, sorelle, il mio amore è sempre accanto a voi!

Viola

Aiutare la coppia

Ultimamente abbiamo affermato che non dovete credere che ciò che noi abbiamo detto fino a questo punto sia la parola finale dell'insegnamento spirituale, ma che anzi l'insegnamento spirituale che noi, di volta in volta, vi porgiamo è come la punta di un iceberg, e che quello che ancora vi è da dire è come il resto dell'iceberg, che è sotto le onde del mare e che sembra non esistere, ma che pure è così tanto, in confronto a ciò che emerge.

Infatti, l'insegnamento spirituale va sempre - come abbiamo già detto - vagliato ed aggiornato a seconda dell'intimo di ognuno di voi e dei vostri mutamenti; così potremmo con tranquillità riprendere quanto fino a questo punto già abbiamo affermato sulle varie tendenze, i vari problemi, i vari aspetti dell'individuo e ampliarlo enormemente, sotto angolature diverse e sotto sfumature diverse.

Per fare un esempio di questo vorrei questa volta parlare brevemente di una parte dell'insegnamento che, a prima vista, può sembrare già spiegata abbondantemente, ma che, invece, è stata soltanto abbozzata e che, pure, è una parte di insegnamento molto difficile, non soltanto da attuare, ma anche da comprendere fino in fondo.

Mi riferisco a quello che abbiamo detto a proposito dell'aiutare gli altri. «Aiutare gli altri», qualcosa che l'individuo non riesce mai a superare completamente, non riesce mai a sottrarvisi completamente, non riesce a far tacere quell'anelito che

lo spinge a tendere la mano verso chi, in qualche modo, dimostra di aver bisogno.

Lasciamo stare - per questa volta - le difficoltà che vi possono essere da parte di chi intende aiutare, difficoltà che molto spesso gli impediscono di farlo nel modo giusto, al momento giusto, perché spinto dai propri impulsi che, molte volte, lo inducono a percepire le cose in modo sbagliato o a mettere in luce certi aspetti solo perché, magari, per lui sono importanti, mentre possono non esserlo altrettanto per le persone che hanno bisogno d'aiuto;_ lasciamo da parte - ripeto - per ora, quest'aspetto che è a sua volta molto complesso, e affrontiamo l'introduzione di un altro aspetto dell'aiutare gli altri altrettanto e, forse, ancora più difficile e complesso.

Se, infatti, è difficile aiutare «una persona», le difficoltà diventano quasi insormontabili allorché si tratta di dover aiutare «una coppia».

Come ogni persona che si interessa di problemi psicologici sa, i problemi della coppia, il dinamismo della coppia, sono talmente complessi e pieni di variabili che dall'esterno è molto difficile riuscire a dipanare una matassa estremamente ingarbugliata. Pensate che la coppia è costituita non da un solo Io, ma da due Io, che interagiscono tra loro, portando nel rapporto i loro difetti e i loro pregi, e da questo rapporto continuano a nascere scontri e incontri.

Le difficoltà da parte di chi osserva dall'esterno una coppia e si rende conto che questa coppia ha bisogno di un aiuto per particolari momenti difficili, nascono dal fatto che il rapporto è guardato dall'esterno e che non sempre è facile riuscire ad andare al di là della maschera presentata singolarmente dai due individui componenti la coppia.

Come introduzione a questo problema - ripeto molto arduo e molto difficile - io ricordo a chiunque abbia la spinta, il desiderio di aiutare delle coppie, di cercare sempre di non agire mai su un solo componente della coppia; di ricordarsi che il più delle volte, quando una coppia sta attraversando uno di quei momenti che vengono definiti «di crisi», questo accade perché vi è qualcosa nel rapporto costruito che è soltanto unilaterale. Cosa succede, quindi? Succede che aiutando soltanto uno dei due individui si corre il rischio di allargare il solco tra questi due individui men-

tre invece, se è la coppia che si intende aiutare e non l'individuo, quello che conta è riuscire a far sì che i componenti della coppia riescano a costruire (o a ricostruire) insieme quello che deve formare l'elemento bello, utile della loro unione.

Questo è un aspetto molto importante da ricordarsi sempre: mai diventare, ad esempio, intimi o confidenti di uno solo dei due componenti della coppia, perché questo potrebbe aggravare la situazione allargando il solco tra di loro.

Naturalmente il problema può essere affrontato ancora più in profondità, ma io preferirei, per questa volta, fermarmi soltanto alla superficie; anche perché fare un discorso generale che possa contemplare ogni caso di coppie bisognose di aiuto, è praticamente impossibile, in quanto la dinamica di ogni coppia è una cosa a se stante, così come, d'altra parte, ogni individuo è una cosa a sé stante; per cui per aiutare gli individui non è possibile dare una regola fissa, ma bisogna di volta in volta riuscire a trovare la formula adatta per quel tipico individuo... mezzo che, magari, con un altro individuo può non avere gli stessi risultati o può essere addirittura dannoso.

Quindi a tutti voi, figli, che così spesso sentite la spinta ad aiutare gli altri, io chiedo principalmente di agire con prudenza, di sapere sempre ascoltare molto e con attenzione, e di cercare di seguire l'esempio che in tutti questi mesi noi vi abbiamo offerto, ovvero fare in modo che siano gli altri individui a suggerire a se stessi come trovare una soluzione.

Questo, figli, secondo noi è il modo migliore per aiutare gli altri che hanno bisogno. Molto spesso sentire la partecipazione, la comprensione di altre persone può essere uno stimolo molto importante, tuttavia vi sono casi particolari, ad esempio, in cui questo comportamento può essere negativo e sortire degli effetti negativi; questo accade per quelle persone che fanno dei propri problemi, del proprio vittimismo, un modo per essere al centro dell'attenzione.

Ecco, molte volte per queste persone il comportamento migliore da tenere per aiutarle è quello non della dolcezza ma della durezza, ed il metodo della durezza, credetemi figli, è molto più difficile da attuare di quello della dolcezza.

State quindi attenti a come le persone che chiedono aiuto espongono i loro problemi e se vedete che si rivoltolano nel loro

vittimismo, se vedete che lo usano per essere al centro dell'attenzione, se vedete che attraverso questo continuo proporre sempre gli stessi problemi senza voler cercare una soluzione non si curano più dei problemi degli altri, dei bisogni degli altri, degli affetti degli altri se non a parole, allora quello è il momento, figli, non di dare dolcezza, non di stare soltanto a sentire, ma anche di usare una certa durezza per far comprendere che, fino a quando questo vittimismo voluto, cercato, non verrà superato, difficilmente la situazione potrà essere diversa, sia per quanto riguarda l'individuo sia - e forse ancora di più - per quanto riguarda la coppia.

Moti

L'ambivalenza dell'amore

Fratello, sorella, quando vi ascolto parlare d'amore sento dentro di me una grande tristezza, perché capisco che voi intendete l'amore quando esso porta con sé cose positive. Ma l'amore fratelli miei, l'amore che voi conoscete, sorelle mie, è comprensivo del positivo e del negativo, l'amore è fatto di cose - oggi belle, domani brutte e tristi.

E perché lo rifiutate quando il negativo si presenta a voi, perché lo fuggite, figli nostri, perché lo cacciate dai vostri cuori? Se voi sapeste accettare allo stesso modo questi due lati di una stessa medaglia, se voi sapeste farli diventare veramente parte di voi, figli nostri, allora sì che potreste dire di aver compreso anche solo quella milionesima parte dell'Amore, dell'Amore che l'Assoluto, nella sua infinita bontà, continuamente sprigiona per avvolgere tutte le Sue creature.-.

Fratello mio, sorella mia, cercate di comprendere questa realtà, anche solo mentalmente all'inizio; io son certa che piano piano e gradatamente riuscirete a sentirla vostra, ma imparate, imparate ad accettare anche il negativo delle persone, dell'amore e di ogni cosa che fa parte della vostra vita.

Fratelli, sorelle, che continuate ad ascoltarci, che continuate nonostante tutto a venire ad udire le nostre parole, ricordatevi che il nostro amore è sempre con voi.

Viola

L'amore universale

*Io credo nell'Amore Universale
che avvicina e accomuna tutti gli esseri viventi, che accomuna e avvicina le persone sensibili, che avvicina e accomuna, in certi casi, l'uomo alla donna e viceversa.*

Io credo nell'Amore Universale, l'Amore che non ti fa sentire primo, ma che non ti fa sentire neanche ultimo, l'Amore che non ti fa sentire «diverso» dagli altri e che al tempo stesso non ti fa sentire gli altri «diversi».

*Io credo nell'Amore Universale
che governa e anima la più piccola, la più misera creatura, che governa ed anima tutto quello che vi circonda: tutto quello che vedete, che toccate, che sentite, che gustate, che odorate,*

è governato e animato dall'Amore Universale.

*Io credo nell'Amore Universale
che comprende in sé ogni creatura, dall'uomo, all'animale, al vegetale, al minerale che pur sembra materia inanimata.*

*Io credo nell'Amore Universale
e lo identifico con la luce e il calore del sole, con l'acqua di sorgente, limpida e fresca, col mare e le sue ricchezze, con l'infinità dell'universo, con la vita stessa.*

*Io credo in questo Amore,
e so che ogni suo piccolo aspetto altro non attende che di ingrandirsi, ampliarsi, ingigantirsi
fino a divenire quell'Amore stesso, fino a sciogliersi in Lui, per far parte di Lui, per sempre.*

*Io credo in questo Amore
ed è proprio perché io credo nell'Amore Universale che questa sera,*

nonostante i problemi della vita quotidiana, sono venuto a parlarvi,

*perché non si può parlare d'Amore,
senza che esso sia sorretto da un comportamento adeguato e aderente alla teoria che viene espressa. Vi lascio per questa sera questo breve messaggio e mi allontano.*

A presto, creature mie, a presto.

Anonimo

Conoscere l'amore

«Non sappia la tua mano sinistra ciò che sta facendo la tua destra», sublime insegnamento del Maestro, fratelli.

Il Verbo del Cristo, sorelle, carico d'amore, denso di umanità, voleva significare soprattutto che è necessario, giusto e bello che quando si compie un'opera di bene, quando si agisce con carità verso gli altri fratelli, non lo si deve fare allo scopo di far mostra di se stessi e della propria generosità.

La propria mano sinistra, quindi, non deve sapere che cosa sta compiendo la propria compagna destra; ma quante volte, invece, travisando l'insegnamento, fratelli, andando oltre le intenzioni di chi venne a parlarvi, sorelle, anche quella semplice frase è stata travisata, male interpretata, usata per i propri egoistici scopi?

La mano silenziosa che, discreta, compie la sua opera pia, è diventata e diviene ancora, purtroppo, la-mano che, sì, compie l'opera di carità, ma all'unico scopo di controbilanciare l'opera rea compiuta al contempo dalla sua compagna sinistra.

Non questo intendeva il Maestro, fratelli, non questo era nelle Sue intenzioni, sorelle; il Suo insegnamento d'amore voleva soltanto avvertirvi che non è mostrandovi caritatevoli ed altruisti che potete salvare la vostra anima dalla sofferenza, non è comportandovi forzatamente in rettitudine che potrete raggiungere il vostro Paradiso, fatto di pace e serenità.

Ma le parole restano impresse nella memoria, fratelli, il ricordo raggiungerà prima o poi i vostri cuori, sorelle, e allora insieme così potremo parlare, per aiutare i nostri fratelli e le nostre sorelle più giovani:

L'amare gli altri implica rinuncia: se saprai rinunciare anche al più grande dei tuoi desideri, avrai posto la prima pietra per la costruzione del tuo grande edificio.

La rinuncia ai propri desideri implica dolore: se saprai affrontare, per il bene degli altri, un dolore, allora avrai aggiunto un altro piccolo mattone al tuo edificio.

Il dolore implica il sapersi arrendere: se saprai arrenderti alla volontà di Colui che tutto ordina, sarai certamente giunto ad un buon punto nella costruzione del tuo edificio.

Il sapersi arrendere significa superare il proprio egoismo: se saprai superare veramente il tuo egoismo, vorrà dire che sarai giunto quasi al tetto del tuo edificio.

Superare il proprio egoismo significa darsi agli altri: se saprai darti agli altri incondizionatamente vorrà dire che avrai quasi terminato il tuo edificio.

Darsi agli altri significa annullare totalmente se stessi: e se saprai annullare te stesso, se dimenticherai te stesso, non perché ti viene imposto, richiesto, comandato, ma perché ti sentirai veramente uno con tutti gli altri tuoi fratelli, allora e solo allora potrai fermarti, perché la tua opera sarà finita, e potrai gioire nel contemplare l'edificio che fai costruito e che sicuramente sarà risplendente, luminoso e sicuro perché vorrà dire che l'avrai costruito su quelle solide fondamenta che si chiamano Amore.

Vi amo fratelli, vi amo sorelle, vi amo sempre.

Viola

Figlio, vieni a me, abbandonati, perché io sono la fonte che può dissetarti, perché io sono la mano che asciuga le tue lacrime, perché io sono la carezza che lenisce il tuo dolore.

Vieni a me e abbandonati al mio abbraccio, perché io sono la goccia che riempie l'oceano, io sono la parola che vive nel vento, io sono la fertile terra che dona i suoi frutti, perché io sono la verità che è ovunque.

Cercami e mi troverai, ascoltami e mi sentirai, amatissimo figlio.

Abbandonati figlio, abbandonati, e lascia fluire ciò che io in continuazione ti mando, perché io sono la luce che illumina sempre il tuo cammino, io sono la stella che indica la via, io sono il faro che rischiara la notte, perché io sono il Tutto, l'Assoluto, la Verità, e sono ovunque tu voglia cercarmi.

Abbandonati, figlio; abbandonati, perché io non ti deluderò, perché io saprò aspettarti, perché io non ti chiederò nulla di più di quanto tu sia in grado di dare, perché io ti amo, figlio mio, perché io sono l'Assoluto, l'Eterno, d'Onnipresente, l'Onnisciente, perché io sono l'Amore.

Abbandonati, figlio mio, abbandonati al mio Amore.

Moti

20 - Spirito fede e ragione

*Non vi è nessun motivo per credere.
Non vi è nessuna ragione per vivere.
Non vi è nessuna ricerca per conoscere.
Non vi è nessun cammino per essere migliore.
Non vi è nulla per cui valga la pena,
di lottare, combattere».
Se questo è il tuo credo, fratello mio,
allora: perché esisti?*

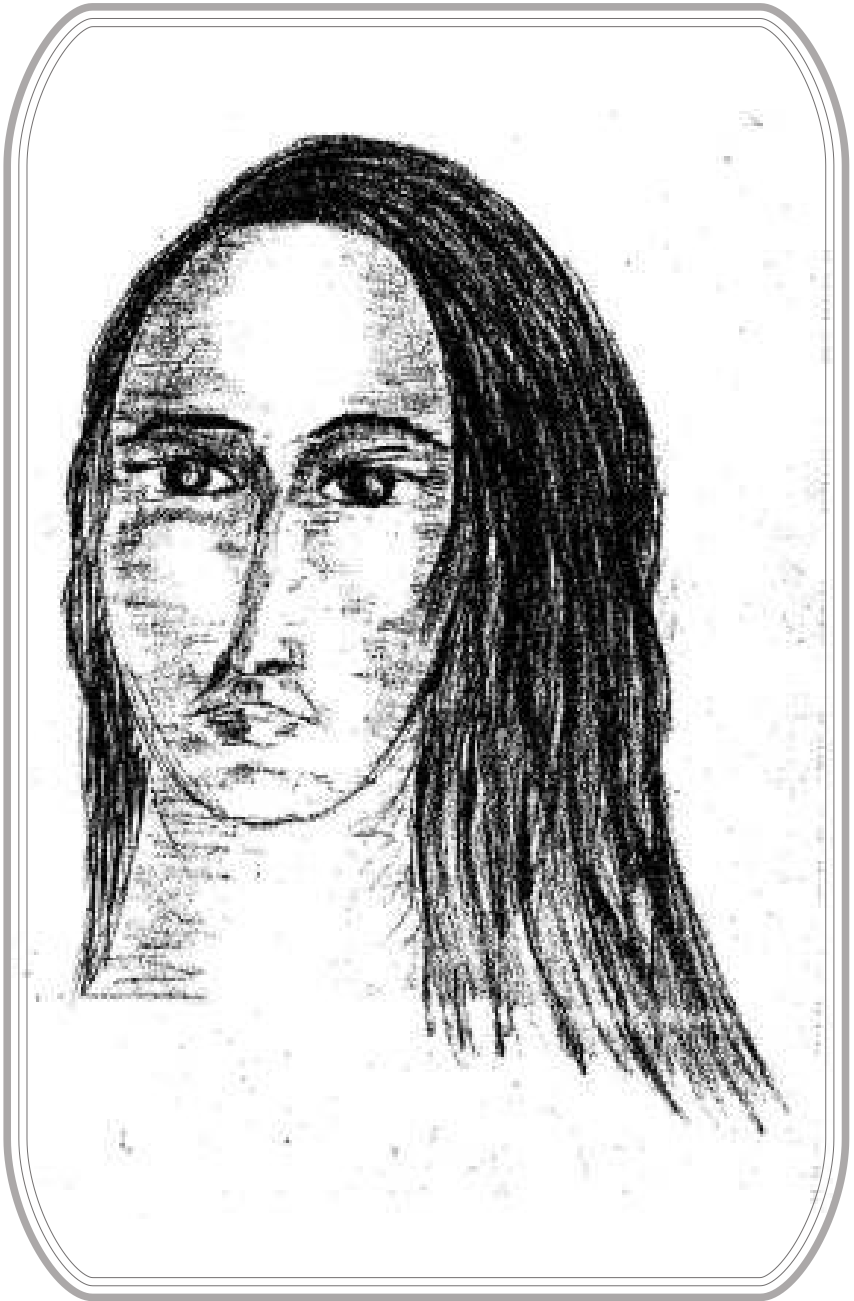
Fabius

La spiritualità comprende tutto

Sembra incredibile, a volte, come qualunque essere umano riesca, contemporaneamente, in certi momenti a capire tutto e in certi momenti a sembrare di non aver capito nulla!

Mi riferisco al fatto che molto difficilmente coloro che perseguono una via spirituale, come può essere questa, comprendono a fondo l'unità dell'insegnamento che viene svolto e che, inevitabilmente, abbraccia tutto ciò che riguarda l'essere umano.

Infatti, quando noi abbiamo parlato di politica abbiamo suscitato delle perplessità, perché qualcuno tra voi si è chiesto come mai queste Guide, questi Maestri, si siano occupati di un argomento così terreno, così materiale, o che dir si voglia... così poco spirituale, insomma. Bene, è inevitabile che questo accada, perché vedete, creature, noi non siamo qua soltanto per porvi delle mete spirituali fatte di belle parole che sono così lontane nel tempo da potervi permettere di adattarvi ad esse per sfuggire la realtà in cui vivete; ma siamo qua, invece, per indurvi ad agire nella realtà in cui vivete, non ad estraniarvene. E per far questo



dobbiamo presentarvi, di volta in volta, assieme all'insegnamento classificabile come morale o filosofico, anche un insegnamento volto alla vita e alle piccole cose che voi vivete.

Proporvi quindi un messaggio, un'opinione, un insieme di idee su un argomento materiale come può essere la politica, ha lo scopo di suscitare in voi dei pensieri, delle idee, delle meditazioni che altrimenti voi non vi sareste magari mai posti, allo scopo di indurvi ad agire - allorché se ne presenterà l'occasione - in modo tale che ciò che noi in qualche modo abbiamo stigmatizzato possa, un po' alla volta, essere mutato. E il mutare di quelle condizioni porta, inevitabilmente, a un avvicinamento alla spiritualità.

Alla spiritualità intesa non come parlare di Dio e dimenticarsi di tutto il resto, ma alla spiritualità intesa come fondersi con tutti gli altri individui e portare avanti un discorso che rechi beneficio non soltanto a se stessi, ma anche a tutti coloro che stanno attorno.

Ecco perché altri temi del genere in futuro - così come in passato - verranno affrontati, ecco perché verrà parlato di sessualità, o di omosessualità e via e via e via, con reazioni di volta in volta scandalizzate, spaventate, nauseate o sconcertate.

Questo, creature, non per il gusto di provocare in voi della confusione, ma anzi per il gusto di far sì che, un poco alla volta, tutti voi riusciate a buttare via quelle pastoie che i condizionamenti della vita che vivete vi hanno per forza abituati ad avere.

Ogni creatura vivente, in realtà, è una porta che dà non soltanto nel mondo della materia ma anche in quello dello spirito, una porta che collega più mondi e attraverso la quale noi, allorché troviamo l'uscio spalancato, possiamo comunicare.

Voi solitamente pensate che noi agiamo e interagiamo col vostro mondo solo allorché possiamo trovare una persona che funga da tramite; in realtà, non è così: le nostre possibilità di influenza sul vostro mondo sono molte di più di quelle che voi potete immaginare, e il vostro errore nasce dal fatto che non vi rendete conto di quanto noi in continuazione vi siamo vicini, vi guidiamo, vi spingiamo verso le esperienze che incontrate, sia positive sia, a volte, negative.

Quante volte vi capita, per esempio, di sentire nascere in voi un pensiero che non capite da dove provenga e di agire poi in

base a questo pensiero, giudicandovi magari sciocchi per il vostro comportamento. Bene, creature mie, questo pensiero, quando non nasce proprio dal vostro interno, è stimolato da noi che vi indirizziamo verso le esperienze di cui avete bisogno.

Vi è insomma la capacità, da parte di ogni individuo, di essere un divisorio tra due realtà diverse, eppure facenti parte di un'unica realtà; un divisorio che non esclude tra di loro le due realtà, ma anzi funge da canale di comunicazione, da punto di contatto, da ponte tra di esse.

Ecco, quindi, che è giusto pensare che ogni individuo ha la spinta verso il mondo spirituale... ma io dirò anche di più: ogni essere che si trova in quello che voi definite «mondo spirituale» ha a sua volta la spinta verso il mondo materiale e, d'altra parte, deve essere per forza così, perché ricordate, creature, che nell'universo, nel cosmo, vi è sempre equilibrio, quindi ad ogni spinta di un certo tipo corrisponde sempre una spinta adeguata che la controbilancia.-`

Non pensate quindi che i due mondi siano divisi, separati, a sé stanti, solo raramente combacianti: in realtà si compenetrano. Se io vi chiedessi dov'è secondo voi il piano astrale, sono sicuro che otterrei delle risposte divertenti, diverse tra loro, anche se, ognuno di voi - in un certo senso - direbbe una piccola parte di verità unita a una grossa parte di costruzione mentale propria.

L'astrale, terra sconosciuta e affascinante, piena di forme strane, di desideri, di turbinii e via e via e via. Molti la cercano, molti dicono di averla trovata... ma in verità pochi davvero la conoscono!

Terra sconosciuta e misteriosa, forse, ancora di più della mitica Atlantide, mitizzata e smitizzata, dove ti trovi? Sei nell'alto dei cieli o nel profondo degli inferi, alla mia destra o alla mia sinistra? Dove sei, piano astrale che ti unisci in qualche modo, non ben comprensibile, al piano fisico? Dicono che esisti... ma io non ti vedo e, quindi, per il fatto che io non ti vedo, probabilmente, sei lontana da me, sei in un'altra dimensione.

Niente di tutto questo, creature: il piano astrale è proprio qui, assieme a quello fisico, e se voi aveste i sensi per percepirlo ve ne rendereste conto, così com'è qui anche il piano mentale, non in una dimensione diversa: e il fatto che non riusciate ad accorgervene dipende solo dall'incapacità di percezione da parte dei

vostrì limitati sensi fisici.

La materia fisica è compenetrata dalla materia astrale, così come la materia mentale - più sottile di quella astrale - compenetra sia quella fisica che quella astrale, così come quella spirituale - ancora più sottile di quella mentale - compenetra la materia mentale, quella astrale e quella fisica.

Direi quasi che non vi è un atomo in libertà, ma tutto è strettamente legato in questo tessuto che forma la vostra realtà, e ciò che voi vedete vuoto è molto più pieno di qualsiasi altra cosa voi possiate immaginare...

Scifo

La fede

Padre nostro, Ti ringraziamo per quanto Tu ci ami, Ti ringraziamo anche se è così difficile per noi riuscire a renderci conto della fortuna che abbiamo ne(partecipare a questi incontri.

Padre, Tu che ci hai donato la possibilità di conoscere per arrivare fino a Te,

Tu che ci hai donato la possibilità di credere per arrivare a raggiungerTi,

Tu che ci hai donato la possibilità di guardarci intorno per riconoscerTi in tutto ciò che ci circonda,

Tu che ci hai donato tutte queste possibilità, Padre, sei stato ancora così buono

da offrirci anche la possibilità di avere questi contatti con qualche cosa che può far nascere dubbi,

può far nascere problemi,

può far correre alla ricerca di prove,

può far meravigliare,

può far stupire, può far pensare ad imbrogli e a frodi,

e che pure alla fine riesce sempre a far vibrare,

anche solo per un momento, le nostre corde più intime.

E' per questo Padre,

Padre nostro che ci ami come ami ogni Tua creatura,

che io non posso far altro che ringraziarTi

e pregarTi di darmi la forza di trovare in me

la capacità di credere anche senza prove,

la capacità di incontrarTi

anche nelle cose più semplici, più umili,

*la capacita di scorgerTi nel sorriso di un bimbo,
in un fiore, in un granello di sabbia.
Padre, se io riuscissi ad amare anche
soltanto una minima parte di quanto Tu mi ami!*

Viola

Fede e raziocinio

Pace a te, figlio e fratello, a te che hai paura della spiritualità. Io ti vedo, figlio e fratello, anche se tu non te ne rendi conto, aggrapparti alla ragione e - appena odi il termine spiritualità - sentire dentro di te qualche cosa che freme, che ha paura, che ha timore, perché tu temi di poter essere confuso con una persona che è fideistica senza avere la razionalità sempre presente.

Figlio e fratello, non commettere l'errore di fare una distinzione troppo netta tra ragione e spiritualità, in realtà i confini non sono così netti come potrebbe sembrare, ma sono due aspetti di una stessa cosa, che si completano e si compenetrano l'uno con l'altro, tanto da arrivare a formare un tutt'unico che solo può dare la visione di ciò che E', perché ricorda, figlio e fratello, che se Tutto. è Uno, per comprendere veramente a fondo il Tutto non basta soltanto un aspetto della conoscenza, ma ci vuole anche l'aspetto della fede.

D'altra parte, figlio e fratello, bene fai a sfuggire la fede cieca senza raziocinio e ricorda sempre che l'insegnamento spirituale non vuol dire andare avanti soltanto con la fede, non vuol dire credere che soltanto attraverso i dogmi, pronunciati da uomini o da presunti Maestri, si possa arrivare alla comprensione, ma ricorda sempre che la vera comprensione è quella che riesce a fare una sintesi e una compenetrazione tra gli elementi dello spirito e gli elementi della ragione.

Ricorda sempre, dunque, che la spiritualità deve essere anche logica, non deve andare contro a quelli che sono i dettami della razionalità perché, se così fosse, allora vi sarebbe buona probabilità che quanto viene detto sotto l'etichetta di spiritualità in realtà sia costituito soltanto da discorsi campati in aria; perché se la verità è fatta di cose che si compenetrano a vicenda e che hanno tutte una ragione, una motivazione e una causa, non

può essere che questa ragione, questa motivazione, questa causa siano dovute al caso, ma debbono seguire delle precise connessioni logiche, mancando le quali vuol dire che non ci si trova di fronte a una verità.

Bene fai quindi, figlio e fratello, a rifiutare l'etichetta di fideista, ma altrettanto bene dovresti fare a non restare aggrappato alla sola ragione, perché altrimenti commetteresti l'errore contrario e non otterresti altro che un'arida conoscenza, un arido nozionismo che, senza la spinta del tuo cuore e del tuo sentire, non riuscirebbe a trarre la vera opera da ciò che conosci.

Sono qui per esortarti a non commettere un errore che viene commesso così di frequente da parte delle persone che si interessano di argomenti inerenti la spiritualità.

E' frequente infatti incontrare, tra questo tipo di persone, la concezione che i Maestri e tutti coloro che di spiritualità - in un modo o nell'altro - si occupano, non dovrebbero occuparsi di quelli che sono gli aspetti più materiali della vita: non dovrebbero parlare di argomenti quali possono essere il sesso, la politica e via dicendo. Grave errore, questo, figlio e fratello, perché devi sempre ricordare che spiritualità e materialità non sono due cose distinte, come nella tua mente a volte può capitare di pensare, ma sono invece due diversi aspetti di una cosa unica, che si completa in queste due prospettive, dando vita a quella che è la concezione universale del Tutto.-

Tieni presente anche, figlio e fratello, che sarebbe assurdo che i Maestri che vengono a parlare agli uomini, lo facessero dimenticando quelli che sono i problemi principali vissuti dall'uomo, e tra questi problemi, indubbiamente, un posto di primo piano nell'umanità- attuale è costituito proprio da problemi di tipo materiale.

Ricorda ancora che è vivendo la vita, come i Maestri dicono, che si riesce a raggiungere veramente la spiritualità; questo significa che non è strettamente necessario parlare d'Amore per riuscire ad arrivare ad alti livelli di spiritualità, ma è invece necessario affrontare le esperienze all'interno della materia, perché è soltanto, attraverso lo scontro tra le intime tensioni interiori dell'uomo, e i fattori che dal suo esterno spingono, che si arriva a creare quella visione unitaria che induce l'individuo a ricercare la verità.

Non pensare, quindi, che quando i Maestri affrontano temi che apparentemente nulla hanno a che fare con un discorso spirituale, essi si stiano occupando di un qualcosa di cui non dovrebbero occuparsi, perché ogni fattore dell'uomo, ogni fattore della vita, ogni fattore della conoscenza, in realtà fa parte della spiritualità, in quanto dalla spiritualità nasce e nella spiritualità agisce e interagisce.

Figlio e fratello, conserva in te entrambi gli aspetti della medaglia e in questo modo il disegno che tu cerchi di costruire all'interno di te, la conoscenza che tu immagazzini nella tua mente, non resteranno semplici parole senza costrutto ma, alla fine, forniranno un quadro meraviglioso che non diventerà mai brutto, che non si consumerà mai e ti permetterà di costruire sempre nuovi quadri, sempre più complessi, sempre più grandi, fino ad abbracciare il Quadro Universale.

Ananda

Fratelli, sorelle, quante volte vivete le vostre vite e vi guardate intorno, e sgranate gli occhi meravigliandovi per ciò che pensate possa essere un fenomeno meraviglioso.

Come accade spesso, fratelli, quante volte vi accade, sorelle, che vi cada un oggetto in casa e che voi pensiate che sia stato fatto cadere da qualcuno che è presente nella stanza e che vuole manifestarvi la sua presenza. Oh, fratelli, oh, sorelle, per quanto sia bello l'avere fede, per quanto sia bello credere, io vi prego: prima di vedere l'irrazionale, prima di pensare a cause misteriose e meravigliose, prima di lasciarvi trascinare in congetture e ipotesi che non potete provare in alcun modo, esaminate razionalmente ciò che vi accade!

Scoprirete che, in gran parte, tutti i fenomeni meravigliosi che a voi sembra che vi succedano (e che molte volte usate con gli altri, parlando, per farvi belli), in realtà non sono altro che proiezioni, in realtà non sono altro che vostre speranze, in realtà non sono altro che vostre illusioni.

Fratelli, sorelle, cercate quindi di avere sempre fede, ma non lasciate che questa fede renda ciechi i vostri occhi e la vostra mente.

Viola

La via della spiritualità

Per colui che intende seguire la via della spiritualità, per colui che intende cercare la verità, per colui che sente di non essere semplicemente un corpo di carne con un inizio, uno svolgimento ed una fine, io dico: «Figlio, tu che sei all'inizio di qualcosa che non conosci ancora, non commettere lo stesso errore che hanno commesso molti altri uomini prima di te, non cercare una strada particolare, perché non vi è strada particolare che porti a ciò che tu vai cercando, così come non vi è una strada che faccia procedere in modo più svelto o in modo più lento.

Dal tuo punto di vista materiale, sembrano aprirsi molte vie che portano a quella meta confusa, per ora, che tu ti stai proponendo.

La realtà non è quella: le vie non sono molte, ma vi è una sola via, ed essa non è al di fuori di te; non è fatta di riti, non è fatta

di preghiere, non è fatta di sola materialità, non è fatta di sola spiritualità, non è fatta, insomma, di separatività.

Renditi conto che Tutto è davvero Uno, e fino a che tu non riuscirai a sentire che le vie non sono molte, ma c'è una sola via, fino a quel momento tu non avrai davvero incominciato a procedere, poiché nella separatività è soltanto l'Io che riesce ad agire, è soltanto l'Io che cerca di portarti lontano da quella visione generale che pure, già, ti appartiene».

Moti

Molto spesso accade, a coloro che seguono una ricerca di tipo spirituale, di ritrovarsi a discutere e di non farlo dal punto di partenza, di non farlo nel modo migliore.

Accade infatti, molto spesso, che persone appartenenti ad un gruppo di ricerca - quando arrivano al momento della discussione - invece di cercare di trovare fra i vari componenti una base comune su cui costruire assieme qualcosa, finiscono invece col trovare soltanto i punti di dissidio o di disaccordo, finendo col rendere una discussione, che come tutte le discussioni può essere molto utile e costruttiva, semplicemente e meramente distruttiva.

Ora, affinché ciò un giorno più prossimo possa venire evitato, intendo porre dei capisaldi per il lavoro che potrà venire fatto all'interno di un Cerchio; intendo, cioè, essere io a porre una base comune per chi vuole far parte di un Cerchio.

C'è qualcuno che non crede all'esistenza dell'Io?

C'è qualcuno che non crede all'esistenza dello spirito?

C'è qualcuno che non crede nell'esistenza di un Dio, quale che sia il suo nome?

C'è qualcuno che non crede nella necessità da parte di ogni uomo vivente di conoscere meglio se stesso?

C'è qualcuno che non crede che l'insegnamento d'aiutare gli altri sia uno degli insegnamenti di base, senza il quale non è possibile parlare di grande evoluzione?

Bene, se volessi dare un'impronta drammatica al mio discorso potrei dire, come viene fatto in certe cerimonie: «Se qualcuno non è d'accordo su questi punti lo dica subito o altrimenti taccia per sempre».

Ma non è questa la mia intenzione, che è invece quella, come ho detto, di stabilire una base comune di discussione; se, infatti, tutti i componenti di un Cerchio sono completamente d'accordo, in linea di massima, su quei punti di dottrina che io ho citato, bene, allora vi dico che non vi può essere alcuna difficoltà perché sono gli stessi identici punti da cui noi partiamo per parlare a voi.

E' quindi possibile che non ci si riesca ad intendere e, tanto meno, che non riusciate ad intendervi tra di voi?

Il linguaggio, fino ad un certo punto, può costituire una barriera, ma quando gli spunti interiori di partenza sono gli stessi, anche quando il linguaggio li frena, altre parti dell'individuo riescono ad andare oltre.

Scifo

Vivere la spiritualità

Fratello, fratello mio, io ti ho seguito e osservato nel corso di questi mesi, anche se tu non avvertivi la mia presenza, e tu non sai, fratello mio, quanto dolore ho provato nel vederti così triste, così solo, ma così ostinato nel non volerti abbandonare ad un ri-

chiamo d'amore.

Ho sofferto per la tua indifferenza, fratello mio, ho sofferto le tue paure, ho sofferto i tuoi giorni con la stessa intensità di chi, vicino a te e con te, avrebbe voluto dividere il dolore.

Sorella, sorella mia, con gli occhi sempre lucidi per lacrime che vorrebbero sgorgare ma che non trovano la forza per farlo; anche a te, sorella cara, sono stata molto vicina, e anche per te ho pianto nel mio cuore nel vedere la tua impossibilità a lasciarti andare, a scuoterti, a tirarti fuori, sorella mia, da una situazione che tu stessa hai creato. E il rimpianto, il rimorso, la paura dell'errore giacciono dentro di te e ti tengono ferma come catene.

Eppure :basterebbe così poco, fratello mio, basterebbe un attimo, sorella mia, per poter cancellare con un colpo di spugna quei giorni così tristi, quei giorni così bui! Basterebbe un po' di buona volontà, un po' di coraggio, un po' di forza, un po' d'amore per colorare il mondo, la vostra casa, i giorni che vivete.

Se voi sapeste, fratello e sorella, se voi soltanto poteste immaginare quanto è grande, in realtà, quello che insieme potreste vivere, se solo poteste fare un balzo nel futuro, se solo poteste vedere ciò che potrebbe essere, non avreste un attimo di esitazione per trovare veramente la forza di cambiare.

Ma, lo so, questo non potete farlo, e le mie vi possono apparire parole sterili, che poco producono e che non danno una visione completa di quello che potreste incontrare sulla vostra via; ma se solo aveste la forza, figli miei, di trovare il coraggio, solo un po' di coraggio, per entrare dentro di voi, rovistare tra le migliaia di cose che in voi giacciono e trovare quel poco di fede che, io sono sicura, possedete, fratelli miei, allora, sarei capace di sorridere per voi e non più di versare lacrime.

Fratello mio, sorella mia, aiutatemi a sorridere, aiutatemi con la vostra buona volontà, aiutatemi con il vostro amore, aiutatemi con la vostra fede a far sì che le mie lacrime diventino lacrime di gioia.

viola

La coscienza di esistere

Io ti ringrazio

*per avermi dato la coscienza di esistere,
per avere permesso che questa coscienza di esistere
mi contrapponesse alla realtà a me esterna,
per aver fatto sì
che questo mio contrappormi alla realtà esterna
mi abbia indotto a pensare che anche le altre persone
siano esterne a me e a me contrapposte.
Io ti ringrazio,
per avermi donato la coscienza di esistere,
per aver fatto sì che questa coscienza di esistere
passasse dal mio esterno
per arrivare alla parte più intima di me stesso,
risalendo la corrente come una trota
che cerca il punto migliore per depositare le sue uova.
Io ti ringrazio
perché in questo modo mi hai dato la possibilità
di seguire questa corrente e arrivare al posto
dove Tu, mio Signore, hai posto quelle che sono le Tue uova,
i Tuoi semi, la Tua goccia divina,
che, appena raggiunta, mi fa comprendere
che la mia coscienza di esistere
pur se percepita, pur se vista, pur se sentita da me stesso,
in realtà era sentita in modo errato e travisante,
perché mediata dalla percezione del mio Io.
Io ti ringrazio
perché attraverso questo cammino,
che va dall'esterno all'interno
in un circolo che sembra non avere mai fine,
alla fine io sono riuscito, grazie alla Tua misericordia,
a spezzare il cerchio e ad avvicinarmi per sempre a Te.
Io ti ringrazio.*

Ananda

Sentire il Tutto

Fratelli, sorelle, siamo qui tra voi non soltanto per parlare di ciò che la vostra mente riesce a percepire; noi vorremmo che le nostre parole scendessero ben più in profondità, là dove sta il vero nucleo di ogni creatura, là dove sta il suo vero sentire, quel sentire che giustifica il dire che tutti siamo fratelli, che tutti sia-

mo uguali davanti a Dio, in un modo che, dal mondo fisico, è così difficile riuscire a recepire.

Eppure fratelli, eppure sorelle, tutti noi e tutti voi facciamo parte di un unico essere che tutto unisce e tutto comprende, tutti noi e tutti voi siamo Uno, così come Egli è Uno.

Quante volte potreste, se soltanto lo voleste, fratelli, quante volte riuscireste, se soltanto cercaste di farlo, sorelle, a toccare non per un momento soltanto Dio, ma a restare incatenati a Lui per sempre; invece riuscite a sentirLo qualche volta, soltanto come un leggero profumo che arriva, vi circonda, vi riempie di dolcezza e poi svanisce, lasciando i cuori in pace per un attimo, purtroppo, per un attimo solo.

viola

L'ostilità verso l'insegnamento spirituale

«La migliore difesa è l'attacco» è uno dei tanti detti che la saggezza popolare ha creato per esprimere particolari situazioni, particolari momenti, in cui un individuo può venirsi a trovare nel corso della sua esistenza.

In realtà questo detto ha effettivamente in sé una certa saggezza, tanto che è stato preso - più o meno consapevolmente - e usato nelle più svariate occasioni. Questo accade ad esempio allorché - per restare nell'ambito che ci compete - i componenti del Cerchio leggono le parole che noi rivolgiamo loro.

Infatti, in quale altro modo si può definire la chiave di lettura che essi usano per interpretare le nostre parole, se non un attacco al fine di difendersi?

Certo, parlare di difesa nei confronti di un insegnamento spirituale può, a prima vista, apparire un non-senso o, addirittura, una cosa completamente stupida, ma vi sono poche cose che fanno altrettanta paura come l'insegnamento spirituale all'intimo di ogni uomo che vede, attraverso le parole dei Maestri, prospettarsi in se stesso un mutamento che non riesce a comprendere a fondo e che, proprio per questa non comprensione, spaventa.

Cosa accade allora? Accade che, piuttosto che rendersi conto delle cose che i Maestri o le Guide possono dire personalmente

uno per uno a coloro che leggono i messaggi, (cose che - come dicevo prima - fanno paura perché costringono ad osservare il proprio comportamento, a vedere i propri errori, a modificare il proprio modo di essere, ad ammettere di sbagliare e di avere torto... e tutto ciò, a una persona comune, con un Io comune, provoca delle resistenze) l'Io reagisca nel tentativo di difendersi da ciò che avverte come un'aggressione, verbale e spirituale, alla sua incolumità.

Naturalmente, poiché chi legge questi messaggi, di solito, dichiara di voler seguire un insegnamento spirituale, non gli è possibile, il più delle volte, schierarsi apertamente contro ciò che nel messaggio viene detto, in quanto ciò andrebbe contro ogni buon senso, contro ogni logica e l'Io, per quanto possa . essere capace delle cose più strane, è anche così furbo da riuscire sempre, o quasi, a comportarsi in modo apparentemente logico e a non commettere, quindi, errori pacchiani che lo tradirebbero palesemente.

La reazione di difesa non si manifesta attraverso un'ostilità diretta verso l'insegnamento spirituale, ma si manifesta in modo indiretto, ovvero recependo dal messaggio (o facendo finta di recepire da esso) non ciò che colpisce personalmente e direttamente il proprio intimo, ma ciò che con facilità (e volendo farlo) si può attribuire più comodamente all'intimo degli altri. Ecco così che il più delle volte, leggendo i messaggi delle Guide del Cerchio, non viene notata una frase dicendo: «Qua mi riconosco, questa frase potrebbe essere stata detta per me e ha colto nel segno» ma, quasi sempre, viene rilevato: «Questa frase calza perfettamente per il tal componente del Cerchio, o per il tal altro..., mostra in pieno gli errori che quella tal persona sta facendo..., mostra ciò che quella persona non dovrebbe più fare» e via e via... riuscendo a trovare, con acume psicologico veramente invidiabile, i difetti di tutti gli altri nelle parole dei Maestri che sembrano renderli palesi, ottenendo in questo modo il risultato di non occuparsi di se stesso e di non riconoscere, quindi, i propri errori.

Questo, creature, è il comportamento tipico e normale di ogni persona che possiede un Io che agisce e che reagisce agli stimoli che-provengono da varie parti e che sembrano assalirlo.

Prendetene coscienza! Prendetene coscienza e cercate di

essere più proiettati verso voi stessi, non curatevi di ciò che gli altri fanno o non fanno, non prendetevi la briga di criticare gli errori degli altri, perché non potete farlo se prima non avete compreso e criticato i vostri errori.

Io, e con me tutti gli altri fratelli che vi seguono e vi guidano, vi prego veramente con intensità di cercare di fare questo, se davvero vi interessa ottenere un lavoro migliore per tutti voi, se vi interessa davvero mutare ciò che sentite che non va bene, se vi interessa ricevere da noi... perché vedete, creature, quasi tutti voi, siete qui al nostro cospetto per ricevere; questo è innegabile ed umanamente giusto.

Tuttavia cercate - come spesso vi diciamo - di seguire una certa logica, una certa razionalità, e la logica e la ragione dicono che, se voi siete qua per ricevere, allora dovete fare in modo da cercare di ricevere sempre più e meglio. Questa ragione, questa logica, portano alla conseguenza che dovete trovare il modo per costruire un ottimo lavoro con le nostre parole, non tanto osservando ciò che gli altri fanno o dicono ma, principalmente, osservando ciò che voi fate e dite.

A questo discorso può essere allacciata un'altra tematica che non molto tempo fa era stata toccata, ovvero com'è possibile cambiare la società.

Se ad ogni uomo venisse posta questa domanda si otterrebbero migliaia di risposte diverse includenti mutamenti sociali, politici, ideologici e via e via; le più svariate teorie, le più svariate idee, le più svariate utopie. Ma, anche in questa prospettiva, vale quanto abbiamo appena detto a proposito del Cerchio: se volete che il Cerchio sia migliore e possa dare di più, non dovete cercare di cambiare gli altri, ma dovete cambiare prima di tutto voi stessi.

Allo stesso modo, se desiderate che la società sia diversa, se desiderate che gli uomini non siano più pronti a combattersi, ad uccidersi, a depredarsi, a fare ogni cosa ignominiosa contro gli altri uomini, dovete prima di tutto cambiare voi stessi, perché soltanto cambiando voi stessi, uno per uno, potrete ottenere ciò che in cuor vostro sperate.

Creature nostre, se soltanto avete un minimo d'amore nei nostri confronti, se soltanto credete in piccola parte a ciò che noi vi diciamo, se soltanto sentite in voi anche un pur minimo bagliore

di fede, allora vi preghiamo: «Cercate di mutare voi stessi affinché il cammino non soltanto vostro, ma anche quello del Cerchio e dell'umanità intera possa cambiare».

Scifo

Le difficoltà dell'insegnamento

Molte volte nel pensiero di coloro che si avvicinano alle varie fonti dell'insegnamento, si può incontrare un errore non indifferente; accade spesso, infatti, che queste persone pensino che dovendo fare una distinzione di difficoltà tra l'insegnamento spirituale e l'insegnamento razionale, le difficoltà maggiori risiedano in quell'insegnamento che può essere considerato razionale e filosofico.

In realtà, le cose vanno ben diversamente, tant'è vero che l'insegnamento più difficile da comprendere non è quello razionale e filosofico, bensì l'insegnamento d'Amore....

Quante volte capita di sentire Maestri che porgono ancora una volta all'umanità l'insegnamento d'amore, quante volte capita, dicevo, di sentire affermare da queste persone «Ciò che dicono è già stato detto, ciò che dicono è ovvio, ciò che dicono io lo so, e sarei molto più sollecitato, solleticato da discorsi inerenti nuovi concetti filosofici, nuove verità, nuove prospettive della realtà di questo mondo e di altri mondi».

Come dicevo prima, figli, questo è veramente un grosso errore, in quanto è proprio l'insegnamento d'amore quello che più difficilmente viene veramente a fondo capito dall'individuo; certo, apparentemente un insegnamento razionale e filosofico può apparire ostico, in particolar modo per coloro che non sono abituati ad un certo tipo di linguaggio, ad un certo metodo di lavoro, ad una certa maniera di ragionare, ma in realtà non vi è alcuna filosofia che una persona qualunque, con tanta buona volontà e tanta pazienza, non riesca veramente a comprendere a fondo.

Perché accade questo? Questo accade perché l'insegnamento filosofico; l'insegnamento razionale, resta sempre staccato dalla persona che lo riceve, resta sempre e soltanto un esercizio mentale e, nella maggior parte dei casi inoltre, non possiede una verifica concreta e definitiva. Accade ad esempio che noi ve-

niamo a parlare tra di voi dei vari piani di esistenza costruendo poco per volta, anche se voi non ve ne accorgete, un substrato filosofico, una concezione che integra vari punti della logica e della ragione; tuttavia questo insegnamento, per quanto possa, in realtà, appagare la mente, alla fin fine, ben difficilmente può essere altro che una conseguenza mentale, perché raramente vi sarà data la possibilità di esperire ciò che noi diciamo direttamente.

Le difficoltà maggiori si incontrano invece proprio allorché viene affrontato l'insegnamento d'amore.

Sono qua tra voi per ricordarvi che il termine «spiritualità» non è appannaggio di una dottrina sola o di una sola fede o di un solo insegnamento.

Io sono qui per pregarvi di riuscire, sempre e comunque, nel corso delle strade che voi percorrete, ad abolire le 'etichette' che, così spesso, ponete sul vostro cammino.

Come sarebbe bello, se tutti coloro che sentono interiormente l'impulso a guardare verso mete più alte, più elevate, a ricevere quell'afflato che porta verso la conoscenza della Verità, smettessero di dichiararsi di volta in volta, spiritisti, teosofi, o antroposofi, e cattolici o buddhisti o esoteristi e mille altre etichette di questo tipo!«

La verità, figli, è dovunque ognuno di voi voglia cercarla, e non esiste, non è mai esistita e non esisterà mai una Via migliore ed unica per arrivare ad Essa.

Cercatela, quindi, dovunque voi sentiate di doverla cercare. Noi non vi diciamo: dovete venire a noi e dovete passare attraverso questi incontri a carattere medianico per trovare la Verità; noi non vi diciamo e non vi diremo mai: l'insegnamento che qua cerchiamo - con i nostri umili mezzi - di portarvi, è l'insegnamento migliore che voi possiate incontrare, perché questo non può essere vero, non può essere la Verità.

L'insegnamento migliore che ognuno di voi, personalmente, possa trovare è quello in cui si sente più a suo agio, è quello che più gli fornisce stimoli, che più lo fa muovere, che più agisce su di lui non soltanto mentalmente, ma a tutti i livelli del suo essere.

Come sarebbe bello, ripeto ancora, se tutti coloro che si interessano di spiritualità riuscissero davvero a seguire anche sol-

tanto in minima parte gli insegnamenti che da più parti sono pervenuti, provengono ed ancora perverranno! Riuscissero, cioè, per davvero, ad abolire quell'Io che così fastidiosamente li induce a cercare di mettersi in luce, a porsi in evidenza, a sovrastare gli altri, ad imporsi, a farsi le proprie ragioni a scapito degli altri, magari non conoscendo ciò che gli altri, in realtà, dicono o pensano!

La Verità, ripeto, non è riposta in una sola dottrina, in un solo Cerchio, in una sola società esoterica, in una sola religione; la Verità è ovunque.

Osservando il comportamento di gran parte delle persone che si occupano di spiritualità, molto spesso viene da chiedersi: ma è mai possibile che queste persone che dovrebbero essere da faro, da guida agli altri, finiscano per comportarsi come e peggio delle altre persone, che nulla hanno sentito, magari, delle Verità che sono state pronunciate?

Io vi ricordo che primieramente non è giusto esprimere giudizi sul comportamento degli altri, poiché non si ha abbastanza conoscenza dell'intimo di queste altre persone per poter capire le vere motivazioni, le varie spinte a comportarsi in determinati modi; e, d'altra parte, io dico ancora che 'se davvero quelle persone che si interessano di spiritualità comprendessero le Verità che sono state portate all'uomo, se davvero avessero fatto proprie queste Verità, immediatamente sarebbe caduta ogni barriera e non vi sarebbe più in loro il desiderio di primeggiare, di farsi valere, di osteggiare, di fare da contraltare con altri.

Avrebbero cioè capito che quello che conta veramente non è la fonte da cui una Verità è provenuta, ma è invece la Verità in se stessa; sia che Essa si possa trovare attraverso un incontro medianico, sia che Essa possa essere ravvisata in un testo sacro, sia che Essa, semplicemente, venga scoperta, conosciuta, intuita, osservando gli occhi dei bambini.

Prima di allontanarmi, figli, vi prego ancora di ricordarvi che ciò che conta non è la fonte dell'insegnamento, ma l'insegnamento in se stesso, e che l'insegnamento può essere adeguato alle persone a cui viene portato: può essere un insegnamento mentale, può essere un insegnamento di cuore, può essere l'uno O l'altro o entrambi ma, specialmente quando l'insegnamento è di tipo mentale, cognitivo, quando porta nuove co-

noscenze, quando è filosofico, ricordate che non ha alcun valore (ma che, addirittura, può diventare nocivo e dannoso) se non viene accompagnato dal pensiero, dalla sensazione, dalla gioia di dirlo agli altri, per gli altri, con gli altri.

Motí

La ricerca di Dio

*Figlio mio, cercami
e, se la tua ricerca non sarà fatta soltanto
per appagare il tuo Io,
ti basterà volgere gli occhi intorno per incontrarmi.
Figilo mio, chiamami
e se fa tua voce si leverà verso il cielo
non per fare del vittimismo
ma per farti sentire da coloro che possono aiutarti
e che possono fare da miei osservatori nei tuoi confronti,
non avrai bisogno di alzare oltre misura la tua voce
perché essa comunque,
anche se soltanto in un soffio, giungerà fino a me.*

Scifo



21 – Un incontro con le Guide

*... Voglio infine ricordarvi, figli cari,
che se questi incontri
tra noi e voi avvengono
e ancora avverranno,
è per aiutarvi ad imparare da soli
a camminare lungo quella via
che porta, inevitabilmente
fino a Lui.*

Fabius

Una seduta

Vorrei porgere il mio saluto e la mia benedizione ad ognuno di voi, augurandovi di ritrovare, nel corso di questo incontro, quel senso dello «straordinario» che questi contatti, in effetti, hanno.

Ma fermiamoci, figli miei, ad analizzare un attimo in che cosa consiste questa straordinarietà; cerchiamo di capire cos'è che rende questi incontri «speciali».

Questo senso di «specialità», di «straordinarietà» non nasce certamente dalle cose che noi possiamo venire a dirvi, perché già in altri tempi, anche lontanissimi, e in altri luoghi, le cose che noi possiamo comunicarvi sono già state dette.

Non nasce neppure dal fatto che noi possiamo venire a parlarvi ed enunciarvi la Verità, perché quanto possiamo comunicarvi nel corso di questi incontri è sempre una verità relativa, perché la Verità, per il momento, è inaccessibile a noi e incomprensibile per le vostre menti umane.

E non è neppure per l'afflato poetico o il senso mistico con cui noi possiamo presentarvi le nostre verità relative, che dona a

questi incontri quel senso di straordinarietà.

Che cos'è, allora, che rende così mistico e quasi sacro, direi, il nostro parlare tra di voi?

Bene, anche se forse potrete restare stupiti, ciò che rende sacri e mistici questi incontri è la vostra presenza, siete voi stessi, figli nostri amatissimi; il fatto che veniate qua ad ascoltarci, fiduciosi di trarre qualcosa di utile per voi dalle nostre parole, fa sì da rendere ancora più grande questo immenso miracolo che possiamo vivere assieme.

Eppure ciascuno di voi è mosso da motivi diversi: il bisogno di conoscere se stesso e la propria realtà interiore, il desiderio di trovare la certezza della sopravvivenza, la conferma di rincontrare, dopo la morte, gli affetti perduti anche magari in modo tragico, lo sfuggire una realtà vuota e insignificante, la delusione di un mondo che sembra non aver più nulla da offrire, una esasperata solitudine, il desiderio di unirsi a tutti gli altri fratelli, la semplice curiosità per il fenomeno.

Bene, tutti questi motivi, così apparentemente diversi tra di loro, sono quelli che spingono ognuno di voi a venire ad ascoltarci e ad avvicinarsi al mondo dello «spiritismo».

Ma, in realtà, che cosa significano tutti questi motivi così differenti se non che, alla base, dentro ad ognuno di voi c'è questo grande immenso desiderio e bisogno di ricevere e di dare Amore?

Perché, anche se non ve ne rendete conto, voi siete, mentre ci ascoltate, totalmente ricettivi, siete aperti e lasciate che le nostre parole vi penetrino dentro nella speranza che un domani molto vicino sortiscano il loro effetto, non soltanto per voi stessi, ma anche per tutti gli altri, offrendo loro quanto avete imparato dal nostro dire e aiutando in questo modo tutti i vostri fratelli.

Quindi, che altro potremmo fare se non ringraziarvi per questo amore che ci donate?

E siate consapevoli anche del fatto che, mentre voi ci donate questo amore, ci permettete di far sì che anche noi possiamo donarvi il nostro.

La luce e l'amore vi accompagnino sempre, in ogni momento.

Fabius

Io, questa sera, avrei una piccolissima favola da raccontarvi, così piccola da stare in poche frasi:

Il pesciolino rosso nella sua vasca chiamò a sé il figlio e gli disse:

«Oggi è una giornata noiosa, facciamo una cosa assieme: andiamo a fare un giro e vediamo cosa stanno facendo gli uomini chiusi nel loro recinto di cristallo.»

Billy

Abbiamo voluto che questa piccolissima favola vi venisse presentata per ricordarvi che la realtà è soggettiva, e che ciò che a voi appare più reale del re, in realtà, è soltanto dovuto ad una percezione soggettiva ed illusoria; tant'è vero che noi abbiamo affermato più volte che ciò che voi vedete intorno a voi non è, praticamente per nulla la realtà.

E anche soltanto il fatto che le percezioni del mondo esterno arrivino alla vostra coscienza mediate dalle vostre facoltà percettive, fa sì che alla vostra coscienza arrivi l'immagine di un mondo quale voi pensate, credete, sentite, attraverso i vostri sensi che sia, ma non quale, in realtà, egli è.

Moti

Se vi abbiamo parlato della realtà, creature, non è stato affinché voi prendeste la scusa della realtà illusoria per sedervi ed aspettare che l'illusione finisca, ma soltanto affinché vi rendeste conto che ciò che credete vero in continuazione, dai valori più grandi ai valori più piccoli, può non essere reale; affinché tutti voi siate sempre pronti a rimettere in discussione ciò che pensate, ciò che credete; affinché, cioè, voi siate sempre dinamici e mai statici.

Scifo

Se vi abbiamo parlato, figli, delle filosofie orientali e di antiche teorie, questo non è stato perché ritenevamo che le filosofie provenienti da altri paesi e da altri tempi fossero verità assolute, ma semplicemente perché volevamo farvi comprendere che la Verità non è appannaggio di un solo popolo o di una sola perso-

na, ma che essa appartiene a tutta l'umanità e a tutti gli uomini, uno per uno.

Moti

Se vi abbiamo parlato della materia e delle vibrazioni che questa materia compongono, non è stato soltanto per appagare la vostra curiosità o per dire qualche cosa di diverso, ma è stato affinché ognuno di voi incominciasse a prendere coscienza di non essere un frammento diviso dal Tutto, ma di appartenere ad un complesso sistema di vibrazioni che lo unisce e lo rende simile a tutti coloro che lo circondano.

Andrea

Se vi abbiamo parlato dell'Io, se vi abbiamo mostrato le sue potenzialità, i suoi difetti, i suoi errori, le sue tendenze, non è stato, figli, affinché voi poteste trovare delle ulteriori scuse al vostro sbagliato agire, ma è stato affinché voi riusciste a prendere maggiormente coscienza di poter essere diversi, di non essere impotenti di fronte a ciò che vi spinge dall'interno, affinché voi comprendeste – che se riusciste veramente a superare gli impulsi egoistici – il mondo sarebbe veramente quello che tutti voi, in cuor vostro, sperate.

Moti

Se vi abbiamo parlato dell'amore, fratelli e sorelle, questo non è stato affinché tutti voi trovaste delle altre parole da aggiungere alle molte che già sono state pronunciate, ma è stato affinché ognuno di voi sentisse vibrare in sé qualcosa di diverso e lo riconoscesse, e cercasse di non tenerlo soltanto per sé, ma cercasse di donarlo, anche soltanto in minima parte, a tutti gli altri suoi fratelli.

Viola

Se vi abbiamo parlato di medianità, di spiritismo, di fenomeni strani, questo non è stato per stuzzicare semplicemente la vostra curiosità, ma è stato affinché, uno per uno, comprendeste maggiormente quello che state vivendo, affinché da questa

comprensione traeste le vostre conclusioni e un po' alla volta abbandonaste la curiosità, gli impulsi egoistici e tutto ciò che vi tormenta e vi preme nella vita di tutti i giorni, al fine di raggiungere un equilibrio maggiore tra voi e gli altri.

Scifo

Se vi abbiamo parlato di Maestri quali il Buddha, Cristo, Zifed e via dicendo, questo non è stato affinché voi imparaste a memoria ciò che questi Maestri hanno detto – perché imparare a memoria, miei cari, non serve a niente – ma è stato affinché capiste che, in fondo, tutti questi Maestri non hanno fatto altro che dire sempre le stesse cose, e che soltanto la vostra cattiva volontà non è riuscita a rendere operante nel mondo la legge morale che questi Maestri hanno presentato, in forma diversa, nei secoli.

Zifed

Infine, figli, se siamo venuti per tutti questi anni tra voi a parlare è stato perché tutti voi eravate a quel punto dell'evoluzione in cui è necessario che delle Guide si presentino.

Ma state attenti, figli: non fate di noi una fonte di rivalità con altre direzioni di insegnamento, non fate di noi una causa di dissidio con altri gruppi, non fate di noi un motivo per escludere la vita di tutti i giorni.

Se proprio volete usarci, se proprio volete far sentire agli altri qualche cosa di ciò che vi abbiamo comunicato in tutti questi anni, allora limitatevi a far vostre le cose che noi abbiamo detto e ad usarle anche a nome vostro, affinché altre persone possano trarne anche il più piccolo vantaggio.

Moti

Fratelli, sorelle, che per la prima volta avete ascoltato le nostre parole, ed anche voi, fratelli e sorelle, che da più tempo ci seguite, siate sempre consapevoli dell'importanza del fenomeno a cui assistete.

Ma non inorgoglitevi, fratelli miei, non ritenetevi dei figli prediletti, sorelle mie, perché se ciò accade, non è certamente perché il Padre vi ritenga migliori di altri, ma soltanto perché sa che

voi, con il vostro esempio ed il vostro comportamento, potrete aiutare tanti altri Suoi figli ad avvicinarsi a Lui.

Non abbiate paura di parlare di questo fenomeno, parlatene con tranquillità, con semplicità, con gioia, cercando di rendere partecipe chi vi ascolta della vostra stessa felicità.

E non rammaricatevi se gli altri non vi danno ascolto, se rifiutano quanto loro andate dicendo, se – addirittura – deridono quanto loro raccontate, non soffrite per questo, ma continuate a porgere loro la vostra mano, sicuri e certi che, in un prossimo futuro, essa sarà accettata e non più derisa e rifiutata.

Fratelli, sorelle, io vorrei ancora augurare ad ognuno di voi di trarre da questo incontro il massimo insegnamento, di trarre tutto quanto è possibile per se stesso, di trarre tutto l'utile necessario affinché possa continuare la propria vita con maggior coraggio, con maggior sicurezza, con maggior serenità, con maggior fede, con maggior Amore.

Fratelli e sorelle che per la prima volta ci avete uditi, cercate di andare incontro agli altri con un sorriso più luminoso, con una luce più radiosa nei vostri occhi, con le mani frementi dal desiderio di stringere tante altre mani.

Fratelli, sorelle che da più tempo ci ascoltate, andate incontro ai vostri eventuali nemici sorridendo, sicuri che il nostro Amore mai vi abbandonerà. Io vi amo, figli, vi amo tutti quanti.

Viola

E' proprio vero quando si dice che i massimi devono servire i minimi! Nel porgervi anche il mio saluto, vi auguro di riuscire anche voi a seguire quel grande insegnamento.

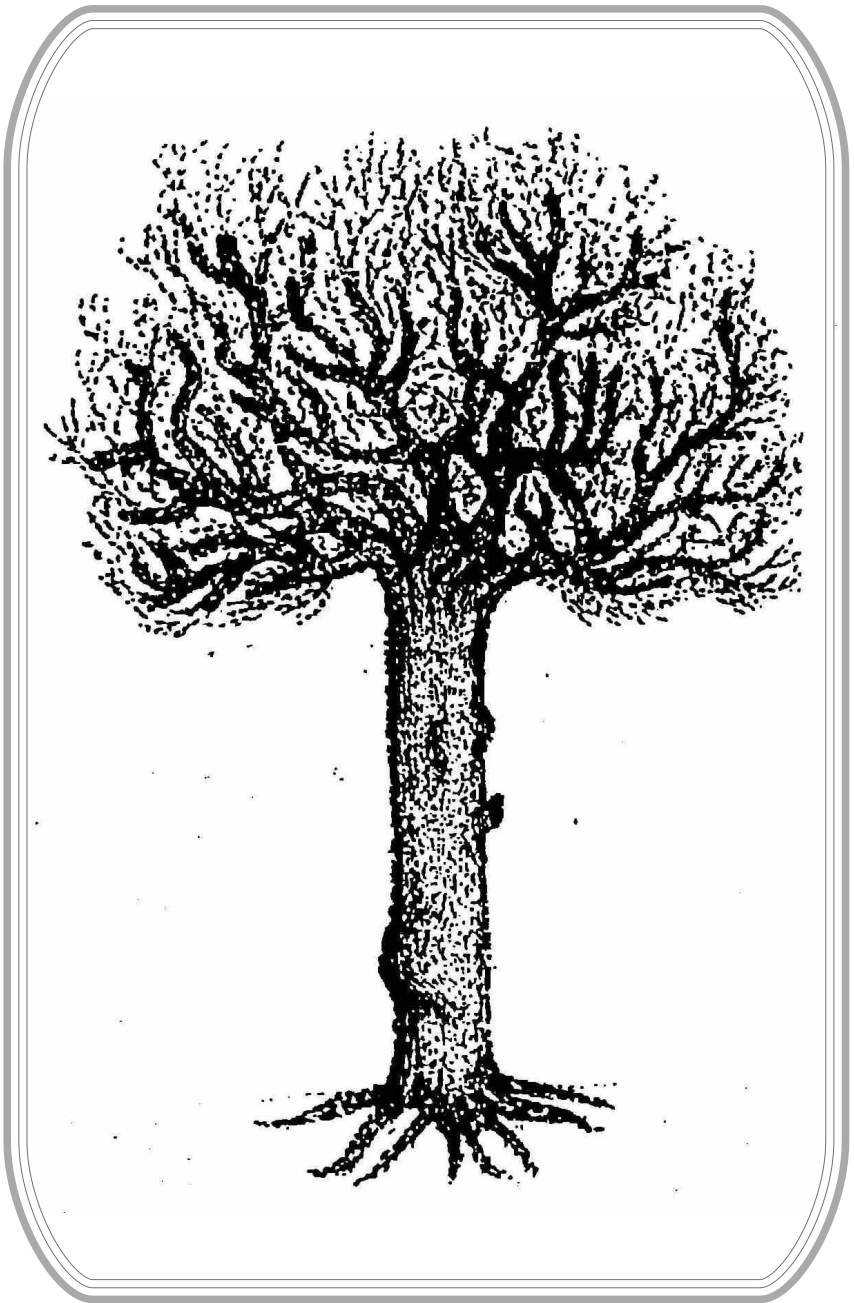
Ma, prima di andarmene, vorrei lasciarvi una frase di speranza. E' una frase del Maestro Lao Tsu, il quale era solito dire a chi gli si avvicinava per lamentarsi delle mancanze di un'altra persona:

*Anche l'acqua più fangosa,
prima o poi,
si può riuscire a berla: basta
saper aspettare
con pazienza.*

Billy

*Possa essere ogni incontro
una nuova candela accesa
che rende sempre più chiara
la comprensione di voi stessi
e della Realtà.*

Labrys



22 – Sopravvivere

*Ho sognato di essere vivo.
Ho sognato di essere morto.
Ho sognato di rinascere.
Fino a che ho compreso
che non ha importanza il sogno
ma solo il sognatore.*

Rodolfo

Ecco, la vita si è compiuta e il corpo giace immobile, il petto non si solleva più nel suo respiro regolare che scandiva gli attimi di una esistenza fisica. Attorno alla spoglia vi è chi piange, chi non trova in sé lacrime, chi osserva quasi stupito perché, da un momento all'altro, quella persona che si credeva di conoscere così bene e così a fondo, è diventata irriconoscibile, non è più la stessa.

C'è chi osserva quel corpo e resta spaventato dal pensiero che un domani, presto o tardi, anch'egli diventerà uno sconosciuto. E' l'ultimo atto di un'esistenza terrena, quella che viene definita vita e che muta improvvisamente diventando ciò che viene definito morte.

Ma, creature, il vostro errore di identificare voi stessi con la materia fisica che vi ricopre e con il movimento che questa materia fisica possiede, con la sua capacità apparente di influenzare, di agire, di interferire nel mondo fisico, rende quasi sempre la vostra esistenza timorosa, paurosa del momento finale.

La morte... questo spaventoso fantasma che accompagna l'individuo nella sua vita fisica fin dal momento del suo primo vagito, questo mostro che sta sempre alle spalle di ognuno di voi,

pronto a ghermire la vostra esistenza quando meno ve l'aspettate, questo diavolo spaventoso e irriconoscibile che rende ansiosi i vostri momenti di dolore, che fa battere più forte il vostro cuore se vi soffermate più a lungo su di esso con il pensiero, che rende il buio e la notte spaventosi, in realtà è davvero un fantasma e basta!

Certo, nel momento in cui il vostro corpo non può più agire nel mondo fisico qualcosa cambia, ma ciò che cambia non significa necessariamente la perdita della vita.

Perché la vostra vita, creature, non è una qualità particolare del vostro corpo fisico, ma la vita, il soffio che vivifica il vostro corpo, è qualcosa che non conoscete, che non comprendete, che non riuscite a raggiungere tranne che in brevi momenti, qualche cosa che va al di là della semplice materia fisica.

E il vostro corpo eccolo lì, immobile come un vestito smesso e logoro che è tempo, ormai, di abbandonare e di buttare.

Voi lo osservate dal di fuori e, finalmente, vi rendete conto della realtà, della vera realtà della vita, vi accorgete che la vera vita non era quella che avete vissuto nella materia... che non era, per lo meno, soltanto quella; che voi scorgevate soltanto una piccola porzione della Realtà; che la vita non era soltanto il vostro corpo fisico perché anche ora che il vostro corpo fisico appare privo di vita voi, in realtà, siete più vivi che mai, e vi guardate attorno meravigliati, con altri sensi, altre percezioni... vi guardate attorno e sempre – creature, non siete mai sole! – ma accanto a voi, se state attenti, vi sarà qualcuno che vi parlerà con voce dolce.

Scifo

*Pace a te, figlio,
pace a te, figlio e fratello,
benvenuto, figlio mio amatissimo,
benvenuto tra noi!
Io ero qui ad aspettarti,
ero qui che ti tendevo le braccia
per accoglierti sul mio seno,
per farti sentire quell'affetto
da cui così spesso, nel mondo fisico, fuggivi,
quell'affetto che i tuoi sensi limitati,*

*il tuo correre affannoso, il tuo egoismo,
ti impedivano di fermarti ad ascoltare.
Figlio mio,
fratello mio,
amico mio,
compagno...
se io sono qui sono qui per te,
abbandona quell'aria smarrita,
staccati da quel corpo che ormai, per te,
non ha più alcun significato,
accetta con gioia, con felicità, il fatto
che la morte del tuo corpo fisico
vuole ancora dire vita,
che non sei morto,
ma sopravvivi.
Sopravvivere, figlio mio,
al di là di quella che è la materia fisica,
ritrovarti in un mondo meraviglioso,
sconosciuto, diverso,
ma altrettanto bello e intenso
di quello che hai appena lasciato:
qua tu ritrovi accanto a me il paradiso perduto,
tutto ciò che puoi desiderare e volere
adesso potrà essere tuo,
fino a quando non sarai sazio
dei tuoi desideri, delle tue passioni,
e allora un'altra terra sconosciuta,
figlio mio, ti attenderà,
ed anche su quella sponda
io sarò con gli altri ad attenderti
per prenderti per mano.
Figlio mio,
quando io riuscivo a farmi ascoltare da te
ti dicevo che la morte non esiste,
ti dicevo che quella che tu consideravi
essere la vita
in realtà era solo una piccola porzione
della verità,
ti dicevo che tu non credevi,
non riuscivi a credere veramente
nella mia esistenza
e che avresti potuto credere veramente*

*soltanto allorché
tu mi avresti raggiunto.
Figlio mio,
ora mi sei accanto,
ora puoi comprendere che ciò che ti dicevo
era la verità,
ora puoi comprendere che, quando io ti parlavo
rassicurandoti sul mio amore ,
non pronunciavo soltanto parole
dette per il gusto di illuderti.
Sono qui, figlio mio,
per aiutarti a vivere ancora, e ancora, e ancora
esperienze sconosciute,
diverse,
inaspettate,
indescrivibili,
inesprimibili,
travolgenti,
dolcissime,
perché anche qui,
in questa lunga vita che ti attende,
nulla avviene per caso.
Anche qui,
come nella Terra che hai appena abbandonato
e che ancora, con rimpianto,
pensi sia la tua patria, la tua dimora,
anche qui, figlio mio amatissimo,
tutto ciò che ti accadrà sarà ancora,
sempre e soltanto,
per il tuo vero bene.
Figlio mio,
dammi ora la tua mano
e seguimi nella terra dei sogni:
io ti accompagnerò lungo il tuo sopravvivere.*

Moti

23 – Commiato

*Sorelle, fratelli,
ringraziamo Colui che permette
che oggi queste piccole gocce
vengano instillate, affinché
domani esse possano diventare
l'oceano.*

Anonimo

Fratello mio, fratello mio, io voglio rivolgermi a te perché credo che tu soltanto possa riuscire a comprendere quello che io in questo momento sto vivendo, sto provando.

Fratello mio, io sento che la vita si allontana da me, io sento le mie energie spegnersi, io sento le mie forze diventare sempre più deboli, io sento le membra non reagire quasi più.

La vita mi vuole abbandonare, fratello mio, e vedo la morte che mi sta venendo incontro ed ha puntato su di me i suoi freddi occhi.

Tutto questo mi fa paura e, sebbene da tempo io segua il tuo insegnamento, fratello mio, sebbene da tempo faccia questo, non riesco a darmi una ragione di questo fatto.

Non so per quale ragione la vita voglia abbandonarmi, non so neanche come mi abbandonerà: forse perché sta crescendo in me qualcosa di abnorme, forse perché una sera chiuderò gli occhi per non riaprirli mai più, forse perché mi capiterà qualcosa di imprevisto e di imprevedibile, comunque sono certo e sicuro, fratello mio, che la vita si sta allontanando da me.

Una morte prematura la mia, una morte che lascerà degli affetti sconsolati, che lascerà le persone che hanno vissuto con me e per me nella più profonda disperazione.

Io mi rivolgo a te, fratello mio, chiedendoti di darmi in que-



sto momento delle ragioni valide perché io possa credere che al di là di questo fatto, al di là della mia sparizione dal mondo fisico, esista veramente qualcosa, affinché io possa continuare a vivere, a vedere se non altro i miei cari, che io possa continuare a seguirli.

Fratello mio, ti prego, aiutami, dammi una ragione di questo mio morire!

Federico

Fratello, figlio e amico,

a te sto parlando, a te che mi hai chiamato con il pianto in gola, a te che mi hai implorato, che mi hai domandato aiuto, che hai chiesto, sentendo avvicinare l'ora che per tutti gli esseri incarnati, prima o poi, arriva.

Ma che posso fare io per te, creatura, che posso fare di più di quanto l'esistenza stessa ha già fatto?

Io non posso, figlio mio, io non posso, fratello mio, convincerti – se tu non vuoi – che la tua vita non finisce in un momento e per sempre; e non posso figlio mio, non posso fratello mio renderti consapevole che, oltre al mondo fisico che tu osservi, vi è qualcosa di talmente immenso che tu neppure riesci a immaginare.

Eppure, anche se inconsapevolmente, tutto questo è dentro di te; tutto questo, se tu vuoi, figlio mio, fratello mio, puoi riuscire a raggiungerlo, a comprenderlo, a toccarlo, e nel momento stesso in cui tu riuscirai a fare ciò, le tue paure svaniranno, il tuo timore diventerà pace, e non avrai più bisogno di piangere e di soffrire, di chiedere aiuto, e il momento del «passaggio» sarà un attimo che non lascerà tracce.

Figlio mio, fratello mio, non posso far nulla di più di ciò che tu, se vuoi, puoi fare per te stesso.

Tutto quello che posso ancora una volta dirti, tutto quello che posso ancora una volta ricordarti, è che non serve a nulla disperarsi, che non serve a nulla perdere la fiducia, la fede, la speranza, che non serve ad altro che a rendere i tuoi ultimi giorni più tristi e peggiori, sia per te che per coloro che ti circondano.

Cerca, quindi, di trovare in te la fiducia: cerca, quindi, di trovare in te la certezza che ciò che stai vivendo è soltanto un attimo senza poi una grande importanza; cerca di convincerti che è molto meglio abbandonare il piano fisico nella speranza che nella disperazione; fa questo figlio mio, fratello mio, non sol-

tanto per te, ma principalmente per amore di coloro che ti stanno accanto e che come te, quanto te – e, forse, anche più di te – soffrono, si disperano e piangono.

Se riuscirai in questo, figlio mio, se riuscirai, fratello mio, non avrai bisogno di null'altro per chiudere gli occhi e sognare.

Scifo

Sognare un mondo diverso, fatto di pace, di tranquillità, di serenità.

Sognare una vita non frenetica, una vita vissuta tranquillamente, portata avanti con dolcezza.

Sognare di un sogno dove le paure non esistono più, dove le tensioni e le ansie, i turbamenti e i contrasti, sono stati allontanati per sempre.

Sognare una vita vissuta nella speranza, nella certezza di un roseo futuro, un dolce futuro, fatto di verità nuove da scoprire.

Sognare di un sogno in cui gli affetti perduti e gli affetti che voi avete lasciato, sono ancora presenti, e vicini a voi.

Sognare di un sogno in cui le persone che si sono amate sono ancora lì, presenti accanto a voi, e amarle dello stesso amore, anzi di un amore più grande, più puro, perché svincolati dai bisogni del vostro Io, che costituiscono le vostre catene nel mondo fisico.

Sognare di riabbracciare in un grande amplesso coloro che si credeva di amare e che in realtà si amavano, ma in modo non facile, e far luce in questo amore.

Sognare di un sogno in cui i ricordi non avranno più un grosso peso.

Sognare di un sogno fatto di fiducia, di speranza, di certezze.

Sognare di un sogno in cui si possono ritrovare coloro che vi hanno lasciati, quei figli che se ne sono andati così, ingiustamente, precocemente (così come pensate voi) e ritrovarli; e ritrovarli più vivi, ed amarli ancora più intensamente, e riuscire – magari – a comprendere che quanto è loro accaduto faceva parte di un quadro ben preciso, e riuscire a ringraziare Chi ciò ha permesso, perché vi ha offerto la possibilità di riuscire a comprendere, di continuare il vostro cammino per raggiungerLo.

Raggiungere quella certezza, per cui voi siete qua ad ascoltarci, è la spinta che vi porta ad ascoltare queste parole, a volte

anche sciocche e banali, a volte troppo impegnative o troppo serie, ma che, comunque, qualcosa fanno vibrare in voi.

Sognare di un sogno in cui riuscite infine ad inoltrarvi lungo il cammino che porta alla Vera Vita.

Michel

*Se per un attimo pensate
che i vostri giorni non vale la pena di viverli,
se per un attimo pensate
che ciò che fate non ha alcun valore,
se per un attimo pensate
che non siete più capaci di amare,
se per un attimo pensate
che niente e nessuno può più aiutarvi,
se per un attimo pensate
che la vostra vita è giunta alla fine senza alcun risultato,
ricordate che
in ogni uomo arde una candela
che nessuno può spegnere.*

Labrys